

GENNAIO FEBBRAIO 2006

BIMESTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

LA RIVISTA



Scialpinismo

Uri e Schwyz. Appennino Ligure

Alpinismo

Brenta. Pala di Gondo. Vallaccia

Escursionismo

Alpe Veglia. Sardegna: Bosa

Gennaio-Febbraio 2006 Supplemento bimestrale a la "Rivista del Club Alpino Italiano" - Lo Scarpone" N. 2/2006 - Sped. in abb. Post. - 45% art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Milano.

DYNAFIT



Arrivano i leopardi delle nevi



Sono agili e silenziosi. Saltano 13 metri da fermi. Potente accelerazione, elevata velocità finale, una resistenza incredibile: sono queste le caratteristiche dei leopardi delle nevi. Arrivano dove gli altri non possono andare: su metri di neve farinosa e sui ripidi pendii innevati delle vette di 6.000 metri. Sono... come gli atleti Dynafit.

Dynafit conosce bene le loro esigenze. E' per questo che ha creato per loro attrezzature super leggere e affidabili dalla testa ai piedi. Dynafit, l'unica a presentare sistemi di prodotti integrati pensati per portare al meglio prestazioni, velocità, comfort e divertimento.

Maggiori informazioni su www.dynafit.de



La giornata di Venerdì 18 Novembre - data nella quale è stato convocato un Comitato di indirizzo e controllo dedicato interamente a dibattere sugli sviluppi della "Libera Università della Montagna" - ha segnato una pausa di riflessione all'interno di un lungo percorso destinato a tradurre operativamente l'esigenza, da tempo avvertita, di garantire ai "titolati" del Club alpino italiano una formazione culturale trasversale, propedeutica alle varie specializzazioni. A partire dal 1987, pertanto, veniva posta all'attenzione degli organi di governo del Sodalizio l'urgenza di rilanciare l'impegno per un rafforzamento in senso culturale delle molteplici attività didattiche destinate alla preparazione delle diverse figure tecniche. Il diffondersi, nella società tardo-moderna, di una "ideologia" iper-tecnicistica sedotta dall'enfatizzazione del gesto fisico-atletico, del gusto dell'eccesso, del virtuosismo autocontemplativo e performativo, non poteva non influenzare il mondo dell'alpinismo e di riflesso il Club alpino. Il rischio di "saltare" fasi intermedie e propedeutiche nella formazione degli alpinisti e di trascurare l'offerta del necessario bagaglio culturale, particolarmente raccomandato dai nostri Padri fondatori, rischiava di diventare reale. Anche le metodologie didattiche e docimologiche impiegate nell'insegnamento risentivano di

“Principio di piacere” e “Principio di realtà”

tentazioni
settoriali e
corporative tali
da poter
mettere in crisi
l'unitarietà del
fine formativo
del Sodalizio.

Si parlò, quindi, di "uniformità didattica" anche se il termine appare piuttosto discutibile sotto il profilo pedagogico. Il problema per il quale si cercavano e si cercano ancora soluzioni riguarda piuttosto l'individuazione di un "minimo comune denominatore" di tipo culturale capace di denotare (in senso oggettivo) e di connotare (in senso soggettivo) l'identità del titolato CAI. Ciò implica il fatto di essere consapevoli della differenza che intercorre tra "formazione" (umanistica e scientifica) ed "informazione" (tecnica e tecnologica), nonché della relazione di implicanza biunivoca tra la prima (di base) e la seconda (specialistica). Qualcuno potrebbe obiettare (correttamente) che la tecnica fa parte della cultura, ma gli anticorpi "formativi" servono proprio ad impedire che la tecnica (il mezzo) degeneri in tecnicismo e tecnocrazia (il fine). Per riequilibrare il tutto si imponeva, quindi, la necessità indifferibile di introdurre correttivi che potessero garantire un approccio comune e condiviso alla montagna in tutti i suoi aspetti. E ciò non poteva che essere demandato ad una "struttura" che facesse interagire le diverse competenze (culturali e tecniche) e che riportasse le attività didattiche dentro il perimetro dell'appartenenza identitaria.



CRISPI MOUNTAIN SPECIALIST SINCE 1975

CRISPI

A.B.S.S.
Ankle Bone Support System



pic @mountain.com

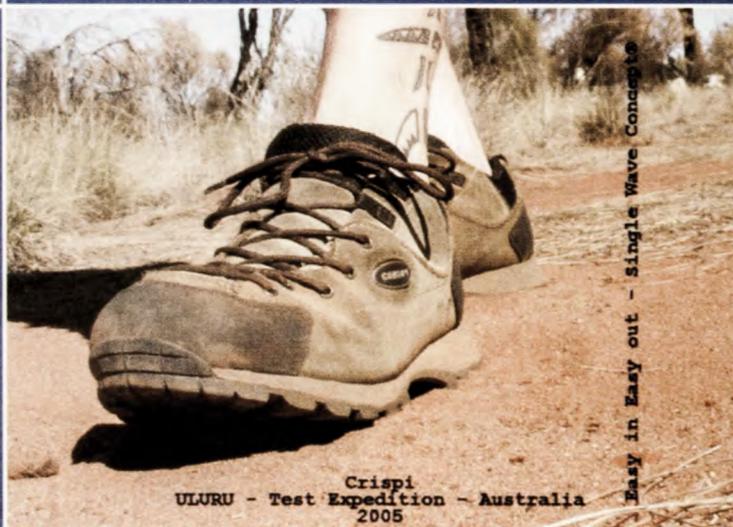
CRISPI A.B.S.S.: LA TECNOLOGIA DENTRO

A.B.S.S. è un sistema di contenimento caviglia che controlla la torsione laterale dell'articolazione migliorando notevolmente la PROTEZIONE DA DISTORSIONI. A.B.S.S. inoltre, grazie ad un sistema di materiali innovativi, sostiene il malleolo e ammortizza i microtraumi che la caviglia sopporta ad ogni passo e quindi LIMITA LO STRESS DELLE ARTICOLAZIONI INFERIORI anche dopo lunghissime camminate.

DUAL TECH LINING è un nuovo concetto di fodera interna che accoppia la robustezza estrema del GORE-TEX® Duratherm Ultimate e il naturale comfort della membrana GORE-TEX® Skintech. Due membrane per una calzatura impermeabile al 100%, traspirante, duratura e sana.

GORE-TEX®, Guaranteed To Keep You Dry, GORE® is a registered trademark of W.L. Gore & Associates.

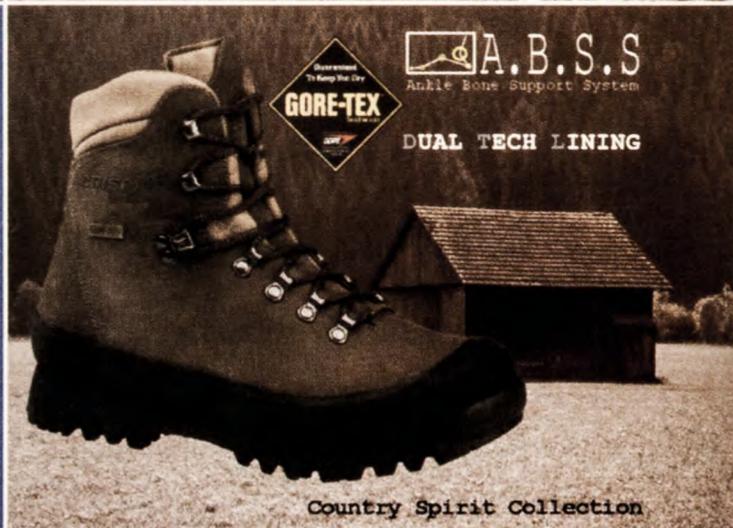
ALL OVER SERIES



Crispi
ULURU - Test Expedition - Australia
2005

Easy in. Easy out - Single Wave Concept

NEVADA HTG ABSS



Country Spirit Collection

CRISPI

www.crispi.it

Enjoy the outdoors

Editoriale

Tale era la ratio che portò a progettare un'istituzione "para-universitaria" (vale a dire ad una struttura operativa deputata alla ricerca ed all'insegnamento) in grado di porre rimedio ai deficit formativi lamentati. Grandi sono state allora le aspettative e l'ambizione di poter disporre di un'istituzione scientifico-culturale che fosse un fiore all'occhiello per il Sodalizio. Chi vi ha operato lo ha fatto fin da subito con "scienza e coscienza" proponendosi grandi livelli di aspirazione ma ancor più grandi livelli di complessità. Forse un'utopia? Ma gli uomini hanno sempre avuto bisogno di utopie per dare un senso alla propria ed all'altrui esistenza. Purtroppo, parafrasando Freud, il "principio di piacere" si scontra con il "principio di realtà". L'evoluzione del progetto ha così incontrato lungo il suo cammino "sacche di non-conoscenza" nel Corpo sociale (la base dei Soci che operano sul territorio), tra gli addetti ai lavori degli organi tecnici e negli stessi organi di indirizzo e di governo. La costruzione del consenso e dei modelli di condivisione è infatti un delicato processo culturale che deve essere "ri-tarato" continuamente, un vero "dispositivo culturale" in senso psico-socio-antropologico. Ho avuto spesso la sensazione, parlando con Soci e dirigenti tecnici, che l'evoluzione del progetto (non già dell'idea, compresa e condivisa da tutti e perciò approvata dall'Assemblea dei Delegati del 2003!) venisse percepita come un'entità "iniziatica",

auto-referenziale, legata a procedure top down (calate dall'alto), piuttosto che bottom up (costruite dal basso).

La decisione dolorosa che è stata adottata dal Comitato centrale di indirizzo e controllo (ex Consiglio centrale) rispecchia quindi un sentire che non può e non deve essere imputato di superficialità o leggerezza. Esso riflette una preoccupazione che - per chi ha un mandato di rappresentanza democratica - traduce direttamente l'etica della responsabilità. Ma non tutto è perduto nel senso che quella idea di rilancio formativo e culturale da tempo coltivata troverà accoglienza nella neo-costituita "Unità formativa di base" in senso scientifico-culturale, tanto necessaria per dare valore aggiunto all'informazione tecnica la quale, invece, continuerà ad essere svolta in forma coordinata dagli organi tecnici in linea con una ormai consolidata tradizione associativa. Vorrei sottolineare, in proposito, come le nozioni di "uniformità" e di "unità" non escludano le diversità specifiche e siano ben lontane dal concetto di "unicità" o di "pensiero unico". L'"unità nella diversità" deve essere, infatti, l'idea portante del nostro pensare ed agire nel libero gioco dialettico delle "identità multiple" che - sole - possono arricchire il patrimonio culturale e morale del Sodalizio.

Excelsior!

Annibale Salsa

OGNI ESPERIENZA E UNICA

EXPERIENCE ► CHRISTIAN TROMMSDORFF ► MARALU ► NEPAL



GORE-TEX Soft Shell

MAGMA WATER



ALPINIST GTX



K JACKET

MYGAL 35

ABBIGLIAMENTO, ZAINI, SCARPE, CORDE PER:
ALPINISMO, SCI ALPINISMO, FREERIDE.

MILLET ITALIA L.M.O. SRL
TEL 0423 648 281 - FAX 0423 681 519
Per conoscere il punto vendita più vicino:

► WWW.MILLET.FR

MILLET



MOUNTAIN BY EXPERIENCE

Valori di **regolazione** Z4 - Z10.

pure

1.200 g. Con l'attacco Silvretta **pure risparmi 1/3 di peso** rispetto a tutti gli altri attacchi a telaio per scialpinismo.

Massima sicurezza grazie al nuovo sistema di sgancio brevettato.

Il punto di snodo è arretrato di 30mm. Una **camminata ergonomica**, naturale e confortevole.

In Pure We Trust

Gli attacchi Silvretta sono come gli amici: nei momenti difficili puoi contare su di loro. È per questo che Silvretta e Salewa hanno unito le proprie forze per fissare i massimi parametri di sicurezza: l'attacco più leggero al mondo con il più accurato punto di rotazione ergonomico. In perfetta sincronia con sci e scarponi. **E sempre al top della sicurezza.**

www.silvretta.it

silvretta[®]

Brand of  **SALEWA** Group

ANNO 127
VOLUME CXXV
2006 GENNAIO FEBBRAIO
 Direttore Responsabile:
Pier Giorgio Oliveti
 Direttore Editoriale:
Gian Mario Giolito
 Collaboratore di redazione:
Oscar Tamari
 Redattore e Art Director:
Alessandro Giorgetta
 Impaginazione: **Alessandro Giorgetta**
 Segreteria di Redazione: **Giovanna Massini**
 Tel. 02/2057231.

e-mail: larivista@cai.it,
 CAI - Sede Sociale: 10131 Torino,
 Monte dei Cappuccini. Sede Legale -
 20124 Milano, Via E. Petrella, 19 -
 Cas. post. 10001 - 20110 Milano -
 Tel. 02/205723.1. (ric. aut.)
 Fax 02/205723.201.
 CAI su Internet: www.cai.it
 Teleg. centralcai milano C/c post.
 15200207 intestato a cai Club Alpino
 Italiano, Servizio Tesoreria - Via E. Petrella,
 19 - 20124 Milano.

Abbonamenti a la Rivista del Club Alpino
 Italiano - Lo Scarpone: 12 fascicoli del
 notiziario mensile e 6 del bimestrale
 illustrato: abb. soci familiari: € 10,90;
 abb. soci giovani: € 5,45;
 abb. sezioni, sottosezioni e rifugi:
 € 10,90; abb. non soci: € 35,40; abb.
 supplemento spese postali per recapito
 all'estero: € 19,00.

Fascicoli sciolti, comprese spese postali:
 bimestrale + mensile (mesi pari):
 soci € 5,45, non soci € 8,20; mensile
 (mesi dispari): soci € 1,90, non soci
 € 3,30. Per fascicoli arretrati dal 1882 al
 1978: Studio Bibliografico San Mamolo di
 Pierpaolo Bergonzoni & C. s.n.c. Via San
 Mamolo 161/2°, 40136 Bologna,
 Telefono 051/58.19.82

Segnalazioni di mancato ricevimento vanno
 indirizzate alla propria Sezione.

Indirizzare tutta la corrispondenza
 e il materiale a: Club Alpino Italiano Ufficio
 Redazione - via E. Petrella, 19 - 20124
 Milano. Originali e illustrazioni pervenuti di
 regola non si restituiscono. Le diapositive
 verranno restituite, se richieste. È vietata la
 riproduzione anche parziale di testi,
 fotografie, schizzi, figure, disegni senza
 esplicita autorizzazione dell'Editore.

Servizio Pubblicità G.N.P. s.a.s.
di Nenzi G. & C. Sede: Via Udine, 21/a
 31015 Conegliano, Tv
 pubblicità istituzionale:

Tel. 011/9961533 - Fax 011/9916208
 servizi turistici:

Tel. 0438/31310 - Fax 0438/428707
 e-mail: gnp@telonia.it
 gns@serviziocanzane.it

Fotolito: AOG SpA - Filago (BG)
 Stampa: Eicograf - Beverate di Brivio (LC)
 Carta: bimestrale: 90 gr/mq patinata
 senza legno; mensile: 60 gr/mq riciclata.
 Sped. in abbon. post. - 45% art. 2 comma
 20/b legge 662/96 - Filiale di Milano
 Registrazione del Tribunale di Milano n.
 184 del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro
 Nazionale della Stampa con il n. 01188,
 vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984.
 Tiratura: 198.514 copie



Copertina
TROFEO MEZZALAMA:
SULLA OVEST DEL CASTORE
 (f. Marco Scolaris)



24



30

Editoriale

**PRINCIPIO DI PIACERE
 E PRINCIPIO DI REALTÀ**

Annibale Salsa

1

Il tema

MORTI DI FREDDO

Enrico Donegani

6

Lettere alla rivista

7

Sotto la lente

LA MONTAGNA: BELLA, NON BASTA

Roberto Mantovani

10

Attualità

**L'VIII SETTIMANA NAZIONALE
 DELL'ESCURSIONISMO**

Filippo Cecconi

12

Nuove ascensioni

a cura di Roberto Mazzilis

17

Cronaca alpinistica

*a cura di Antonella Cicogna
 e Mario Manica*

20

Arrampicata

*a cura di Luisa Iovane
 e Heinz Mariacher*

22

Alpinismo

BRENTA DI GHIACCIO

Davide Chiesa

24

Ghiaccio

IN VAL DI DAONE

Antonio Prestini

28

Scialpinismo

URI E SCHWYZ

Roberto Bez, Franco Pecchio

30

NELL'APPENNINO LIGURE PIACENTINO

Sergio Ravoni

35

IL TROFEO MEZZALAMA

Camillo Onesti

40



35



46



58

Alpinismo

PALA DI GONDO: VIA ICOSO

Andrea Affaticati

46

**VALLACCIA: UN VERDON ALLE
 PORTE DI CASA**

Dante Colli

53

Escursionismo

ALPE VEGLIA

*Paolo Crosa Lenz,
 Giulio Frangioni*

58

BOSA: ESCURSIONI NEL NORD - OVEST

Mario Chelo

63

Speleologia

CUBA: I CRISTALLI DEL JARRITO

*Sandro Sedran,
 Simona Tuzzato*

67

Libri di montagna

**IL PREMIO GAMBRINUS
 "GIUSEPPE MAZZOTTI"**

71

76

Monte dei Cappuccini

*A cura del Museo Nazionale della
 Montagna e della Biblioteca Nazionale*

78

Scienza e montagna

CON IL LASER A 5000 METRI

Jacopo Pasotti

80

Ambiente

ENERGIA E PATRIMONIO INDUSTRIALE

Giuseppe Guanci, Fiorenzo Gei

82

INDICE DEL VOLUME CXXIV-2005

84

Alta salute

La rubrica "Il tema" di questo numero de La Rivista a firma di Enrico Donegani, medico e presidente della Commissione medica centrale del Cai, è dedicata ad uno degli argomenti "medici" che ineriscono l'andare in montagna, l'ipotermia. Al pari della Commissione legale, per far parte di questo importante organo tecnico si deve necessariamente esprimere un'elevata professionalità di settore, in questo caso in medicina. Medici, dunque, e al tempo stesso alpinisti: compito non facile per queste donne e questi uomini che riescono a combinare la missione, quella legata al giuramento di Ippocrate sempre più totalizzante e impegnativa, con la passione per l'alpe e la montagna. Fisiologia e patologia dell'andare per monti non hanno segreti per questi specialisti che per dare più sicurezza e salute da decenni studiano l'adattamento dell'uomo alla quota e agli ambienti naturali più estremi, la performance fisico-atletica come quella psico-fisica dell'alpinista e dell'escursionista. A ciascuno di noi che la montagna la frequentiamo è capitato almeno una volta di assistere ad una manifestazione di "mal acuto di montagna", oppure ad un'insolazione di un compagno, ad un principio di congelamento, eccetera. Proprio per prevenire e migliorare la conoscenza generale sui tanti e variegati temi di pertinenza medica, iniziamo con oggi una nuova rubrica di servizio su La Rivista a cura della Commissione centrale che ci chiarirà numero per numero un aspetto o un problema. La vogliamo dedicare idealmente a Guido Pagani, Accademico e presidente del Cai di Piacenza, medico dell'indimenticabile e vittoriosa spedizione italiana al K2 con Bonatti, Compagnoni e Lacedelli. Alla salute. (Pier Giorgio Olivetti)

Morti di freddo

Le patologie legate all'ambiente: l'ipotermia

L'ipotermia è definita come una temperatura interna dell'organismo inferiore a 35° C. Uno stato ipotermico rappresenta un rischio in molte attività sportive e all'aria aperta quali quelle subacquee, la speleologia, il nuoto e la vela, il rafting e il canyoning e, soprattutto, le attività in ambiente montano quali l'escursionismo, lo sci nelle sue varie forme, l'arrampicata. Perché possa verificarsi un quadro di ipotermia, devono realizzarsi due condizioni ben precise: la temperatura ambientale deve essere inferiore a quella corporea e la produzione di calore endogeno da parte dell'organismo deve essere minore rispetto alle sue perdite. Il corpo umano perde calore attraverso quattro meccanismi: conduzione, convezione, irradiazione ed evaporazione. La conduzione è il trasferimento di calore attraverso il contatto diretto del corpo ed è il principale modo di perdere il calore,

per esempio, nelle immersioni in acque fredde. La convezione è la perdita di calore attraverso il movimento, come avviene all'aria aperta, ed è di estrema importanza in un ambiente ventoso o negli individui con abbigliamento inadeguato all'ambiente. L'irradiazione è il trasferimento di energia, in questo caso il calore, dal corpo all'ambiente esterno, mentre l'evaporazione è una reazione endotermica che sottrae calore dal corpo mediante la perdita di acqua dalla pelle e dalle vie aeree. Sebbene la maggior parte degli individui colpiti da ipotermia accidentale richieda il ricovero in ospedale per il trattamento adeguato della patologia, considerando il grande numero di individui che svolgono attività sportive e ricreative (e lavorative) all'aperto in ambienti particolari, assume notevole importanza che le persone che frequentano questi ambienti, come quello montano, abbiano qualche

idea dei meccanismi che portano all'ipotermia, alle sue manifestazioni cliniche, al trattamento e alla prevenzione. L'ipotermia è generalmente classificata in tre gradi, in base alla temperatura corporea centrale: ipotermia lieve (generalmente definita anche "assideramento") che corrisponde ad una temperatura tra 35° e 32°C, ipotermia moderata che corrisponde ad una temperatura tra 32° e 28°C e l'ipotermia grave che corrisponde ad una temperatura corporea inferiore a 28°C. Ognuno di questi gradi è caratterizzato dalla comparsa di segni e sintomi specifici che ne permettono la classificazione anche in assenza della misurazione della temperatura. Il metodo più corretto è quello della misurazione esofagea e timpanica, utilizzando strumenti particolari che non sono ovviamente a disposizione di tutti, ma di competenza del medico o dei soccorritori. Il soggetto

ipotermico lieve presenta brividi, tachicardia, respiro veloce, colorazione bluastra delle labbra e delle estremità (cianosi), articola male la parola (disartria), ha voglia di urinare, accusa amnesia. Se la temperatura cala ulteriormente (ipotermia moderata) si perde il riflesso del brivido e il soggetto diventa confuso, presenta rigidità muscolare, il polso diventa debole o assente. A queste temperature il soggetto spesso soffre di deliri e paradossalmente tenta di svestirsi. Nell'ipotermia grave la vittima perde i riflessi e presenta un quadro di coma, le pupille sono dilatate e il cuore può andare in fibrillazione ventricolare. Il metabolismo corporeo si rallenta del 6% per ogni grado °C di riduzione della temperatura. A 28°C il metabolismo basale è ridotto di circa la metà e a valori inferiori l'ipotermia diventa un fattore protettivo nei confronti del danno anossico. Questo effetto protettivo è una conseguenza diretta della riduzione del metabolismo corporeo e al di sotto dei 25°C il paziente può presentare un quadro di morte "apparente" con arresto di cuore ed EEG piatto. Da qui l'aforisma:

«un morto “freddo” non è morto finché non è morto “caldo”». L'ipotermia può instaurarsi in forma acuta in un periodo di tempo breve (caduta in acqua gelata, seppellimento da valanga) o in un periodo di tempo più lungo (prolungata esposizione al freddo per molte ore). Il trattamento corretto dell'ipotermia moderata e grave è tuttora controverso e comunque è di competenza medica e in ambiente ospedaliero attrezzato. Per quanto riguarda quello che si può fare “sul campo”, il primo intervento è riconoscere l'ipotermia e iniziare (naturalmente dopo aver raggiunto non appena possibile un posto protetto dal freddo e dal vento – rifugio, auto, o anche solo con l'esposizione al sole) le più semplici manovre di riscaldamento, rimuovendo tutti gli indumenti umidi e freddi e sostituendoli con coperte calde e asciutte. Se il soggetto è in grado di deglutire, si possono somministrare bevande calde e cibo. Utili pure i movimenti attivi. In ogni caso, la prevenzione rimane il punto fondamentale. Un abbigliamento adeguato, una corretta alimentazione evitando l'assunzione di alcolici durante l'attività fisica, così come una saggia valutazione delle condizioni meteo risultano essere precauzioni irrinunciabili per evitare i danni da freddo.

Bibliografia: P.A. Tom, G.M. Garmel e P.S. Auerbach. “*Environment-dependent Sports emergencies*”. Medical Clinics of North America: 78, 305, 1994.

Enrico Donegani

(*) *Presidente Commissione Medica Centrale del Cai*

SICUREZZA E RESPONSABILITÀ CARTE VINCENTI.

“Migliorare le mie conoscenze”; “Appropriarmi delle tecniche e imparare a muovermi con più sicurezza in montagna”; “Sapermi orientare ed ampliare il mio bagaglio tecnico”; “Percorrere le vie ferrate con la massima sicurezza”; “Sapere coltivare la mia passione per la montagna”; sono alcune delle motivazioni che hanno dichiarato gli aspiranti allievi nella domanda di partecipazione al 1° Corso di Escursionismo avanzato della Sezione di Codroipo. In questi ultimi anni abbiamo assistito, noi attenti lettori delle pubblicazioni sociali, ad un vivace dibattito sul tema della responsabilità nell'escursionismo. Da quella verso terzi, nel caso in cui soci partecipanti alle attività ufficiali involontariamente causino danni ad altri, ampiamente prevista dalla copertura assicurativa predisposta dalla Sede Centrale, a quella civile e penale riservata agli Accompagnatori di Escursionismo e ai presidenti di sezione quando incaricano coordinatori sezionali come accompagnatori nelle escursioni sociali (vedi raccomandazione “Invito alle sezioni” Scarpone n.11

nov. 2005 pag.27).

La fervida discussione in corso, (se ne parlerà anche nel Convegno AE VFG), ha avuto come conseguenza non solo la presa di coscienza delle problematiche inerenti alla responsabilità nell'accompagnamento, nella istruzione e nelle attività sociali in genere, da parte di tutti gli organi operanti in prima persona, ed ha, come conseguenza di ciò, sortito un benefico aumento dello standard di sicurezza “normalmente” adottato da tutti gli operatori.

Un risultato apprezzabile quindi, come si conviene ad una grande famiglia che favorisce un costruttivo dibattito interno; nonostante che dalla base (sezioni) l'approccio allo scottante tema della responsabilità sia stato travagliato (esperienza personale) per una sorta di rifiuto iniziale nei confronti di un “costume”, quello della responsabilità, che la società odierna, sempre più garantista, impone di indossare quotidianamente nei campi più disparati: nel lavoro, nello sport, nel volontariato ecc.

D'altro canto, come esplicitato in apertura, nei nuovi iscritti al Club e nei neofiti della montagna che si avvicinano a noi, c'è una grande fame di sicurezza e il fatto che la riconoscano concretamente applicata nel nostro ambiente ci appaga del lavoro e degli sforzi che svolgiamo quasi quotidianamente. Sicurezza e responsabilità quindi, fattori vincenti e non vincoli frenanti, sono solo alcune delle qualità eccelse per un nuovo capitolo dell'Escursionismo di consapevolezza, di conoscenza,

di partecipazione attiva ed appagante.

Giulio Tam

(AE della Sezione di Codroipo)

LA MORTE IN MONTAGNA

Nel numero di settembre-ottobre 2005 della Rivista è stato dato ampio spazio al tema della “morte in montagna”. Desidero esprimere lo sconcerto che mi hanno fatto provare alcuni passaggi degli articoli riportati.

Non si tratta di fastidio per la tematica in questione: al contrario, ritengo che la rimozione della morte dalla cultura contemporanea costituisce uno dei suoi aspetti più negativi, come ogni altro atteggiamento che porta l'uomo ad alienarsi dalla realtà.

Ho trovato molto apprezzabile la sottolineatura del bene, della spinta ad azioni di amore, che può derivare anche dagli eventi più dolorosi.

Viceversa, sentir parlare di “evento sereno” mi ha fatto pensare alla “dolce morte” dell'eutanasia. E mi sarei aspettato una presa di distanza più seria e netta da quanti, ieri e oggi, praticano (e predicano) l'alpinismo secondo le ispirazioni più negative (a parte le dimensioni eroiche tramontate da un pezzo): dal nichilismo alla centralità dell'ego,

dall'autoaffermazione di sé ai quattrini. La vita non si riduce alla montagna. Liquidare il mistero tremendo della morte con commoventi discorsi o cori alpini alle esequie, è per lo meno blasfemo. La vita è, in primo luogo, responsabilità. Il CAI ha un ruolo anche educativo? Allora, c'è da stare attenti alle menti psicologiche, e propugnare una

frequentazione della montagna intelligente, serena, gioiosa, contemplativa. I rischi ci saranno sempre (come andando in automobile o in aereo). Ma è tutto un altro discorso.

Alfonso Ambrosi
(Sezione di Roma)

Il dossier sulla morte in montagna non si proponeva di dare una nuova interpretazione dell'evento in chiave sociologica, bensì di dare un quadro quanto più oggettivo possibile della percezione storicizzata attraverso la letteratura e le testimonianze dirette, ovviamente non delle vittime, ma di chi è stato coinvolto emotivamente.

La redazione

FONTI AVVELENATE E IL K2: CHE NE PENSA IL CAI?

Alexis Martinet, Socio della Sezione di Aosta, esprime il proprio disappunto per vedere ripreso a pag. 33 del fascicolo di settembre/ottobre 2005, nell'articolo "La fonte avvelenata" un riferimento alla versione di Compagnoni e Lacedelli dei fatti relativi all'ultima fase della conquista del K2.

In merito si fa presente che il riferimento è relativo alla citazione bibliografica inserita nel contesto letterario dell'articolo, e non intende costituire alcun revisionismo della posizione del CAI assunta al riguardo fin dal 1994 con l'articolo redatto da Silvia Metzeltin e da chi scrive, posizione ulteriormente ribadita nella "relazione dei tre Saggi" documento ufficiale redatto in occasione del 50° della Spedizione italiana.

Il Redattore

Alessandro Giorgetta

ESCURSIONISTI AMERICANI

È successo nella seconda settimana di giugno 2005, quando da alcuni soci del CAI di Padova e Pisa (Angelo Soravia e Francesco Greco), sono stato invitato ad accompagnare nella provincia di Trieste un gruppo di escursionisti americani. E fin qui nulla d'eccezionale, anzi, cose del resto che succedono spesso. Quindi, tradizionali visite alle località più significative del Carso Triestino, visita alla città di Trieste e quale conclusione, Traversata Mediterranea lungo il ciglione carsico che dà sul mare, accompagnati da una successione di splendide giornate che hanno consentito ampi paesaggi sulla costa triestina e istriana e sul mare e osservato stupende fioriture, con la conclusione della visita alla Val Rosandra che ha entusiasmato tutti. Quello che ha sorpreso – e credo sorprenderà molti – è che il gruppo americano fa parte del CAI-PACIFIC NORTH WEST SUBSECTION OF SEATTLE. Proprio così: è una sottosezione CAI di Pisa nel Nord Ovest del Pacifico, con base a Seattle, famosa per la Microsoft e di un'area alpina tra le più belle d'America, la catena Costiera e quella Delle Cascade, in cui si ergono montagne di oltre 4000 metri e del noto Olympic National Park. Il loro motto è: *...la sede che accoglie il tuo spirito e che unisce noi per esplorare il mondo.* La storia della sottosezione di Seattle è abbastanza recente (1993) e personalmente, ho trovato interessante informare per tutta una serie d'iniziative



CAI-PNW SUBSECTION OF SEATTLE
(Club Alpino Italiano-305.000 members)

*'You can't take it with you....
so join us exploring the world'*

1125-2nd Street Unit 'A'
Mukilteo, WA 98275-1723
425-514-3446 Office/425-327-5320 Cell
**Join us for hiking, biking, kayaking, city
tours, etc: with local people of the world...**
E-mail: celstad@gte.net
(Write or call for detailed information)

che possono nascere tra sezioni CAI. La fondazione è da attribuire a Francesco Greco del CAI di Pisa, che da qualche tempo frequentava gli USA e Seattle in particolare, riuscendo a conoscere un vasto gruppo d'escursionisti americani (oltre 300 degli stati di Washington e Oregon) con i quali svolse una vasta attività escursionistica e da cui nacque spontaneo il desiderio di fondare la sottosezione e organizzare degli scambi di soggiorno. È in questo spirito che all'inizio di giugno 2005 si organizzò una visita nella provincia di Trieste, nelle Alpi Carniche e nelle Dolomiti.

Nella sosta al rifugio "Mario Premuda" all'inizio della Val Rosandra, meravigliati per le notevolissime particolarità e preziosità di quest'angolo d'Italia, espressero l'auspicio di ulteriori incontri amichevoli e di collaborazione, per realizzare un escursionismo di qualità.

I partecipanti alla visita a Trieste e nelle Dolomiti, sono: Clarence Elstad, Bev & Ron Riter, Flò & John Butter, Sheri & Joe Rowe, Cam Bradley, Francesco Greco del CAI di Pisa e Angelo Soravia del CAI di Padova.

Ettore Tomasi
(Sezione di Trieste)

CAI-PNW OF SEATTLE
Clarence Elstad 1125-2nd
Street Unit 'A'
WA - 98275-1723
MUKILTEO (USA)
E-mail: celstad@gte.net
www.cai.pnw.org

CAI E PULLMAN

È vero il "bus" aggregava, infatti come Sezione ci siamo presi un impegno: quello di organizzare il maggior numero di uscite sociali con il pullman. In parte ci siamo riusciti. Quando poi non è possibile abbiamo trovato una soluzione alternativa, se vuoi di compromesso, l'uscita sociale con mezzi propri ma comunque tutti insieme. Sai il mondo cambia dovevamo adeguarci.

Comunque anche un mio amico non riesce a far meno dell'uso del "mezzo pubblico" così tutti gli anni si organizza, nel periodo Pasquale, (momento di massima concentrazione del traffico) un "mini-trekking" di tre giorni nella nostra bella terra Umbra, lasciando le automobili nel garage e utilizzando solo mezzi pubblici.

Un tuffo nel passato? Non saprei.

So solamente che per un anno intero aspetto quei tre giorni.

Giorgio Bernardini
(Sezione di Terni)

di Roberto
Mantovani

La montagna: bella, non basta

È bello, ogni tanto, tornare sui sentieri che si frequentano da anni. Calpestare pietre e ciottoli con cui si ha familiarità regala momenti di intimità con l'ambiente. La montagna che si conosce meglio, quella che si percorre da una vita, permette come per magia di riscoprire il piacere del camminare meditabondo. E di riflettere senza pregiudizi. Capita a tutti, di tanto in tanto, di ritrovare sé stessi in un luogo che riesce a suscitare stati d'animo particolari o a far emergere ricordi e pensieri dimenticati. Merito della solitudine, dell'isolamento, della fatica, dello scollamento dalle abitudini quotidiane.

Senza voler tirare fuori spiegazioni strampalate, diciamo che la montagna aiuta parecchio, nella ricerca del proprio baricentro mentale. Al di là del piacere che scaturisce da una lunga escursione, da una bella arrampicata o da una discesa nella neve polverosa, la considerazione comune di chi è attratto dal mondo delle altezze accoglie il benessere che scaturisce dal contatto con la natura come un dato positivo. Per non dire del paesaggio, che recita la sua parte nella messa in scena di suggestioni e atmosfere

capaci di indurre un cambio di registro nel modo con cui l'osservatore si pone di fronte alla vita.

Montagna magica, dunque. E accostando in modo simbiotico sostantivo e aggettivo, sono convinto di incontrare il consenso dei lettori, soprattutto su questa rivista. Ma si tratta di una semplificazione che tace sul ruolo dello spettatore – nel nostro caso, l'alpinista o il semplice appassionato di montagna – che osserva lo spettacolo della natura, e delle condizioni in cui l'oggetto viene percepito dal suo sguardo.

Si potrebbe approfondire la questione tirando in ballo gli strumenti della filosofia, citare trattati di estetica, rispolverare le nozioni studiate in maniera più o meno raffazzonata sui banchi di scuola, quando il professore di lettere, spiegando il Romanticismo, batteva e ribatteva sui concetti di pittoresco e di sublime. In maniera ancora più sadica, per metterci in crisi e rovinare il giocattolo, basterebbe soffermarsi sulle dinamiche dei processi cognitivi. Ma sarebbe una crudeltà inutile, e in fondo equivarrebbe a scoprire l'acqua calda. D'altra parte – se vogliamo fare i pignoli – il modo comune di pensare è zeppo di convinzioni che la scienza ha invalidato da

secoli. Tutti ne siano consci, e a nessuno verrebbe in mente di fare il sofista chiacchierando con gli amici o col vicino di casa.

Facciamo un esempio: la rotazione del globo terrestre intorno al sole è un concetto che si impara alle elementari, ma nel quotidiano continuiamo a dire che "il sole sorge". Dal punto di vista astronomico si tratta di una stupidaggine, ma nei fatti a vincere sono l'illusione e, soprattutto, la comodità di dire le cose in due parole.

Montagna magica, si diceva. Allora: mettiamo da parte filosofia e scienza, e sentite questa. Una domenica pomeriggio d'autunno, lungo uno dei miei "vecchi" sentieri, mi imbatto in un valligiano sulla sessantina. Giovanni. Lo conosco da quand'ero adolescente. Nel cuore dell'estate, prima che costruissero il rifugio, a volte capitava che noi ragazzi si dormisse nel suo fienile, per salire l'indomani sulla cima più alta e più bella della valle. Lui non veniva mai con noi, non aveva tempo. Solo una volta, nei giorni dell'"ordinaria", quand'era militare, si concesse il lusso di una gita con il nostro gruppo. Credo che l'euforia di quel ricordo lo abbia accompagnato per settimane. Era il più anziano della combriccola, tutti gli

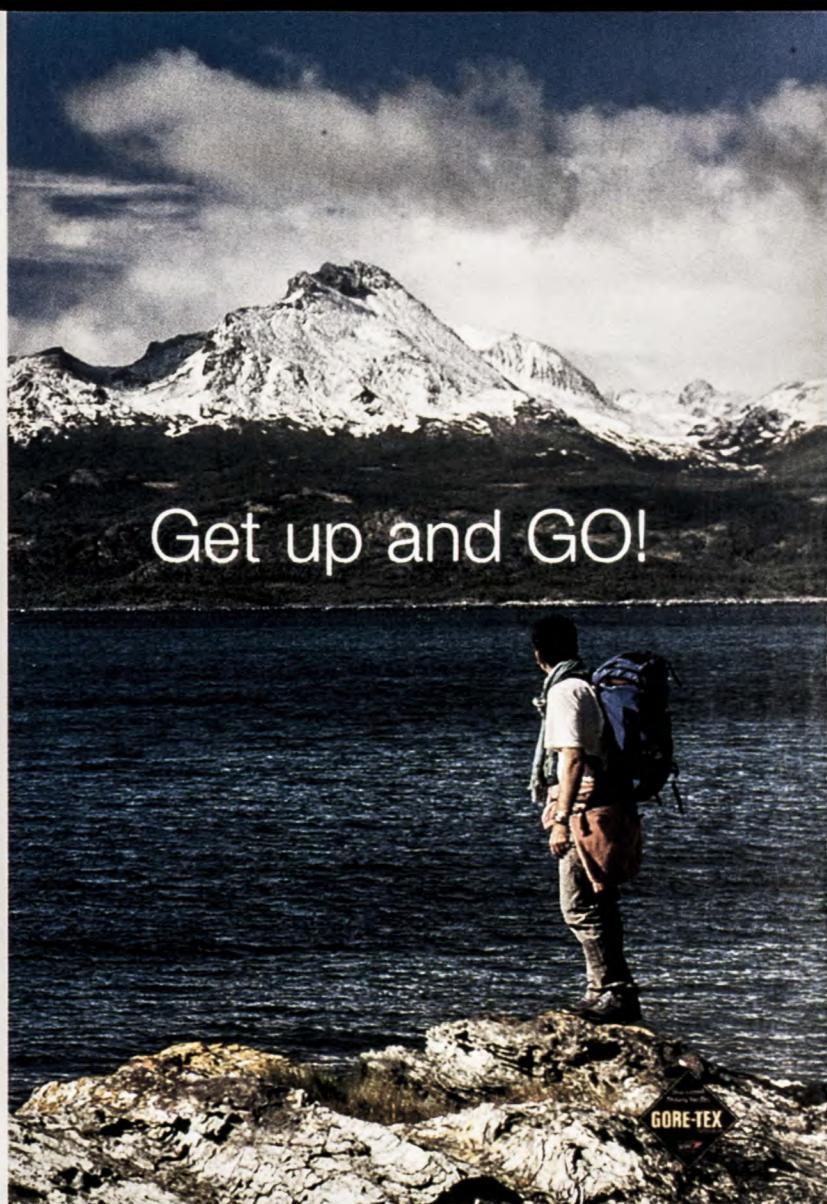
chiedevano notizie della naia, e le due ragazze che facevano parte della squadra dei camminatori non smettevano di coccolarlo un attimo. Un evento, insomma. Una stretta di mano, poche parole, e Giovanni mi dice che sono stato preceduto. Due coppie di mezza età, invaghite della montagna autunnale. Gente in vena di quelle chiacchiere che sono il trionfo di luoghi comuni: i colori dei boschi, l'aria buona, la fortuna di essere cresciuti lassù e di vivere tutto l'anno in mezzo alla natura. Immagino che per un po' Giovanni abbia risposto a tono ma – se lo conosco bene – subito dopo deve aver sentito un brontolio allo stomaco. Discorsi vacui come quelli, lui li ha sentiti tutta la vita. Certo che la montagna è bella vista così, una volta ogni tanto, senza averci piantato le radici. La bellezza per Giovanni è una cosa diversa, non nasce da uno sguardo incantato, è un gesto dell'anima che gli accontenta il cuore. Quando ci riesce, non sempre. Perché a volte della bellezza non te ne fai niente, nemmeno la noti. I turisti che la domenica passeggiano nel bosco, questo neanche lo immaginano. Mentre mi parla, Giovanni non ha in mente solo vita grama, quando la strada non esisteva e per scendere al

mercato del paese bisognava alzarsi prima dell'alba. La fatica e il lavoro duro erano il meno. Si diventava uomini in fretta lassù – dice – ma da giovani si aveva l'energia per fare un sacco di cose, e si riusciva a respirare la bellezza delle stagioni anche nella peggiore povertà. Quello che gli preme di dirmi è che lui ha conosciuto anche una montagna malata. Racconta di alcolismo, incesti, stupri, maltrattamenti; ricorda gente inebetita dalla solitudine. E subito dopo la guerra – aggiunge – le cose sono peggiorate. Suo padre glielo ha spiegato più di una volta. Tutti sapevano cosa succedeva dietro le porte delle borgate più isolate, ma nessuno parlava. I giovani erano irrequieti, abbandonavano le famiglie per cercare lavoro in fabbrica. Qualcuno se ne andava per sempre, qualcun altro tornava su a raccontare. E contagiava gli altri. Le tradizioni si sfilacciavano, e il rispetto pure. C'erano casi in cui i vecchi e gli ingenui contavano meno di niente. Il mondo non era più quello di prima, e il cambiamento lasciava dietro di sé segni pesanti: dolore, disperazione, angoscia. La scelta di restare in montagna, per qualcuno ha significato l'acquisizione di una consapevolezza nuova, capace di rimettere le cose al loro posto. Ma molti, la possibilità di scegliere non l'hanno avuta. Per decidere – si sfoga Giovanni – bisognava essere lucidi, informati, capaci di immaginare il futuro, forti a sufficienza per affrontare le novità. C'è stato anche chi si è trovato obbligato a scendere a valle, a seguire il volere dei figli, ed è stata una violenza anche quella. E le donne? Erano loro a tirare

avanti la famiglia, quando gli uomini andavano a fare la stagione lontano, e lavoravano come animali da soma.

Giovani non ha dubbi: perché le cose tornassero al loro posto – mi spiega – c'è voluto un cambio di generazione, un salto di cultura. Si è dovuto toccare il fondo, e ricominciare daccapo. E non è che la situazione sia cambiata da un momento all'altro: dalle sue parti, per anni la montagna ha continuato a dissanguarsi di abitanti. Si ripopolava solo l'estate, in luglio e agosto, quando arrivavano le comitive di gitanti in cerca di frescura – per lo più gente che non aveva i soldi per andare al mare – e poi qualche turista con la passione delle camminate sui sentieri, e un po' di alpinisti alla buona, ché quelli bravi sceglievano altre valli e altre cime. Sì, è vero, la montagna è bella, chiosa Giovanni. Io sono orgoglioso dei miei prati, del mio bosco e di come ho sistemato la casa costruita dai miei nonni. Non me ne andrei mai via di qui. Certe sere mi siedo sul ciglio di quel muretto lassù, guardo verso il paese, mi perdo nei miei pensieri e mi sento contento. Contento e fortunato. Ma dire che la montagna è bella non basta, è un complimento da salotto. Perché le parole funzionino bisognerebbe farci stare dentro tante storie, tutte quelle possibili. Una cosa così – la bellezza, voglio dire – io mi sento di riconoscerla solo oggi, quando i miei giorni non sono più tutti uguali, ho una macchina per spostarmi, la facilità di scendere in paese quando voglio e la televisione che mi informa su cosa succede nel mondo.

Roberto Mantovani



Thunder



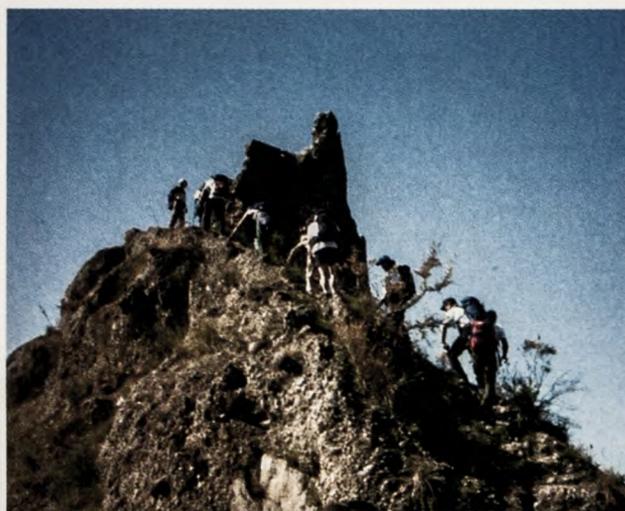
zamberlan

Discover the Difference™

Filippo Cecconi

L'8^a settimana nazionale dell'escursionismo

Non si sono ancora spente le eco entusiastiche dell'ottava Settimana Nazionale dell'Escursionismo (SNE) svoltasi quest'anno in Sicilia e che ha visto la terra della "trinacria" protagonista di una riuscitissima edizione alla quale hanno partecipato anche escursionisti americani, cinesi e thailandesi, a testimonianza ormai della risonanza internazionale che essa riscuote e come già verificatosi anche lo scorso anno in Val di Non. La Commissione Centrale per l'Escursionismo che da sempre intende promuovere l'escursionismo e la cultura del territorio in un'ottica di turismo sostenibile soprattutto nelle zone non ancora troppo conosciute e sfruttate e che abbiano valenze storico-culturali e territoriali meritevoli di essere conosciute, valorizzate, divulgate e tutelate, ha ritenuto oltremodo interessante promuovere la Settimana Nazionale di Escursionismo (SNE) in una terra che di queste valenze ne ha davvero molte. Alla proposta ha risposto con tempestività e dinamismo il CAI Sicilia, che per un intero anno ha



Sempre più verso una partecipazione internazionale?

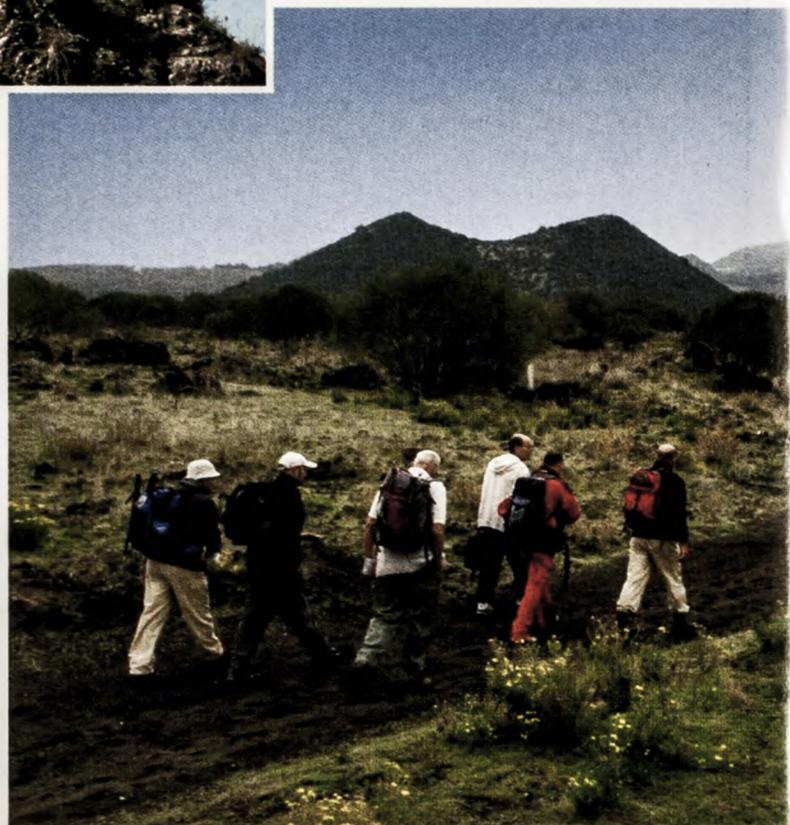
A sinistra: Verso la vecchia rocca di Castiglione (f. Cecconi).

Sotto: Etna: il Piano dei Grilli (f. Peyrolo).

preparato meticolosamente ogni aspetto organizzativo e logistico, il tutto offerto con una squisita ospitalità. Per la verità la Sicilia si era già proposta da tempo, ma solo lo scorso anno era stato possibile concretizzare il progetto.

I coordinatori del gruppo di lavoro dr. Mario Vaccarella, Presidente del CAI Sicilia e della Sezione di Petralia Sottana, ed il cap. Giuseppe Olivieri in prima persona coadiuvati sul territorio da tutte le Sezioni della Sicilia, sono riusciti a fare di questa SNE, senza tema di smentita, la più riuscita fra le trascorse edizioni.

In concomitanza con la SNE si sono svolti anche l'8° Congresso Nazionale degli Accompagnatori ed il 7° Meeting nazionale dei Sentieri, cui si darà ampio spazio in un articolo a parte, riservando invece a questo gli aspetti più strettamente escursionistici.



Il Congresso nazionale degli Accompagnatori è stato comunque una grande occasione per insignire con il titolo di Accompagnatore Onorario due eccellenti figure che tanto hanno fatto proprio per l'escursionismo in Sicilia: Teresio Valsesia

per la promozione dei Camminaitalia 1995 e 1999 e che ha visto per la prima volta valorizzare i percorsi della rete escursionistica siciliana, e Vito Oddo scomparso Presidente del CAI di Siracusa che tanto ha fatto nella promozione

dell'escursionismo e della valorizzazione dei sentieri in Sicilia. Ma torniamo alla grande "Kermesse" escursionistica che ha visto percorrere sentieri, borgate, parchi e riserve naturali da parte di numerosi partecipanti provenienti da tutta Italia, anche per l'interesse verso questa bellissima terra. La Sicilia, periferia solare d'Europa, è un antico crocevia di rotte mediterranee, terra di frontiera dell'antica civiltà greca, araba e del mondo cavalleresco dei Normanni, le cui vestigia rimangono indelebili sul territorio, come abbiamo potuto osservare, e che hanno

forme d'arte risalgono perfino al lontano paleolitico. Anche per noi che scendiamo "ora" da settentrione non sono mancate certamente le occasioni per conoscere più da vicino tutto ciò che questa terra ci ha offerto a 360 gradi. Il nostro interesse escursionistico è stato appagato con ricche occasioni per riscoprire un territorio già felicemente attraversato durante i Camminaitalia del 1995 e 1999 e, come dicevamo, nuovamente promosso con una ampia offerta appositamente studiata ed ideata per questa occasione attraverso un meticoloso ed accurato progetto messo a punto dal citato gruppo di lavoro. La Sicilia, oltre ad essere la più vasta regione d'Italia, è nota non solo per i suoi vulcanismi e sismi resi particolarmente evidenti dall'Etna e da altri numerosi vulcani, ma è anche ricca di catene montuose, Riserve e Parchi e naturali che offrono all'escursionista una varietà di ambienti montani davvero molto interessanti e differenziati e che risalgono geologicamente quasi tutti all'era terziaria e quaternaria. L'Etna, geologicamente più giovane, con i suoi 3.323 metri ed il suo fascino di antica sede mitica dei ciclopi e fucina di Efeso, rappresenta ancor oggi il vulcano più importante e più studiato d'Europa. L'imponente comprensorio del suo bacino rappresenta già da solo una buona parte del territorio montuoso di cui la Sicilia è costituita per quasi il 25%. Nella parte nord-ovest troviamo i Monti Peloritani costituiti in massima parte di

lasciato una forte identità culturale e di civiltà sul territorio. Antichi borghi e centri storici di valenza unica hanno da sempre affascinato l'uomo e giustificato la sua presenza da oltre 10.000 anni sull'isola, e le cui prime



KOMPERDELL
www.komperdell.com

HIGH-TECH Komperdell il bastone per l'avventura!

Tecniche innovative e l'uso di materiali ultraleggeri come il Carbonio fanno indispensabile l'uso di questo fenomenale bastone telescopico invernale.



superleggero solo

159
grammi

100 % carbonio

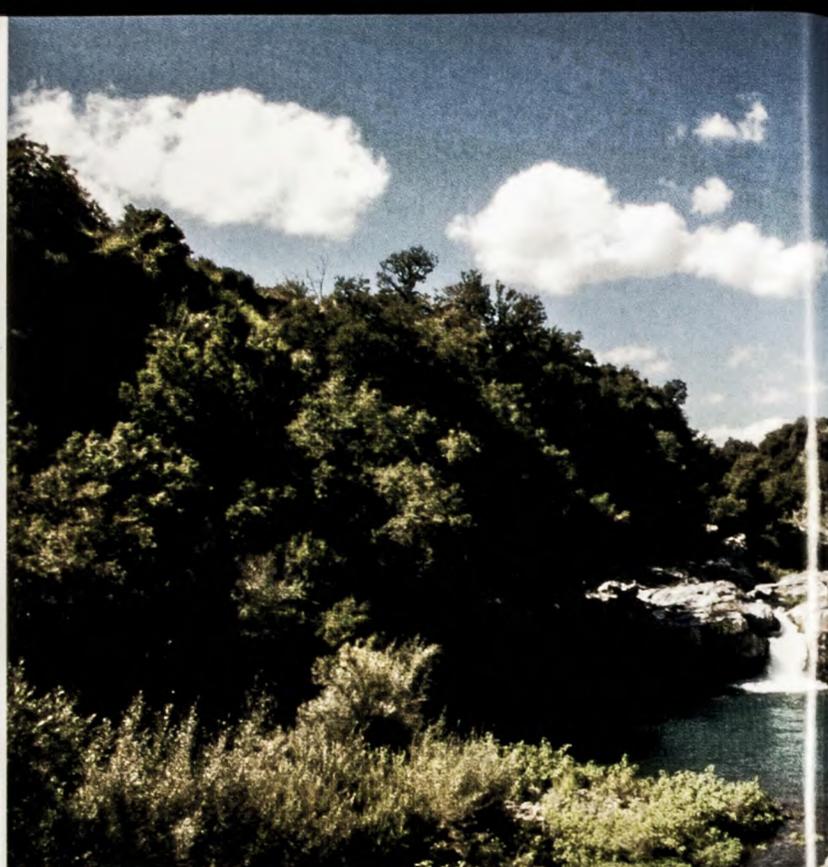
C2-CARBON TOUR DUOLOCK™

- sistema regolabile **DUOLOCK™** - 80 % tenuta eccezionale
- **Grip Reptile** sulla parte superiore per un'utilizzo sicuro e facile nelle traversie e punti in gomma sulla parte inferiore per la facile regolazione
- **punta Flex prolungata** e antirottura perché rinforzata dal puntale al tubo interno

DISTRIBUTORE ITALIANO: United Sports - I-39100 Bolzano - Tel. +39/0471/933500
Fax +39/0471/200450 - E-Mail: info@unitedsports-it.com

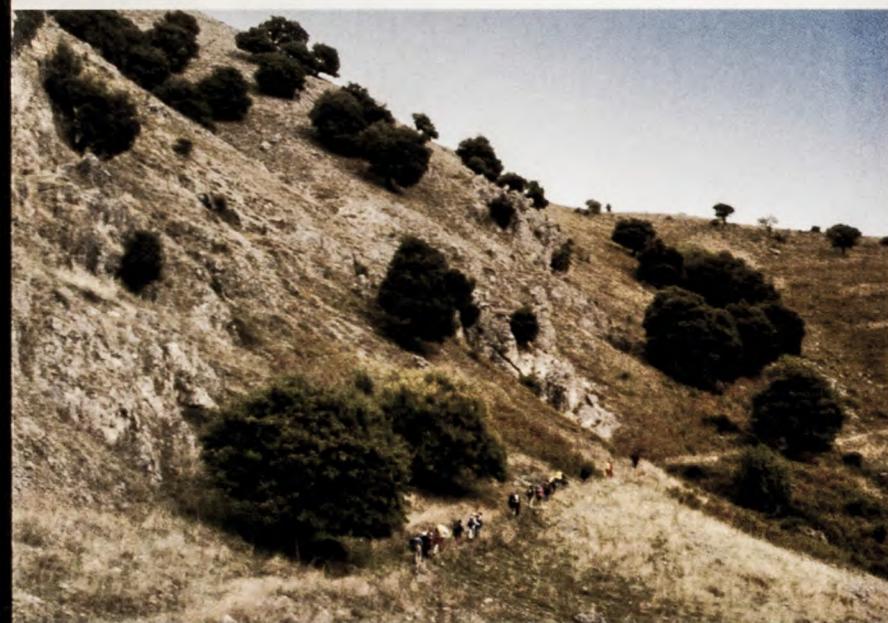
graniti e scisti cristallini del paleozoico e da rocce calcaree che sfiorano nel loro insieme i 1400 metri. Verso occidente e paralleli alla costa troviamo i Nebrodi costituiti da arenarie e varie argille che arrivano fino a 1.800 metri, mentre ancora più verso occidente il Gruppo montuoso delle Madonie sfiora i 2.000 metri di quota ed è la massima elevazione montuosa insulare dopo l'Etna. Qui dolomie e calcari bianchi dentellano e

esperienze davvero uniche in un entroterra montano e storico dalle mille valenze. Grotte naturali, peculiarità geologiche, riserve fluviali uniche, oltre ai più noti vulcanismi, fanno di quest'isola una grande occasione anche per l'escursionista più esigente. Il CAI Sicilia ha saputo raccogliere tutte queste valenze in un bellissimo libretto contenente le escursioni più significative e che rappresenta un eccellente veicolo di



Qui accanto: Gli agrifogli di Piano Pomo (f. Peyrolo).

Qui sotto: Verso la cima dell'Etna (f. Peyrolo).

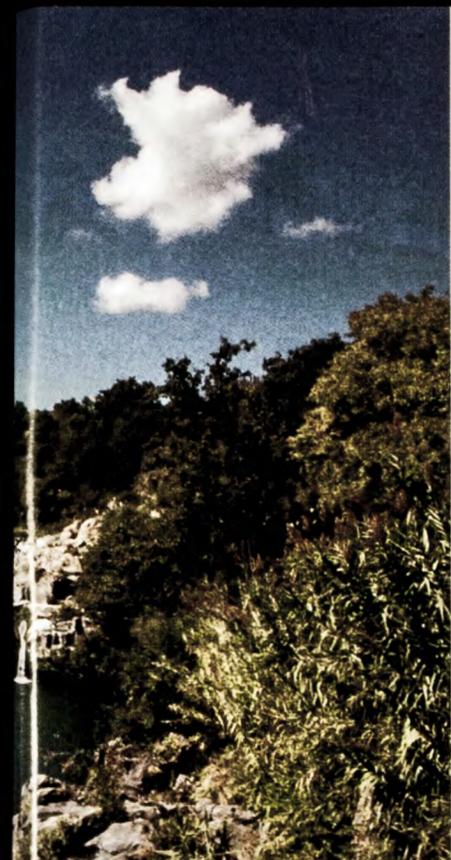


caratterizzano scenograficamente l'orizzonte, ed è proprio da questo affascinante gruppo montuoso che si sono mosse le prime escursioni della Settimana Nazionale dell'Escursionismo. Tutto questo per descrivere brevemente quanto possa offrire nel suo insieme il territorio, così ricco di gruppi montuosi e che conta ben 76 Riserve naturali e 4 Parchi naturali. Esiste perciò una Sicilia quasi nascosta che, pur lontana dalle splendide coste marine e meravigliose spiagge oppure delle notissime isole Eolie ed Egadi, consente all'escursionista di vivere

propaganda, oltre che per gli escursionisti di questa occasione, anche per le aziende di promozione turistica, i comuni, i parchi e le stesse Sezioni del CAI che potranno giovarsene all'occorrenza. Esso raccoglie una ventina di percorsi dettagliatamente descritti per quanto riguarda l'itinerario, i tempi di percorrenza, i dislivelli e le valenze storico-culturali ed ambientali incontrate lungo i percorsi. La passione, l'organizzazione e l'ospitalità messe in campo dagli amici siciliani hanno dimostrato quali valori possano essere promossi dal

CAI, e così pure la risposta da parte del CAI centrale è stata rispondente alle aspettative. Oltre alla Commissione Centrale per l'Escursionismo erano presenti il Presidente generale prof. Annibale Salsa, il vice Presidente Valeriano Bistoletti, i Consiglieri centrali Gianfranco Garuzzo, Vittorio Pacati ed Enrico Sala, oltre al Presidente della Libera Università della Montagna (UNICAI) Ing. Angelo Brambilla. La SNE è stata articolata su ben 25 escursioni con una media di oltre tre escursioni ogni giorno e che ha visto la presenza attiva di una

settantina di accompagnatori attenti e molto ben preparati, sempre pronti e disponibili. Oltre a ciò era sempre presente anche il Corpo forestale dello Stato che con i suoi uomini esperti e la loro presenza confortante e discreta, ci hanno anche fornito una miriade di informazioni sul territorio e sulle piante, di cui abbiamo anche appreso alcune peculiarità specifiche di alcuni endemismi ed alcune piante rare come ad esempio la "Abiens Nebrodensis". Organizzata come base logistica in due località diverse, la SNE ci ha visto dapprima ospiti nello



Le gole dell'Alcantara presso Castiglione. (f. Peyrolo).

splendido comune di Petralia Sottana (PA) la cui origine etimologica (petra - liliium) sembra legata ad un giglio endemico che nasce sotto le rocce, e successivamente alle pendici dell'Etna nel paese di Linguaglossa e la cui origine si deve al fatto che il centro storico è sorto proprio sopra una grande lingua lavica di origine remota.

Le giornate sempre molto intense, ci vedevano impegnati numerose ore e spesso il nostro impegno proseguiva, culturalmente o folkloristicamente anche nei dopocena.

La domanda legittima che si pone allora è: ma quante ore avete camminato? - la verità è che oltre alle normali ore della durata di una escursione, al termine di ognuna di esse ci aspettava sempre una piacevolissima sorpresa. Sebbene così diversamente articolate sul territorio e su tre diverse uscite ogni giorno, gli amici siciliani ci hanno sempre accolto in ogni luogo d'arrivo con speciali

degustazioni ed assaggi di specialità tipiche offerte ora in comune o presso il Sindaco, ora in rifugio, ora presso le stesse Sezioni del CAI, ora all'interno di castelli ed ancora all'aperto, se questo non era possibile o ci trovavamo distanti dai centri storici.

Spesso poi venivamo piacevolmente intrattenuti anche nei dopocena, quando, ancora con gli zaini da rifare per il giorno successivo, ci venivano offerti spettacoli di gruppi folkloristici o musicali, mentre la macchina organizzativa metteva a punto i dettagli degli appuntamenti successivi.

Difficile sarebbe cercare di descrivere tutti i luoghi visitati e le forti emozioni provate durante le nostre escursioni, per cui consigliamo tutti i lettori a volerli ripercorrere in prima persona, mentre qui di seguito riportiamo alcune informazioni minimali su alcuni percorsi particolarmente interessanti o che ci hanno regalato particolari emozioni.

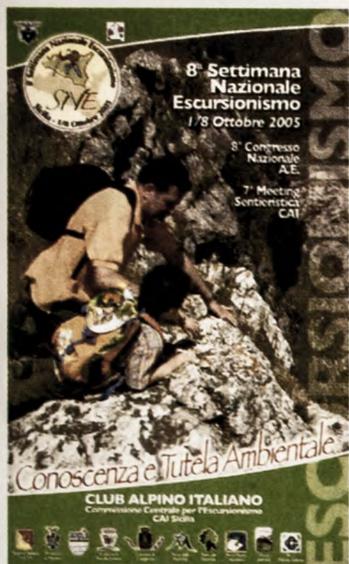
Nella zona del Parco delle Madonie (PA) sicuramente interessante il Pizzo Catarineci che percorre in parte i resti dell'acquedotto romano, la stessa rocca di Cefalù e dei ruderi del castello che dominano il sottostante centro storico e la spiaggia. Ancora il Pizzo Carbonara, vetta più alta dell'isola dopo l'Etna e sempre nelle Madonie, suggeriamo la riserva naturale del bosco della Ficuzza ed il monte di S.Salvatore sulla cui vetta è sorto un interessante santuario, oppure, infine gli agrifogli di Piano Pomo che svettano imponenti al cielo con una taglia davvero ragguardevole.

feel it

www.mytendon.com

TENDON
manufactured by Lanex
feel it

Lo strato protettivo in TEFLON® conferisce alla corde una resistenza all'acqua talmente eccezionale da permetterle di galleggiare per tre giorni prima di affondare. Le corde da alpinismo TENDON sono le uniche al mondo prodotte con licenza DuPont® TEFLON®



Qui sopra: Mont Nebrodi, le Rocche del Crasto (f. Cailangi).

momenti e che ci invogliano fin d'ora a ritornare. Questa è anche l'occasione per invitare i Soci e le Sezioni del CAI che lo vorranno, di vivere anch'essi le forti emozioni che abbiamo provato noi tutti, magari organizzando proprio una intera settimana escursionistica in Sicilia. Tutto questo ha saputo organizzare ed offrirci il CAI ed il ringraziamento più sentito va, oltre che al gruppo di lavoro coordinato da Mario Vaccarella e Giuseppe Olivieri, anche a tutte le Sezioni del CAI di Sicilia che hanno collaborato sul territorio. Possiamo quindi riaffermare che il CAI Sicilia ha saputo offrire una eccellente prova di organizzazione scrupolosa e capillare ed ha mosso davvero i grandi valori che stanno alla base del nostro sodalizio con fraterna amicizia, oltre che con squisita ospitalità che rimarrà davvero fra i nostri ricordi più belli. Un sentito ringraziamento va anche all'Agenzia Mirabilia di Palermo che ha saputo gestire una così complessa organizzazione nella sistemazione di persone provenienti da tutt'Italia, spesso con arrivi e partenze articolate su giorni diversi. Arrivederci dunque al 2006 per la 9ª Settimana Nazionale dell'Escursionismo in Carnia, nel Friuli, dove le Sezioni del CAI si sono offerte di raccogliere il prezioso testimone per proporre a tutti noi la riscoperta di un altro territorio sicuramente ricco di nuove ed interessanti proposte escursionistiche.

Filippo Cecconi

(Presidente della Commissione Centrale per l'Escursionismo)

A sinistra: Monti Sicani, la dorsale di Rocca Busambra (f. Peyrolo).

sommitale del cratere dell'Etna in una giornata dapprima serena e poi con vento e neve accompagnato spesso da forte nebbia assaporando involontariamente qualche boccata di vapori acri e solforosi, sono davvero emozioni uniche ed indimenticabili. Più giù infine, nella bellissima Taormina, centro turistico notissimo in tutto il mondo e frequentatissimo appunto soprattutto da turisti stranieri; il suo teatro greco del 400 a.c. collocato in un punto strategico e dal panorama incantevole, accarezzati dal caldo sole di queste prime giornate di ottobre, gustando un cannolo od un arancino siciliano, ci ha offerto l'occasione di ripensare, seduti sul più belvedere della Sicilia a tanti indimenticabili e bellissimi

Il trekking dell'Etna, organizzato su ben quattro tappe, ha percorso l'intero periplo del cratere più alto e più imponente d'Europa e che costituisce un parco a se stante per le sue particolarità uniche geomorfologiche e vegetazionali. Contemporaneamente allo svolgimento del trekking sull'Etna sono stati percorsi anche altri numerosi itinerari, fra i quali l'anello di cresta dello stretto di Messina sui monti Peloritani che domina straordinari panorami sia sul versante siculo che su quello calabro, mentre nel Parco dei Nebrodi il percorso che congiunge Floresta - Randazzo Alta via, offre uno spettacolo unico al cospetto

dell'Etna. Un discorso a parte meritano le riserve dei parchi fluviali delle gole dell'Alcantara con le sue splendide forre percorse verticalmente da imponenti colonne basaltiche oppure i laghetti fluviali della Cava Grande del fiume Cassibile che ci ha portato alla preistoria con la sua necropoli rupestre scavata nella roccia, mentre nel fondo valle acque incontaminate ospitano più tranquille il granchio ed il gambero di fiume, mentre la vegetazione subtropicale e lussureggiante ci conduce immediatamente al ricordo degli ambienti già visitati nel film di giurassic-park. Le emozioni dantesche provate sulla cresta

a cura di Roberto
Mazzilli (C.A.A.I.)
robysdimazz@alice.it

ALPI OCCIDENTALI

Rocca di Pan Perdù - m 2736

Alpi Marittime – Valle Stura – Vallone Riofreddo
Farshad Sabahi (CNSAS XXX Delegazione), Carlo Pesce e Luca Ravelli (CAI Alessandria), il 24 gennaio del 2005 hanno salito in prima ascensione il canale Sud-Ovest. Dislivello m 400 con difficoltà di misto valutate AD – con tratti da 40° a 55°. L'avvicinamento è stato effettuato seguendo l'itinerario sci-alpinistico che risale il Vallone di Rifreddo e poi quello del Rio Di Paur fino all'imbocco del canale iniziale. Lo si sale e al suo termine, con uno spostamento di m 50 verso Nord, dopo una costola si segue un secondo canale sempre più stretto 50°/55° con il quale si sbucca su una cresta innevata. Con una seconda traversata di m 10 verso Nord si entra nel terzo canale per il quale ci si porta sulla cresta sommitale ed infine al Dente (m 2736). La discesa è stata effettuata per un canale a 40°, poi meno ripido e rivolto a S. S. W., per il quale si riguadagna la base della parete.

Monte Oronaye - m 3100

Cozie Meridionali – Sottogruppo del Chambeyron
Il Couloir Sud-Ovest dell'Antecima Nord-Ovest del Monte Oronaye è stato salito in prima ascensione da Farshad Sabahi (in solitaria) il 9 febbraio del 2005. L'avvicinamento ricalca il percorso dell'itinerario 10° (Guida C.A.I. – T.C.I. Monte Viso e Cozie Meridionali) sino a giungere in vista dell'Oronaye. Si prosegue per pendii nevosi a 40°, poi per un canale, largo ed obliquo verso sinistra che dopo m

100 porta allo stretto couloir che si nota sulla sinistra (in condizioni solo d'inverno). Lo si percorre per un centinaio di metri (da 50° a 75°) giungendo infine sulla cresta O.N.O. (itinerario 17 c). La discesa è stata effettuata in arrampicata e due calate a corda doppia lungo la via di salita.

Rocca del Pelvo - m 1869

Alpi Cozie Centrali – Monte Bocciarda - Val Chisone
Nel mese di luglio del 2004, F. Michelin e F. Martinelli, sulla parete Ovest, caratterizzata da grandi placche di ottimo gneiss, alte fino a m 200, hanno aperto la via "Vertical Limit". L'itinerario si sviluppa per m 170 (6 tiri di corda attrezzati). Questa prima risulta essere tra le più difficili della Val Chisone, valutata ED – (max 7b, AO, 6b + obbligatorio). L'avvicinamento alla parete inizia dalla Val Chisone, passa per il paese di Roreto e la frazione di Chambellier (stessa strada che porta al Pilastro di Vignal). Quindi si prosegue lungo il sentiero per il Monte Bocciarda e ad una deviazione si svolta a destra (tabella). Tracce di sentiero a mezza costa su pendii erbosi portano alla base della parete, visibile solo al termine del cammino (ore 1.15, segnavia rosso). La discesa si effettua salendo verso sinistra fino a raggiungere il sentiero utilizzato per l'avvicinamento.

Cresta Udine - Roma - m 3000

Alpi Cozie Centrali – Valle del Po
Nell'agosto del 2004, F. Michelin e B. Canepa, sullo sperone Est hanno aperto la "Via Claudio Bocco" (alpinista e apertore di vie, recentemente scomparso). L'itinerario, m 170 di sviluppo per 5 tiri di corda completamente attrezzati con difficoltà valutate TD (5c obbligatorio), si svolge sul primo degli speroni che si stagliano sul versante Est della cresta tra la Punta Udine e la Punta Roma. Nella parte inferiore di tale sperone si nota uno spigolo evidente rivolto a settentrione e caratterizzato nella parte inferiore da una fascia di strapiombi. L'arrampicata risulta interessante e meno difficile del previsto. L'attacco si raggiunge in ore 0.10 dal Rif. Giacoletti e si trova in corrispondenza di una bella placca posta sulla verticale dello spigolo. Dalla cresta si può scendere subito in corde doppie alla base della parete, oppure proseguire senza particolari difficoltà la salita fino alla Punta Udine (passaggi di IV, tratto non attrezzato).

Punta Ostanetta - m 2375

Alpi Cozie Centrali
Un nuovo itinerario interessante e denominato "Passaggio a Nord – Ovest" è stato aperto da F. Michelin e F. Martinelli nel giugno del 2005 sulla parete Nord-Ovest. La via inizia nel tratto di parete compreso tra la Via della Fessura e Superphenix. Dopo 2 tiri di corda su diedri e fessure, supera la bella e imponente placconata che si trova sul fianco sinistro della Via della Fessura, alla quale si raccorda nella parte finale. Sviluppo m 240 (7 tiri) con difficoltà di TD (massimo 6a, 5c obbligatorio). Per una ripetizione sono consigliate 2 corde, 10 rinvii e un paio di friend medi. La discesa si effettua in corda doppia lungo la via di salita.



Torre del Nonno

Alpi Cozie – Rocca Bianca (Rocca Sbarua)
Sulla parete posta a destra dello sperone centrale dove corre la classica via di A. Mellano e compagni, il 12 marzo del 2005, Davide Novelli, in arrampicata solitaria ha aperto la "Via del Pirata" (in omaggio a Pantani). La via, molto bella e su ottimo gneiss si sviluppa per m 150 circa e permette di toccare, con 5 tiri di corda, entrambi i cocuzzoli sommitali. Le difficoltà, molto sostenute, sono state valutate TD+ (passaggi in libera fino al 7a+ / A1, 6a+ obbligatorio) con tratti esposti e delicati. La direttrice della salita è data dal grande tetto triangolare che si nota a metà pilastro e che va evitato sulla destra, per proseguire sulle placche poste oltre uno spigolo secondario. Sulla via sono rimasti 15 chiodi, 2 cordini, 3 dadi e 5 cunei di legno. Ai ripetitori sono raccomandate 2 corde da m 55, chiodi per rinforzare le soste e una serie di friend fino al n° 5. L'avvicinamento alla parete è

possibile sia dall'alto (dal Colle Sperina e il Monte Freidour), che dal basso passando per il Rif. Mellano, in ore 1. La discesa è stata effettuata in corde doppie lungo l'attigua via Mellano.

ALPI CENTRALI

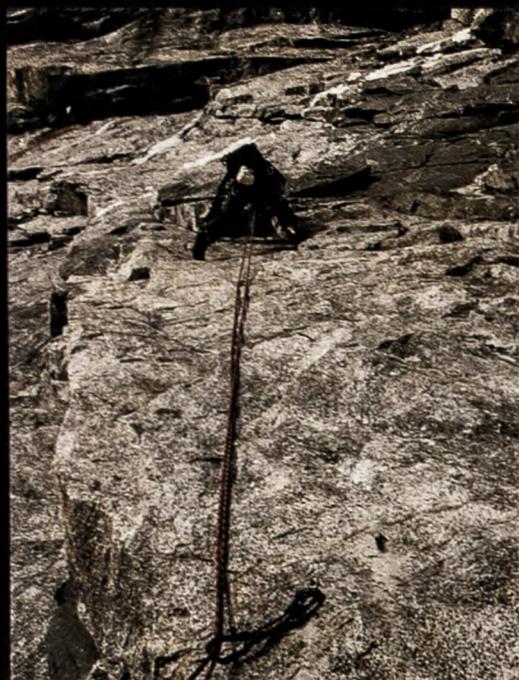
Monte Sissone - m 3331

Alpi Retiche – Gruppo del Disgrazia Sul versante S. E., Antonio Gomba, Andrea Marzorati e F. Vernizzi, hanno aperto e completamente attrezzato a spit (fix da 8) la "via Mayafa". L'itinerario si sviluppa per m 300 (10 tiri di corda) lungo una successione di placche, diedri e fessure che presentano difficoltà fino al 6a/ AO. Sono comunque consigliati, oltre ad una decina di rinvii, una serie di dadi e friend. Da Chiareggio, dopo l'ultimo alpeggio (sempre in Val Sissone) proseguire per circa m 200. Prendere le deviazioni sulla destra per il Rif. Camerini. Salire un canalone fino ad incrociare il sentiero che taglia a mezza costa tutte le valli (ore 1.30



www.kong.it

*I tracciati delle vie nuove con le
cime di Chiareggio, Baroni e Sissone.*



circa). Proseguire a sinistra del sentiero, in piano e in direzione del Monte Sissone. Giunti al Colletto scendere fino ad un masso grosso ed evidente. Quindi risalire tutta la valle tra morene e detriti (ottimo posto per bivaccare) mirando all'anticima del Monte Sissone. Guadagnato il ghiacciaio (molto crepacciato) si attaccano le rocce nel punto più basso (spit con cordino).

Punta Baroni - m 3200

Alpi Retiche - Gruppo del Disgrazia A. Gomba, A. Marzorati e Danilo Campostori, il 29 e 30 luglio del 2000 hanno aperto una nuova via sul versante meridionale, denominandola "Ramses". Si tratta di un itinerario attrezzato a spit ma che richiede, oltre a due corde da m 50, anche 1 serie di dadi e 1 di friend. Lo sviluppo raggiunge i m 500 per 13 lunghezze di corda. Le difficoltà (generalmente su placche e fessure) sono di 6c+ / A1 (6a obbligatorio). Sono rimasti piantati 38 spit, 1 chiodo normale sui tiri, e 26 spit alle soste. Periodo consigliato da Giugno a Settembre. Il tempo per una ripetizione è di ore 4, oltre alle ore 3 necessarie per l'avvicinamento, lo stesso dell'it. precedente. Giunti al ghiacciaio deviare a destra in direzione di una conca sotto la parete. L'attacco si trova al centro, su cengia (spit con cordino). La discesa si effettua in corda doppia lungo la via di salita.

Cima Chiareggio - m 3107

Alpi Retiche - Gruppo del Disgrazia Sul versante meridionale della Cima Centrale, nei giorni 3 e 4 del luglio 1999, Antonio Gomba e Andrea Marzorati hanno aperto (attrezzandola dal basso, come le altre loro

realizzazioni), la via "Il Nido del Chiurlo". Anche per questa "pista" di arrampicata gli apritori non si sono sbilanciati in opinioni, ma queste 3 vie in Val Sissone, per gli amanti delle arrampicate protette a spit, sicuramente ben ripagano delle faticose marce di avvicinamento, e dell'ambiente severo di alta quota. Sviluppo m 350 per 8 tiri di corda. Difficoltà di 6c (6a obbligatorio). Sulla via sono rimasti 26 spit e 1 chiodo di assicurazione intermedia, più 16 spit alle soste. Consigliate 2 corde da m 55, 10 rinvii, 1 serie di dadi e 1 serie di friend. Periodo consigliato da giugno a ottobre. Ore 3 per la marcia di avvicinamento (vedi le precedenti) e ore 3 per la via. La discesa si effettua a corda doppia per la via di salita.

Monte Boris

Alpi Retiche - Val Masino Il 25 e 26 giugno del 2005, Antonio Gomba, Andrea Marzorati, Martino Morelli e Giorgio Chittaro, hanno aperto e attrezzato a spit (dal basso) la via "Patras". L'arrampicata si svolge principalmente su placca "non eccessivamente impegnativa" e con 3 brevi spostamenti su passaggi erosi, necessari per passare da uno sperone all'altro. Lo sviluppo è di m 580 con difficoltà di 6c (6a obbligatorio). Per una ripetizione portare 10 rinvii, friend n° 3 e 5. Dal Rif. Omio seguire il Sentiero Roma, verso il Rif. Giannetti, per ore 0.20. Quindi deviare a destra e seguire il canale che costeggia il fiume per circa m 300. Giunti alla base della parete svoltare a sinistra e risalire il pendio per circa m 50 fino a raggiungere la placconata dove inizia la via (spit con cordino, ore 1). La discesa si effettua in corda doppia lungo la via di salita.

ALPI ORIENTALI Cima Margherita - m 2845

Dolomiti di Brenta - Massiccio della Tosa Sulla repulsiva parete settentrionale di questo poderoso contrafforte roccioso posto tra la Cima Tosa e la Brenta Bassa, Andrea Tomasi, Maurizio Cramerotti e Bruno Moretti, in più riprese, effettuate nell'estate del 2003 e 2004, hanno aperto la "Via Cambridge". Questo nuovo itinerario, attrezzato quasi completamente a spit, è molto logico e impegnativo ed è stato dedicato a Stefano Gottardi, membro del Soccorso Alpino della Guardia di Finanza, deceduto sotto una slavina nel corso di un intervento nell'inverno del 2002. La via attacca al centro della parete (spit visibile), a

sinistra di una fessura-camino e circa m 20 a destra dalla verticale data da un tetto lungo e scuro posto un centinaio di metri più in alto. L'arrampicata scaturita si sviluppa per circa m 550, all'inizio su placche stratificate e grigie, poi lungo diedri e fessure piuttosto strapiombanti e giallo-rosse, sempre su dolomia di buona qualità, ad eccezione di qualche breve tratto con qualche masso instabile. Le difficoltà dichiarate, molto continue e sostenute, raggiungono il 7b+ (6b obbligatorio) il cui superamento ha richiesto l'infissione di 27 chiodi normali, 37 spit (fix) e numerosi friend per le assicurazioni intermedie, oltre ai 32 spit e le relative catene presenti nei 16 punti di sosta. Non c'è ombra di dubbio che anche la "Via Cambridge" (come sta accadendo in questi ultimi anni per le vie aperte con questo stile) susciterà notevole interesse, pur considerando l'impegno globale, incrementato dalla necessità di integrare le assicurazioni intermedie esistenti con largo uso di friend. Punto di appoggio il Rif. Maria e Alberto ai Brentei. Avvicinamento alla Cima verso la Bocca di Brenta e il Campanile Basso, quindi per la sottostante valletta e per ghiaione alla base della parete (ore 0.40 dal Rif.). Dall'undicesima sosta in poi la ritirata a corde doppie è da ritenersi impossibile a causa degli strapiombi. Dalla cima si scende seguendo la via normale sul versante Ovest e poi su quello esposto a Sud (ore 2 per il Rif. Brentei).

Pizzo Nicolaucich - m 2550

Dolomiti Occidentali - Gruppo delle Pale di San Martino - Sottogruppo Cimon della Pala Marino Babudri e Ariella Sain, il 20 settembre del 2004, sulla parete Sud-Ovest hanno aperto la via "Bollicine". Si tratta di una salita interessante e su roccia ottima che inizia una decina di m sulla destra di una paretina gialla con degli strapiombi. Come direttiva, nella prima parte segue un diedro giallo - nero fessurato e molto evidente, poi la bella placconata grigia sommitale. Sviluppo m 285. Difficoltà dal IV al VI, passaggi di VII e VII+ su roccia ottima, superate in ore 4. La base della parete si raggiunge da San Martino di Castrozza seguendo il sentiero per il Rif. Rosetta fino alla deviazione per la ferrata del Cimon della Pala. Da lì si prosegue per ghiaioni fino all'attacco della via (ore 1.30). La discesa si compie scendendo per una decina di m per facili rocce verso una forcelletta che



Sopra: La parete Nord della Cima Margherita con il tracciato della via "Cambridge".

A sinistra: Sulla via "Mayafa" al Monte Sissone.

A fronte sopra: La parete Nord della Sfinge con il tracciato della via Celtik (Grauzaria - Alpi Carniche).

Qui a destra: La parete W della Sfinge con il tracciato della via Ramses (Grauzaria - Alpi Carniche).

non si deve raggiungere. Proseguire invece per una cresta in direzione Est fino ad uno spuntone con dei cordoni per una calata da m 50 che porta nel sottostante canalone, presso un grosso masso. Aggirato, per una cengia ci si collega al sentiero per il Passo Bottega.

Rocchetta de la Ruòibes - m 2458

Dolomiti Orientali - Gruppo Croda da Lago - Cernerera - Sottogruppo delle Rocchette Di nuovo M. Babudri e A. Sain, il 27 settembre del 2004, hanno creato sulla parete Sud una via molto bella e interessante, su roccia ottima e in ambiente solitario. Lo sviluppo risulta essere di m 300 con difficoltà di IV, V e VI e 1 passaggio di VII. Impiegate ore 4. Dalla carrareccia per il Rif. Città di Fiume si imbecca il sentiero n° 467 che porta sull'altipiano della Rocchetta di Prendera, dal quale si prosegue verso Est fino alla base della parete (ore 2). L'attacco è posto sul culmine di una spalla erbosa in prossimità di un pilastro grigio addossato alla parete. La discesa sfrutta la via



Via Ramses alla W della Sfinge

lungo placche e diedri che offrono tratti di arrampicata molto bella. L'ambiente è particolarmente selvaggio ed isolato, sulla dorsale a cavallo tra la Val Cimoliana e la Val Settimana.

Cima della Sfinge - m 1754

Alpi Carniche - Gruppo del Sernio - Grauzaria

Sulla parete Ovest della Sfinge, il 21 giugno del 2005, R. Mazzilis e Albino Dorigo hanno aperto la "Via Ramses". Si tratta della via più impegnativa del gruppo, su roccia quasi ovunque ottima e molto aerea, specialmente nella parte inferiore. Per bellezza dell'arrampicata, sostenutezza delle difficoltà e logicità del tracciato, è molto consigliata e merita diventare una classica di alta difficoltà. Lo sviluppo sfiora m 800 con difficoltà di V, VI, passaggi di VI+ e VII, alcuni m di VIII-. Per l'assicurazione intermedia usati 9 chiodi e 8 friend di varie misure, oltre ai chiodi per le 19 soste, in gran parte rimaste parzialmente attrezzate. Il tracciato si sviluppa su placche compattissime e strette fessure nella prima parte, poi lungo una successione di rampe e fessure intercalate da diedri e strapiombi eccezionalmente appigliati e calcare sempre molto solido.

La parte inferiore della parete appare solcata da una fessura / rampa obliqua da sinistra verso destra. La "Via Ramses" (stessa denominazione adottata da Gomba - Marzorati - Campostori per la loro via aperta sulla Punta Baroni, e con i quali ci scusiamo, pur trattandosi di montagne distanti centinaia di Km e perciò senza possibilità di creare confusioni) inizia m 25 a destra dalla base di tale fessura / rampa, sotto una placca liscia solcata da due diedri / fessure superficiali e rovesce che costituiscono il "passaggio chiave" (VIII - proteggibile solo con pochi chiodi precari): una partenza davvero brutale e selettiva. Tenere duro perché il divertimento viene dopo! Ore 1.30 di marcia di avvicinamento dalla Val Aupa passando per il Rif. Grauzaria, ore 8 di arrampicata e 2 per la discesa fino ai piedi della parete più un'altra oretta per tornare al parcheggio. Complessivamente 12 / 13 ore di attività al netto di soste, difficilmente riducibili con l'attuale stato di chiodatura.

Cima della Sfinge - m 1754

Alpi Carniche - Gruppo del Sernio - Grauzaria

Sulla possente parete settentrionale, R. Mazzilis, e Fabio Lenarduzzi, il 12 luglio del 2005 hanno aperto la difficile e lineare "Via Celtik". Un altro itinerario di grande soddisfazione e realizzato completamente in arrampicata libera, di notevole impegno psicologico per la scarsa chiodatura impiegata. Risulta nettamente superiore alla vicina "Via Integrale" o alla più nota "Via dei Fachiri" alla Cima Scotoni. La via si sviluppa pressoché parallelamente alla via Bizzarro - Simonetti (it. 172 f., Guida Dei Monti d'Italia, Alpi Carniche volume I), lungo una continua successione di placche piuttosto verticali segnate dalla fitta stratificazione orizzontale che caratterizza questo settore alpino. All'inizio la roccia (calcareo-dolomitica) si presenta con un po' di detrito e qualche ciuffo di erba (mai fastidiosa), poi migliora notevolmente fino a diventare ottima e molto appigliata. La via si snoda sulla verticale del grande tetto sommitale della Sfinge (l'Occhio) e raggiunge la spalla orizzontale (tappezzata da un'intricatissima mugheta) con la quale la Sfinge si allaccia al corpo principale della Grauzaria. Gli ultimi tre tiri di corda sono in comune con la via Bizzarro-Simonetti. Sviluppo complessivo circa m 750. Difficoltà di V e VI con passaggi di VI+ e VII-. Usati 7 nut, 2 friend, 7 chiodi e 1 cordino su clessidra per l'assicurazione intermedia, oltre al materiale (in gran parte lasciato) per attrezzare le soste. Tempo impiegato ore 8. Per una ripetizione sono raccomandabili 2 corde da m 50, una decina di chiodi di varia forgiatura e qualche friend medio-piccolo. L'avvicinamento alla parete e la via di discesa sono gli stessi indicati per la via "Ramses" alla parete Ovest

Pala della Croda del Sion - (Top. proposto - non quotata)

Dolomiti d'Oltre Piave - Gruppo del Pramaggiore
"Illusione Ottica" è la denominazione data da R. Mazzilis e Fabio Lenarduzzi alla via nuova aperta sul versante Est il 7 settembre del 2004 in ore 4 di arrampicata. Itinerario di m 400 di sviluppo lungo una serie di placche, diedretti superficiali e fessure di roccia buona a cui segue una zona di gradoni alternati da ampie cenge detritiche per i quali si raggiunge la dolomitica pala sommitale: un muro verticale e giallo/grigio, inciso da una marcata

fessura strapiombante (pochi metri a destra di uno spigolo). Le difficoltà superate sono di IV, V e V+ nei primi m 300, poi un facile tratto di II e III e negli ultimi m 100 di V+, VI e VI+ sostenuto, molto bello ed esposto. Oltre al materiale per le soste sono stati usati 5 friend e 1 chiodo di assicurazione intermedia. Vista dalla Val di Suola la punta della Pala si confonde con La Croda del Sion, mentre in realtà è un cocuzzolo ben isolato che sdoppia l'ampia insellatura di cresta posta tra la Croda del Sion e la Cima Val di Guerra. Dal versante Sud emerge da un catino detritico con una parete a gradoni breve e insignificante. L'attacco è raggiungibile da Andrazza di Forni di Sopra per la Val di Suola in circa ore 2,30. Raggiunta la cima della Pala, il rientro in Val di Suola comporta l'aggiramento a meridione della Cima Val di Guerra e lo scavalcamento dell'omonima forcella (ore 3 per il rientro ad Andrazza).

Croda del Sion - m 2410

Dolomiti d'Oltre Piave - Gruppo del Pramaggiore
Sempre il 7 settembre, R. Mazzilis e F. Lenarduzzi, a completamento di "Illusione Ottica", dalla cima della Pala della Croda del Sion hanno attraversato i ghiaioni del catino detritico e risalito l'evidente fessura - cammino che solca l'estremità orientale della parete Nord della Croda del Sion, quello che risalendo la Val di Suola sembra la continuazione della Pala. Lo sviluppo della via è di m 200 con difficoltà di III, IV, V - superate in circa ore 1. Roccia buona, a tratti ottima e molto appigliata. Arrampicata facilmente proteggibile e varia ma sconsigliabile per il lunghissimo avvicinamento. Proponibile solo in concatenamento ad una via sul versante Est della Pala, oppure partendo dalla Val Cimoliana e risalendo la Val dell'Inferno (ore 4 da Andrazza, ore 3,30 dal parcheggio del rif. Pordenone in Val Cimoliana). Anche la via di discesa è molto lunga e piuttosto impegnativa: bisogna abbassarsi sul roccioso versante Est per diverse centinaia di metri (tratti di I e II+ con passaggi esposti e segnalati con rari ometti) e scavalcando la Forcella La Sidon rientrare in Val di Suola per una ferratina disastrosa (ore 3,30/4 per il rientro ad Andrazza).

normale raggiungendo prima per cresta la Rocheta di Prendera e da lì, abbassandosi a meridione, la base della parete Ovest.

Punta Begarelli - m 2010

Dolomiti d'Oltre Piave - Cima Dei Vieres

Il 16 giugno del 2002, Luciano Regatin e Ivano Roppa, sulla parete Sud-Ovest, tra le vie De Biasio-Di Daniel-Giordani-Martini e la via Boz-De Biasio-Di Daniel-Giordani (vedi Dolomiti Orientali II, pag. 406), hanno aperto la via "Il Premio Settimanale".

Lo sviluppo complessivo, zoccolo di attacco, parete e cresta sommitale comprese, risulta essere di m 530 circa con difficoltà di IV, V e VI - concentrate nei m 260 di parete,

A cura di
Antonella Cicogna e
Mario Manica (CAAi)
antico@tin.it

Qui accanto:

Ales Kozelj sulla cima del Cholatse
6440 m. Alle spalle ben visibili le cime
di Everest, Nuptse, Lhotse. (Foto@T.
Humar).

A destra:

L'obelisco di Parmakkaya 2880m
(Turchia), dove sale la via di Larcher-
Oviglia- Paissan Mezza luna nascente
sulla parete est (Foto@M. Oviglia).

Sotto:

Sui tratti di misto della via Fast and
furious alla nord di una Cima inviolata
5500 m ca, aperta da Barmasse-
Martier-Salini al Chogolisa Glacier
(Foto@Archivio Maspes).



MAROCCO

Gole di Taghia - Monti Atlante

Un'esplosione di nuove vie nelle Gole di Taghia al seguito di **Sul filo della Notte**, la bella linea di 570 metri (diff. max 7c+) aperta da Rolando Larcher, Michele Paissan e Maurizio Oviglia nel 2003 su Tadrarate 2803m. Lo scorso agosto sul versante nord-est di Tagoujimt N'tsouiant 2977m, Silvestro Stucchi, Elena Davila, Enea Colnago, Riccardo Redaelli e Sonia Consoli hanno realizzato **Mago Merlino**, con difficoltà di 7b/A0. La via sale per circa 350 metri di sviluppo, per ricollegarsi alla via Spagnola del 1987 (VI-, III e IV). Sulla stessa parete gli inglesi Dave Pickford, Jack Geldard e il finlandese Juha Saatsi hanno ripetuto **Fantasia** 7b+/7c, 700m, aperta dai polacchi David Kaszlakowski e compagni.

A settembre su Jebel Timrazine, la cordata altoatesina Helmut Gargitter-Renato Botte-Michele Thaler-Pauli Trenkwalder ha aperto in tre giorni **Libiti bito**, 270m, difficoltà 7b (obbl. 6c+) a sinistra delle vie **Canyon Apache** (aperta da Arnaud Petit, Michel Piola e B. Robert nel 2003) e **L'Enfant de sable** (Oviglia-Sarti, settembre 2004). "Dopo il settimo tiro, la calata è difficile meglio scendere su Canyon Apache", avverte Gargitter. È dell'altoatesino Christoph Hainz e dello svizzero Roger Schälì **La Mano del Maroc** di 7b+ aperta sulla nordovest di Oujdad 2500 m ca. La via sale lungo uno spigolo nella parte destra della parete, 13 tiri, di cui i primi due molto difficili. Hainz e Schälì hanno liberato la via, salita poi a vista da Martin Moser.

Gli inglesi Dave Pickford, Jack Geldard e il finlandese Juha Saatsi hanno anche salito a vista **Les rivières Pourpres** di 7c, 500m, aperta da Arnaud Petit, Michel Piola, e B. Robert

nel 2003 sulla nord del Taoujdod 2600m, poi ripetuta anche dai connazionali Mike Turner e Steve Mayers. Questi ultimi hanno anche salito **L'Axe du Mal** 7c+, 600m, altra via aperta da Petit, Piola, Robert con M. Cortial e S. Bodet nel 2004 su Jebel Tadrarate 2803 m.

TURCHIA

Demirkazik 3757 m e Parmakkaya 2880 m - catena dell'Ala Daglar

Rolando Larcher, Michele Paissan e Maurizio Oviglia ripartono all'attacco. Questa volta sulle montagne dell'Anatolia meridionale, un luogo destinato a diventare come le Gole di Taghia quanto a comodità d'accesso, bellezza della roccia ed enorme potenzialità di nuove vie.

"Ci interessava aprire una via moderna difficile, in un luogo poco conosciuto", racconta Oviglia. Ed eccoli lo scorso agosto alla est di Demirkazik 3757m, "un parete di 700 metri fantastico, in un ambiente da alta montagna non certo di falesia". In quattro giorni di scalata il trio aprirà la via **Uc Muz**, 650m, difficoltà max 8a (obbl. 7b), che poi sarà liberata a comando alternato, con Larcher sui tiri più duri. In altre 14 ore, sferzati dalla grandine e dal temporale, la cordata Larcher-Paissan-Oviglia aprirà anche **Mezza luna nascente** sulla parete est dell'obelisco di Parmakkaya 2880m, 270m, difficoltà 7c (obbl. 7a+). "Apriremo a turno e poi libereremo i tiri nello stesso giorno, con ancora i chicchi di grandine nei buchetti", raccontano i tre.

Tra una via e l'altra, la cordata ha voluto ripetere a vista una difficile via francese di quasi 7b su Parmakkaya: è la quarta ripetizione in dieci anni.



PERÙ

Cordillera Blanca - Massiccio del Huantsàn

Pietrorrago. è la nuova via aperta da Roberto Iannilli, Enzo Arciuoli e Giulio Canti il 12 agosto 2005 alla nordovest del Cerro Pumahuagangan, nella quebrada Rurec.

"La via sale delle placche compatte e leggermente appoggiate con difficoltà omogenee di VI+/VII-" racconta Iannilli. "La roccia è perfetta con protezioni molto distanti a spit, in tutto tredici, e soste attrezzate per le doppie. La via esce in cresta a 4350 metri per un totale di 420 metri di sviluppo. Il 18 agosto, Iannilli con Giulio Canti, dopo quattro giorni di arrampicata e un bivacco in parete apriranno **Libertad es participacion** sulla nordovest di Risco Ayudin. La via sale per una linea di fessure con due caratteristici tetti nella parte bassa e placche levigate nella parte alta. 600 metri di arrampicata più 1000 metri di facili roccette. Difficoltà VII+/VIII-/A2.

INDIA

Peak Giorgio 5135 m - Miyar Valley, Himachal Pradesh

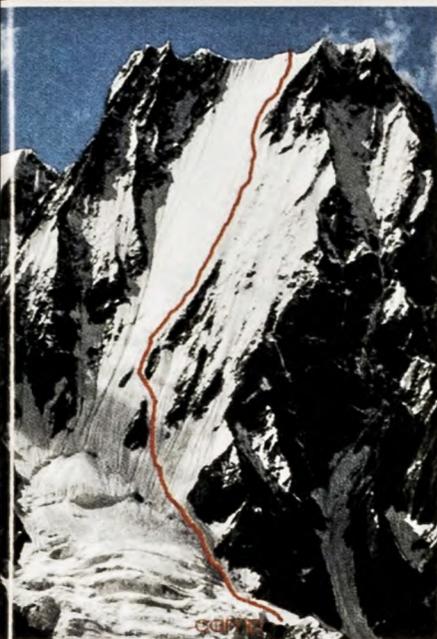
Nella Miyar Valley, nella zona di Lahaul, al confine tra Zaskar e Ladakh, la spedizione degli alpinisti lecchesi del gruppo Gamma composta da Giovanni Pomi, Giovanni Mazzoleni, Dario Valsecchi, Nerino Panzeri, Valerio Antonio Carotta, Angelo Gnechchi, Giuseppe Bonfanti, Silvano Colombo, Andrea Corti, Simone Ripamonti, ha aperto la via **Amico Giò** all'inviolata montagna Peak Giorgio, nominata così dal gruppo. La via aperta in due giorni è di 900 metri di dislivello, 27 lunghezze, difficoltà dal V al VII e tratti di A1. È stata dedicata all'amico Giorgio Anghileri.

PAKISTAN

Nanga Parbat 8125m
Silvio Mondinelli (al suo dodicesimo Ottomila), la spagnola Edurne Pasabán (al suo ottavo Ottomila) e il connazionale Ivan Vallejo hanno



La linea di salita alla nord del Menlungtse 7181 m di Koshelenko-Totmyanin-Buhler (Foto@Y. Koshelenko)



La linea di salita di Corona e Ferrari al Dariyo Sar 6350 m (Foto@Archivio Peruffo)

raggiunto la cima della nona montagna più alta della terra, il Monte nudo (in sanscrito), seguiti da Josu Bereciartua, Ester Sabadell e Marianne Chapuisa, componenti della spedizione Al filo de lo impossibile.

Gasherbrum II 8035 m

Il 21 luglio scorso i vicentini Cristina Castagna e Mario Vielmo, con l'austriaca Gerlinde Kaltenbrunner (al suo ottavo Ottomila), hanno raggiunto la cima del Gasherbrum II.

Baltar Glacier

L'obiettivo della spedizione guidata da Alberto Peruffo era lo sperone nordovest del Rakaposhi 7788m, uno tra i più interessanti obiettivi alpinistici rimasti incompiuti. Purtroppo le condizioni dell'accesso allo sperone erano proibitive. La cordata si è così diretta a Baltar Glacier. Qui il 10 e l'11 agosto Renzo Corona e Ivo Ferrari hanno aperto una bella linea di 1200 metri in stile alpino sull'inviolata Dariyo Sar 6350m. Il 13 e il 14 agosto Alberto Peruffo, Mirco Scarso, Michele Romio e Ivo Ferrari hanno aperto due linee sulla nord di un altro Seimila innominato.

Batokshi 6050 m

Il 10 luglio scorso Simone Moro e l'americano Joby Ogwyn hanno raggiunto la cima del Batokshi per una via nuova. Il loro progetto iniziale era di salire l'inviolata Batura II 7762m.

Chogolisa Glacier

"Un alpinismo che racchiude tutto ciò che la montagna offre: dal sasso alla falesia; dalla cascata di ghiaccio al misto fino all'alta quota", con questo obiettivo erano partito i nove del gruppo UP project guidato da Luca Maspes all'inizio del giugno scorso. La meta? Il Chogolisa Glacier e la Charakusa valley in Pakistan. Alla fine di luglio la cordata UP Project è ritornata a casa con cinque vie nuove e una ripetizione.

Cima inviolata

5500m ca
Parete nord. **Fast and furious**, 700 m di dislivello, via di misto con difficoltà V4/A1 (M6 da secondo di cordata).
Hervé Barmasse, Ezio Marlier, Fabio Salini (18 giugno 2005)
Scudo del Chogolisa 5300m
Primo pilastro, parete sud-sudest, **Green tea**, 350 m di sviluppo, diff. max in apertura 6b/A1.
Ezio Marlier, Fabio Salini (22 giugno 2005)

Pilastro centrale, parete sud-sudest, **Up & down**, 800 m di sviluppo, diff. max in apertura 6c/7a/A1. Sei giorni di arrampicata complessiva. 200 metri di fisse nella prima parte.

Hervé Barmasse, Cristian Brenna, Luca Maspes, Francesca Chenal (dal 16 al 26 giugno 2005)

Liberata in giornata da Brenna (capo cordata) e Giovanni Ongaro con difficoltà max 7c (10 luglio 2005)

Capucin 5500m ca.

Parete sudovest **Duri e puri**, 400 m di sviluppo, diff. max 6b/A2. In stile alpino con due bivacchi. Gianluca Bellin, Giovanni Ongaro (dal 24 al 26 giugno 2005)

Costiera del Farol Peak 6300m ca.

Cima inviolata (ancora da nominare) 6000m ca.

Parete nordovest. 800 m di dislivello, ghiaccio 60°, misto nella parte sommitale. Apertura in stile alpino. Hervé Barmasse (in vetta) e Giovanni Pagnoncelli (28 giugno 2005).

CHARAKUSA VALLEY

Naysar Brakk

5200m ca.
Hervé Barmasse, Cristian Brenna, Luca Maspes, ripetono la **via Inglese** aperta da Hamilton e compagni nel 1988. 500 m di sviluppo, diff. max 6b.

NEPAL

Annapurna 8091 m

Alle due del pomeriggio del 12 maggio 2005 i Ragni di Lecco Mario Panzeri e Mario Merelli (al loro quinto Ottomila), Daniele Bernasconi, Ed Viesturs (Usa) e Veikka Gustafsson (Fin), partendo dal campo 3 a 7100 m, hanno raggiunto la cima della decima montagna più alta del mondo per la nord. La via segue l'itinerario della prima salita francese alla montagna, nel 1950. Dopo sedici anni di fatiche, con questa salita Viesturs è il primo americano ad aver concluso tutti i 14 Ottomila. Come ricordato nel numero scorso della Rivista, su questa montagna il 18 maggio scorso ha purtroppo perso la vita l'altoatesino Christian Kuntner che si apprestava a salire il suo quattordicesimo Ottomila.

Kangchenjunga

8598 m
L'inglese Alan Hinkes ha raggiunto la cima della terza montagna più alta della terra il 30 maggio scorso lungo la normale, parete sudovest. Anche per Hinkes si tratterebbe del quattordicesimo Ottomila, sebbene qualcuno abbia messo in forse la sua salita al Cho Oyu del 1990.

Cholatse 6440 m

A 5900 metri le condizioni della nord dell'Ama Dablam sono diventate troppo rischiose. Troppo anche per il fortissimo alpinista svizzero Üli Steck che, abbandonato il suo progetto iniziale di realizzare la terza ripetizione della nord dell'Ama Dablam, si concentrerà su altre due belle salite. In solitaria salirà la parete norddest del Cholatse 6440m, vicino dell'Everest, e che dal 1984 contava una sola linea da parte di una forte cordata americana. "La parete era molto simile alla nord dell'Eiger. Sono partito con uno zaino leggerissimo di sei chili, con tiri di F5 e M6", ha raccontato Steck. Lo svizzero ha bivaccato prossimo alla cima, dove la sua linea si congiunge alla via degli Americani. Successivamente a sinistra della via di



Steck, la cordata degli sloveni Tomaz Humar, Ales Kozelj e Janko Opresnik ha salito una linea di 1300 metri che segue più o meno la via degli Americani.

Tawoche 6495 m

Üli Steck ha salito poi ancora salito in solitaria una probabile nuova via alla parte est-sudest del Tawoche 6495m con un tiro chiave di M5, tutto in un'ora e mezza.

Melungtse 7181 m

Grande ascensione purtroppo senza cima all'inviolata nord del Melungtse 7181m, per i russi Yuri Koshelenko, Nickolay Totmyanin e l'americano Carlos Buhler. 1800 metri di sviluppo per 1500 metri di dislivello, Trentun tiri di 60 metri, con difficoltà di scala russa W16, M6, A0, 6B.

"Abbiamo attaccato la parete il 14 maggio e siamo usciti in cresta il 18 maggio, per ritornare alla base lungo la via di salita il 20 maggio. Non siamo arrivati in cima, perché ho seri problemi alla schiena dal trauma che ho subito al Petit Dru nel 1998. Siamo saliti a comando alternato in stile alpino. La via è quasi tutta in arrampicata libera a parte due tratti in A0".

Ci hanno lasciato

Marco Perego aveva scalato in Groenlandia e Patagonia, a Yosemite e in Himalaya. Vicepresidente del Gruppo alpinistico lecchese Gamma ci ha lasciato prematuramente il 16 luglio scorso, all'età di quarantacinque anni. Emanuele Cassarà, alpinista, Giornalista e scrittore di montagna.

Per le relazioni e la personale collaborazione ringraziamo:

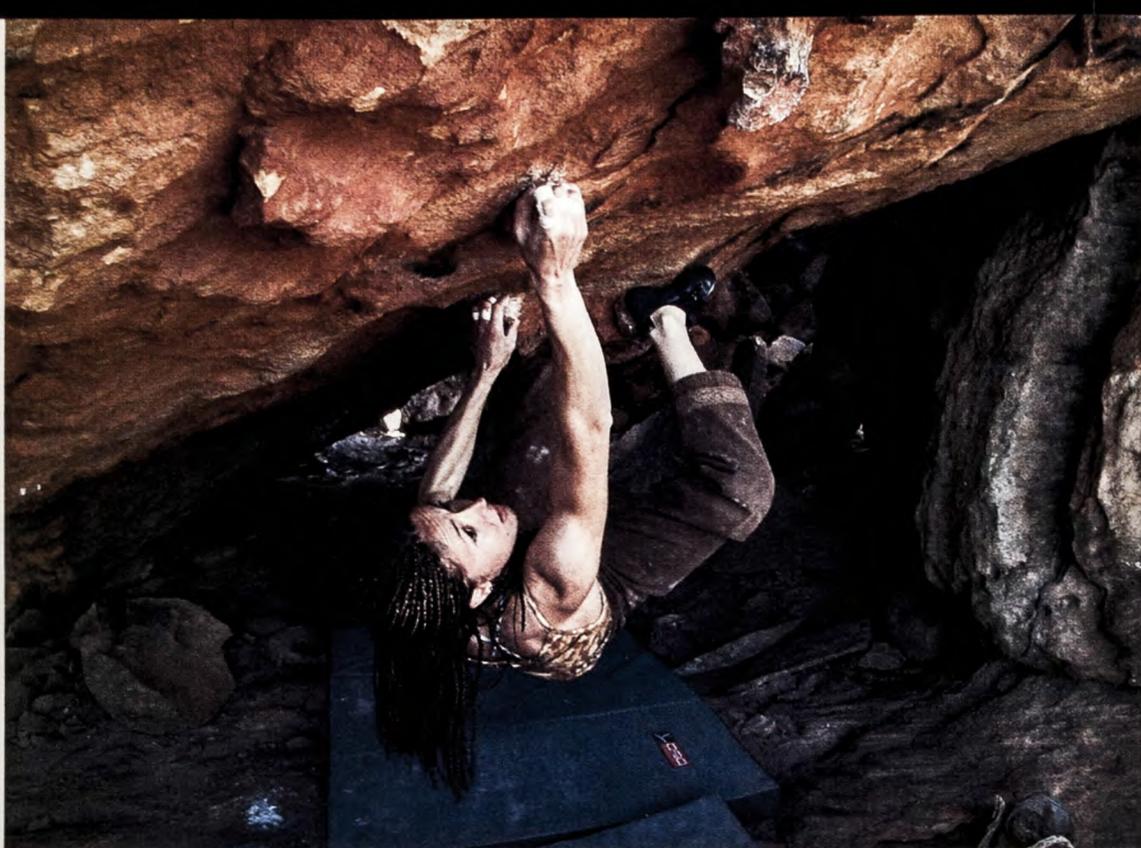
Andrea Corti, Renato Frigerio, Helmuth Gargitter, Christoph Heinz, Tomaz Humar, Yuri Koshelenko, Roberto Iannilli, Rolando Larcher, Luca Maspes, Maurizio Oviglia, Alberto Peruffo, Silvestro Stucchi, Pauli Trenkwalder.

Nel prossimo numero le grandi ascensioni in stile alpino sui colossi himalayani

*Stella Marchisio,
vince a Campitello,
Rovereto e la Coppa
Italia Boulder, (foto
C. Core).*

*a cura di
Luisa Iovane
e Heinz
Mariacher*

Qui sotto:
*Ohla Shalagina, Campionessa del
Mondo Boulder, 3ª qui al Rock
Master di Arco.*



ROCK MASTER DI ARCO

Quest'anno, nella cittadina dell'Alto Garda, si festeggiavano i vent'anni di competizioni, un record nella storia dell'arrampicata sportiva, raggiunto principalmente grazie all'infaticabile impegno di Angelo Seneci con i suoi collaboratori e al sostegno degli amministratori locali. La loro ferma convinzione, nel corso del tempo, riguardo gli influssi positivi di un così prestigioso evento sullo sviluppo dell'arrampicata nella Valle del Sarca, era decisamente fondata. Dall'anno della combinata di Arco e Bardonecchia, Sport Roccia '86, al 2005, con la diciannovesima edizione del Rock Master, qui si sono confrontate alcune generazioni di grandi campioni. E parecchi di questi erano presenti per l'occasione, come Lynn Hill, Patrick Edlinger, Stefan Glowacz, François Legrand, J.B. Tribout, Liv Sansoz, Luisa Iovane e Christian Brenna. Si iniziava con la serata di gala al Casinò, proiezione di filmati e la presentazione del libro sul Rock Master di Vinicio Stefanello, ben conosciuto per le sue appassionanti cronache della competizione in tempo reale sul sito di planetmountain.com, e del bravissimo fotografo Giulio Malfer. Seguiva il sabato una torrida mattina d'arrampicata con le vecchie glorie a Massone, in attesa dell'inizio pomeridiano della competizione. Sulla struttura artificiale più alta d'Europa, lungo le vie magistralmente tracciate da Leonardo Di Marino e Donato Lella, cominciava quindi il vero spettacolo con i giovani campioni, una ventina d'invitati tra i migliori al mondo. In campo femminile l'austriaca Angela Eiter non deludeva i pronostici, unica a

raggiungere il top della via "a vista", seguita dalla francese Sandrine Levet, una lottatrice impressionante, e dall'ucraina Ohla Shalagina, recentemente laureata campionessa del mondo di bouldering; buon comportamento dell'unica italiana in gara Jenny Lavarda, quinta. Tra i ragazzi guidava la classifica della "a vista" il formidabile russo Evgueni Ovtchinnikov, secondo l'anagrafe in realtà un appartenente alle vecchie leve (classe 1971), già con due titoli qui al suo attivo. Lo seguiva molto da vicino il plotone dei giovani, tra cui il nostro Flavio Crespi, quinto, tutti ancora in lizza per la vittoria finale. Soddisfacente prestazione anche per Luca Zardini "Canon", 8° e 12° il giovane torinese Fabrizio Droetto, al suo debutto al Rock Master. Per il numeroso pubblico l'intensa giornata proseguiva con il tradizionale Parallelo della Velocità, vinto dal solito polacco Oleksy, seguito dal sorprendente venezuelano Manuel Escobar. Il Sint Roc Boulder Contest femminile in tarda serata, con la partecipazione delle italiane Lisa Benetti e Giovanna Pozzoli, vedeva la lotta serrata tra la titolata russa Olga Bibik e la francese Melanie Son, che si risolveva a favore di quest'ultima sul blocco finale. Il Rock Master proseguiva la domenica mattina con l'appassionante prova lavorata, via di estrema difficoltà precedentemente provata per una mezz'ora dagli atleti. Nella somma delle altezze raggiunte sulle due vie lo spagnolo venticinquenne Ramon Puigblanque superava di poco Ovtchinnikov assicurandosi la vittoria, terzo Tomas Mrazek, con Flavio Crespi che mancava di poco il podio, al

quarto posto ex-equo con il ventenne olandese Verhoeven. Flavio si aggiudicava però il trofeo Roberto Bassi, essendosi classificato primo tra gli italiani per due anni di fila. Luca Zardini terminava 9°, Fabrizio Droetto 12°. Tra le ragazze terzo titolo consecutivo per Angela Eiter, che era nuovamente l'unica a raggiungere sovraneamente la catena della via, con la Levet che dava il massimo poche prese sotto, seconda, e la Shalagina che conservava la terza posizione; ottima quinta Jenny Lavarda. Dopo la gara confronto diretto (con i piedi per terra) tra Lynn Hill e Angela Eiter, per verificare quale delle due fosse "la più grande". Angela è ben avviata a raggiungere le cinque vittorie ad Arco di Lynn, e la sua altezza di un metro e cinquantacinque è molto simile a quella dell'americana (e anche a quella di Robyn Erbesfield e Muriel Sarkany), a provare gli indiscutibili vantaggi delle "piccole". Nella calura del primo pomeriggio il Sint Roc Boulder Contest maschile richiedeva veramente tutto dagli atleti. Il nostro uomo di punta, Stefano Ghidini, faceva del suo meglio, ma poco poteva contro i migliori specialisti su scala mondiale, sugli incredibili problemi tracciati senza pietà da Jackie Godoffe. Vincitore risultava l'austriaco Kilian Fischhuber davanti a Loic Gaidioz e un emergente finlandese, Nalle Hukkataival. E non si era ancora giunti alla fine, veniva il turno del trofeo Ennio Lattisi. L'appassionante duello tra i finalisti della difficoltà, testa a testa su due vie identiche parallele, andava a Chabot, (vincitore delle tre passate edizioni e quest'anno solo sesto), ex-equo con Verhoeven; Angela

Eter si confermava la migliore anche nell'arrampicata veloce in contemporanea, davanti alla Shalagina.

COPPA ITALIA FASI BOULDER A CAMPITELLO DI FASSA

Quarta prova del circuito e classico appuntamento estivo nel cuore delle Dolomiti, ottimamente organizzato dal Fassa Climbing, coordinato da Stefano Bonello. I boulder, che restano montati tutto l'anno, sono ben riparati alla base dell'imponente parete artificiale ricoperta di plexiglas del centro Sportivo Ischia, evitando così i problemi legati alla meteo montana. Grande affluenza di partecipanti, 47 maschi e 23 femmine, che approfittavano dell'occasione per godersi un breve soggiorno dolomitico. Dopo la lunga qualificazione maschile pomeridiana si svolgeva in serata, davanti ad un numeroso pubblico, la prova unica femminile, su otto boulder ben calibrati, creati dai tracciatori Attilio Munari e Loris Manzana. Tutti i problemi risolti dalla vincitrice Stella Marchisio (Monkey's club GE) in nove tentativi; seconda, con dodici tentativi Giovanna Pozzoli (Ragni della Grignetta) e terza Roberta Longo (Arco climbing) con 7 boulder saliti. Da notare la quarta posizione della promettente quindicenne novarese Irene Bariani (B-Side TO), al suo debutto nella categoria senior di Coppa Italia; Lisa Benetti (El Maneton VI), quinta, restava in testa alla classifica di coppa. In campo maschile ottima prestazione dell'altro giovane novarese Gabriele Moroni (B-Side TO), che guidava la semifinale con sette boulder, davanti a Stefano Ghidini (Arco climbing) con sei. In finale Gabriele confermava l'ottimo momento di forma salendo cinque blocchi, ed essendo l'unico a risolvere il problema più duro. Ghidini restava buon secondo (e ancora leader della classifica di coppa); terzo, per due tentativi in più, il torinese Paolo Leoncini (B-Side TO).

COPPA ITALIA DI DRY- TOOLING A CAMPITELLO

Immediatamente successiva alla prova di bouldering, sull'alta parete sovrastante, si svolgeva la finale (dopo Bolzano e Gandino) del circuito di Dry-tooling, sponsorizzato da Montura, Scarpa e Pareti. I 17 partecipanti, in buona parte provenienti dalla gara precedente, passavano così dall'attrezzatura minimalista del bouldering, solo scarpette e magnesite, a quella più ingombrante

del ghiacciatore, anche se le loro piccozze, nell'estate dolomitica, non mordevano ghiaccio ma solo appigli di resina. (Nel Campionato organizzato durante lo scorso inverno dal Fassa Climbing, i tracciatori Manzana e Prinoth avevano avuto almeno la possibilità di introdurre negli itinerari sulla parete artificiale anche l'elemento ghiaccio, sotto forma di stalattiti e cilindri penzolanti). Vincitori della tappa fassana risultavano Angelika Rainer (AVS Merano) e Christoph Vonmetz (AVS St. Paul BZ), sul podio di Coppa la stessa Angelika e Diego Sirtori (Team Gamma Lecco), piazzatosi secondo in tutte le prove del circuito.

COPPA ITALIA FASI BOULDER A ROVERETO

Quinta prova e finale del circuito nazionale, organizzata dalla Plastic Rock sotto la direzione di Renzo Vettori. Lo svolgimento della gara all'aperto veniva seriamente minacciato da una forte perturbazione, e solo un grandissimo impegno di copertura di blocchi e materassi permetteva di portare a termine in maniera soddisfacente la prova per i 34 ragazzi e le 17 ragazze partecipanti. Questo era fondamentale soprattutto perché già la tappa precedente all'Aquila era stata annullata a metà per maltempo, con notevole delusione dei molti atleti che avevano fatto il lungo viaggio per niente, e Rovereto era così decisiva per la classifica finale di coppa. In campo femminile il duello per il titolo tra Lisa Benetti e Stella Marchisio si concludeva a favore di quest'ultima: con cinque boulder al primo tentativo Stella vinceva la prova e la Coppa Italia, un'ottima Roberta Longo di Fiera di Primiero si piazzava seconda per due tentativi in più, terza Claudia Battaglia (B-Side TO), e quarta Lisa Benetti. Per questa tappa prova unica di finale anche per i ragazzi, con entusiasmante testa a testa tra Lucas Preti (Lezard - VA) e Paolo Leoncini. Entrambi salivano cinque dei sei blocchi con gli stessi tentativi, e l'inezia di un tentativo in più per raggiungere un appiglio intermedio "di zona" faceva alla fine la differenza e dava la vittoria a Preti; Ghidini finiva terzo risolvendo quattro blocchi, come Luca Giupponi, quarto per i tentativi. Sul podio della Coppa Italia, a cui hanno partecipato in totale 36 femmine e 72 maschi, salivano quindi nell'ordine Stella Marchisio, Lisa Benetti, Giovanna Pozzoli, e Stefano Ghidini, Lucas Preti, Luca Giupponi (GS Fiamme Oro).



Binocolo approvato
dal Club Alpino Italiano

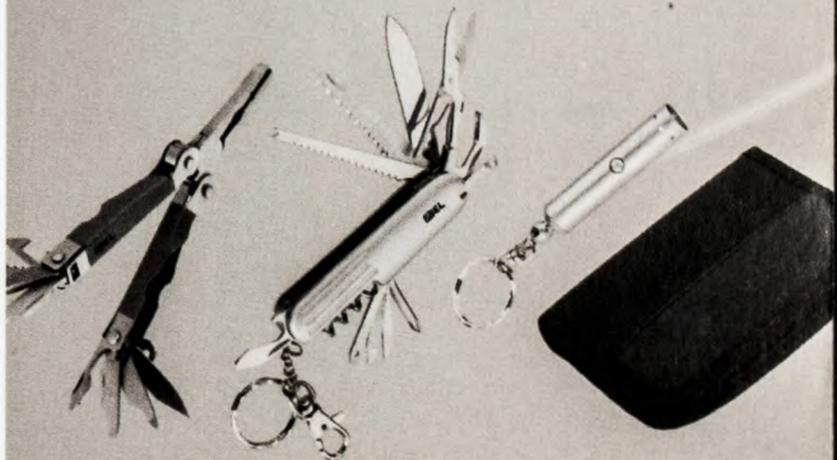


Ziel Z-CAI



SOCI CAI

Il binocolo con il kit sopravvivenza in omaggio



Acquistando un binocolo della serie Z-CAI
avrete in omaggio un esclusivo kit tutto in metallo
composto da una pinza a nove funzioni,
un coltello multiuso e una mini torcia.

Fino ad esaurimento scorte

ZIEL

The sense of precision

Prodotto e distribuito da: ZIEL ITALIA srl · Fossalta di Portogruaro VE
Tel. +39. 0421.244432 · Fax +39. 0421.244423 · www.ziel.it · e-mail: ziel@ziel.it

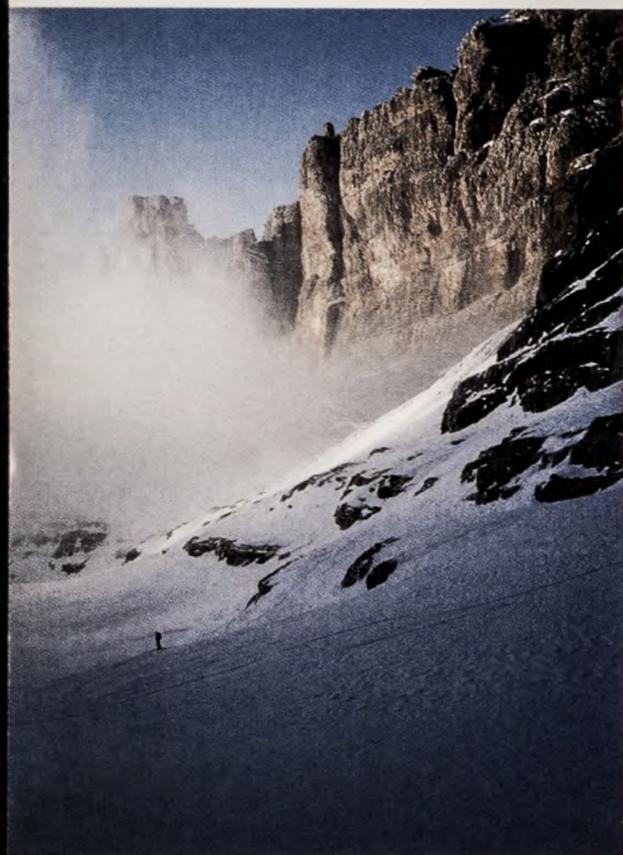
Brenta di ghiaccio

Testo e foto di
Davide Chiesa



Il classico ed impegnativo couloir sulla parete Nord della cima più alta del gruppo

...la Nord di Cima Brenta offre ai ghiacciatori una bella e spettacolare via che sale lungo il sistema di cascate e goulotte che incide la parete, superando in alto il grosso seracco che la chiude...



Un giorno di inizio febbraio di fine anni 90...

Seggiovia di Folgarida nel comprensorio sciistico di Madonna di Campiglio: con gli sci a piedi eccomi seduto in compagnia di un amico mentre risaliamo un impianto per una delle ultime sciare visto che siamo ormai già in pomeriggio inoltrato. Mi guardo attorno, il cielo è terso ed il sole ormai verso il tramonto illumina e tinge di rosa il massiccio centrale del gruppo di Brenta, il quale dall'alto delle piste di Folgarida, si può ben osservare in tutto il suo splendore. Al mattino avendo il sole a sfavore vedevo solo le forme delle pareti in lontananza e le loro ombre...ora invece tutti i dettagli del Grostè, della Cima Brenta e del Crozzon

si notano bene, seppur lontani, nella loro chiarezza e maestosità. Ad un certo punto vedo come un'autostrada bianca, cristallina e verticale scendere dalla parete Nord di Cima Brenta. Subito con il binocolo tascabile osservo con attenzione questa bellissima e spettacolare via la quale "sgorga" direttamente dal grande seracco pensile appiccicato sulla Nord di Cima Brenta...

Sotto il titolo: Tramonto d'inverno su un isolato Rifugio Tuckett a m 2272 di quota.

Qui a sinistra: Con gli sci nel vallone che porta alla Bocca di Tuckett.

Qui sopra: Colatoio centrale sotto la cascata finale ed il seracco pensile.

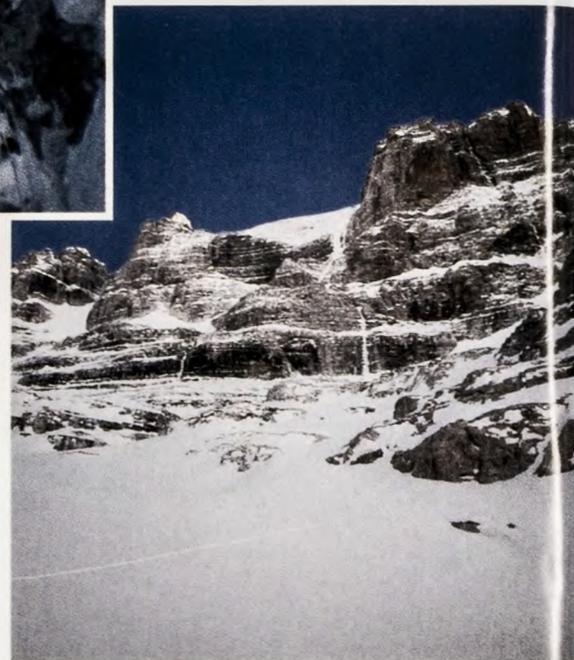
A fronte: Davide Chiesa sulla goulotte centrale.





Foto a sinistra: La cascata finale che nasce dal seracco pensile impegna Maurizio Piccoli.

Qui sotto: Le cascate "sgorgano" direttamente dal seracco sulla parete Nord di Cima Brenta.



Avevo sentito parlare da anziani ghiacciatori del nord-est di una via del genere in Dolomiti, ma non pensavo che fosse così prepotentemente affascinante ed interessante...

Un giorno di fine febbraio di fine anni 90...

Seggiovia del Grostè nel comprensorio sciistico di Madonna di Campiglio: con gli sci da scialpinismo ai piedi eccomi seduto e...accanto a me non c'è l'amico ma uno zaino rosso dall'aspetto per niente "leggero". Sulla panchina della seggiovia che mi precede c'è Maurizio (Piccoli ndr) anche lui in compagnia di uno zaino di pari dimensioni. Il nostro obbiettivo però non è sciistico ma bensì alpinistico ed è la parete Nord di Cima Brenta in inverno lungo quello spettacolare couloir che ne incide in modo netto tutto il versante. Tra l'altro forse c'è da aprire qualcosa di nuovo, dato che Maurizio non aveva mai visto così formata bene come quest'anno la colata iniziale del couloir.

Di questa via non se ne conosce il nome e nemmeno i primi salitori; da informazioni non sicure pare che la "prima" sia di una cordata guidata da Maurizio Giordani. Solo il seracco pensile fu salito già nel 1974, mentre le ripetizioni della via sottostante il seracco a tutto l'anno 2000 non dovrebbero essere superiori alla quindicina. Dei precedenti ripetitori ci fu chi sali da sinistra e chi invece da destra evitando il muro diretto iniziale del couloir difficilmente in condizione, passando per brevi colate e poi traversando su cenge di neve fino a raggiungere il couloir principale.

Arrivati con la seggiovia ai 2443 metri del Grostè, l'idea di "raddrizzare" la via ci motiva e ci sprona. Montate le pelli di foca lasciamo il chiasso delle piste da sci immergendoci in un ambiente, quello delle Dolomiti d'inverno, sicuramente magico e suggestivo: la neve ricopre le cenge ed i ghiaioni poco estetici tipici delle crode dolomitiche e questo fa assumere alle pareti un aspetto più pulito e più immacolato.

Raggiungiamo in completa solitudine e non senza poca fatica, il rifugio Tuckett dove ci attende un freddo e lungo bivacco nel piccolo locale invernale. Purtroppo dal rifugio la parete Nord di Cima Brenta non è visibile...peccato! ...Ma no, forse è meglio così!

Sta albeggiando il giorno dopo, quando ormai siamo già con gli sci diretti verso la Bocca di Tuckett. Alla nostra destra dopo circa un'ora appare la parete e la via in tutta la sua bellezza ed imponenza. La concentrazione arriva puntuale e, lasciati gli sci, subito Maurizio attacca il nuovo muro iniziale il quale darà del bel filo da torcere a noi ed alle nostre picche portando alla rottura persino di una lama. Nel tratto intermedio e più facile del couloir riusciamo a gustare la bellezza del sole che illumina solo le cime delle crode, l'assoluto isolamento e la prorompentezza del grande seracco pensile sopra le nostre teste. Unica nostra compagnia un gracchio che ci accompagna stranamente per tutta la salita. Il maestoso cascatone sotto il seracco, tiro chiave della via, si presenta severo nei suoi "secchi" 50 metri verticali e continui. Il pensile è lì sopra che

incombe e sembra volerci far sentire la sua presenza sputandoci addosso forti folate di vento che disturbano e rendono ancor più difficile e tecnica la finale colata di ghiaccio la quale ci impegna notevolmente e per molto tempo. Usciti alla base del seracco lo stesso non ci fa più tanta paura presentandosi come un compatto muro uniforme e non eccessivamente ripido nella sua parte destra.

Ad un certo punto guardiamo l'ora e capiamo che abbiamo ancora solo due ore di luce...

Molto, ma molto più tardi la notte profonda ci avvolge, stanchi morti, mentre appesantiti dagli zaini sciamo al buio lungo le piste di sci che portano a Campo Carlo Magno...

Davide Chiesa
(Sezione di Piacenza)

Per contatti all'autore e conferenze
www.comunicamontagna.com ; il sito
delle Conferenze di Montagna di
Davide Chiesa e Antonio Zavattarelli.



CIMA BRENTA m 3150

Parete Nord – "Via della Cascata/Couloir del Seracco di Cima Brenta".

Primi salitori: ignoti.

Variante diretta inferiore: Maurizio Piccoli, Davide Chiesa il 28-02-98.

Fonti/bibliografia: - Rivista della Montagna n°221 febbraio 1999 pag.9 - "Ghiaccio Verticale" di F.Cappellari - Tamari Montagna Edizioni- pag.172,174

Note: per l'accesso relativamente comodo dal rifugio Tuckett ed i moderati pericoli oggettivi la salita è ormai divenuta classica e merita di essere ripetuta dagli amanti delle cascate d'alta quota.

Difficoltà: IV/5 (i passaggi chiave sono la cascata iniziale e quella finale entrambe di 50 mt e di pari difficoltà).

Sviluppo: 350 metri + altri 100 fino in vetta. Tempi : ca 6 ore.

Avvicinamento: da Madonna di Campiglio con gli impianti si raggiunge il Grostè 2443 m. Con gli sci o a piedi secondo le condizioni si lasciano le piste dirigendosi verso sud compiendo una lunga traversata con numerosi sali-scendi fino ad arrivare al rifugio Tuckett 2272 m in circa 2-2,30 ore.

Relazione: dal rif. Tuckett scendere nel vallone sottostante, risalirlo puntando alla Bocca di Tuckett fino ad intravedere la parete Nord a destra. Risalire il nevaio fino all'attacco della prima colata caratterizzata da un muro verticale di 50 m (85/90°), uscita su cengia nevosa con sosta su roccia a sx (2 chiodi). Proseguire per una divertente goulotte per 50 m (75/80°) fino alla sosta a dx su roccia (spuntone e clessidra). Il seguente canale ghiacciato di 150 m (max 70°) porta sotto la cascata finale che può presentarsi con due colate parallele. Salire il muro continuo e sostenuto per 55 metri (90°) sostando in uscita alla base del seracco pensile che si presenta nella sua parte destra con una lunghezza non particolarmente ripida (le condizioni possono variare di anno in anno). Il seracco è comunque evitabile a destra per una goulotte che collega il pendio finale all'intaglio tra le due vette di Cima Brenta.

Discesa: 1° possibilità: dalla cima principale per rocce e pendii nevosi giungere alla cima orientale. Percorrere in discesa verso ovest il canalone Massari e di qui alla base della parete. 2° possibilità: in doppia lungo la via.



Foto sopra: Davide Chiesa in azione.

Nella cartina: Cima Brenta al centro del Gruppo (da GMI-Dolomiti di Brenta).

Qui accanto: Spettacoli della natura: il ghiaccio antico di seracco si contrappone a quello più recente di colata.

Testo di
Antonio Prestini
Foto di
Gilberto Garbi

Val di Daone

Trittico invernale

Qui sotto e a destra:
Prime lunghezze e la cascata
del "Sogno del Gran Scozzese".



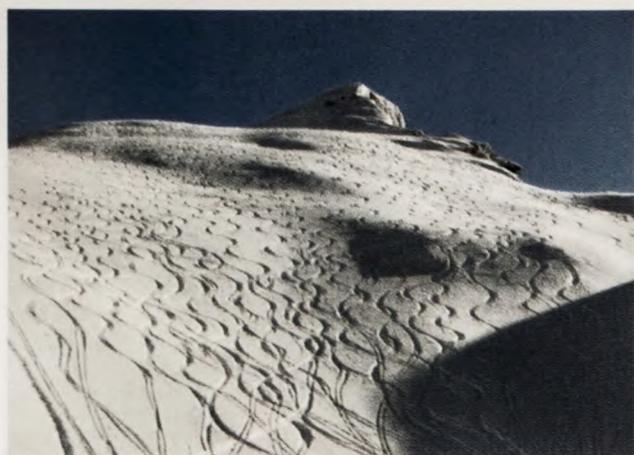
Val di Daone, una mattina di fine febbraio. Nevischia. E' ancora buio quando ci incontriamo davanti alla locanda di Placido, il famoso "Guru" della valle ormai arcinoto a tutti i ghiacciatori. Lui ovviamente dorme: c'è solo l'auto di Giorgio che è arrivato un poco in anticipo e che mi dice che a Nave (Brescia) ci sono 30 centimetri di neve fresca. Sarà il caso di provare ugualmente? Si decide in un attimo. Non abbiamo bisogno di molte parole perché ci siamo già accordati con scrupolo la sera per telefono: corde, viti, rinvii, terzo attrezzo, ramponi d'emergenza, termos di tè caldo, guanti di riserva etc. È un progetto che ho in mente da molti anni e Giorgio, conosciuto per caso su "Gran Scozzese" un mese fa, è parso subito entusiasta e desideroso di tentare. Ci siamo tenuti in stretto contatto telefonico per ottimizzare i nostri pochi giorni liberi con le condizioni del ghiaccio e del tempo. Inoltre abbiamo convenuto che è sensato provare solo in un giorno feriale per evitare l'affollamento tipico di questi week-end. Ed ora eccoci qui.

Prima delle 7.00 siamo al Lago di Malga Boazzo e parcheggiamo di fronte alla "Placca multistrato". Lasciamo gli orologi in auto. In silenzio ci incamminiamo verso la prima delle tre avventure che ci attendono. La luce opaca ed un certo timore mantengono l'atmosfera un poco cupa. La placca è totalmente ricoperta da un fine strato di neve e continue piccole slavinette di polvere ci accompagnano lungo la salita. Lunghezze non difficili ma insidiose. Poi la discesa, in doppie, ritardata solo da un piccolo contrattimo.



Alla base, tolti i ramponi, si parte alla volta del "Sogno del Gran Scozzese" la cascata principe e simbolo dell'intera valle, la più difficile delle tre. Anche quest'anno è in ottime condizioni tant'è che l'abbiamo già salita più d'una volta. Qui la progressione è più lenta. I primi tiri sono sempre delicati per presenza di roccia, oggi inoltre ricoperta di neve, poi seguono le lunghezze ripide e continue sul muro.

Roberto Bez
e Franco Pecchio



Uri e Schwyz

Scialpinismo nelle Origini



L'inverno 2005 è stato scarso di neve a sud delle Alpi. Le montagne raggiungibili da Milano per un bel week-end immersi nella neve non erano innevate a sufficienza ad eccezione delle ben note Orobie. Dove andare allora? Il sito Internet di Swiss-Snow [1] e la relativa mappa dell'innevamento della Svizzera ci hanno dato un bell'aiuto:

dove il blu è più intenso l'altezza del manto nevoso è maggiore. Una bella macchia blu scuro era piazzata in prossimità del lago dei Quattro Cantoni, esattamente a sud-est. La zona è abbastanza vicina a Milano, facilmente raggiungibile in auto: attraverso il tunnel del Gottardo sono 200 Km di autostrada da Milano come molte località della Valle

d'Aosta.

Sorse un dubbio: «Ma ci saranno gite di scialpinismo?». Ma bastò consultare i libri del CAS [2 e 3] per scoprire che la zona è caratterizzata da montagne ideali per lo scialpinismo.

Proprio qui lo scialpinismo ha avuto le sue origini sulle Alpi e, coincidenza, proprio qui nacque la Svizzera, tra i cantoni di Uri, Schwyz e Unterwalden.



A fronte accanto al titolo: Grandi sciata scendendo dal Rossstock.

Sotto il titolo: la Lindernen Hütte al limitare del bosco.

Qui accanto: Il colle del Prigel sullo sfondo a destra risalendo verso Hoch.

Qui sotto: Scendendo dal Rossstock verso lo Spilauersee.



Il paesino di Sisikon è sulla sponda sud-est del lago dei Quattro Cantoni, tra Altdorf, canton di Uri, e Brunnen, canton di Schwyz. È in questa zona che la tradizione ambienta la storia di Guglielmo Tell e dell'atto di fondazione della Svizzera. È sulla radura del Grütli, in riva al lago, che nell'agosto del 1291, 33 uomini, tra cui Guglielmo Tell, appartenenti ai cantoni di Uri, Schwyz e Unterwalden giurarono di liberare il loro paese dall'oppressione asburgica. Essi strinsero un patto di mutuo appoggio, promettendo di prestarsi reciprocamente aiuto e soccorso e di assistersi l'un l'altro a difesa delle persone e dei beni [4]. Sempre la tradizione attribuisce a Guglielmo Tell con un'impresa epica l'uccisione di un balivo asburgico, che, a causa di un saluto mancato ad Altdorf, l'aveva obbligato a colpire una mela posta sulla testa del proprio figlio. A dire il vero Max Frisch, nel suo piacevole ed interessante libro "Guglielmo Tell per la scuola" racconta la storia dell'eroe svizzero dal punto di vista del balivo e cerca di ricondurre la leggenda ad un evento storico [5]. Appena prima di Sisikon, ci si può fermare alla Tellskapelle, il luogo dove si celebra la fondazione della Svizzera e vengono ricordate le origini. Tornando allo scialpinismo proprio a Sisikon si imbecca la strada che risale verso est la Riemensaldner Tal, una incantevole valle caratterizzata da pendii sud piuttosto scoscesi ed impervi e da pendii nord molto dolci e ricchi di alpeg-

gi. La stretta strada carrozzabile arriva solo fino a circa 1200 metri, al paesino di Chäppelberg con numerose fattorie abitate tutto l'anno. C'è anche la piccola funivia Chäppelberg-Spilau, con l'abitacolo adatto a portare al massimo 4 persone alla volta (e in caso di necessità anche le mucche!) che permette di alzarsi per circa 500 metri e di arrivare comodamente ad una zona di alpeggi alti.

Tra questi alpeggi si trova la Liedernen Hütte, 1727m, graziosa capanna della sezione Mythen del CAS, aperta anche d'inverno e ottimo punto di partenza per bellissime escursioni scialpinistiche: l'Hagelstock, 2181m, il Rossstock, 2461m, e il Bluemberg, 2405m. Quest'ultima splendida cima è soprattutto consigliabile per la lunghissima discesa verso Muotathal, 620m: sono 1800 metri con esposizione nord e pendenze costanti. È facile trovare questa discesa con neve abbondante e polverosa. Sono 1800 metri da sogno. Così l'abbiamo trovata all'inizio di febbraio 2005. Quando a sud delle Alpi era difficile trovare neve al di sopra dei 1500m, a Chäppelberg, a 1180m l'innevamento era più che abbondante. 40-60cm in valle e sui versanti sud, non valutabile sul versante nord: tanta e polverosa: fino a più di un metro, nella valle di Muotathal, fino praticamente in paese.

Però quando si arriva a Muotathal nonostante l'eccitazione per la sciata mitica bisogna cercare di rilassarsi e di meditare. Bisogna ricordare che proprio qui

ebbe origine lo scialpinismo sulle Alpi. Infatti non ci si può dimenticare che è proprio a Muotathal che Cristoforo Iselin arrivò una mattina del gennaio 1893 con gli sci, cosa assolutamente inusuale per quel tempo e dovette aspettare più di un'ora il suo amico dottor Naef, che con le racchette da neve si era attardato scendendo dal colle del Prigel. Marcel Kurz racconta che è proprio qui che è nato lo scialpinismo come lo intendiamo noi oggi. Iselin e Naef avevano voluto mettere a confronto i due attrezzi: sci e racchette.

«Fu solo nel gennaio 1893 che Cristoforo Iselin di Glaris e tre suoi amici, dopo essersi lungamente dedicati all'esercizio del nuovo sport, riuscirono a superare il



*Qui a sinistra:
La Riemenstaldner Thal salendo
con la funivia a Gitschen.*

*Foto sotto:
la discesa su Muotathal si presenta
entusiasmante.*

*A fronte in basso:
verso lo Spilauersee, da Gitschen.*

colle del Prigel, 1554m, traversata giustamente considerata come l'origine delle escursioni di montagna in sci. Iselin e i suoi compagni si erano dati appuntamento un sabato sera, al calar della notte e ad una rispettabile distanza da Glaris, tutto questo per evitare gli scherni dei loro compaesani. Tre di essi, fra cui anche un norvegese, calzavano gli sci, solo il quarto portava delle racchette e la gita doveva servire a decidere se la superiorità fosse da attribuire alle racchette od agli sci. Uno chalet della Kloenthal li ricoverò durante la notte e l'indomani (29 gennaio 1893) essi si misero in cammino per il Prigel. Metri di neve coprivano tutta la montagna e, già durante l'ascensione, questa neve fu particolarmente favorevole agli sci: uno strato farinoso sopra un fondo di neve vecchia indurita. Il dott. Naef, che calzava le racchette, seguì i suoi compagni senza troppa difficoltà, grazie al suo allenamento, ma nella discesa, sull'altro versante della montagna, i suoi colleghi, che già erano diventati abili sciatori, sparvero ben presto alla sua vista in mezzo ad un turbine di neve polverosa ed arrivarono a Muotathal più di un'ora prima di lui. E così egli fu costretto a riconoscere l'incontestabile valore degli sci in montagna: "La loro utilità nelle regioni favorevoli era chiaramente dimostrata, - egli disse-, e la loro superiorità su tutti gli altri mezzi di trasporto sufficientemente dimostrata. I pregiudizi e le idee antiquate avevano subito una seria sconfitta; le leggende sull'impraticabilità dei colli alpini, l'insospitabilità delle altre regioni in inverno, il pericolo delle valanghe ed il continuo freddo intenso erano



finalmente debellati, almeno nei cantoni di Glaris e di Schwyz» [6].

Certo arrivati a Muotathal, i 1800m di neve polverosa e il ricordo di Iselin non riescono a rincuorare troppo gli amici quando vengono avvisati che se si vuole ritornare all'auto a Chäppeliberig bisogna rimettere le pelli e salire all'Höchi, a 1487m, per rientrare nel cantone di Uri. L'alternativa è di utilizzare i bus pubblici gestiti dalle Poste svizzere, i "postali"; si scende la Muotathal, si arriva a Schwyz, si cambia per Brunnen, si continua per Sisikon, si prende il piccolo bus che riporta a Chäppeliberig (è possibile prenotare i posti per l'unica corsa pomeridiana).

Per evitare il lungo trasferimento con mezzi pubblici si possono rimettere le pelli di foca e risalire la valletta che porta a Höchi, su comoda mulattiera prima nel bosco e poi per pendii puntellati di alpeggi. Ci fermiamo un istante per rimirare i due versanti del passo: ad ovest si scende di nuovo in Riemenstaldenertal e si guarda verso Sisikon, e respiriamo l'aria delle origini della Svizzera; ad est si scende a

Muotathal, si può ammirare l'ampio colle del Prigel e respiriamo l'aria delle origini dello scialpinismo.

Ai piedi di un gigantesco larice secolare togliamo per l'ultima volta le pelli, il weekend è finito, ci mancano solo le ultime curve nella polvere per arrivare all'auto. Grande Scialpinismo da queste parti: tanta neve e storie interessanti.

Bibliografia e riferimenti

- [1] Condizioni manto nevoso in Svizzera: <http://www.slf.ch/swiss-snow/snowinfo.html>
- [2] Fabrizio Scanavino e Fritz Gansser, "Scialpinismo in Svizzera - 411 Itinerari Scelti", Edizioni CAS-CAI, 1998
- [3] Willy Auf der Maur, "Alpine Skitouren - Zentralschweiz und Tessin", Verlag des SAC, 1999
- [4] Charles Gilliard, "Storia della Svizzera", Edizioni Casgrande, Bellinzona, 1975
- [5] Max Frisch, "Guglielmo Tell per la Scuola", Einaudi
- [6] Marcel Kurz, "Alpinismo Invernale", Casa Sociale Editrice, Pinerolo, 1928

Una parte degli itinerari è anche descritta sul sito <http://skirando.camptocamp.com>
Per gli orari dei collegamenti tramite autobus postale consultare il sito www.sbb.ch



Generalità

Periodo consigliato: dicembre-marzo

Regione: Glarner Alpen

Cartografia: CNS 246S, CNS 1172 Muotatal

Accesso stradale / trasporti pubblici: da Bellinzona proseguire in autostrada verso il passo del Gottardo, dopo il tunnel continuare per circa 30km fino all'uscita di Aldorf. Proseguire sulla strada cantonale fino a Sisikon, qui svoltare a destra e imboccare la strada per la

Riesenstaldenertal (stretta e ripida) fino a Chäppelberg. Servizio postale da Sisikon (stazione SSB) la mattina alle 7.28 e la sera alle 16.28.

Alloggio: la Lindernen Hütte è un rifugio delizioso ed accogliente, custodito anche d'inverno. Ha circa 80 posti. È consigliabile prenotare.

(Telefono rifugio: +91 41 820 29 70; telefono Custode: +91 41 741 12 07).

Per raggiungere il rifugio si parte da Chäppelberg, 1182m, in direzione sud e si segue il sentiero segnato che passa dall'alpe Proholz, 1618m. È possibile utilizzare la funivia "Luftseilbahn Chäppelberg-Spilau", che da Chäppelberg porta a Gitschen, 1724m. La funivia è a 4 posti e conviene prendere il numero di prenotazione per tempo per non aspettare troppo. È possibile avere informazioni al numero di telefono +91 41 820 44 48 oppure +91 41 870 42 46,

Altre possibilità di alloggio sono possi-

bili a Chäppelberg.

Dalla capanna è possibile scendere in sci fino alla partenza della funivia, seguendo uno dei molti ampi pendii in direzione nord, prima su terreno aperto, poi in un bosco rado, giunti al torrente costeggiarlo fino alla partenza della funivia.



HAGELSTOCK 2181 m

Facile gita adatta a principianti, in splendido ambiente, con bellissima sciata, spesso su neve polverosa vista l'esposizione.

Esposizione: NE

Quota partenza: 1182m.

Dislivello in salita: 1000 m.

Dislivello in discesa: 1000 m.

Difficoltà complessiva: F

Difficoltà sciistica: S2

Descrizione dell'itinerario.

Salita: da Chäppelberg (1182 m) prendere la piccola funivia che porta a Gitschen (1724 m, Lindernenhütte a 10 minuti a est in piano). Proseguire nel valloncetto, quasi in piano, proprio di fronte alla stazione a monte della funivia in direzione sud. Superato un gruppo di baite, proseguire ancora mantenendo la direzione fino a raggiungere il ciglio di un'ampia conca occupata dallo Spilauersee. Effettuare un taglio a mezza costa per non scendere sul lago, e risalire i pendii ovest del Sirofass fino alla sella con l'Hagelstock. Dalla sella sci ai piedi raggiungere la vetta per l'ampia cresta nord.

Discesa: spostarsi nell'ampia conca in direzione ovest verso Schön Chulm (2018 m) e poi scendere direttamente verso nord nel bosco passando per le baite di Rotembal (1815 m) per poi collegarsi a 1500 m, in località Dibi,

alla discesa dalla Lindernen Hütte, spostarsi progressivamente verso est seguendo il tracciato della mulattiera estiva fino a Chäppelberg. Attenzione nel bosco è importante seguire correttamente la discesa in quanto si traversa una zona di protezione faunistica e rimboschimento.

SPILAUER GRÄTLI 2303 m

Tra la vetta del Rosstock e il Gämsstock od. Spilaur Stock (2270 m) c'è questa piccola cima che domina il lago Spilauer. Itinerario semplice in comune nella parte inferiore con il facile Hagelstock, cima poco frequentata perché meno conosciuta. Sulla carta è descritto un possibile passaggio da questa cima alla vetta del Rosstock dal ripido versante Sud attraverso il passo 2288 m compreso tra questo e il Fülen, 2491m (richiede condizioni sicure)

Esposizione: NE

Quota partenza: 1182 m

Dislivello in salita: 1100 m

Dislivello in discesa: 1100 m

Difficoltà complessiva: F+

Difficoltà sciistica: S2

Descrizione dell'itinerario.

Salita: da Chäppelberg (1182 m) prendere la piccola funivia che porta a Gitschen (1724 m, Lindernenhütte a 10 minuti a est in piano). Proseguire nel valloncetto, quasi in piano, proprio



di fronte alla stazione a monte della funivia in direzione sud. Superato un gruppo di baite, proseguire ancora mantenendo la direzione fino a raggiungere il ciglio di un'ampia conca occupata dallo Spilauersee. Costeggiare il lago sul suo lato sinistro sotto la fascia rocciosa del Rossbodenstock e portarsi sui pendii sottostanti la vetta (Wisses Bodeli, 1950 m) e risalirli sci ai piedi fino in cima.

Discesa: per l'itinerario di salita.

ROSSSTOCK, 2461 m

Questa splendida gita in ambiente non

presenta difficoltà particolari. Sciata di soddisfazione. E' possibile combinarla con la salita all'Hagelstock. In questo caso scendere direttamente sullo Spilauersee. Prestare attenzione al taglio del pendio sovrastante lo Spilauersee necessario se non si vuol perdere troppa quota per risalire all'Hagelstock.

Esposizione: N

Quota partenza: 1182 m.

Dislivello in salita: 1280 m.

Dislivello in discesa: 1280 m.

Difficoltà complessiva: PD-

Difficoltà sciistica: S2

Qui accanto: Il lago dei Quattro Cantoni e la Riemenstalden Thal dalla cima del Bluemberg.

Qui sotto: I pendii del Hagelstock aspettano solo di essere percorsi.

Descrizione dell'itinerario.

Salita: Da Chäppelberg (1182 m) prendere la piccola funivia che porta a Gitschen (1724 m, Lindernen hütte a 10 minuti a est in piano). Proseguire nel valloncetto, quasi in piano, proprio di fronte alla stazione a monte della funivia in direzione sud. Superate un gruppo di baite, proseguire ancora mantenendo la direzione per poi svoltare a sinistra in direzione sud-est risalendo un breve canalino: prestare attenzione occorre neve sicura (la svolta deve essere fatta 150m prima di raggiungere il ciglio di un'ampia conca occupata dal Spilauersee). Continuare in direzione sud-est superando una serie di gobbe e canali sempre su terreno facile e sicuro fino all'apparire della cima, che si raggiunge a piedi, segnata da una croce metallica.

Discesa: Seguire inizialmente lo stesso itinerario di salita, preferendo però i versanti più a destra (rispetto la direzione di discesa) in tal modo si giunge alla Lindernen Hütte invece che all'arrivo della funivia che dista 10 minuti dalla capanna. Qui rimettere le pelli e prendere direzione est-sud-est percorrendo un lungo traverso su terreno facile che in circa 30 minuti porta alla base di una bastionata rocciosa. Riprendere la discesa verso il fondo valle in direzione nord seguendo uno dei molti ampi pendii, prima su terreno aperto, poi in un bosco rado, giunti al torrente costeggiarlo fino alla partenza della funivia.

CRONENSTOCK 2451 m

La prima parte dell'itinerario è comune alla salita al Blüemberg da cui si diparte verso NE per risalire un bel pendio con un breve tratto a piedi finale.

Esposizione: NE

Quota partenza: 1727 m

Dislivello in salita: 724 m

Dislivello in discesa: 1280 m

Difficoltà complessiva: PD

Difficoltà sciistica: S4

Descrizione dell'itinerario.

Salita: Da Chäppelberg (1182 m) prendere la piccola funivia che porta a Gitschen (1724 m, Lindernen Hütte a 10 minuti a est in piano). Dalla capanna effettuare un lungo traverso ascendente di circa 3,5 km in direzione est passando per il punto quotato 1831 m e il punto 1993 m sotto alla fascia rocciosa del Chaiserstock (un traverso a 43 gradi di pendenza) fino ad arrivare alla valletta del Chronenstock in località Blüemalpeli (2097 m).

Riprendere la direzione SSW puntando al colle a destra della cima, pendio SW fino alla barra rocciosa dove si lasciano gli sci. Un canalino sulla destra permette il passaggio tra le rocce per la vetta.

Discesa: per l'itinerario di salita oppure lungo l'itinerario della salita da Chäppelberg, passando per l'alpe Alt-Stafel (1608 m) e poi per un ripido pendio con alcuni alberi e arbusti prima in direzione Ovest e poi a Nord fino alla Ussest Hütte (1444 m), di qui si scende per l'incassato vallone dello Chatzenschwanz.

CHAIERSTOCKSATZ

2366 m

E' l'anticima sciistica della vetta principale del gruppo. La prima parte dell'itinerario è comune alla salita al Blüemberg da cui si diparte verso NE per risalire un bel pendio che si percorre fino a prendere l'ampia cresta finale che porta alla croce di vetta..

Esposizione: NE

Quota partenza: 1727 m

Dislivello in salita: 550 m

Dislivello in discesa: m

Difficoltà complessiva: F

Difficoltà sciistica: S4

Descrizione dell'itinerario.

Salita: Da Chäppelberg (1182 m) prendere la piccola funivia che porta a Gitschen (1724 m, Lindernen Hütte a 10 minuti a est in piano). Dalla capanna effettuare un lungo traverso ascendente di circa 3,5 km in direzione est passando per il punto quotato 1831m. Da qui deviare a destra (SW) lasciando a sinistra il promontorio dello Schnüerstock (1993 m), seguendo la valle Lindernen passando dapprima per i laghetti Seelenen (1942) e poi per Löcher (2000 m) passano a sinistra della Hündersädel fino a raggiungere l'ampia cresta che via via più ripida porta alla croce di vetta.

Discesa: per l'itinerario di salita.

BLÜEMBERG 2405 m

Gita molto bella e remunerativa: con un dislivello modesto, se la salita è effettuata dalla Lindernen Hütte. Si ha una discesa tra le più celebri della Svizzera centrale nella culla dello scialpinismo. Per la discesa occorre ottimo innervamento e buon orientamento per trovare il passaggio della fascia rocciosa sopra Rotmatt e per il successivo tratto fino a Muotathal (bosco fitto e ripido). Il breve tratto di cresta può essere ghiacciato. Il traverso sotto il Chaiserstock può essere effettuato solo in condizioni sicure (43 gradi per un breve tratto).

Esposizione: NE

Quota partenza: 1727 m

Dislivello in salita: 1100 m

Dislivello in discesa: 1643 m

Difficoltà complessiva: PD+

Difficoltà sciistica: S4

Descrizione dell'itinerario.

Salita: Da Chäppelberg (1182 m) prendere la piccola funivia che porta a Gitschen (1724 m, Lindernen Hütte a 10 minuti a est in piano). Dalla capan-

na effettuare un lungo traverso ascendente di circa 3,5 km in direzione est passando per il punto quotato 1831 m e il punto 1993 m sotto alla fascia rocciosa del Chaiserstock (un traverso a 43 gradi di pendenza) fino ad arrivare alla valletta del Chronenstock in località Blüemalpeli (2097 m). Da qui puntare verso est-sud-est all'evidente sella tra il Chronenstock e il Blüemberg. Dalla sella, tolti gli sci, si supera un saltino roccioso a piedi (cavo ancorato, ramponi utili) e si arriva in prossimità dell'ampia vetta che si raggiunge in 5 minuti a piedi.

Discesa: Scendere direttamente dalla vetta per 10 metri e girare a gomito su una piccola terrazza spostandosi verso est per scendere l'ampio pendio nord-est (S4, 200m). Continuare verso nord-nord-est, lasciando a destra il Ruppertsauistöckli e arrivando a quota 2067 m. Proseguire nella valletta Achslenteuffi fino a 1907 m per poi spostarsi progressivamente verso est per pendenze meno sostenute fino a raggiungere, attraverso una breve strettoia l'alpeggio di Ahörel (1543 m). Da qui scendere per prati ripidi nello splendido bosco di abeti fino alle baite Aebnet (1224 m) passando per la baita a quota 1373 m. Da Aebnet abbassarsi ulteriormente fino in vista del piano di Rotmatt (1067 m) e delle baite di Hellberg (960 m). Per scendere al piano bisogna superare 15 metri di fascia boscosa fitta con un piccolo salto di roccia (2 m), passaggio possibile senza sci.

Da Rotmatt si può scendere fino allo splendido paesino di Muotathal seguendo la mulattiera che si sposta verso nord-ovest superando un torrente (ponte) e le baite di Bürgeli da cui spostandosi verso nord-est si arriva al paese in località Schachen (606 m) per 1800 metri di discesa: Da Rotmatt nel caso in cui si debba raggiungere il parcheggio di Chäppelberg conviene rimettere le pelli e risalire la Goldplangg per l'evidente mulattiera passando per Frutt (1083 m), Grindsblacken (1193 m), traversare il torrente sulla sponda sinistra orografica su un ponte e risalire fino alle baite quota 1436 m in modo da passare alti sopra la forra di Höchi (1487 m). Da qui traversare verso ovest fino a quota 1444 m da dove si cominciano a scendere gli ampi pendii fino alla strettoia del torrente in località Chatzenschwanz (1231 m) che si segue per 200 metri fino ad uscirne sulla destra per ultimare la discesa lungo la carrozzabile.

Nell' **Appennino**

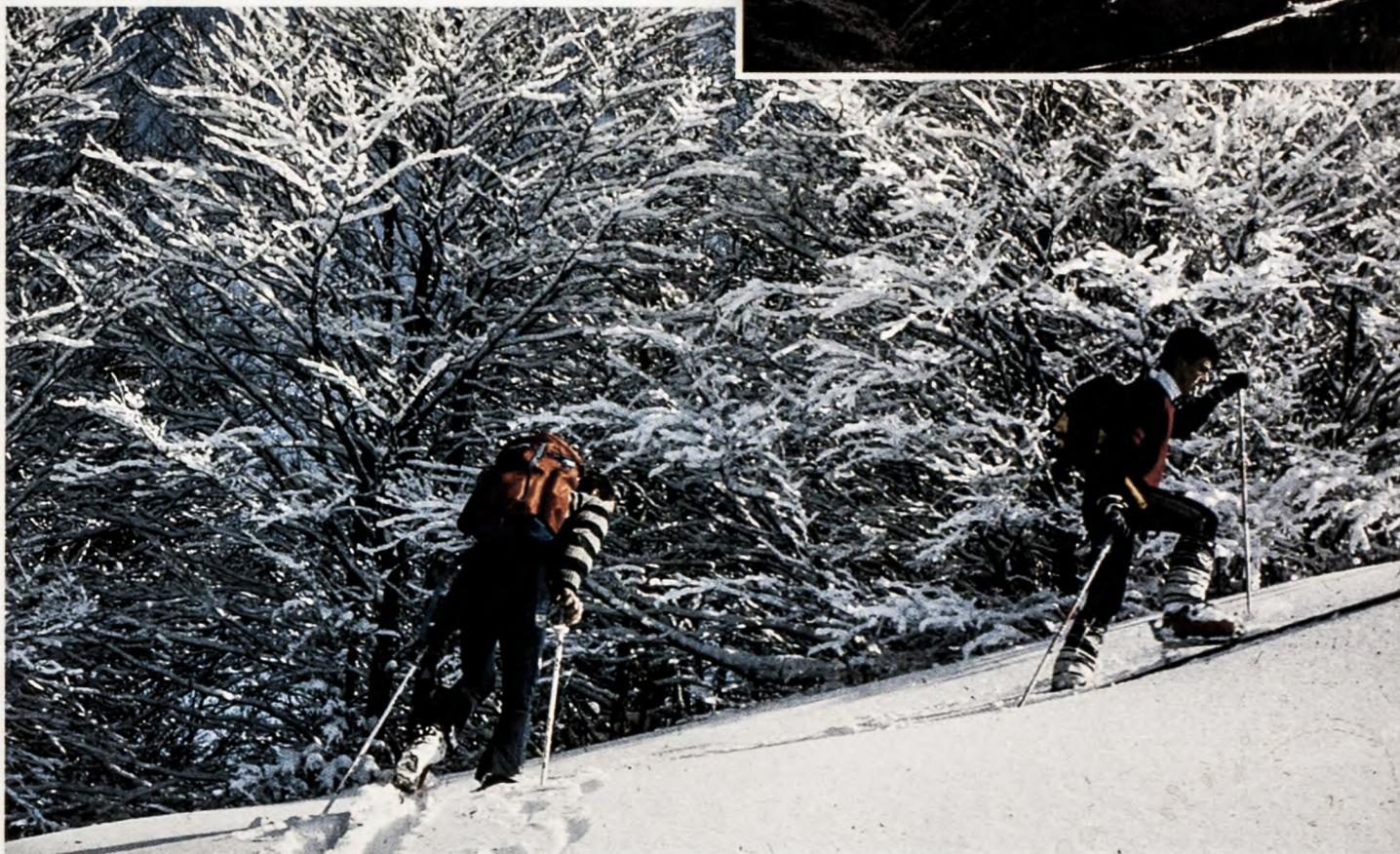
ligure

piacentino

Testo e foto
di Sergio
Ravoni

Qui accanto: Il Golfo di Genova dal Maggiorasca, a mezzogiorno.

Qui sotto: In salita verso il Lago Nero, nella neve fresca del Monte Armano.



La penuria di neve che da qualche tempo interessa tutte le nostre montagne, Alpi non escluse, ha toccato anche Appennino ligure-piacentino, dove generalmente l'incontro delle umide correnti d'aria, provenienti dal vicino mare, con i venti freddi che calano da nord crea da sempre le condizioni più favorevoli per abbondanti precipitazioni, anzi, per vere e proprie bufere nevose.

Negli inverni 1984/85 e 85/86, per esempio, ho misurato oltre tre metri di neve

sulla Costazza, rilievo situato a 1700 metri, tra il Monte Nero e il Monte Bue, in alta Val Nure.

Comunque anche negli anni più poveri di copertura ho potuto calzare gli sci con le pelli di foca, sia pure per percorsi accorciati e per un arco di stagione più limitato.

Ovviamente si è alle prese, spesso, con la neve tipica dell'Appennino, cioè delle basse quote, bagnata per il sole di pomeriggio, rigelata di notte e, di conseguenza, ghiacciata o, peggio, crostosa senza reg-

gere, al mattino. Quando poi non sia ventata...

Da questo punto di vista, smentendo la comune credenza di una più facile praticabilità, non sempre è opportuno consigliare l'Appennino per l'approccio allo scialpinismo: a parte la destrezza sciistica da sfoderare nell'attraversamento della fascia boschiva, una coltre nevosa sovente ostica potrebbe costringere a discese faticose e poco divertenti, tali da frenare, piuttosto che accrescere, l'entusiasmo nei neofiti.

Qui accanto:

Discesa dalla "Costazza", prima di spostarsi sulla destra, verso il Monte Nero, per aggirare la faggeta sottostante.



Qui sotto:

L'inizio del canale a "imbuto" che si inabissa ai piedi della Madonna del Maggiorasca.



Per converso, la capacità di sapersi destreggiare in queste circostanze dà la certezza di essere in grado tecnicamente di affrontare qualunque tipo di innevamento, dovunque sia. Sotto altri aspetti, invece, l'Appennino è ideale per i principianti. I dislivelli non sono mai molto impegnativi, i problemi di orientamento sono relativamente modesti, in caso di maltempo è rapido riparare a valle e i pericoli oggettivi, soprattutto, sono meno rilevanti rispetto a quelli alpini: intanto non esistono, ovviamente, le insidie dei crepacci, non trattandosi mai di percorsi di ghiacciaio. Quanto alle cadute di valanghe e slavine, è meno consistente la probabilità che si verifichino, per quanto il rischio non si possa escludere del tutto, sussistendo ovunque ci siano pendii scoscesi. Una volta mi è capitato di imbartermi, con gli sci, in un corridoio nella neve, alto quanto me, formato dal recente distacco di una valanga a lastroni, trattenuta in basso da un boschetto di faggi, su una ripida scarpata poco a monte della strada del passo dello Zovallo).

Tutto sommato, si può prendere favorevolmente in esame l'eventualità di qualche scialpinistica da queste parti, tanto come opportunità per conoscere, anche d'inverno, un angolo dell'Appennino meritevole dal punto di vista paesaggistico, quanto come preparazione alle uscite alpine, a stagione più avanzata. Magari arrivandoci subito dopo una nevicata, se il freddo mantiene la neve alta e polverosa, su fondo assestato: ricordo un anno in cui la più bella discesa, fra le tante compiute sulle Alpi, è rimasta quella in alta Val Nure, affondato nella farina fino al ginocchio. Ma anche a primavera, quando la neve è trasformata, la sciata è piacevole e tranquilla.

E poi, volendo, non mancano le pendenze dove si rasenta lo sci estremo, pur in assenza di canali o pareti di imponente sviluppo. Per esempio La Ciapa Liscia (m 1682), a sud del rifugio "Vecchia Dogana" (di proprietà del "Gruppo Alpinistico Escursionisti Piacentini") presenta una fiancata ripidissima. Peccato che la neve rimanga assai raramente ancorata sulla levigata superficie rocciosa della sua parte bassa, dove l'inclinazione piega addirittura a 45/50 gradi. Io stesso ho dovuto "corteggiarla" sette o otto anni prima di riuscire a trovarla nelle condizioni accettabili per discenderla. Per questo motivo soprattutto, nonché per il disagiata avvicinamento sciistico, che limiterebbe tutta l'attrattiva dell'escursione al solo confronto con lo scoscendimento, mi astengo dal proporre l'effettuazione, che sarebbe per altro riservata agli ottimi sciatori alpinisti, abituati alle verticalità e a salire preventivamente le pareti con piccozza e ramponi, gli sci

legati al sacco, per verificare lo strato nevoso e la sua qualità.

Il comprensorio qui considerato si situa al confine tra le province di Piacenza e quella di Genova, più precisamente tra l'alta Val Nure e l'alta Val d'Aveto. I monti che ne fanno parte, nonostante siano i più elevati della zona, non appartengono alla catena appenninica principale, ma si dispongono tutti su un crinale secondario a nord di essa, in ambito prevalentemente piacentino.

La cima del Maggiorasca, vertice di questo tratto dell'Appennino, è caratterizzata dalla presenza di numerosi ripetitori televisivi, ma ingentilita dalla statua della Madonna nera di Guadalupe eretta, su alto piedistallo, dagli abitanti di S. Stefano d'Aveto.

Quella del Bue è attualmente deturpata da due costruzioni degradate (un rifugio in abbandono e la stazione di arrivo di un'ovovia in disuso, devastati da vandali).

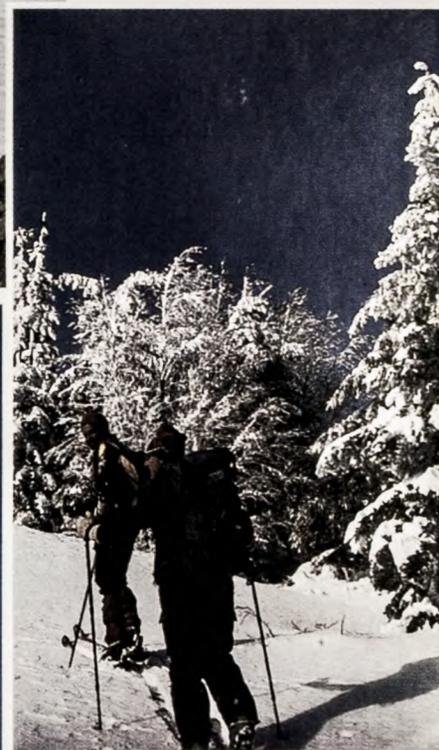
Nelle giornate più limpide, da entrambe è chiaramente visibile il mare, che appare, come una lama di luce dorata, sia a sud ovest a costituire il Golfo di Genova, sia a sud-sud est, più lontano, a lambire la Versilia.

E' inoltre spettacolare, dalla parte opposta dell'orizzonte, la panoramica di tutto l'arco alpino, dove spiccano, inconfondibili e solenni, i picchi del Monviso, del Gran Combin e del Cervino, nonché i massicci del Gran Paradiso, del Rosa, dei Mischabel e dell'Ortles-Cevedale.

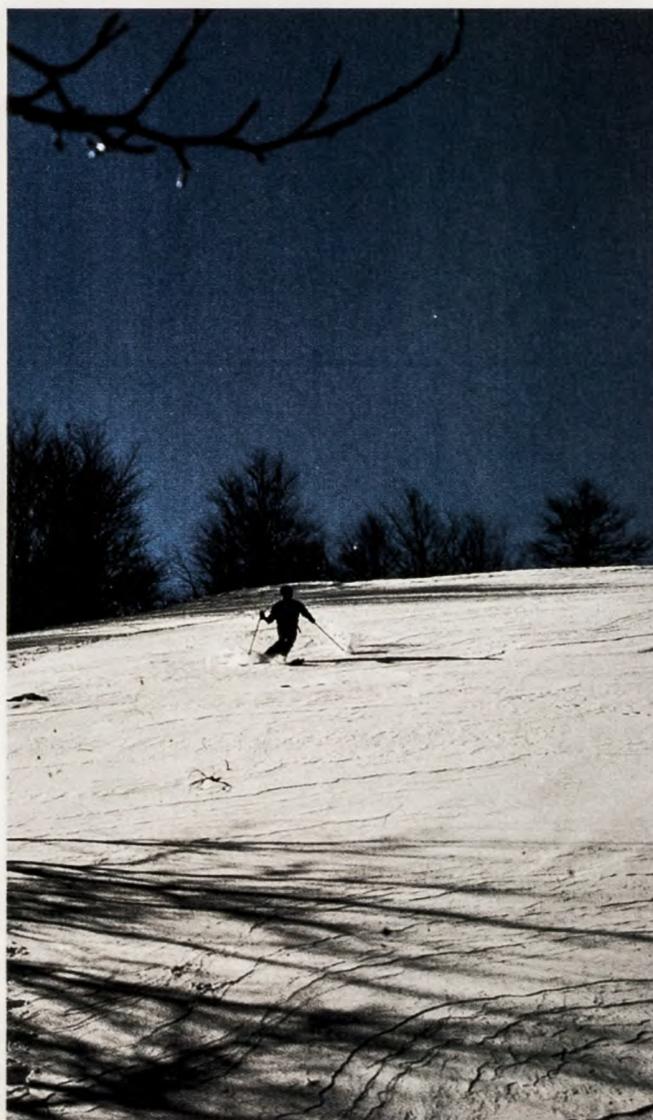
Tra le cime appenniniche, più o meno prossime, attraggono soprattutto le guglie delle Alpi Apuane, che fanno capolino, rosate, oltre i monti del parmense digradanti verso il mare.



Dalla cresta del Monte Nero si cala sul Lago Nero innevato, visibile in fondo.



*Sopra:
Nei pressi del Monte Bue,
appena dopo una nevicata.*



*A sinistra: Discesa
dell'Armano.*

La peculiarità più nota dell'alta Val Nure è rappresentata dal Lago Nero. Il piccolo bacino, suggestivo residuo della glaciazione quaternaria, riposa, solitario e silente, a 1540 metri di quota e si mantiene ghiacciato almeno da novembre /dicembre a marzo.

Il Monte Nero, che lo chiude a est, presenta del pari caratteristiche fisiche di alta naturalità, soprattutto per l'esistenza del pino mugo, di grande significato storico ed ambientale, in quanto testimonianza di forme di vegetazione praticamente scomparse o sopravvissute in esigue aree relitte.

Recentemente, nei cieli di questo territorio, è riapparsa l'aquila con il suo volo maestoso, che anch'io ho avuto il privilegio di ammirare, sontuosamente disteso sopra il mio capo.

La destra orografica del torrente Nure offre ugualmente notevoli presenze naturalistiche, quali il Lago Moo, tuttavia già ridotto ad ampia prateria e in via di totale colmamento (quota m 1116) e il Lago Bino (m 1308). A queste conche lacustri, sempre di origine glaciale, si perviene però attraverso percorsi alquanto pianeggianti, più adatti pertanto agli sci da fondo.

ITINERARI

Per effettuare le gite qui suggerite si deve in ogni caso giungere a Ferriere, antico borgo minerario e amena località climatica e turistica oggi. Allo scopo, partendo da Piacenza, si prende a sud la "provinciale" per la Val Nure, che passa a Podenzano, Pontedell'Olio, Bettola, Farini per arrivare, dopo 54 chilometri, a Ferriere (m. 625), comune tra i più alti della provincia piacentina.

Lago è gelato e può essere attraversato con gli sci ai piedi, con cautela però man mano che ci si avvicina alla fine di marzo, per l'inizio del disgelo quando, pertanto, deve essere aggirato.

Salita. Si parcheggia l'auto davanti all'Albergo, chiuso nella stagione invernale. Alla prima ansa della strada oltre l'Albergo si attacca un aperto pendio che porta sulla sommità del Monte Armano (m1440). Dopo un piccolo spostamento sulla sinistra ci si abbassa leggermente a destra, nel bosco di faggio e si prosegue verso sud fino a incontrare, proveniente dal passo dello Zovallo, il sentiero CAI n.001 che conduce al Lago Nero (m1540). Qui giunti si rimonta, senza percorso obbligato se l'innevamento è buono, tutto il ripido fianco nord ovest



Qui sopra: Passo di pattinaggio sul Lago Nero, ghiacciato e innevato.

A sinistra: Il versante nord ovest del Monte Nero, visto dal Monte Bue.



1) - MONTE NERO - m 1754

- (Appennino piacentino-Alta Val Nure)

Accesso: da Ferriere si continua fino all'albergo Lago Nero, 3 chilometri e mezzo oltre Selva, sulla strada del passo dello Zovallo.

Partenza escursione sciistica: dall'albergo Lago Nero (m1290).

Dislivello: m 460 circa.

Tempo di salita: ore 1.40

Epoca: dicembre/gennaio-marzo/inizio aprile

Difficoltà: BS (per l'inclinazione del pendio del Monte, su cui talvolta sono utili i ramponi).

Esposizione: nord, poi nord ovest.

Caratteristiche: breve itinerario da non prendere sotto gamba nella salita diretta dal Lago alla cresta del Monte Nero e, ovviamente, nella successiva, corrispondente discesa, quando la neve fosse ghiacciata, situazione non infrequente. Comunque quest'ultimo, erto strappo richiede abbondante innervamento. Nel periodo considerato il

del Monte Nero, fino a giungere in cresta (m 1754 alla croce di vetta). In condizioni ottimali si tengono gli sci ai piedi, applicando i coltelli, se del caso. Con neve ghiacciata è consigliabile, data la pendenza, procedere con i ramponi, gli sci fissati allo zaino.

Discesa.

Anche per la discesa, se il bianco elemento copre a sufficienza i grossi massi del pendio, non si è tenuti a un percorso obbligato. Tuttavia, segnalando che gli spostamenti sull'esiguo crinale avvengono con gli sci a spalla, si suggeriscono due possibilità. La prima ci porta, per iniziare la calata, a toccare il rilievo più settentrionale della cresta per ripiegare un po' a destra della croce, là dove inizia un invitante, seppur breve pistone naturale, terminato il quale, per evitare la vegetazione più fitta, si deve deviare a sinistra, in direzione del Lago, ben visibile.

Dalla cima meridionale parte invece

verso la conca lacustre una seducente apertura, che ben presto affonda tra gli abeti, con passaggi stretti che consigliano le curve "saltate". Così come la precedente questa alternativa pone, nella parte finale, la necessità di ricercare il varco tra i faggi.

Dal Lago, mantenendosi a destra rispetto al sentiero di salita fino al prato sottostante, si prosegue verso nord, a ritroso lungo l'itinerario dell'andata. Con qualche disagio nel bosco, si riguadagna infine l'Armano. Qui la sciata, sulle ideali pendenze dei pratoni che sovrastano la "provinciale", è davvero gratificante. Peccato che l'auto sia proprio lì sotto.

2) - MONTE BUE (m 1777) E MONTE MAGGIORASCA (m 1799)

(Appennino ligure-piacentino).

Accesso: da Ferriere si continua fino all'albergo Lago Nero, 3 chilometri e mezzo oltre Selva, sulla strada del passo dello Zovallo.

Partenza escursione sciistica: dall'albergo Lago Nero (m1290), davanti al quale si parcheggia.

Dislivello totale: m 560 + m 300 circa.

Tempo di salita: ore 2 + ore 1

Epoca: dicembre/gennaio-marzo/inizio aprile.

Difficoltà: BS (per le inclinazioni, talora forti, che si incontrano nelle discese).

Esposizione: nell'andata prevalentemente nord; nel ritorno dapprima ovest, quindi nord.

Caratteristiche: itinerario piuttosto complesso, che prevede l'alternarsi di salite e discese, obbligando a mettere e togliere le "pelli" più del consueto. Attenzione che il Lago Nero, a fine marzo, normalmente è in fase di

disgelo e, per prudenza, deve essere aggirato.

Il Monte Bue può essere raggiunto anche tramite altri approcci, ma la discesa, per essere remunerativa, deve avvenire comunque per il versante nord, terminando al m Armano. Nelle immediate adiacenze del Bue e del Maggiorasca ci si muove prevalentemente sulle piste da sci in disuso della piccola stazione invernale di Santo Stefano d'Aveto, da tempo dismessa.

Davvero avvincente, ai piedi della Madonna del Maggiorasca, l'imbocco del canale a imbuto, che cala con pendenza subito non banale e costringe ad avanzare e a sporgersi in là per vederne la fine.

Andata.

Fino al Lago Nero la salita è la stessa descritta per l'itinerario del Monte Nero. Dall'angolo sud ovest del bacino si prosegue verso sud, tenendo eventualmente il segnavia CAI 001, per superare la bastionata che conduce all'ampia sella della Costazza (m 1670), fuori dal bosco. Qui si prende a destra e, in breve, si tocca il cocuzzolo sommitale del M. Bue (m 1777), che si aggira a sinistra. La cima del Maggiorasca si impone ben visibile, con il suo corredo di parabole e la bella silhouette della Madonna. Un invitante pendio cala velocemente al sottostante colletto (m 1720) fino al quale, specie con neve non ideale, converrebbe forse lasciarsi scivolare, mantenendo le "pelli" per non doverle rimettere subito. Dal colletto, rinunciando alla forte tentazione di scendere a destra per l'attraente pistone, si risale a sinistra per arrivare ai piedi della statua della Madonna, a occidente della vetta vera e propria. Qualche metro prima, orientato a



quanto basta per evitare la faggeta e ricercare un terreno un po' più aperto. Indi ci si cala sul Lago, con l'abbrivo sufficiente a oltrepassarlo senza dover racchettare sulla sua superficie gelata e innevata.

Mantenendosi a destra rispetto al sentiero di salita fino al prato sottostante, si prosegue verso nord, a ritroso lungo l'itinerario dell'andata. Con un po' di difficoltà nel bosco, si ritrova infine l'Armano, il cui fianco settentrionale, dopo una bella discesa, cala sulla "provinciale", a pochi passi dall'auto.



In alto: Sul Maggiorasca, qui sopra: il versante nord-ovest del Ragola.

ovest, si inabissa fascinosamente un ripido canale, che ben presto si restringe, come un imbuto, per il passaggio tra due roccioni, appena più largo della lunghezza degli sci. Dopo la strozzatura ci si deve districare, per un corto tratto, tra fitti alberelli di faggio fino a trovare, rivolto a nord, un corridoio a dolce inclinazione e quindi, questa volta a ovest, uno scosciamento alquanto verticale. Al piccolo pianoro successivo è consigliabile deviare a destra, nel bosco, per immergersi immediatamente sulla vecchia pista da sci che, se ben innevata, si può seguire sulla sinistra, concludendo allora in discesa a Rocca d'Aveto. (Occorreva però organizzare preventivamente il recupero dell'auto, lasciata in Val Nure). Nel nostro caso è prevista invece la risalita del Bue.

Ritorno.

Riapplicate le "pelli", si rimontano verso destra i circa 300 metri di dislivello che consentono, sempre lungo la pista da sci abbandonata, di riguadagnare il Bue. Da qui si ridiscende alla sella della Costazza, dove è bene spostarsi a est, in diagonale ascendente verso il M. Nero,

3) - MONTE RAGOLA

- m 1711

(Appennino piacentino-Alta Val Nure)

Accesso: da Ferriere si imbecca a destra, prima del ponte su Nure, la "comunale" per Pertuso.

Partenza escursione sciistica: a Pertuso (m 1020), dalla stanga che sbarrava l'accesso alla sterrata per Prato Grande.

Dislivello: m 690 circa.

Tempo di salita: ore 2.15.

Epoca: dicembre/gennaio-marzo.

Difficoltà: BS. Spesso utili i ramponi per l'erto fianco che conduce alla vetta.

Esposizione: nord ovest.

Caratteristiche: l'escursione, che si svolge sulla destra orografica del torrente Nure, offre un'appagante discesa dalla fiancata nord occidentale del Ragola che, con i suoi 30 gradi, può richiedere attenzione, nel caso di neve ghiacciata, anche in salita.

Il versante, che guarda al villaggio di Pertuso, presenta un notevole sviluppo orizzontale e si può grosso modo considerare divisa, da due costoni, in tre parti: la più meridionale è impraticabile; quella centrale e quella più settentrionale sono veramente

raccomandabili. Il tragitto qui suggerito riguarda quest'ultimo settore, costituito da un pendio orientato a nord e da un altro rivolto a nord ovest, a formare quasi la concavità di un cucchiaio. In cresta, sul rilievo più elevato (m 1711), sorge una croce metallica.

Salita.

Alle prime case della Frazione si segue la stradina a sinistra, fino al falso bivio dove è ubicata una fontanella, alla destra della quale, poco più in alto, si parcheggia l'auto. Sul lato opposto, invece, inizia la carrareccia che si tiene lungamente, calzando gli sci appena si trova la neve. Al bivio, a quota 1300 circa, si prende a destra e subito, giusto prima di una scarpata dirupata, si abbandona la sterrata per alzarsi decisamente a sinistra, procedendo al meglio. Alla prateria soprastante, in particolare al Pian del Lupo, si ha davanti, a sbarrare il cammino, il settore più settentrionale della parete del Ragola, che si avvicina a vista e si attacca quindi dove si preferisce.

Discesa.

Si scende a destra o a sinistra della croce, mantenendosi preferibilmente al di qua del costone di sinistra (qualora lo si volesse superare per godere della bella discesa che là si apre, occorre poi piegare a destra, calando, per immergersi comunque sul percorso qui proposto). Pervenuti alla base del paretone, si ripete a ritroso l'itinerario dell'andata: si punta a nord ovest, verso la radura nel bosco (Pian del Lupo), ben visibile dal crinale e, quindi, verso l'evidente Groppo di Pertuso oltre il quale, in basso a sinistra, è posto l'omonimo Villaggio, che si raggiunge, alla fine, tramite la sterrata già percorsa in salita.

4) - MONTE MAGGIORASCA

- m 1777

- da Rocca d'Aveto- (Appennino ligure-Alta Val (d'Aveto).

Accesso: da Ferriere si prosegue per la strada del passo dello Zovallo (oltre il quale si è in provincia di Parma) e di quello del Tomarlo, dove si entra nel genovese, in comune di S. Stefano d'Aveto. Appena prima di S. Stefano si stacca, sulla destra, una strada asfaltata che conduce a Rocca d'Aveto.

Partenza escursione sciistica: dal parcheggio di Rocca d'Aveto (m 1285).

Dislivello: m 514

Tempo di salita: ore 1.50

Epoca: dicembre/gennaio - marzo

Difficoltà: MS

Esposizione: ovest e poi, brevemente, nord.

Caratteristiche: tutta la gita, salita e discesa, avviene attraverso le piste da sci in disuso, nei pressi dell'obsoleta bidonvia, abbandonata da tempo. Ma la circostanza non disturba, perché per il resto i luoghi hanno riacquisito un buon grado di naturalità e, comunque, vi è assenza di folla e di confusione. Considerata l'esposizione prevalente, conviene scendere non più tardi del primissimo pomeriggio.

Nei dintorni dell'itinerario gli strapiombi rocciosi della Rocca del Prete, su cui sono state attrezzate diverse vie di arrampicata, sono accarezzati "dall'enrosadira" nei tramonti sereni, come sulle Dolomiti.

Salita.

Lasciata l'auto sulla vasta spianata, si seguono, spalle alla strada di arrivo, alcuni tornantini per i quali, in breve, si perviene al prato dietro all'impianto in disarmo. Qui lo sguardo si trova davanti, alta verso est, la vista del Bue e del Maggiorasca, nonché la splendida bastionata della Rocca del Prete. Si rasenta il prato sul suo lato destro quindi, ancora a destra, ci si immette sul tracciato della vecchia pista che, poco oltre, passa ai piedi dello Spigolo Nord della Rocca del Prete, incombente sulla destra, da cui non è raro che provengano le voci degli arrampicatori. Al bivio appena dopo la stazione intermedia della vecchia bidonvia si trascura la possibilità di calare al sottostante Prato della Cipolla (copiosa sorgente accanto al fatiscente rifugio, sormontato da una guglia rocciosa) e si rimonta invece a sud, al colletto a quota m 1720, dove il bel pendio di sinistra sale al Bue. Per il Maggiorasca, ormai non lontano, si deve procedere a destra.

Discesa.

Se non si vuole ritornare subito sui propri passi, si aggira sulla destra la prominenza su cui sono piazzati i ripetitori televisivi, per approfittare di un'entusiasmante scivolo, purtroppo assai corto.

Si riprende quindi lo stesso identico percorso di salita, che si tiene fino alla fine.

CARTOGRAFIA.

A cura del CAI di Piacenza e della Regione Emilia-Romagna:

Alto Appennino Piacentino Sud -carta escursionistica 1: 50.000 -edizione 2003.

Alto Appennino Piacentino Nord - carta escursionistica 1: 50.000 -edizione 1999

Sergio Ravoni
(Sezione di Piacenza)

Il trofeo



Mezzalama



Andar per monti con gli sci: questo è sci alpinismo. Sci alpinismo che sta attraversando un momento magico e che ha goduto in questi anni di una trascendente evoluzione. C'è, esiste una affascinante voglia di vivere che per i più fortunati, i più spiritosi, si identifica nella necessità di muoversi, di vivere, di scoprire, di avventura: quale migliore occasione, quale migliore avventura sportiva, a portata di mano, può eguagliare la pratica dello sci alpinismo? Ambiente, neve, bosco, radure immacolate, ghiacciai, valli, creste e ancora discese inebrianti, giù per canali, per dossi, per pareti, con neve alta, polverosa o fresca, granulosa, dura quel tanto che basta alle lamine per aggrappare e giù ancora per pendii successivi sempre diversi fino alla neve trasformata che "fa sciare bene anche i morti". E la conquista delle vette dove la mettiamo? La salita della cresta innevata; la cornice da evitare, il pendio da salire a zig-zag o da gradinare. È tutta la montagna. È Alpinismo puro, completo. È sci totale. È una straordinaria disciplina sportiva che attraverso un ribollente settore agonistico ha trovato la via per dare impulso ad una decisiva evoluzione tecnica. Questo è ciò che rappresenta lo sci alpinismo agonistico e, al contrario di quel che si crede, è la più antica espressione degli sport della neve.



Le prime competizioni con gli sci, infatti, altro non erano che gare corse su terreno vario, per lo più a pattuglie, con itinerari non preparati. Sci alpinismo quindi. Sci alpinismo agonistico ben presente anche a cavallo tra le due grandi guerre mondiali. In quel periodo vennero corse gare dal sapore leggendario, vere cavalcate di creste e vette che rappresentano ancora oggi il sostegno di un movimento la cui espansione ha dell'inarrestabile. Il lato positivo del movimento agonistico è rappresentato dalla straordinaria evoluzione tecnica individuale e di gruppo maturata negli anni.

La prima gara ufficiale di sci alpinismo si corse negli anni venti nelle Alpi Liguri denominata Trofeo Figari. Nel millenovecentotrentasei ha inizio l'ininterrotta serie del Trofeo Parravicini (CAI Bergamo, Alpi Orobie); quest'anno 2005 si è corsa 56ª edizione della gara berga-

masca, record per continuità. Un pò di storia per introdurre il discorso sul Trofeo Mezzalama; ed è appunto nel 1933 che si corse il 1ª Trofeo Mezzalama, mitica superba cavalcata del Monte Rosa, gara per pattuglie di tre alpinisti sciatori. Suscitò subito importanti interessi giornalistici e coinvolse nomi famosi dell'alpinismo europeo dell'epoca. La prima tranche organizzativa del Trofeo inizia, come detto, nel 1933 per concludersi nel 1938. Sei edizioni in cui gli amici dello sciatore alpinista Ottorino Mezzalama, torinese di adozione ma di origini emiliane, precursore delle grandi traversate invernali alpine, travolto da una valanga sulle Alpi Breonie (Vipiteno) il 23 febbraio 1931, vollero ricordare l'amico scomparso. Ottorino Mezzalama stava per concludere il tentativo della totale haute route dalle Alpi dalle Marittime alle Giulie. Furono appunto gli amici



Ghiglione, Ravelli e Vecchietti che ebbero la coraggiosa idea di organizzare il Trofeo Mezzalama. Il percorso della prima edizione partì dal Teodulo ma venne fermato per l'imperversare delle condizioni atmosferiche a metà percorso con traguardo finale alla Capanna Sella. Vinsero le guide di Valtournanche, ma gli svizzeri, giunti a pochi secondi dai valdostani, si sentirono defraudati per non essere stati informati del cambiamento e spostamento del traguardo finale. Il supporto organizzativo delle prime sei edizioni fu sostenuto dallo Ski Club Torino (club a cui era iscritto Ottorino Mezzalama), dal CAI Torino e dal Club Alpino Accademico Italiano affiancati dal quotidiano La Stampa.

I vincitori delle altre cinque edizioni anni trenta furono lo Sci Club Ruitor; poi la Scuola Militare d'Alpinismo di Aosta vinse la 3^a, la 4^a e la 5^a edizione. Nel 38 vinse il Dopolavoro Azienda Elettrica di Milano. I nomi più rappresentativi del periodo furono Carrel Luigi (il mitico Carellino), Gaspar Antonio e Maquignaz Pietro, vincitori del primo Mezzalama; poi i Chenoz, Carrel Bartolomeo, il Capitano Silvestri, l'allora Tenente Vida, Perenni, il Tenente Fabre poi organizzatore delle Olimpiadi di Cortina, i fratelli Compagnoni, Confortola ed altri tra cui Achille Compagnoni conquistatore del K2, ed ancora i grandi alpinisti dell'epoca Gervasutti, Boccalatte e anche la Paula Wiesinger si è trovata coinvolta. Vi è anche da dire che alla terza edizione nel 1935 vinta dalla Scuola Militare d'Aosta compaiono gli sci di fondo usati appunto dagli Alpini. Ha inizio la diatriba sull'attrezzatura.

Io, vecchio agonista, propugnatore degli sci stretti e leggeri mi sono da tempo convertito di fronte alla realtà delle nuove realizzazioni tecniche. Al Mezzalama la disputa si è risolta definitivamente nella 13^a edizione anno 2001. Attualmente quindi sci larghi come da regolamento internazionale: larghezza cm 6 al centro dello sci, altezza minima 160 centimetri per i maschi e 150 per le ragazze. A onor del vero oggi, con le attuali scelte dei materiali nella costruzione degli sci, in alta montagna usare sci stretti non ha più alcun senso. Capisco però e trovo normale che abbandonare la tradizione tutta italiana degli sci di fondo, che hanno simboleggiato lo sci alpinismo agonistico nostrano, crei malinconia. Trovo giusto



*A fronte, a sinistra:
Verso il Breithorn
(f. Damiano Levati).*

*A centro pagina:
Sulla cresta del Castore
(f. Marco Spataro).*

*Qui sopra: In salita sul
versante ovest del Castore
(f. Marco Scolari).*

*Qui accanto: La partenza
della 15^a edizione,
a Cervinia (f. Giulio Malfer).*



*Qui a sinistra e sotto:
Il passaggio degli atleti
sulla cresta del Castore
(f. Marco Spataro).*

*Foto a destra: La vetta
del Castore con sullo sfondo
al centro il Monte Bianco
e a destra il Cervino
(f. Marco Sclaris).*

quindi che alcune gare tra le più tradizionalmente significative mantengano la libertà di scelta degli sci, per nostalgia, non certo per ragioni tecniche. Abbandoniamo gli anni trenta per saltare agli anni settanta. C'è stata di mezzo una guerra ed un lungo periodo di ripresa, la ricostruzione. Dopo 33 anni di silenzio all'improvviso si riaccendono le luci del Trofeo Mezzalama. Romano Cugnetto, un coraggioso operatore turistico, con l'avallo della FISI valdostana e l'apporto delle guide e dei corpi militari dà inizio ad una nuova serie della prestigiosa gara d'alta montagna. Dal 1971 Al 1978 si disputano altre quattro edizioni del Mezzalama che hanno avuto il grande merito di riportare in auge la manifestazione. Senza la costanza e la determinazione di Cugnetto forse il Mezzalama sarebbe rimasto solo nei ricordi dei vecchi alpinisti.

Fu il periodo degli sci di fondo, usati da tutti i concorrenti (non esistevano ancora, sci, scarponi ed attacchi specifici adatti ad una gara di velocità). Occorrevano attrezzi leggeri per entrare più facilmente nei cancelli dei controlli orari. La prima edizione comunque venne fermata, con le squadre già in movimento (allora si partiva a cronometro non in linea), alcune si trovavano già sul Castore e furono fatte rientrare per il forte vento.

La parte tecnico-decisionale era affidata ad alcuni reduci del primo periodo, anni trenta, tra cui il Capitano Lamberti, il Generale Vida ed il Colonnello Arnold.

Era il maggio del 1971 e il Mezzalama venne rinviato a settembre dello stesso anno sul percorso Teodulo - Rifugio Grifetti. Tutto il percorso con gli sci ai piedi, salvo naturalmente il Castore e il Naso di Lyskamm. Ricordo che quando si aprì la porta del rifugio, fuori il tempo era già sul brutto, ed entrò il Generale Gallarotti, aveva appena concluso il Mezzalama con il mitico Maresciallo Tassotti ed un alpino altoatesino. Ci alzammo tutti in piedi, l'allegro vociare si trasformò improvvisamente in un silenzio irreale, il Generale si fermò sulla soglia e disse con spontanea fierezza: "Ricordatevi che un ufficiale degli Alpini che non sappia sciare lo considero a mezzo servizio". Scoppiò un applauso; in quel momento ci sentimmo tutti vincitori. Che bello! Che ricordi! Ebbene nel 1971 appunto la 7ª edizione, 1ª del secondo ciclo, fu vinta dai fratelli Gianfranco, Aldo e Roberto Stella della Scuola Militare d'Aosta; Roberto Stella credo fosse Tenente degli Alpini, fece carriera fino a diventare Generale e Comandante della stessa Scuola Militare. Seconda arrivò la pattuglia B della Scuola Militare con due ufficiali degli Alpini: Romano Blua e Valentino Stella, quarto fratello della mitica famiglia asiaghese. Altri gruppi famigliari lasciarono una marcata impronta nella storia della famosa gara valdostana. Gli Stella vinceranno pure l'edizione 1973 (negli anni 70 divenne biennale per ragioni organizzative). La nona edizione, 1975, sul percorso



Teodulo - Gabiet assurse a 1º Campionato Mondiale di Sci Alpinismo. Vinsero la Fiamme Oro Moena con Genuin - Varesco e Weis in 3 ore 23 primi e 23 secondi; batterono a sorpresa gli Alpini Gian Franco, Aldo Stella con Leo Vidi, 3 ore 25' e 47". Mi sembra di ricordare che la discesa fu fatale agli Alpini di Cormayeur. Le guide di Gressoney dei fratelli Squinobal Arturo, Renzo e Oreste vincono la speciale categoria Guide. Nel 1977 salta la 10ª edizione per ragioni economiche. Viene recuperata nel 1978 sempre sul percorso Colle Teodulo - Lago Gabiet. Vincono Varesco, Cavagnet e



Venturini del Centro Sportivo Forestale davanti alla Scuola Militare Alpina. Termina qui il secondo ciclo della Traversata Agonistica del Monte Rosa. Nel 1983 vi è un concreto tentativo di dare nuova vita al Mezzalama ma, ad organizzazione tecnica e logistica già completata e i concorrenti già sul posto, pur insistente mal tempo, dopo tre giorni di attesa, il Mezzalama viene annullato. Passeranno così 19 anni dall'ultima edizione effettuata (1978) per rivederci sul Monte Rosa.

Nuova tranche; rinasce il terzo ciclo della mitica gara con programmazione biennale. Viene etichettata la Moderna Maratona Bianca. Interviene nell'organizzazione una specifica "Fondazione Trofeo Mezzalama" presieduta dall'onorevole Luciano Caveri. La responsabilità tecnica è affidata alla guida di Champoluc Adriano Favre. Il merito va ai Comuni delle tre valli interessate: Val Tournanche Cervinia, Val d' Ayas Champoluc, Val del Lys Gressoney e al sostegno determinante della Regione Autonoma. Attraverso la FISI il Mezzalama entra ufficialmente nel contesto internazionale. Siamo nel 1997, il percorso diventa definitivamente quello inte-

grale: da Cervinia a Gressoney La Trinité. Una giornata esageratamente bella saluta il nuovo Mezzalama e la lotta si fa subito avvincente; vincono gli sci larghi di Enrico Pedrini, Fabio Meraldi, Omar Oprandi del Skirunner G.A. Fior di Roccia sugli sci stretti dei Forestali Mazzocchi, Follis, Fontana. I quarantacinque chilometri della straordinaria totale attraversata del Monte Rosa da Cervinia, indi Plateau Rosa, Gobba di Rollin, Colle Breithorn, Passo Verra, Punta Castore a quota 4.226, Ghiacciaio del Felik, Naso di Lyskamm quota 4.150, Rifugio Mantova, Gressoney con un dislivello in salita di oltre 2.800 metri e di discesa di 3.200 metri sono stati percorsi dai vincitori in 4 ore 58 primi e 25 secondi. Da notare che il tratto dal Gabiet a Gressoney è stato percorso a piedi, di corsa naturalmente, per mancanza di neve.

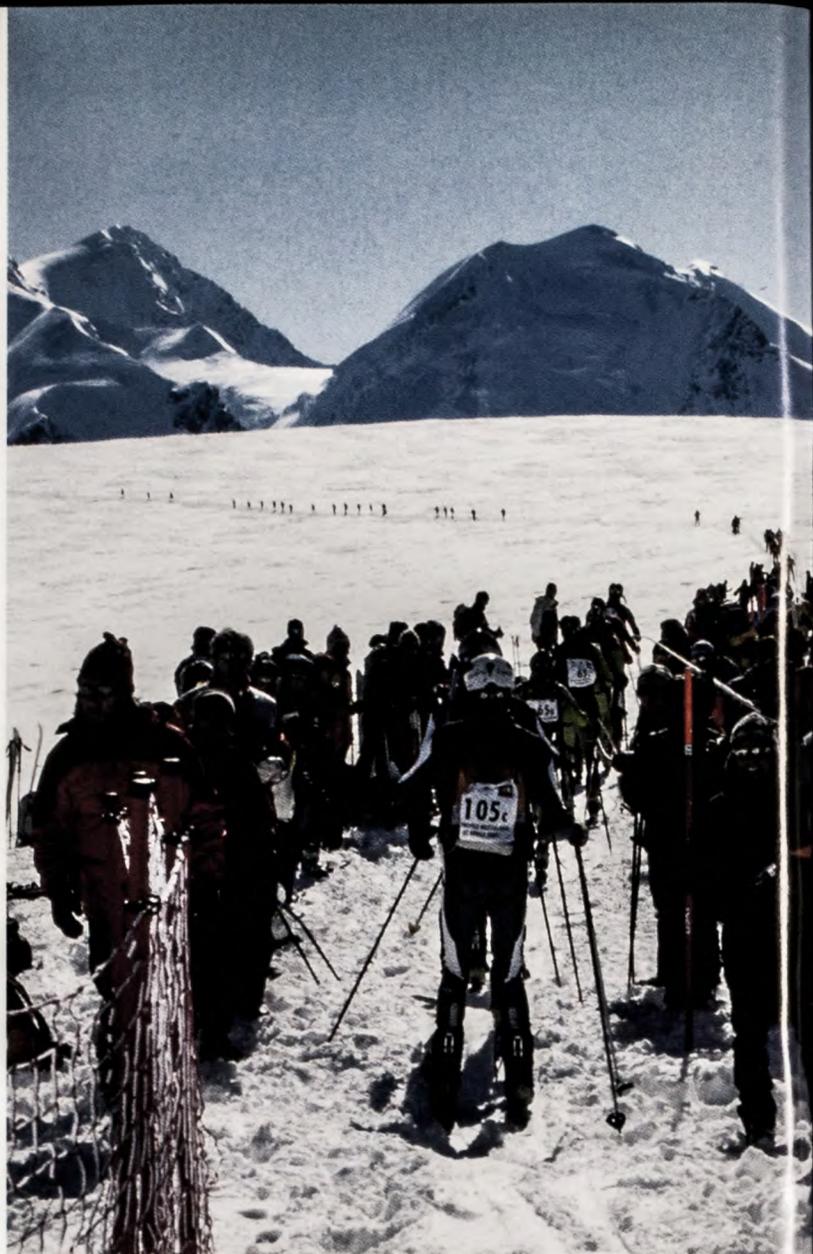
Meno di 5 ore per effettuare una cavalcata che, mi diceva all'arrivo un signore novantenne, molto interessato alla manifestazione, che ai tempi programmavano una settimana di ferie per effettuarla; certamente a passo di gita (passo di allora) e fermate tappa nei vari rifugi. Questo per dare l'idea di come l'effetto psicolo-

gico, oltre che tecnico naturalmente, di queste performances intervengono, modificano, modernizzano le mentalità per aiutare a predisporre programmi più snelli e quindi più accessibili. Oggi questa mega traversata (partendo dal Teodulo o dal Plateau) si può programmarla per due giorni. Anche un giorno per i più allenati, i più provetti e spiritosi.

Abbiamo detto programmazione biennale: ci portiamo quindi al 1999; seconda edizione del ciclo moderno, dodicesima assoluta. Edizione comunque interessantissima e sportivamente straordinaria. Viene ribaltato il risultato precedente; vincono infatti i Forestali Fulvio Mazzocchi, Leonardo Follis, Luciano Fontana col tempo di 4 ore, 40 primi, 3 secondi con gli sci stretti sui rocciani Pedrini. Meraldi con il francese Gignoux con sci larghi, che arrivano a poco più di un minuto. Paglia sulla brace della diatriba tra sci di fondo e sci classici da sci alpinismo. Adriano Favre responsabile tecnico del Mezzalama, rompe gli indugi e per la tredicesima edizione del 2001 introduce l'obbligo degli sci larghi uniformandosi così al regolamento internazionale di cui il Mezzalama è gara High Range Classic International Open.

E la decisione premia gli organizzatori. La tredicesima edizione nell'anno 2001 presenta alla partenza 170 squadre di cui 30 straniere; 510 alpinisti atleti lungo quell'infinito tracciato. Grande coraggio, ma soprattutto consapevolezza organizzativa dello staff tecnico. Purtroppo Leonardo Follis, vincitore della precedente edizione, muore sotto una valanga

*Qui accanto:
Il passaggio
al cancello
del Colle
del Breithorn
(f. Marco Scolaris).
Qui sotto:
La discesa
in sicurezza
degli atleti
dal Castore
(f. Marco Spataro).*



durante un allenamento in preparazione del Mezzalama. Profonda mestizia nell'ambiente. Penso che nella partecipazione record alla gara ci sia stato anche il cordoglio degli alpinisti tutti. Nonostante il tempo non invitante con temperature di meno 20° in quota, gli atleti Ivan Murada, Graziano Boscacci, campioni mondiali in carica, vincono, con lo svizzero Blatter, nel tempo record di 4 ore, 32 primi e 22 secondi. Secondi giungono Meraldi, Pellissier, Brosse a 4 minuti e 31 secondi e terzi si classificano Pedrini, Nicolini, Battel del Fior di Roccia. Anche in campo femminile il terzetto Skirunner capitanato da Gloriana Pellissier vince con la svizzera Zuberer e la valdostana Follis (sorella di Leonardo) nel tempo record di 6 ore, 9 primi e 4 secondi. La Pellissier aveva già vinto con le svizzere Hacquard e Lathuraz il Mezzalama del 1999 con il tempo di 7, ore 45 primi e 2 secondi. È infatti dal 1977, prima edizione del ciclo moderno che le donne sono ammesse al Mezzalama; decisione che ha trovato consensi ed infatti hanno subito

mostrato di non sfigurare affatto. Col tempo record di quest'anno il terzetto della Pellissier ha ottenuto il 41° posto nella classifica assoluta su 125 squadre arrivate. Comunque ritornando al 1977 è giusto ricordare che vinsero le ragazze dell'Altitude Bice Bones, Bruna Parolini e Fabiana Battel in 8 ore, 45' e 41". In sole tre edizioni vi è stato un miglioramento di prestazione che supera le due ore e mezza. E' nel 2003 che arriva la prima vittoria di una squadra tutta straniera; siamo alla quattordicesima edizione, settantesimo dalla fondazione. Vince la pattuglia delle Guardie di Frontiera Svizzere composta da Farquet, Rico e Zurbrug in 4 ore e 38 minuti davanti alla squadra mista capitanata dall'atleta di casa Jean Pellissier con i compagni francesi Brosse e Gignoux. La gara si decide lungo il falsopiano in leggera salita sotto il Lyskamm, gli svizzeri evitano di usare le pelli. Con sci scorrevoli, aiutandosi con le spinte di braccia e con alcune pattinate (neve favorevole) si avvantaggiano quel tanto da non essere più ripresi, favoriti

anche dalla perdita delle lenti a contatto del francese Gignoux e dalla perdita di uno sci caduto in un crepaccio. Nonostante tutto la pattuglia italo-francese riesce a mantenere la seconda posizione insidiata fino all'ultimo dal Centro Sportivo Esercito di Courmayeur con gli atleti Reichegger, Brunod, Invernizzi. In campo femminile vince la squadra italo-svizzera composta dalla Follis, Raso e della fortissima elvetica Favre-Moretti. Assente la nostra Gloriana Pellissier per maternità. Di fronte ad una eccezionale e sorprendente partecipazione (circa 250 pattuglie) gli organizzatori decidono di tenere valido il passaggio al cancello del Colle Breithorn delle prime 190 pattuglie maschili e delle prime 10 femminili ed in considerazione delle ottime condizioni del tempo di dare pure possibilità di concludere la traversata alle altre ma fuori classifica. Pur favoriti dalle apparecchiature tecnologiche attuali e da efficienti mezzi di pronto intervento, il riuscire a tenere sotto controllo settecento e più alpinisti sparsi in un ambiente di alta



*Qui accanto:
Sul Plateau Rosà
verso il Colle
del Breithorn
(f. Damiano Levati).*

*Qui sotto:
discesa
con la tecnica
"a raspa",
a volte determinante
nel risultato
(f. Damiano Levati).*



ta composta dalla Pellissier (tre vittorie al Mezzalama), dalla Nex e dalla svizzera Leonardi. Anch'esse hanno ottenuto il miglior tempo di sempre sul percorso integrale da Cervinia a Gressoney. Il nuovo record è 6 ore, 3 primi e 3 secondi. Fantastica esibizione! Il Mezzalama resta la gara più prestigiosa dello sci alpinismo agonistico. In Francia c'è il Pierra Menta, gara a tappe che può considerarsi il Tour de France dello sci alpinismo. In Svizzera c'è la Patrouille des Glaciers, importante traversata delle Alpi Pennine. Ma la storia del Mezzalama... solo il Mezzalama la può presentare.

Camillo Onesti

montagna così vasto rappresenta un miracolo di efficienza e di coraggio, merito per lo meno uguale ai percursori e leggendari organizzatori del 1933. Viene spontanea una considerazione, pur tenendo conto che alla fine che comanda è sempre la montagna: c'è certamente più sicurezza nel partecipare al Mezzalama che intraprendere la stessa traversata in privato.

Per concludere questa lunga seppur stringata storia della prestigiosa gara di sci alpinismo più alta del mondo non resta che raccontare alcuni aspetti della 15ª edizione, quella corsa il 21 aprile 2005. La vittoria è andata ai francesi Brosse e Blanc coadiuvati dall'atleta nazionale italiano Guido Giacomelli, atleta considerato nel ristretto gruppo dei super big del mondo. Con il tempo strepitoso di 4 ore, 18 primi e 47 secondi hanno stabilito il nuovo record del Mezzalama sul percorso integrale da Cervinia a Gressoney di 45 chilometri con 2.800 m di dislivello in salita e 3.200 di dislivello in discesa. Il precedente record di Boscacci, Murada e Blatter risaliva alla 13ª edizione dell'anno 2001 ed è stato battuto anche dalla squadra SWISS TEAM di Troillet, Hug e Pittex e dalla squadra ufficiale italiana FISCI composta da Pellissier, Reichegger e Brunod. Senza nulla togliere alla perfor-

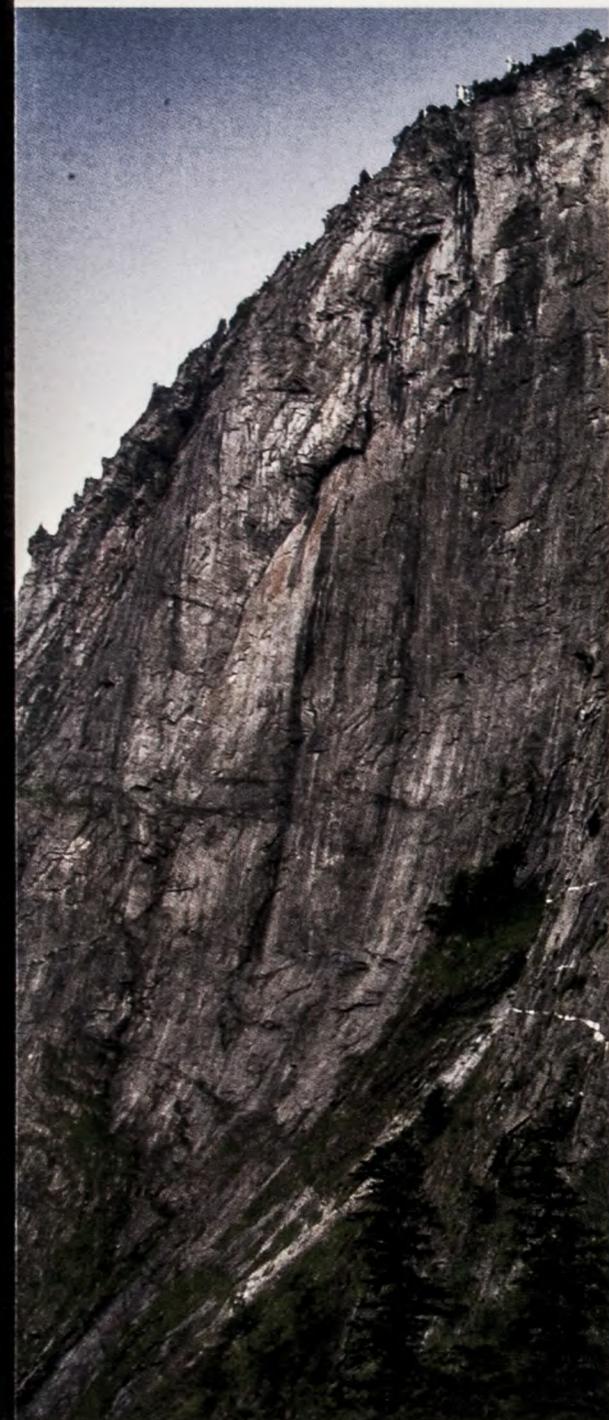
mance dei nuovi recordmen vi è da segnalare: condizioni atmosferiche perfette ed il miracolo di una ottima tracciatura con neve ideale dopo il vento a 100 all'ora della notte. Infatti la spettacolare partenza in linea dei 450 sciatori alpinisti, programmata per le ore 5,30 è stata prima fortemente in forse, poi autorizzata dalle guide in quota per le ore 7,45. Ma le due situazioni che hanno favorito maggiormente i concorrenti sono state: la salita del Naso di Lyskamm addirittura con gli sci ai piedi eliminando praticamente due dispendiosi cambi di assetto e poi la lunga discesa finale innevata fino al traguardo di Gressoney; tutti i 2.500 metri di dislivello in discesa completamente sciabili; nessun tratto da fare a piedi, di corsa con i piedi gli scarponi e gli sci legati al sacco. Quindi: le condizioni generali molto favorevoli e l'indiscutibile classe degli atleti principali hanno fatto sì che il Mezzalama 2005 risultasse il più veloce. È un risultato tecnico che resisterà nel tempo anche se i margini di miglioramento restano infiniti ma a condizione che l'innnevamento presenti un manto ottimale soprattutto nella lunga discesa. Discesa abbiamo detto, il più delle volte determinante del risultato nello scialpinismo moderno. Anche in campo femminile la vittoria è andata alla squadra favori-

Testo e
foto di
Andrea
Affaticati

Pala di Gondo

via ICOSS

Una proposta di arrampicata ed alcune riflessioni semi serie sulle esperienze personali in quel di Gondo.



Parte prima: La proposta di arrampicata

Notizia d'agenzia di fine agosto 1995:
Una cordata composta da due scalatori milanesi, Andrea Affaticati e Antonio Castiglioni, ha aperto una nuova via sulla parete nord della Pala di Gondo, in val Divedro. La salita è stata aperta dal basso, in due riprese, nell'agosto del 1994 e nell'agosto 1995. Si sviluppa per 350 metri collegandosi alla parte alta della via Paleari-Rossi. Non sono disponibili ulteriori informazioni.

Notizia d'agenzia di settembre 2004:
Una cordata composta da due scalatori milanesi, Andrea Affaticati e Antonio Castiglioni (guarda che novità) nel mese di agosto e settembre, ha riattrezzato la

via ICOSS sulla parete nord della Pala di Gondo. La via era stata aperta nel 1994/95 casualmente dagli stessi due arrampicatori.

Il duro lavoro in parete è durato 7 giorni non consecutivi, durante i quali sono stati aperti dal basso due nuovi tiri e (complice Massimo Malpezzi) è stato attrezzato un tiro iniziale che permette di arrampicare dalla base della parete senza affrontare la perigliosa risalita dello zoccolo.

La cordata Affaticati/Castiglioni, perfetta macchina da scalata omologata UIAA, risolveva 10 anni fa uno dei problemi



*A fronte: La pala di Gondo e il canyon alla sua base.
Qui sopra: Antonio Castiglioni si cala in doppia dalla cima.*

arrampicatori più impegnativi del continente euroasiatico. L'itinerario, seguendo una logica perfetta, ovvio segno di una intuizione illuminata, corre tra placche a prima vista inscalabili collegando, con brevi tratti di arrampicata, uno spit all'altro, ops! Errore, con brevi tratti in artificiale le placche (tante) e fessure (poche) proteggibili in modo tradizionale.

10 anni dopo. La mitica cordata si ripresenta sul palcoscenico della Pala e, tra gli sguardi sbigottiti dei pochi climbers che vi arrampicano e dei tanti spettatori al secondo tornante, in un delirante crescendo degno delle migliori performances circensi, trasforma una grande via alpinistica irripetuta in una fantastica via moderna ancora da ripetere.

Prima di entrare nel vivo dell'argomento, passando dalla terza persona alla prima, consentitemi una breve premessa estremamente seria.

Oggi il mondo dell'arrampicata si è assuefatto ad una produzione di guide di arrampicata assolutamente orride (o sono le guide che si sono adattate ai climbers...?). Compilation per compilatori di vie, brutti schemi, schizzi e diagrammi con numeri, tutte uguali, senza un briciolo di fantasia; pochi cenni storici, errori di valutazione, le vie più facili sono sempre liquidate con descrizioni tipo: muro a tacche poi facile placca, la vie più dure sono sempre le più belle della falesia. Boh? Comunque, bando alle ciance e prontamente, immaginandomi un moderno compilatore di guide di ampia divulgazione, inizio, adeguandomi allo standard in vigore, con quelle simpatiche note che accompagnano oramai ogni descrizione delle zone o, come vengono oggi chiamate, siti di arrampicata.

Entriamo nel vivo dell'argomento.

Località e vie d'accesso.

Gondo - Val Divedro. 150 chilometri da Milano quasi tutti in autostrada. Portare la Carta d'Identità in quanto si attraversa il confine con la Svizzera, cosa che è sempre una seria faccenda.

Gondo è un ameno e ridente paesino costituito da: la dogana e due distributori di benzina. Gli abitanti, gentilissimi e simpaticissimi, sono due finanzieri svizzeri che 20 anni fa avevano 25 anni ed oggi ne hanno 45. L'abitato è sovrastato dall'impressionante e strapiombante parete della Sentinella che, come dice Messner, prima o poi seppellirà il paese e in valle tornerà il mare.

La parete e sue caratteristiche.

Pala di Gondo

esposizione: wow,wow,wow

periodo consigliato: wow,wow,wow!!!!

chiodatura: wow,wow,urca!

roccia: wowwww,wooww!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!

parcheggio:wow,wow,wow

zona pic-nic: wow,wow,wow,wow,wow

possibilità per famiglie con bambini:

wow

(non sono capace di disegnare i simboletti tipo sole, bicipitino etc. etc..)

La relazione di ICOSS.

Itinerario dall'arrampicata varia (ma va?), con prevalenza di placca. Roccia ottima su tutti i tiri, attenzione a qualche evidente blocco nella seconda parte della settima e 15esima lunghezza.

Riattrezzata con fix inox da 10mm e 8mm (circa 85 fix da 10mm e 50 da 8mm).

Sono stati tolti quasi tutti i chiodi normali, i microspit e l'unico spit piantato a mano in quindici minuti di equilibrio (record mondiale di pace — se scoprite dov'è contattatemi che pago una pizza). In alcune lunghezze sono rimasti fix da 8mm piantati nel corso dell'apertura (controllati e in ottimo stato) ed alcuni buoni chiodi (così definiti quelli che non siamo riusciti a togliere).

Soste con 2 o 3 fix (se volete aggiungerne si possono attrezzare le soste da gruppo o grappolo). Possibilità di calata in doppia da tutte le soste; dalla S 16 conviene scendere lungo "Tacchi a spillo". Le doppie su ICOSS dalla S16 alla S14 sono abbastanza macchinose, diagonali con pendoli, quindi praticabili solo da scalatori con la S maiuscola e non da improvvisati e farlocchi climbers (corde da 55 mt consigliate vivamente).

Per scalare la via innanzitutto bisogna trovare l'attacco: ci sono tre scritte "ICOSS" artisticamente incise sul grigio granito. Una è quella giusta. Un'altra porta allo zoccolo erboso, infido e pericoloso, da risalire con la fissa. Risalita che ora risulta alquanto problematica perchè ho tolto la fissa. Se trovate la terza scritta tornatevi a casa che l'è mei.

Trovato l'attacco, se collegate nella giusta sequenza le soste dalla S1 alla S19 significa che avete fatto la via e siete veramenti figli.

Le difficoltà: nel corso dell'apertura la difficoltà massima raggiunta e superata in arrampicata libera e a mani nude è stata attorno ad un grado approssimativamente valutabile tra il 6b ed il 6c, anche se la valutazione durante l'apertura è sempre difficile da fare ed è troppo soggetta alle capacità tecniche individuali ed anche al potere psicoemotivo dell'arrampicatore in quanto, si potrebbe affermare con buona approssimazione che, dato per scontato tutto, il tutto è terribilmente problematico per smentirlo, anzi, impossibile, dovendo basarsi sulle affermazioni del soggetto agente che in quella circostanza era perfettamente incapace di intendere e di volere. Tutto ciò che sta attorno a quel grado è stato superato con una esasperante ed esaltante lotta tra bolt, cliff and knife und blade.

La quantità di chiodi piantati nel corso dell'apertura di questo itinerario è tanta come i chilometri di corde fisse usate per collegare le soste in parete alla locanda Hollander di Varzo (ottima pizza con forno a legna).

I tiri, tiro per tiro:

L 1	-	5 c	- 9 fix	- S 1 2 fix	- 50 mt
L 2	-	trav. a sinistra su cengia erbosa	- S 2 2 fix	- 25 mt	
L 3	-	5 b	- 4 fix	- S 3 2 fix	- 27 m
L 4	-	6 a	- 7 fix+1ch	- S 4 3 fix	- 30 m
L 5	-	5 c	- 5 fix+1ch	- S 5 3 fix	- 25 m
L 6	-	6 b+	- 7 fix+1ch	- S 6 3 fix	- 30 m
L 7	-	6 c+	- 10 fix+1ch	- S 7 3 fix	- 35 m
L 8	-	6 b+	- 9 fix	- S 8 2 fix	- 27 m
L 9	-	7 b	- 6 fix	- S 9 3 fix	- 25 m
L 10	-	6 b (6c/A1)	- 12 fix	- S 10 3 fix	- 30 m
L 11	-	6 b	- 6 fix	- S 11 3 fix	- 20 m
L 12	-	7 b+ (6b/a1)	- 13 fix	- S 12 3 fix	- 27 m
L 13	-	6 b+	- 6 fix+2ch	- S 13 3 fix	- 25 m
L 14	-	7 a (6b+/A0)	- 12 fix	- S 14 3 fix	- 35 m
L 15	-	6 a	- 6 fix	- S 15 2 fix	- 35 m
L 16	-	6 a	- 11 fix	- S 16 2 fix	- 50 m
(in comune con Tacchi a Spillo)					
L 17	-	7 a (6b/A0)	- S 17 2 fix	-	
tacchi a spillo					
L 18	-	6 b+	- S 18 2 fix	-	
tacchi a spillo o Paleari					
L 19	-	6 a	- S 19 FINE	-	
tacchi a spillo o Paleari					

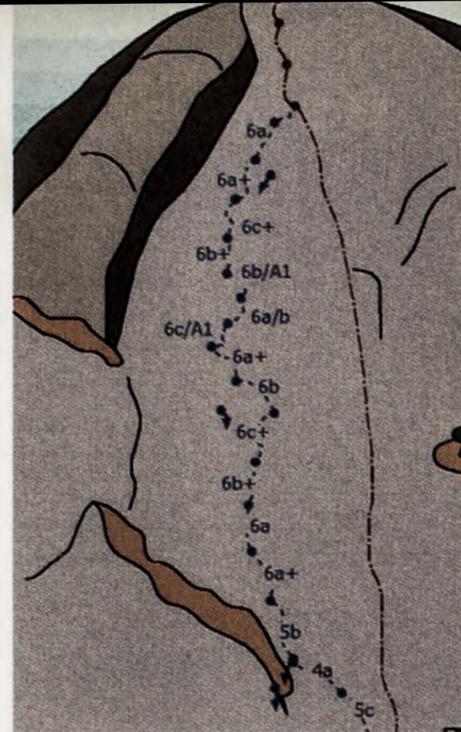
Nella 16a lunghezza, a circa 35mt c'è una sosta intermedia attrezzata con 2 fix e porta bicchiere. Lo sviluppo della via è di circa 500 mt, metro più metro meno, fino alla S16, poi ancora 80/90 metri fino al termine.

Lo schizzo allegato manca della parte bassa: non è perchè mi manca il grandangolo della macchina foto ma appositamente fatto per rendere più avventurosa la ricerca dell'attacco.

Materiale utile

Da portare appeso all'imbragatura.

14 rinvii, cordini e qualche moschettone libero per allungare i rinvii in alcuni tiri perchè, come dicono i tecnici, la via gira molto. Attrezzatura da doppia (in quanto non riuscite a finirla) e se siete abbastanza ricchi, con due camalot del 1 e 1,5 ed uno del 3 dovrete riuscire a portarvi a casa il settimo ed il decimo tiro. Per il dodicesimo portatevi tutto quello che volete tanto finire è una buona tirata con un Camalot del 4 ed una buona dose di conigliaggine potrete anche riuscire a rinviare tra i ravvicinati fix della fessura al 13esimo tiro: a questo punto portatevi il trapano e chiudetela lì.



Note e curiosità.

Ad oggi la via è stata ripetuta fino alla S13 da un fortissimo e libero climber, che non vuol dire free climber, del quale vi indico solo le iniziali (U.P.), che con un compagno ha tentato di liberare la via che libera era prima ed ora non lo è più. La valutazione di U.P., che non ha fatto i tiri duri R.P. è poco indicativa in quanto U.P. è fortissimo. In ogni caso la salita non può essere omologata in quanto a Gondo, come risaputo, le vie devono essere aperte interamente e liberamente. Se vi appoggiate al guard rail per scavalcarlo già vi siete giocati la prima libera come ve la giocate anche se, scendendo in doppia, vi appendete al discensore. Non vale! Le regole sono regole!

Per quanto riguarda la chiodatura, nel corso della richiodatura si sono sistematicamente sostituiti i chiodi tradizionali con i fix ed in alcuni casi la distanza tra le protezioni è stata accorciata, soprattutto nelle prime sei lunghezze che hanno avuto, durante l'apertura, dei run out accolti dal folto pubblico presente al secondo tornante con ovazioni, standing ovation e lanci di razzi RPG.

Comunque nei tratti più facili dei primi sei tiri la distanza massima tra i fix è di 6 m, se non ricordo male. Dopo, corti come in falesia, riallungati nel 14 e 15 tiro. Attenzione alla S9 perchè la moquette non si è incollata bene.

La relazione di cui sopra (standard per le guide di nuova generazione) è ovviamente a uso e consumo dei destinatari. Essendo coperta dal vincolo di segretezza, nessuno, dico nessuno al di fuori di voi che state leggendo in questo momento dovrà venire in possesso del contenuto della stessa ed ogni altro uso e divulgazione della relazione sarà considerato affronto nei confronti del sottoscritto che ve la farà pagare, e cara. Se poi vi portate la relazione in parete vi assumete totalmente la responsabilità della vostra iniziativa.

Per finire, dal sottoscritto e dal degno compare Antonio, un saluto ed un abbraccio a tutti voi, che se aspettate ancora un po', potrete tentare la prima libera invernale di ICOSS alla Pala di Gondo.

A.A. e A.C.

Nota di servizio: tra dieci anni la via verrà richiodata e tutte le ripetizioni precedenti tale data saranno annullate d'ufficio, quindi: che ci andate a fà. E via che si riparte!





Parte seconda. Le "serie riflessioni"

ovvero, la Storia dell'arrampicata nelle Gole di Gondo di Andrea e Antonio, interpretata, riveduta e corretta più volte dagli stessi

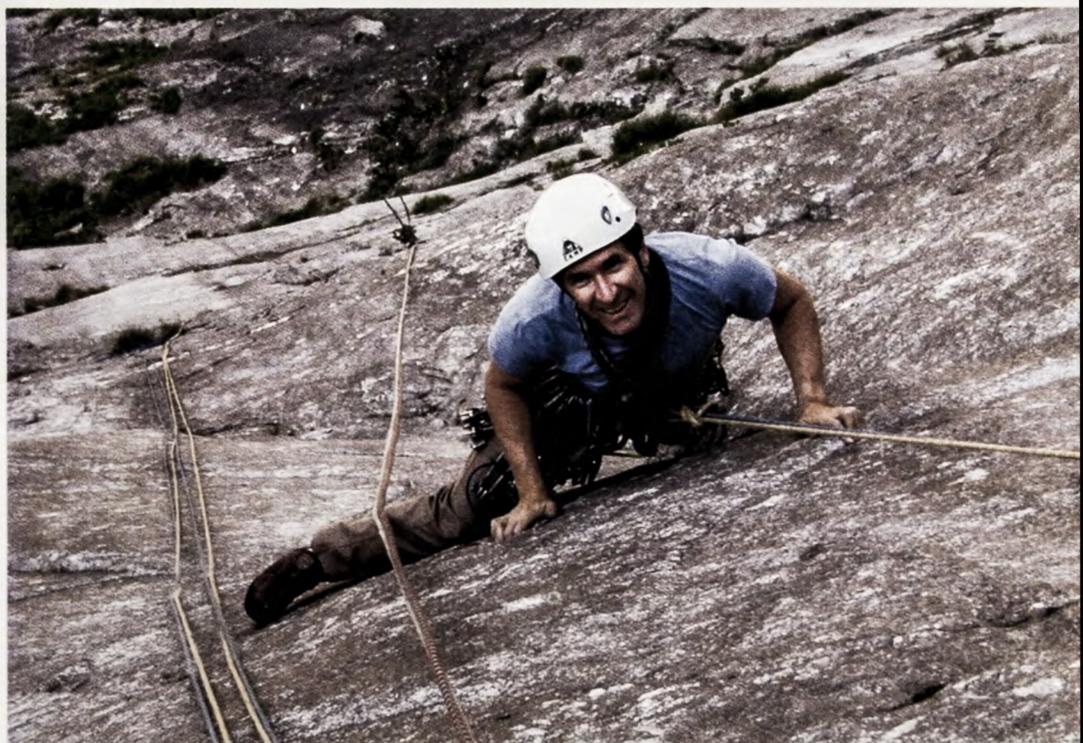
PALASTORY

E' una storia sospesa, una storia inventata? forse una storia sbagliata?...Di certo la nostra storia.

Sappiamo benissimo, tutti, che ci sono posti per arrampicare più belli delle gole di Gondo.

Gondo ha pareti dritte, scure e strapiombanti che incombono su una strada che a volte sembra il Nurburbring con la chicane del II° tornante disegnata apposta per farla tutta in derapage. Svizzeri in discesa a manetta che trecento metri prima di Gondo frenano, terza, seconda, e a 40 km all'ora passano tranquilli davanti ai doganieri. Svizzeri in salita, che appena fuori dalla visuale dei doganieri, seconda terza e via a manetta per godersi i due tornanti tra stridii di gomme e odori di frizioni. Vero wilderness, natura selvaggia. Comunque in campana, i doganieri svizzeri sono coscienziosi e vigilano silenziosamente e discreti.

1995, agosto. Uno degli ultimi giorni di permanenza in parete. Bivacco, notte, ad un certo punto luce abbagliante, porca miseria, già giorno che ci tocca arrampicare e abbiamo le mani ancora doloranti. Porcaccia la miseria, sono solo le due di notte, ma chi cavolo c'è lì sotto: lì, sotto trecentocinquanta metri, al parcheggio del II tornante, c'è una camionetta militare con fotoelettrica da contraerea che ci sta puntando e, che culo, ci ha preso in pieno. Manca solo che adesso puntino un razzo e ci tirino giù.



In alto: Un'aquila ci sorvola, insospettata dall'intrusione.
Qui sopra: Antonio Castiglioni sulla quinta lunghezza, 6a.

I doganieri, avendo notato una macchina ferma al secondo tornante da qualche giorno e senza nessuno a bordo, dopo una meticolosa indagine supportata dal fatto che tutti i giorni c'era un sospetto caos ai due tornanti, neanche un buco per parcheggiare, gente che guardava all'insù verso la Pala, hanno realizzato che forse i proprietari della macchina erano i soggetti in parete e sono venuti a controllare. Alle due di notte.

Accenniamo un cenno di saluto e accendiamo una sigaretta.

1984, settembre. Parete della Sentinella, via Fuga Diagonale. Pochi soldi, dove andiamo a dormire? Ovvio, in galleria. Passato il secondo tornante, prima di una lunga galleria, sulla sinistra c'è l'accesso

ad un tratto della vecchia strada del Sempione in disuso. Entriamo nella galleria, parcheggiamo, tiriamo fuori i materassi, li stendiamo davanti alla macchina e ci infiliamo nei sacchi a pelo. Piena notte, rumore di macchina e ci troviamo davanti un militare o doganiere con frontalino che ci illumina. Poi se ne va e ci rimettiamo a dormire. Pensa un po' che strana gente. Controllo del territorio. Quando la mattina ci svegliamo e c'è un poco di luce ci accorgiamo che stavamo dormendo proprio davanti a qualcosa che assomigliava all'ingresso di un rifugio antiatomico o di una base militare segreta. Avete presente quei portelli rotondi d'acciaio tipo caveau di banca, proprio così.

Oh, ovunque vai, a Gondo c'è sempre qualcuno che ti controlla. Adesso davanti all'accesso di quella galleria hanno messo due blocchi cemento. Addio camping al coperto.

Quindi, riassumendo, pareti oscure, strada, doganieri come funghi. Proprio un bel posto.

1983 agosto. Campeggio "La Sorgente" in Val Veny, Mont Blanc, storico ritrovo estivo degli eroici Istruttori della Parravicini, gloriosa scuola del CAI Milano, nella quale ero entrato da qualche anno. Appena dopo ferragosto, sono quasi venti giorni che stò lì insieme ad una allegra compagnia e da qualche giorno il tempo si è guastato e piove spesso. Ci stiamo un poco rompendo. Oramai i problemi di boulder sui sassi del campeggio li avevo tutti risolti, che era poi il motivo per cui facevo le ferie in quel campeggio, vie sul Bianco ne avevo fatto un paio, più che sufficienti, sono veramente stancanti, per cui stiamo passando il tempo cibandoci e leggendo. Guide d'arrampicata, ovvio. Mi girava tra le mani uno Scandere e la guida tascabile "Cento nuovi mattini", insuperata alla pari del "Gioco Arrampicata della Val di Mello". Su Scandere c'era un articolo di Alberto Paleari che parlava delle Gole di Gondo. Su "Cento nuovi mattini" c'era la relazione della via "Rondini Sanguinarie" alla Sentinella, sempre a Gondo.

Le descrizioni ci affasciano, discutiamo un poco e decidiamo di andare a vedere il posto. Sbaracchiamo tutto. Un giorno di duro lavoro: tenda a casetta, veranda, brande, cucina da campo, materiale sparso ovunque, un casino e poi i trenta vuoti di bottiglia che servivano al posto dei sassi per tenere a terra il telo esterno della tenda.

Io e mio fratello riempiamo la Fiesta, Antonio la sua Peugeot furgonata, con Daniele. Torniamo a Milano, scarichiamo tutto e due giorni dopo siamo a Gondo. Lele e Daniele sono già abituali compagni di arrampicata, con Antonio è la prima volta che arrampichiamo insieme ed è l'inizio di una lunga avventura. Destinazione: Rondini Sanguinarie, via storica della Sentinella, aperta da Paleari e Rossi. Saliamo il canale sotto lo spigolo strapiombante che delimita la parete e attraversiamo alla base cercando il masso con crocetta rossa che rappresenta l'attacco della via.

I due tornanti nella Gola di Gondo visti dall'alto della Pala.

*A fronte:
Pala di Gondo:
a sinistra
La Sentinella, in basso le case di Gondo.*



Nel percorrere questo breve tratto di sentiero alla base della parete ci successe sicuramente qualcosa di strano, a tutti, ma in modo particolarmente a me ed Antonio. Con il naso all'insù, rapiti da fessure, placche, diedri e tetti, ci siamo fermati, ci siamo domandati "dove stiamo andando?" e quasi automaticamente, come in ipnosi, abbiamo deciso di iniziare ad arrampicare seguendo istintivamente fessure e diedri, così, per gioco ed emozionati per esserci d'improvviso trovati a far parte dei grandi scalatori che aprono vie nuove. Comprammo successivamente il "Manuale del buon apritore".

E il materiale? Eravamo partiti per ripetere una via per cui si può pensare che avessimo il materiale giusto da ripetizione, rinvii e qualche stoppers; nessun problema, abitualmente ci portavamo dietro set completi di chiodi, dadi, friends e staffe ed all'imbrago era sempre agganciato un fantastico fiffi scorrevole.

Siamo chiaramente dei fulmini, arrampicatoriamente parlando. Dopo quel primo approccio torniamo gasatissimi ed il risultato è "Rompighiaccio". Simbolico nome dal duplice significato. Obiettivamente una fantastica arrampicata tra diedri e fessure, stile granito classico, atletico ed un po' rude, con un giro sotto la prua strapiombante dello spigolo per tornare, con un lungo ed aereo traverso sotto i tetti sommitali, ad agganciarsi all'ultimo tiro di Rondini Sanguinarie.

Al termine della via, come indicato dal sopraccitato "Manuale" nel capitolo finale "Ricomposizione dello zaino", tutto il materiale fu ordinatamente depositato a terra e immortalato come nelle famose foto Yosemiteane di Robbins, Harding & Co., con le mani incrociate che compaiono sul margine, ad imperitura testimonianza del duro lavoro svolto negli incastrati in fessura.

La via, per noi estrema, oggi è la via faci-

le della Sentinella. Come cambiano i tempi!

Da quell'esperienza, la prima cosa che capimmo fu che i nostri margini di miglioramento erano amplissimi.

Da quella volta, io e Antonio ritornammo sempre in quel di Gondo, a volte accompagnati, spesso da soli.

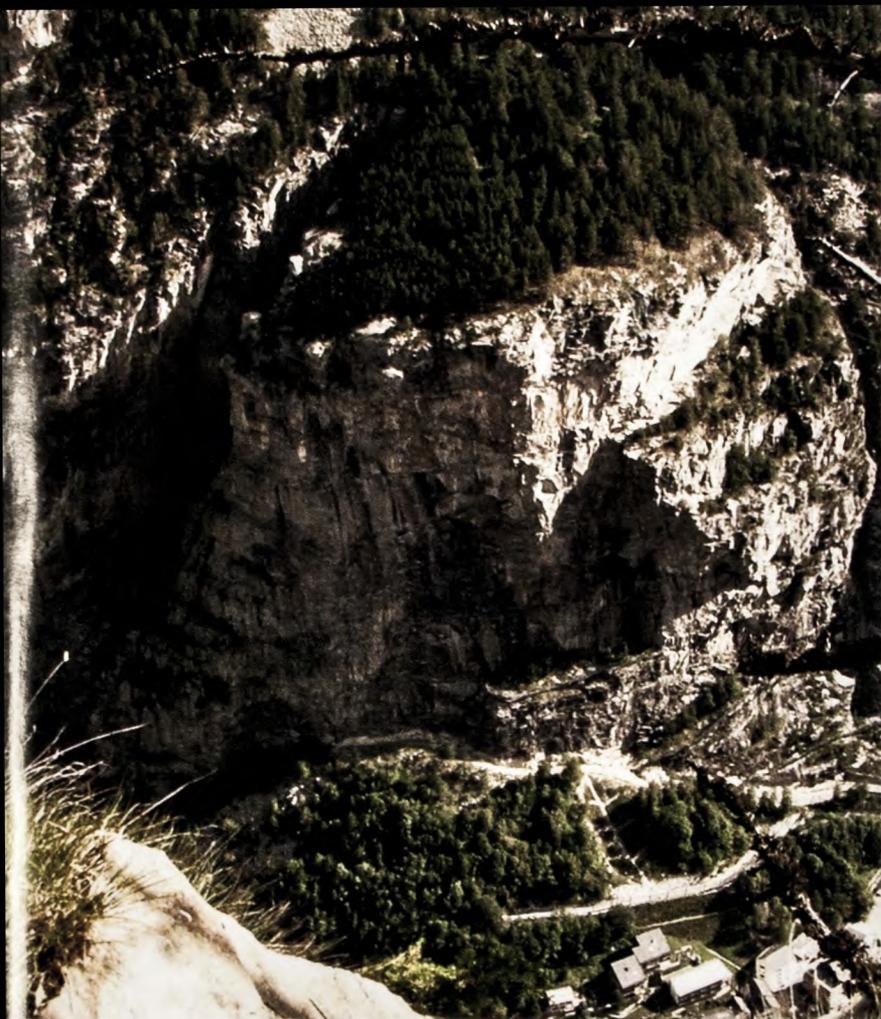
In quelle tante volte riuscimmo a combinare cose discrete, almeno penso così. Comunque, e qui sta il succo della spremuta, ci siamo sempre divertiti un mondo senza dover render conto a nessuno di ciò che combinavamo.

Avete presente quando un bambino scopre l'angolo di un giardino o della propria casa e lo fa diventare il luogo segreto dove inventarsi grandi ed eroiche avventure, sulla tolda di un vascello di pirati all'inseguimento di un galeone inglese carico d'oro o in sella ad un cavallo inseguito dall'intera tribù dei Sioux? (Ovviamente uscendone sempre vincitore). Ecco, questa è tutta la nostra storia a Gondo. Per cui, banalmente, Gondo è il più bel posto che ci sia. Punto. Gondo è una terra di mezzo, né carne né pesce. Siamo noi che l'abbiamo reso fantastico, per noi.

Altrimenti può essere un posto dove seri, duri e decisi arrampicatori/trici possono fare belle, serie e dure arrampicate come ce ne sono tante in giro per le Alpi.

1985, agosto. Fuga Diagonale. Quinto tiro, inizio dei grandi traversi verso destra. La situazione che si presenterebbe agli occhi di uno spettatore sarebbe questa:

- arrampicatore incrociato da 15 minuti su placca verticale sopra bordo di tetto che osserva preoccupato una fessura due metri sopra (se solo avesse avuto un briciolo in più di margine l'avrebbe già raggiunta ma in quel momento ha altro cui pensare);



- corda che dall'imbrago parte in orizzontale per 6 o 7 metri, rinvio in un knife blade terapeutico piantato in una scaglia armonica;

- corda che prosegue in orizzontale girando uno spigoletto per altri quattro cinque metri, rinvio in due lost arrow accoppiati piantati dal basso verso l'alto in una fessura (buona), altri tre quattro metri orizzontali, friends e stopper e poi in verticale 10 metri sotto, lungo una fessura nera strapiombante, fino ad altro arrampicatore in sosta.

Flash del potenziale volo ipotizzando che solo il primo chiodo salti via (ipotesi certa): il più lungo pendolo da pirla mai avvenuto, con conseguenze psicologiche devastanti.

Soluzione del problema: l'arrampicatore in sosta estrae il "Manuale..." e legge al capitolo 7 intitolato "Gestione dell'incrodamento": prendete un copper head, spiattevelo alla bell'e meglio sulla roccia, agganciatevi una staffa, saliteci sopra delicatamente e velocemente toglietevi dalle palle. Detto, fatto.

L'arrampicatore incrodato spalma un copper head in una leggera crespatura della roccia, aggancia una staffa, prende un chiodo angolare e lo mette tra i denti, con una mano regge il martello. Inizia a rimontare i gradini delle staffa fino al

penultimo in uno stato di semi incoscienza, raggiunge la fessura, inserisce il chiodo, tira tre martellate, infila un rinvio e si accascia piangendo sullo stesso.

Problema risolto brillantemente.

Gondo è un posto di confine. Un porto franco dell'arrampicata. Ed è questo il bello.

Ci arrampichi con le tue regole e come sei capace di fare. Ci sono vie interamente da proteggere, vie interamente spittate, vie miste, c'è di tutto e tutto fa parte della storia del posto. Hanno aperto vie famosi e forti arrampicatori e arrampicatori poco famosi che pensavano di essere fortissimi. Questioni etiche? Ognuno risponde a se stesso. Un chiodo in meno, spit si o spit nò? Questioni personali. Hai scavato una tacca? Problemi tuoi.

Ah, dimenticavo, a Gondo ci sono pure le falesie ed i blocchi.

Una volta, storia di tanti anni fa, a Gondo c'era la falesia più bella del mondo, Balmanolesca; piccolo laboratorio professionale dell'incastro che ora ha quasi chiuso lasciando nella disperazione tanti onesti piccoli artigiani che ora non sanno più dove andare a trovare quelle soluzioni tanto utili per il loro lavoro e che solo Balma sapeva fornire. Posso piangere ma non certo incavolarmi; quando hanno iniziato a rovesciarci sopra montagne di

terra e sassi non ho mandato neanche una mail di protesta e non mi sono incatenato al primo spit di Re Azul, per cui piango in silenzio constatando quanto, dal punto di vista di un climber, gli amministratori locali siano degli illuminati gestori del territorio.

Purtroppo, spero di sbagliarmi, al termine di chissà quali lavori, il ripristino di quel piccolo angolo non avverrà. Prima o poi ci ritroveremo un distributore di benzina oppure la falesia verrà appaltata a qualche cavatore ossolano che ne farà tante pietruzze e lose perché la casa con pietra a vista tira un casino. Per carità, le cave di pietra fanno parte della cultura ed economia di tante valli alpine, ma possibile che nel terzo millennio non ci sia un posto dove vengano gestite in maniera intelligente? Almeno quando vengono dimesse! Invece no! L'impresa se ne va e lascia lì tutto, cavi, tralicci, compressori e tutto ciò non più riutilizzabile.

Vero è, anche e purtroppo, che la "maniera intelligente" non è richiesta tra le competenze dei nostri amministratori locali.

Vero è pure, che le cave di pietra con il tempo diventano parte integrante della natura e se i tagli sono ben fatti, gli spigoli ben rifiniti e l'edera ben curata sono anche esteticamente gradevoli da osservare. Magari poi ci scappa anche la falesietta da costellare di fix.

Alberto Paleari, grande arrampicatore, anima dell'arrampicata a Gondo, e, per me, fantasioso ironico scanzonato scrittore di cose di montagna, in suo articolo (chiedo venia, non ricordo dove è stato pubblicato ma giuro di averlo letto) ha descritto e denunciato come le cave ossolane abbiano cambiato i connotati della valle e continuino a produrre scempi naturali.

Purtroppo Balma non è il masso Kosterlitz e neppure la cascata del Ferro e il movimento "Climbers dell'Ossola Uniti" non esiste ancora.

Ritornando alle falesie, attenzione che alcuni tiri sono magnesati, quindi, il grado è farlocco; quindi, è inutile che poi andate in giro dicendo che avete fatto un 7b. Le regole ci stanno mica per niente.

Per quanto riguarda i blocchi, quello più bello da scalare lo trovate sulla cengia della Sentinella sopra il grande diedro. Sul bordo della cengia. La partenza è ovviamente sit ed i paratori con crash devono mettersi alla base del diedro, 150 metri sotto.

A Gondo si sta bene perché veramente fai



Il bosco sommitale di Figina.

ciò che ti piace, come ti piace e tutto viene apprezzato senza sindacazioni. Penso che l'arrampicata sia ancora uno dei pochi spazi liberi dove muoversi e che così debba restare il più possibile.

Ci sono stati, e ogni tanto ritornano, tentativi di far entrare "regole", decaloghi di comportamento all'interno del mondo arrampicata. Spesso impostazioni etiche personali di singoli o gruppi di scalatori che vogliono imporle come regole. Sicuramente persone in buona fede e infervorati dalla passione. Se poi le "regole" sono rivestite di connotazioni ambientaliste, di ecocompatibilità, bè ragazzi, qui siamo al tentativo di plagio. Si perde il contatto con la reale portata della questione cadendo nel ridicolo. Per fortuna il mondo dell'arrampicata ha ancora dei buoni anticorpi e sopporta bene tutto ciò. Si parla, si discute, ci si infervora in accanite discussioni, e ci sta più che bene, anzi sarebbe grave non ci fossero, poi come mi pare sia sempre avvenuto, il tempo e l'inconsapevole auto-responsabilità della maggior parte degli arrampicatori risolve gli amletici dubbi di pochi nel modo migliore. È vero, tra gli arrampicatori, per dirla alla Jannacci, ci sono "quelli che" ...quando sono da soli fanno sempre due gradi in più, quelli che... si illudono che il loro attributo sia più grande quanto più piccola la tacca che tirano... che poi spesso sono quelli che... si autoelevano a paladini dell'etica, e naturalmente non mancano mai quelli... pirla che schiodano e quelli che... le rocce di casa loro pensano siano cosa loro: ci stanno bene tutti nel pentolone, fanno parte del gioco. Quando

si impegnano, a noi poveri climbers triturrano veramente i cosiddetti anche se, ad onor del vero, non fanno danni catastrofici ed in genere non danno neanche particolare fastidio al mondo.

Scusate questa scivolata in corner ma, quando con Antonio abbiamo deciso di riattare a fix la via ICOSS sulla Pala di Gondo, siamo caduti anche noi nel terribile dilemma. Anzi: ognuno è caduto nel proprio dilemma, non ne abbiamo discusso ed alla fine abbiamo risolto brillantemente il problema considerando situazioni già applicate nel mondo dell'arrampicata.

Schiodiamo interamente la via lasciando agli eventuali ripetitori una tela intonsa su cui reinventarsi la salita ogni volta. L'iniziativa è sicuramente ad impatto ambientale nullo, eticamente inattaccabile e apprezzata sicuramente da qualche forte arrampicatore che sicuramente ha altro da pensare che andare a Gondo.

Richiodiamo tutta la via a fix rendendo l'originale salita una piacevole via moderna. Questa seconda opzione è sicuramente ad impatto ambientale devastante, immaginate un centinaio di fix inox infissi in parete; eticamente discutibile, è stata tolta la libertà ad alcuni arrampicatori di salire magari liberamente dove abbiamo fatto dell'artificiale, per fare un esempio; sicuramente apprezzata da tanti arrampicatori.

Schiodiamo o richiodiamo? Richiodiamo. D'altro canto, la via l'abbiamo aperta noi e, come ogni grande artista che si rispetti, che può ritoccare la sua opera, può distruggerla, o cambiarne i connotati, così abbiamo fatto. Notevole il parago-

ne, eh? Oltretutto, in questo modo, tutto quello che abbiamo fatto quando l'abbiamo aperta non lo saprà mai nessuno. Ciapa li.. e tira.

Ora ICOSS è diversa dalla via aperta dieci anni fa e magari tra dieci anni la cambieremo ancora. Sono questioni nostre. Andate a farla e divertitevi.

Noi, a Gondo, abbiamo ancora qualche programmino simpatico e divertente. Magari ci si incrocia a qualche sosta e alè alè che si vè.

Ho terminato. Concedetemi solo ancora due minuti per i consueti ringraziamenti di rito.

Primo: alla mia bella...ops, rifo:

Primo: alla Val Divedro. Gondo non è solo roccia, placche e fessure. Bisogna girare per i sentieri sopra le pareti per rendersene conto e scoprire un volto diverso della valle. Vera natura selvaggia dove la presenza dell'umano è ancora rara e quando c'è, estremamente discreta. Secondo: agli arrampicatori ossolani. Ne ho conosciuti veramente pochi ma tutti simpatici, disponibili e aperti.

Terzo: a tutti quelli che, ancora meno degli arrampicatori ossolani conosciuti, sono riuscito a coinvolgere in mirabolanti avventure e che non fanno che ringraziarmi dalla fatidica e unica volta;

Quarto: non ce ne sarebbe bisogno, ma legato all'altro capo della corda c'è sempre stato e c'è, quando non è in giro per il mondo alla ricerca dell'oro, Antonio Castiglioni. Così ho detto tutto.

Sentitamente vostro.

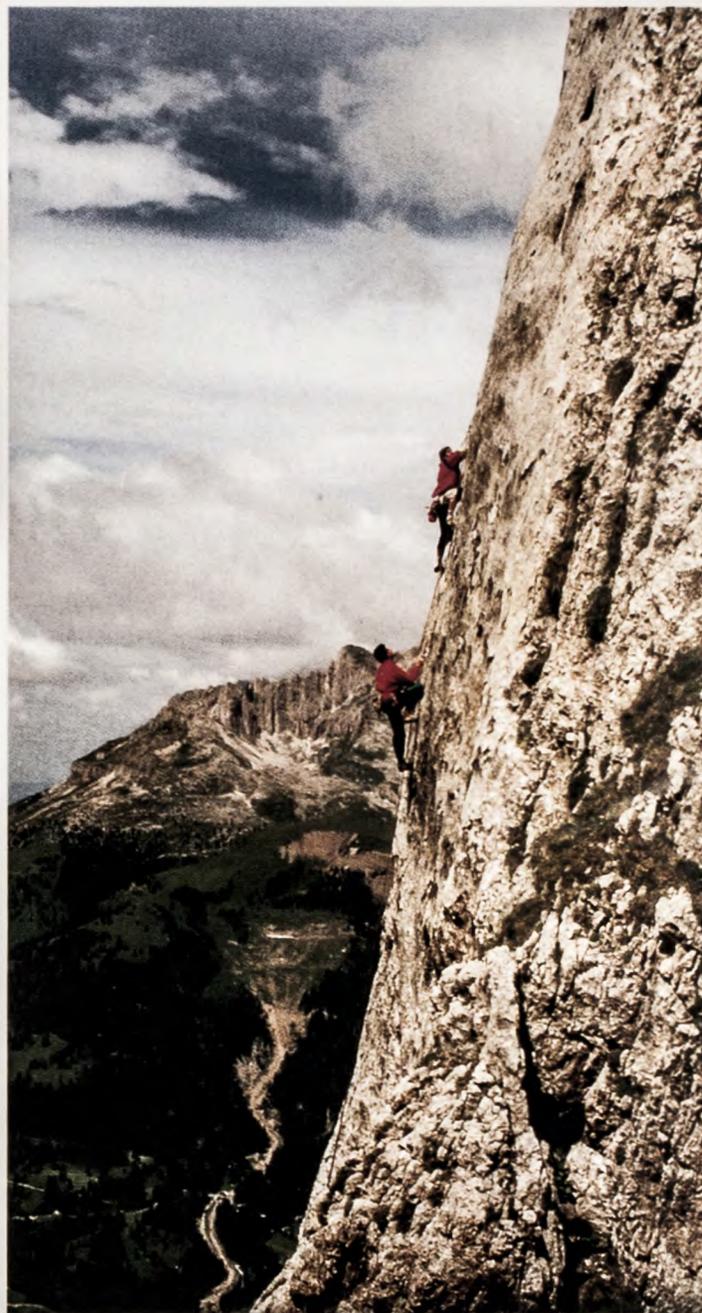
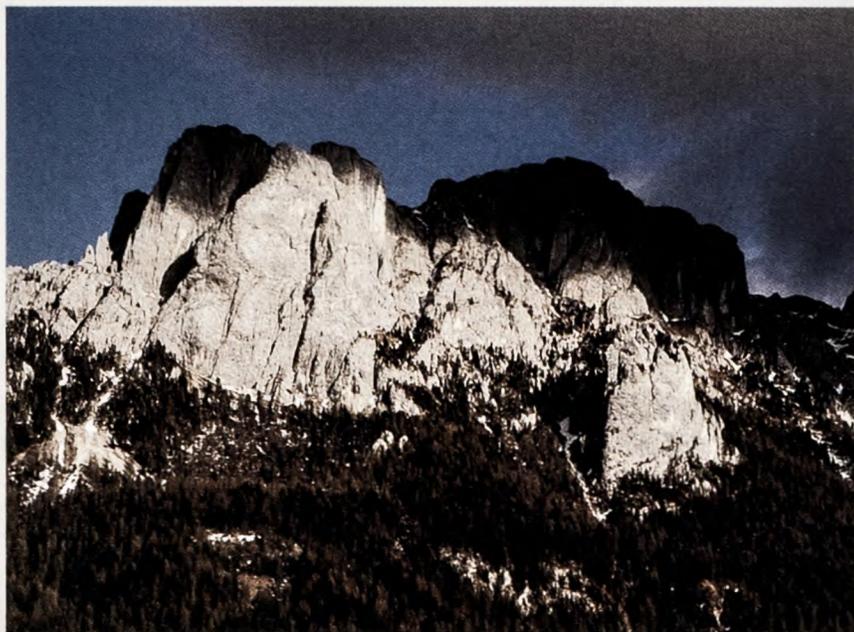
Andrea Affaticati

(letto, approvato e sottoscritto da Antonio Castiglioni)

Vallaccia

un Verdon alle porte di casa

Testo e
foto di
Dante Colli



Salendo verso la Val di Fassa le Dolomiti si annunciano per tiepidi e succinti scorci. Bisogna guardare oltre la cortina degli abeti, scoprire il senso profondo delle immagini e non mancare di cercare, assai alti, i lievi soprassalti delle creste perchè una mente appassionata scopra l'oro racchiuso nel grande scrigno. Questo invito a sapere scavare nella realtà e anche nella società e nella cultura dei luoghi e scovare le gemme dolomitiche velate e disperse che vi sono celate, si esaurisce quando a una strettoia appare il piramidale Sasso da le Doudesc, 2443 m, che assorbe in questa prospettiva la Tor da le Doudesc, cime che si impennano su Pozza e si prolungano nell'emergente Sass Aut, 2551 m, che declina con una serie di ben distinti pilastri. Siamo ancora lontani dai clamori dei celebri Gruppi che fanno da confine alla valle essendo soltanto sul bordo della febricitante caldaia di cui si preannuncia l'accento e l'energia esplosiva.

Questo primo e indifferenziato massiccio roccioso è però anche l'ultima espressione del Gruppo della Marmolada che nel Sottogruppo della Vallaccia, posto ad angolo fra la Val di Fassa e la Val di San Nicolò, si spinge a Sud-Ovest con alte e protervie pareti depositarie di sorprendenti segreti.

*Qui sopra: Sul Pilastro Sud del Sass Aut.
In alto: Sasso da le Doudesc,
Punta Anna e Sass Aut.*

Una piccola Marmolada

L'impegno degli alpinisti si è sviluppato specialmente sulle pareti che guardano il solco intermedio della Vallaccia. Dopo il periodo storico (Tita Piazz), l'impegno degli alpinisti locali, in particolare di Vigo e di Fassa, (Toni Rizzi, Fabio Pederiva, Aldo Gross, Toni Gross, Bruno Fanton...) e una dura invernale allo Spigolo Nord-Ovest della Torre della Vallaccia (Carlo Platter, Gino Battisti, Luciano Ploner e Silvio Riz) la storia alpinistica ha trovato una leggendaria accelerazione con le imprese degli Accademici trentini (Graziano Feo Maffei, Marino Stenico, Mariano Frizzera, Paolo Leoni, Giuliano Stenghel, Antonio Bernard...) e la lunga serie di ripetizioni di Marco Furlani. Tutti questi personaggi di rango affondano a piene mani in un forziere dimenticato e appurato, probabilmente sottovalutato dai fassani abituati a trovarsi queste cime sotto il naso ogni mattina. Restava ancora quella serie di pareti e quinte rocciose, grigie al mattino e colate nel bronzo al tramonto ben visibili da Soraga, sulle quali Fabio Giongo, classe 1960, apre in quest'ultimo decennio una bellissima serie di vie con difficoltà fino all'VIII+ in linea con le più moderne inclinazioni.

Una prima esplorazione

Giongo arriva a questo appuntamento per un paio di ragioni: l'affinarsi di una passione alpinistica che ha conosciuto tutto e che resta attenta e alla ricerca di un luogo *tutto suo* e il suo trasferimento da Predazzo a Soraga alta, dove è nata la moglie, punto panoramico ottimale su questa costa rocciosa che di sera si illumina e prende fuoco. Scatta la soglia dell'attenzione, quasi di allarme, su queste pareti senza nome che aspettano di acquisire con l'apporto degli alpinisti (una vera e propria simbiosi) una completa identità. Nell'87 Giongo compie una prima esplorazione autunnale aggirandosi sotto il Sass Aut; le conosceva da sempre queste pareti, ma non lo sapeva. I fili si riannodano davanti a un gioco di sguardi, intuizioni, parole non dette e fortuna. Lo spunto originario che l'ha portato quassù è un viaggio dentro al suo cuore, intendendo per cuore la sede dei suoi sentimenti e delle passioni, dei desideri che non si conoscono e di una ricerca che è



anche interiore, dove si mescolano le nostre energie spirituali e fisiche, gli improvvisi sbalzi dei nostri umori, il senso estetico che governa le nostre scelte e dona uno stile alla nostra precarietà esistenziale. Giongo che ha ripetuto la *via del Pesce* in integrale (che vuol dire anche il primo tiro per cengia, spesso evitato, e proseguire fino a completamento oltre la cengia superiore quando mancano ancora diciassette tiri alla vetta della Marmolada tirandosi dietro per di più il saccone per il bivacco) capisce di avere scoperto la sua piccola Marmolada.

Mezzo tiro di sesto grado

Giunge così la prima via nuova: *I prigionieri della roccia* aperta con Giovanni Casagrande, un ragazzo di Moena che lavora in una falegnameria a Soraga. Il battesimo della via ha già in sé la definizione del tipo di salita che supera il primo dei pilastri che si configurano sulla parete Sud-Ovest del Sass Aut e che riescono a identificarsi nettamente quando le ombre del tardo pomeriggio abbuiano i camini laterali scavando nelle rughe della parete e consentendo di analizzare la struttura, un insieme fluido reso vivo e pulsante dalla presenza dei rocciatori. Questa enorme scaglia a forma di fuso dalla cocca appuntita si attacca a sinistra del *Busc de la luna* (a destra c'è un chiodo piantato da Toni Rizzi alla ricerca di minerali) e presenta a metà altezza una fessura strapiombante (mezzo tiro di sesto grado, ove vengono lasciati un paio di chiodi) che risolta con maestria raffor-

za la tacita intesa e la complicità di Giongo con queste pareti.

C'è in ogni uomo infatti un bisogno profondo di sorpresa, il gusto dell'inedito e dell'avventuroso, il rischio meno previsto e una via nuova sembra dare sapore a un'esistenza che si srotola ogni giorno in una routine più o meno pigra. Fatto sta che, al rientro, a Giongo è rimasta dentro l'idea di completarne di fatto l'esplorazione. È un desiderio che assume sempre più consistenza che viene dal profondo, dalle stelle direbbe un poeta, per dire la sua assolutezza, che spinge alle spalle per lanciare nell'avventura e che insinua nell'anima una struggente nostalgia. Casagrande dopo un paio d'anni smetterà di arrampicare. Memorabile questa sua presenza, proprio all'inizio di questa saga, a cui seguirà (sempre con Giongo) un tentativo a sinistra dell'Eisenstecken alla Roda di Vaël per fessure che muoiono e costringono a un traverso in placca di tre interminabili tiri, sino a un muro giallo, a un canale e a un camino strapiombante color zolfo ove si annidano gli uccelli rapaci e infine l'uscita in cresta con l'aiuto di qualche friend e pochi chiodi. Sono quelle scalate difficili da definire, realizzate per un itinerario più che altro intuito e che trovano il loro senso in quella dimensione che spinge a porsi in gioco, a mettersi alla prova; non a caso, sia pure con movenze retoriche, il termine *sfida* ha oggi tanta fortuna. Ci si lascia trascinare dal fascino dell'avventura con la quale si stabilisce una relazione impossibile quanto rischiosa, ma che ci lascia in compenso i ricordi più intensamente emergenti.

Una via moderna

Dopo questo primo contatto con una roccia che ricorda quella della più celebrata Cima Undici, con il vantaggio però che su questo versante aperto su Fassa si gode di maggior sole, è la volta della via da sempre pensata e voluta, quella dedicata alla moglie, la *via Lory* aperta il 10 agosto 1991 sulla Ovest di Punta Anna (toponimo che si è imposto su quello ladino di *Torn da le Doudesc*). La Punta Anna sulla quale ha operato con impressionante continuità di risultati Toni Rizzi, è un alto e ben distinto torrione che fiancheggia a Ovest il *Sass da le Doudesc* e che presenta verso Nord un attraente spigolo arrotondato da cui si sviluppa la solare parete Ovest. Per sviluppo è certo la più interessante di questi versanti alla base della quale si perviene da Pociace per ripidi pendii boscosi ed erbosi.

La via è aperta da Giongo a comando alternato con Massimo Concini, una forte guida di Tuenno in Val di Non, conosciuto ai corsi guida, personaggio dal carattere non privo di durezza, ospite in quei giorni a Soraga e che lascerà l'alpinismo attivo dopo un brutto incidente in palestra. Si tratta di una via moderna che si avvia per un diedro di stampo classico, prosegue per fessure friabili e poi su placche di roccia ottima a buchi che si supe-

rano con due tiri verticali ed eccezionali. Si rientra poi su un sistema di fessure a destra dello spigolo e si esce in vetta. Le soste vengono lasciate attrezzate (una con spit), alcune con chiodi e uno spit di progressione intermedio. La via ha richiesto nove ore. la prima ripetizione è dello stesso Giongo con Bruno de Luca, una giovane guida di Pozza che trovò i suoi maggiori stimoli in due compagni del peso, della personalità e del fascino trascinato di Tita Weiss (morto sotto valanga nel 1994) e Gaetano (*Gatto*) Rasom (passato all'imprenditoria). De Luca oggi, superato un furtuito incidente al Sasso degli Inglesi in Gardeccia, gestisce il Rifugio Roda di Vaèl.

La via molto bella merita maggiore attenzione pur nella discontinuità della roccia, perchè solidamente spettacolare in placca, e per quella cima sulla quale sono saliti solo veri alpinisti, puri appassionati, gente legata alla propria terra, in una storia di amicizia e di legami fraterni che si fondono nella convivenza con i sentimenti che ci portano ai monti.

A fronte: Sulla via Slargaloché alla Torn da le Pociace.

A destra: Sottogruppo della vallaccia da Tamion. Sotto: Su "Il Mago degli Ottoni" sul Pilastro Sud del Sass Aut.

Un satellite di rango

Giongo ritorna alla fascia rocciosa del Sass Aut e all'estremità destra apre *Il Mago degli Ottoni*, un'altra via su placche, ricercatissime dagli arrampicatori d'oggi, su quei pilastri che ci si ritrova sulla destra scendendo dal canale che dalla catena volge al *Pesmeda*. Scolpiti e ben rilevati su un unico gigantesco scudo, quest'ultimo viene vinto con un po' di artificiale e l'uso dei cliff toccando il 7A. Ma quando si avvia un'impresa di questo tipo, attirati da un tropismo che agisce inequivocabilmente con continuità e ci mantiene avvertiti e non soddisfatti di fronte a ciò che non sentiamo ancora totalmente compiuto, Fabio volge la sua attenzione alla *Torn da le Pociace* Un selvatico satellite aggredito dal bosco che ha



un suo scatto di imperiosa indipendenza all'ombra delle cime superiori. Sul *Pociace* Giongo si avventura per la prima volta col fratello Stefano (boscaiolo d'estate e maestro di snowboard d'inverno), doppiamente legati fra loro perchè hanno sposato due sorelle. Nel 1993 aprono la *via Sentiero Luminoso* dal basso. Sono anni in cui si ricercano e si moltiplicano le nuove palestre di arrampicata sportiva e la facilità d'accesso al torrione è consentita da una larga carrareccia. Ma sono anche gli anni in cui basta l'assonanza di un nome, che ritrovi sui muri in città, a propagandare una rivoluzione o a trasmettere sensazioni al di là di una realtà assai più complessa e discutibile.

Nel 1999 è la volta della *via Iperpociace*, aperta da solo calandosi dall'alto e ripetuta la prima volta con Ivan Fuligni, un marchigiano di Pesaro conosciuto sugli ancoraggi intasati di cordini in calata dopo l'*Ipersalame*. Cresciuto alpinisticamente con lui amichevolmente, compagno di varie salite in Marmolada, anche invernali, capace di farsi la *don Chisciotte* in solitaria invernale ha ricambiato portando Fabio ad arrampicare alla Gola del Furlo, una strettoia percorsa dagli eserciti romani che per renderla agibile scavarono stretti cunicoli nella roccia.

Nel 2001 è la volta di *Slargaloche* (Allargapozzanghere, appellativo attribuito a quelli di Predazzo) anche questa via aperta calandosi dall'alto. Si svolge su roccia fantastica. La prima ripetizione è dello stesso Giongo con Cesare Pastore, un veronese che, diventato guida, vive a Moena. È la via più abbordabile ed è spesso ripetuta. Infine nel 2003 è la volta di *Il volo della libellula* a destra dell'*Iperpociace* che ci appare come un richiamo di sofisticata levità e la metafora del modo di arrampicare di Giongo, morbido e rilassato, un alpinista il cui impegno sui monti sembra racchiudersi tra i libri di Tita Piaz con la copertina rivestita da carta per pacchi regalatagli dal padre e l'impulso ad aprire vie nuove, uno dei pochi che continua a farlo. La Val di Fassa con queste rocce, alle quali possiamo abbinare la palestra in Val San Nicolò, ha così il suo Verdon, un paio di luoghi che sembrano completarsi l'un l'altro, quasi compenetrarsi, dando un'ulteriore dimostrazione della giovinezza dell'alpinismo.

Dante Colli
(C.A.I. Carpi - G.I.S.M.)

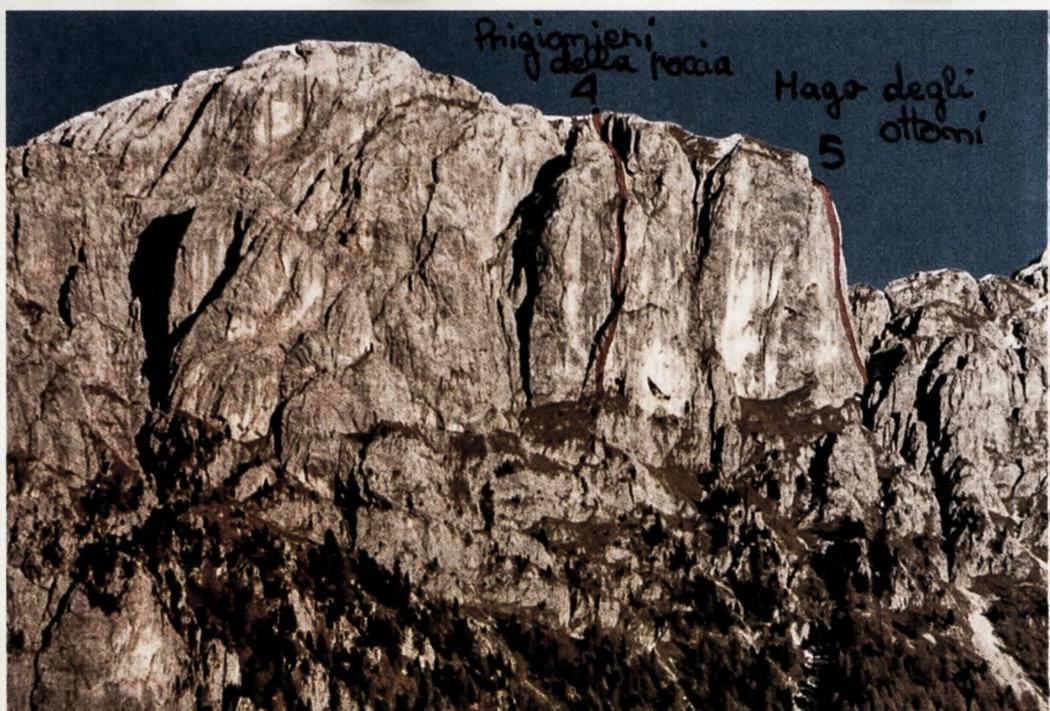
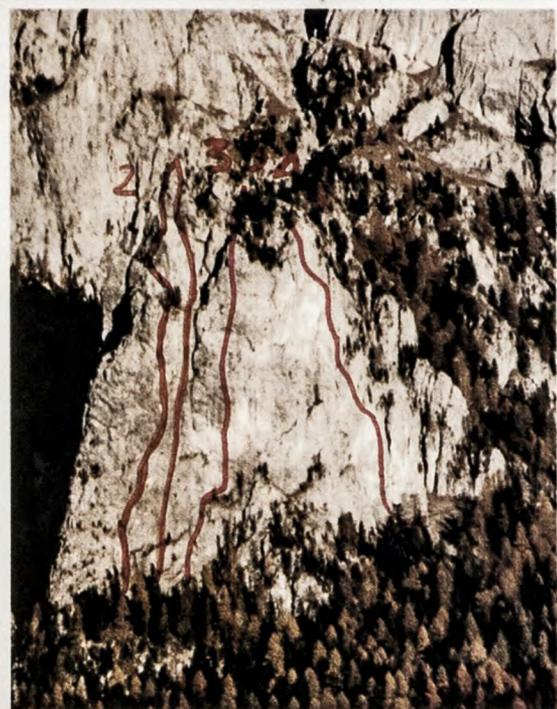


Foto in alto: Sulla via "Slargaloche" alla Torn da le Pociace.

Qui sopra: I pilastri Sud del Sass Aut con le vie "Prigionieri della Roccia" e "Il Mago degli Ottomi".

Qui a destra: Torn da le Pociace; da s. ad.: vie "Sendero Luminoso", "Iperpociace", "Slargaloche" "Il volo della Libellula".

Foto a fronte: Via "Lory" alla Punta Anna.



BIBLIOGRAFIA

Dante Colli: *Storia dell'Alpinismo Fassano* Ed. Tamari, 1999

FOTOGRAFIE

Dante Colli
Archivio Fabio Giongo

di Paolo Crosa
Lenz e Giulio
Frangioni



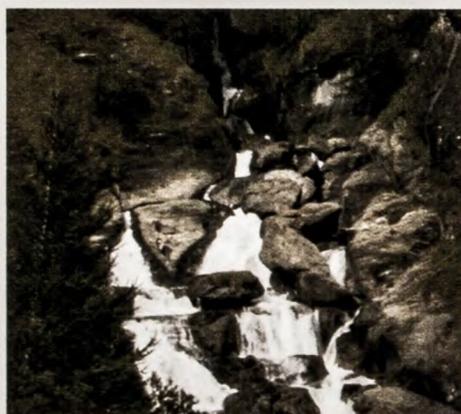
Piana di Veglia con la punta di Terrarossa.

Sotto: Cascata di Nembro.

Alpe Veglia

"L'acqua fortuna e castigo dell'Ossola", per dirla come il grande studioso di cose locali Renzo Mortarotti, ha profondamente segnato la storia di questa valle e anche la splendida conca di Veglia, adagiata al limitare delle Alpi Lepontine, non sfugge a questa regola. Era infatti anticamente un lago, il cui emissario, il torrente Cairasca, si aprì una via verso sud incidendo la bella forra del Groppallo, per sfociare nell'ampia radura di Nembro.

La strada di accesso segue questo imbuto e l'antica mulattiera medioevale è stata ridisegnata dagli alpini del battaglione Valtoce così come oggi la possiamo vedere. Era il 1940; il 10 giugno ci fu la dichiarazione di guerra e



per molti militi questo significava la partenza per il fronte greco-albanese, notizia appresa appunto mentre stavano lavorando all'allargamento della strada. Una lapide ricorda l'evento e al suo restauro del 1977 contribuì anche Alberto Vadi che trentasette anni prima, in qualità di recluta nonché di scapellino collaborò a questo lavoro.

La via del Groppallo è l'unica che permette un facile accesso a Veglia nel periodo estivo. Per il resto dell'anno l'alpe riposa protetta da grandi montagne e da severi passi. Restano indelebili le parole di Marcell Kurz, il pioniere dello sci alpinismo: *"...si faccia come noi, si parta dal Sempione andando a passeggio sui nevai del Kaltwasser contemplando larghi orizzonti, e si scenda al crepuscolo nella cerchia dantesca di Veglia dominata dal suo Leone allora si resterà come noi vinti ed incantati dalla sublime bellezza del contrasto. Ci sentivamo piccolissimi ed eravamo soli... La serata passata a Veglia nell'intimità e la solitudine resterà sempre per me uno dei più bei ricordi..."*.

Un lago postglaciale e una storia da rivedere. 1986: Angelo Ghiretti e Paola Valvassori rinvennero, sotto un grande larice proprio al centro della piana, alcuni manufatti di cristallo di rocca che affiorano dal solco dove era passato un trattore. Saranno poi gli scavi di Antonio Guerreschi dell'Università di Ferrara a stabilire che nell'VIII millennio a.C. cacciatori o cercatori di cristallo del Mesolitico percorsero queste valli. Qui la selce non esiste e gli strumenti di caccia e pesca potevano o dovevano essere prodotti con qualcosa d'altro: il quarzo appunto. Poco più sopra lungo il sentiero che sale al Lago Bianco è stato ritrovato un altro interessante sito. Si tratta del *Balm d'la Vardaiola*, letteralmente la balma (riparo, anfratto) per guardare: un posto privilegiato per curare selvaggina, amici e nemici. Si sono trovati reperti dell'età del Ferro, di età Romana, dell'Alto e Basso Medioevo. Qui come millenni or sono anche gli ultimi cacciatori dotati di moderni fucili si sono appostati per curare il selvatico. E' le novità a sentire gli studiosi non sono finite.

L'alpe Veglia era la punta di diamante del sistema agro pastorale di questa valle, *"l'alp"* e basta, per i pastori di Varzo e Trasquera. L'inalpamento estivo durava non più di 50/60 giorni, da San Giovanni Battista (24 giugno) al 24 agosto (San Bartolomeo). Ma era tutta la costellazione di alpeggi intermedi che prolungavano nella salita (caria nel dialetto locale) e poi nella discesa (la scaria) la possibilità che



Qui accanto:
Il Monte Leone
dalla costiera
del Teggiolo.

Sotto:
Il versante
di Veglia
del
Monte Leone.

le bestie potessero stare all'aperto per 6 mesi all'anno. Il censimento del 1876 segnalava circa 1000 bovini a Veglia, oggi raggiungono a fatica i 300, ma questa è un'emorragia purtroppo comune a tutto l'arco alpino.

Tanta ricchezza non poteva che dar luogo a invidie e mire di possessione. Logico quindi che anche per Veglia le liti, non solo di carta bollata, erano all'ordine del giorno, complicate anche da confini di Stato. Gli svizzeri che nel corso del medioevo non persero mai l'occasione per affacciarsi sulla Pianura Padana sfruttavano ogni occasione per venire più o meno alle mani. D'altro canto anche quelli della Valle Divedro non erano stinchi di santo. Soprusi, ritorsioni, saccheggi, razzie e qualche omicidio. Questo era il quadro nella prima metà del XV secolo. Fu firmata una pace subito disattesa e ai vallesani il pretesto fu buono per una spedizione punitiva nei comuni di Trasquera e Varzo. Il ritiro era subordinato però al pagamento di un indennizzo che la comunità valdivedrina non poté mantenere e si trovò costretta a ipotecare Veglia ai vallesani che lo rinominarono in "alpe Livi".

La situazione divenne esplosiva: in Veglia furono massacrati diversi pastori svizzeri e si ipotizza che cento pastori italiani furono ammazzati per rappresaglia, dopo che il loro bestiame fu sequestrato. Tutto questo andava a turbare i pacifici scambi di merci lungo il valico del Sempione e il vescovo di Sion con il Ducato di Milano

cercarono un ennesimo accordo. Ma la parola passò ancora alle armi. Era il 28 aprile del 1487, giorno di San Vitale, quando le milizie di Renato Trivulzio sbaragliarono le truppe del bellicoso Jodoco De Silinen al ponte di Crevola. *"Dei vallesani che poterono salire verso il Sempione pochissimi riparono salvi nel Vallese, alcuni perirono di fame o precipitarono nei burroni ed altri furono uccisi dai valligiani che anelavano vendetta di tante passate dolorose vicende sofferte, e che inferocirono sui cadaveri dei vinti. Le donne stesse furono vedute strappare il cuore ai cadaveri e darlo in pasto ai cani."*

Secondo la tradizione fu proprio al Pian du Scricc, letteralmente il piano dello scritto che si trova ad un centinaio di metri sopra Veglia il luogo in cui fu firmato l'armistizio. Prima che la vera pace calasse su questi monti occorsero ancora molti anni, ma alla fine la convivenza si trovò.

Verso la fine dell'800 anche l'alpe fu interessato dalla scoperta turistica. I tempi erano ormai maturi: i viaggiatori percorreva il Sempione sulle moderne diligenze della strada napoleonica, a Binn si inaugurava il mitico Hofenhorn, a Devero quello dei fratelli Alberti e in Formazza erano gli Zertanna a dar vita al glorioso Albergo Cascata del Toce. A completare questo quadrilatero a Veglia sorse l'Albergo Monte Leone, inaugurato nel 1884 da Giovanni Roggia, maestro di scuola e gran cacciatore.



Ancora una volta l'acqua ci aveva messo il suo zampino. Infatti pochi anni prima, siamo nel 1872, due soldati, un certo Falcetta Ratti di Mozzio e un Savia di Piedimulera, segnalano il rinvenimento di una sorgente di acqua gasata e frizzante che colorava di ruggine le rocce attigue, sgorgante al centro del torrente che scende dal Mottiscia. La curiosità fece il resto e i visitatori non si fecero attendere. La sorgente per vari motivi, tra cui l'esigua portata, non fu mai sfruttata industrialmente ma costituì un bel colpo di volano per il rilancio della valle.



Qui sopra: Piana di Veglia con sullo sfondo il Pizzo Boccareccio.

Qui accanto: Bocchetta d'Aurona e Punta di Terrarossa.

Intanto anche l'alpinismo, setacciate le grandi cime, metteva gli occhi su questi settori sino ad allora trascurati. Sino agli inizi del '900 si compì una sistematica esplorazione di tutte le montagne ad opera di quelli che possiamo definire i "signori delle Lepontine": W.A.B. Coolidge, Riccardo Gerla, Carlo Casati, a cui si aggiunsero i locali Lorenzo Marani di Antrona Piana la prima guida dell'Ossola, Filippo Longhi di Croveo e Vittorio Roggia, figlio dell'albergatore del Monte Leone, anch'egli guida alpina. In questi anni così frementi, faceva la sua comparsa anche l'energia idroelettrica proprio in quelle valli dove c'era abbondanza di acque e di dislivelli. Dal 1911 al 1913 si lavorò per costruire un muraglione che innalzasse il livello del Lago d'Avino a 2246 metri, ai piedi del Monte Leone. Lo sbarramento serviva per alimentare la centrale di Varzo e ben 33.000 mc di roccia furono spaccati, lavorati e impilati manualmente per costruire questo muro durante le corti estate. La strada carrozzabile arrivava solo fino a Varzo e tutto il materiale e i viveri dovettero risalire la valle per oltre duemila metri a dorso di mulo, sulle spalle degli uomini e spesso di quelle delle donne. Fu un'impresa pionieristica per l'epoca in cui fu realizzata.

Ma la società Dinamo, proprietaria del-



Qui sopra: Il lago d'Avino.



A destra: Il Lago delle Streghe.

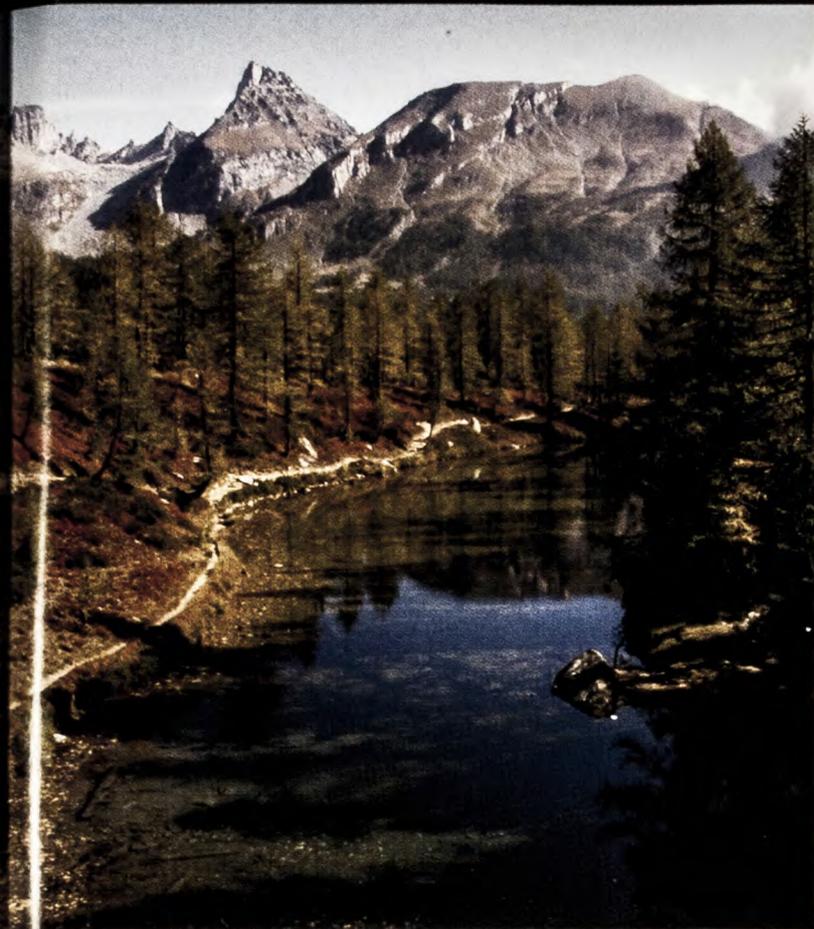
l'impianto appena ultimato, aveva in serbo un progetto più ambizioso: quello di creare una diga proprio a Veglia. Ci fu la forte opposizione dei comuni proprietari con interpellanze parlamentari e alla fine non se ne fece nulla.

A cavallo fra gli anni '50 e '60 il progetto di una diga in Veglia fu ripreso con più vigore. L'idea era quella di realizzare un invaso di circa 30 milioni di mc. L'opera non fu realizzata perché le indagini geologiche condotte da Ardito Desio, misero in evidenza la scarsa tenuta del bacino a causa della presenza di rocce permeabili

e fratturate in grado di drenare le acque e convogliarle nel sottostante tunnel ferroviario del Sempione. Intanto l'Enel aveva acquistato dei terreni in previsione dei lavori, ma più che altro aveva gettato un'ombra sul futuro dell'alpe per cui ovviamente nessuno se la sentiva di investire o fare qualunque miglioria.

Scampato il pericolo si aprì una nuova fase nella storia di Veglia: quella del Parco Naturale che, istituito nel 1978 fu il primo Parco della Regione Piemonte. L'attuale Parco nasce nel 1995 dall'unificazione sotto un unico ente di gestione del Parco Naturale alpe Veglia con quello dell'alpe Devero. Tutela una superficie di 86 kmq (più 22,5 kmq di "zona di salvaguardia" a Devero). Il territorio del Parco è compreso fra i 1600 e i 3500 metri del Monte Leone, la più alta vetta delle Lepontine, adagiato fra i comuni di Baceno, Crodo, Varzo e Trasquera. Si contano 138 specie di uccelli, 29 specie di mammiferi, 3 specie di anfibi, 3 specie di rettili, 5 di pesci e oltre 600 specie vegetali.

Veglia è un luogo unico sulle Alpi per due motivi: per la vastità del pascolo racchiuso tra alte montagne e perché in inverno riposa nel silenzio, inaccessibile agli uomini e regno assoluto degli animali selvatici. Un'alpe che merita di essere visitata.



ITINERARI

Il punto di partenza per raggiungere Veglia è San Domenico. L'itinerario più comune è quello della strada consortile di servizio attraverso la forra del Gropallo. C'è poi quello naturalistico sistemato dall'ente Parco che parte dalla stazione di arrivo della funivia degli impianti di San Domenico Neve, e infine quello più escursionistico che si snoda verso il Colle di Ciamporino e il Passo di Valtendra.

Alpe Veglia: salita da Nembro

Luogo di partenza: San Domenico 1410

Dislivello: 400 m circa

Tempo: ore 1,30

Difficoltà: T

Da San Domenico si scende sulla strada asfaltata alla conca di Nembro, dove si parcheggia l'auto. Da Ponte Campo, dopo il ponte sul torrente Cairasca, si imbecca a destra un buon sentiero che passa alcuni rustici, Ristoro Agrituristico, e sale sempre evidente con percorso faticoso che guadagna rapidamente quota ad innestarsi sulla strada gippabile per Veglia (chiusa al traffico non autorizzato) nei pressi di Ca' Percoi,

meglio noto come "Ca' Bianca". La strada sale con ripidi tornanti a tratti con fondo di cemento di recente sistemazione per raggiungere la Cappella del Gropallo al culmine della salita. La parte più faticosa del percorso è terminata, la strada corre alta nella forra del Cairasca contornando le rughe della montagna. Si raggiunge l'ingresso della vasta conca di Veglia dove la *portea*, un pesante cancello in legno tra muri di sasso che impediscono l'uscita delle mucche, indica l'accesso all'alpe. Poco distante vi è il Punto d'Informazione del Parco.

Note

A Ponte Campo, chi volesse evitare il primo faticoso tratto su sentiero, può proseguire lungo la strada gippabile. Il percorso è più dolce, ma un pò più lungo.

Il Sentiero dei Fiori da Ciamporino a Veglia

Luogo di partenza: San Domenico - Ciamporino 1975 m

Dislivello: 100 m in salita, 300 m in discesa

Tempo: ore 2

Difficoltà: T

Dalla stazione di arrivo della seggiovia si scende a sinistra dove, accanto alla stazione di partenza di uno skilift (cartello indicatore), ci si abbassa lungo i pascoli inferiori di Ciamporino per poi iniziare un lungo traverso in saliscendi verso destra sotto le pendici

dirupate del Pizzo del Balzo. Si traversa un tratto molto ripido dove il sentiero è protetto da barriere e cavi metallici; si supera un ruscello per poi salire con ripidi tornanti in un canale poco pronunciato e quindi sbucare ad un intaglio da cui si gode una splendida vista sul Teggiolo e sull'ampio vallone di Vallè; in basso si disegnano evidenti i tornanti della gippabile che sale a Veglia e di quella per l'alpe Vallè.

Si prosegue in falsopiano e, dopo alcuni metri di sentiero protetto, si torna a salire per raggiungere una buona sorgente sotto la cappelletta di San Silvestro e, poco più sopra, un'ampia sella con una croce di legno (2046 m). Siamo ormai oltre il limite della vegetazione, direttamente sotto le Torri di Veglia; la vista sulle montagne intorno è superba; è il punto più alto della traversata.

Si inizia a scendere in ambiente aperto e, lasciate sulla destra le tracce che salgono verso la Punta Maror, si aggira un costolone e si avvista, in basso a sinistra, il gruppo di baite di Cianciavero. Si prosegue in falsopiano e, dopo un ultimo tratto in salita, si giunge alla portea (m 1963), un varco tra muri di sasso che immette in uno spiazzo erboso con grandi massi. Siamo ormai in Veglia e il sentiero scende con ripidi tornanti nel lariceto per raggiungere il gruppo di baite de La Balma. Numerose tracce di sentiero e piste agricole portano nei diversi nuclei rurali dell'alpe.

Veglia per il Colle di Ciamporino m 2283

Luogo di partenza: San Domenico - Ciamporino 1975 m

Dislivello: 640 m in salita, 900 m in discesa

Tempo: ore 4

Difficoltà: E

Dall'arrivo della seggiovia si sale nell'ampia conca dell'alpe superando delle baite e seguendo gli impianti di risalita dello sci estivo, la pista inizia quindi a salire più rapidamente per portare alla forcilla non troppo distante dall'arrivo della seggiovia. Si percorre il breve tratto pianeggiante per iniziare la discesa nella valle seguendo una modesta valletta. Ci si abbassa per un duecento metri puntando in direzione della testata della Valle di Bondolero e appena possibile, senza perdere troppo quota, si volge a sinistra per iniziare un lungo diagonale che porta sotto la verticale del passo seguendo le tracce di sentiero. Innestandosi sulla pista che giunge da Devero si raggiunge il Passo di Valtendra 2431 m, dove si staglia

imponente la mole del Monte Leone, si percorre in falsopiano una detritica valletta, dove si trova un piccolo lago, spesso coperto dalla neve anche in tarda stagione per sbucare alla testata della sottostante conca. Si scende con diversi tornanti la ripida scarpata per proseguire sulla pista che, attraversando il Pian Sass Mor, entra fra i larici che anticipano la bella radura del Pian dul Scricc. Costeggiando dall'alto il Rio della Frua si prosegue per innestarsi sul sentiero che scende dal Lago del Bianco ed in breve si giunge al dosso che anticipa Veglia. Dal Pian dul Scricc è possibile anche imboccare l'ampia pista che sulla sinistra oltrepassa il Croppo d'Argnai, tocca la Balma e giunge in Veglia nei pressi della cascata delle Frove.

Lago d'Avino 2234 m

Luogo di partenza: Veglia 1721 m

Dislivello: 513 m

Tempo dell'intera gita: ore 4

Difficoltà: T

Da Ponte (cartello indicatore) si sale in direzione di una casa isolata sopra Aione per poi proseguire nel bosco e arrivare ai laghi delle Streghe. Dai laghetti, l'ampio sentiero guadagna quota nel lariceto rado e, in alcuni tratti agevolato da ampi scalini, esce in ambiente aperto oltre il limite della vegetazione per proseguire fra erba e sassi. Il sentiero sale avendo sulla destra lo sperone roccioso de Gli Amioncel per poi continuare, prima in diagonale ascendente e poi in falsopiano, ai piedi della parete est del Monte Leone. Il sentiero quindi pianeggia per un buon tratto: si segue ciò che rimane del vecchio tracciato in cui erano posti i binari dei vagoncini per il trasporto dei sassi che da qui venivano portati al costruendo muraglione della diga. Si lascia a sinistra il sentiero che scende a Cianciavero per abbassarsi su di una sponda attrezzata che si apre sul lago con catena di sicurezza raggiungere con percorso evidente la diga di sbarramento (ore 2, sentiero F 30). Il percorso di ritorno prevede la risalita del canale attrezzato per poi scendere a destra (cartello indicatore) il ripido sentiero che perde quota con veloci tornanti. Arrivati alle praterie del Pian Cucco, dove si trova la stazione di partenza della teleferica dell'ENEL per il lago d'Avino, si segue il sentiero di destra (cartello indicatore) che segue il corso del torrente e va ad immettersi sulla pista forestale (poco più avanti sulla destra vi sono le marmitte glaciali) che porta a Cianciavero (ore 1,30; 3,30, sentiero F 30a).

Note

E' anche possibile scendere utilizzando la pista che si stacca al di sotto del muraglione e percorre un ripido canale con una interminabile serie di ripidi scalini, che più in basso va ad innestarsi sul percorso del Pian Cucco. Era la vecchia scoriaioia usata ai tempi dei lavori per l'invaso idrico.

Il circuito del Lago del Bianco 2157 m

Luogo di partenza: Veglia 1721 m

Dislivello: 436 m

Tempo dell'intera gita: ore 3,30

Difficoltà: T

Da Cornù, un sentiero segnalato si alza in diagonale e supera un dosso erboso. Giunti ad un breve pianoro, si lascia il sentiero che esce diritto, contrassegnato con i colori GTA e che porta in Devero, e si devia decisamente a sinistra (cartello indicatore). Si prosegue nel lariceto rado e su tappeti di rododendri; superata una presa d'acqua si inizia a salire le pendici della montagna. Nei pressi di una placconata rocciosa, il sentiero esce su una conoide erbosa; ora il percorso si fa più ripido, ma il sentiero è sempre ampio e ben

marcato. Si guadagna rapidamente quota con stretti tornanti e, uscendo dal bosco, si percorre una lunga diagonale. Giunti in prossimità di una sassaia, si salgono alcuni tornanti prima di proseguire in una valletta cosparsa di detriti; infine, dopo un ultimo tratto pianeggiante, tenendosi sulla sinistra si arriva al lago (ore 1,30, sentiero F 22a).

Costeggiato il lago sulla sponda settentrionale si va a risalire un erto pendio che porta alle vaste praterie di Pian d'Erbio; lasciato a sinistra il sentiero che porta al Passo di Boccareccio (cartello indicatore) il sentiero scende dolcemente per dossi erbosi e, dopo un secco tornante, arriva ad un bivio (cartello indicatore): a sinistra si può scendere i pendii che portano al Pian Sass Mor dove si incontra il sentiero GTA che scende a Veglia; a destra, accorciando la discesa, si perde quota rapidamente sul ripido pendio per calare al Pian del Scricc e quindi rientrare a Veglia con il sentiero GTA (ore 2; 3,30, sentiero F 22).

Note

Dal Lago del Bianco è anche possibile raggiungere la conca del Mottiscia. Si

ritorna sui propri passi e invece di continuare la discesa si continua sulla pista che pianeggiando volge a destra e fra i radi larici supera la costa sassosa per abbassarsi in direzione del Rio Mottiscia. Giunti al torrente lo si attraversa per immergersi sulla pista che senza difficoltà porta alla piana di Veglia. Percorso molto panoramico, circa 2 ore di cammino dal lago.

CARTOGRAFIA

La cartografia italiana offre due carte in scala 1:50.000 che coprono il territorio di Veglia: Istituto Geografico Centrale (f. 11 "Domodossola e Val Formazza") e Kompass (f. 89 "Domodossola"). Una "Carta dei sentieri San Domenico - Alpe Veglia" (Sempione, Varzo, Devero) è stata edita nel 1987 a cura della Pro Loco S. Domenico Varzo in scala 1:25.000. L'Istituto Geografico Militare copre il territorio con tavolette 1:25.000 (f. 15 "Alpe Veglia", "Iselle") precise ma di difficile consultazione.

Le Carte Nazionali della Svizzera scala 1:50.000 f. 275 Antigorio e marginalmente f. 274 Visp sono precise e di più facile consultazione perché disegnate con il principio della

lumeggiatura, ma si rifanno per il territorio italiano alle carte dell'IGM per cui ne riproducono, in parte, le inesattezze. Sempre della C.N.S. sono le carte 1:25.000 f. 1270 Binntal, f. 1290 Helsenhorn e f. 1289 Brig. Nel corso del 2005 dovrebbe essere edita dal Parco, nell'ambito del progetto comunitario Interreg "Itineracharta", una carta escursionistica precisa ed attuale, frutto di rilievi appositamente realizzati con il sistema GPS.

Catasto dei Sentieri

Le sezioni "Est Monterosa" del Club Alpino Italiano alla fine degli anni '90, con la collaborazione della Provincia del VCO, hanno istituito il "Catasto dei Sentieri" che copre la rete sentieristica del territorio provinciale. Per la stesura del catasto sono state considerate le "vie storiche" come spine dorsali da cui si staccano i sentieri che portano ai valichi e in cima alle montagne. Il territorio del VCO è stato diviso in zone a cui è stata assegnata una lettera maiuscola (l'area interessata dalla presente monografia è indicata dalla lettera "F") a cui segue il numero del sentiero (destra orografica numero dispari, sinistra orografica numero pari). I sentieri della Val Cairasca e dell'alpe Veglia sono segnalati con cartelli indicatori e segnava orizzontali. Il database del catasto può essere consultato al sito internet www.caivilladossola.it/catasto.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Armelloni Renato *Alpi Lepontine*
"Guida dei Monti d'Italia", CAI/TCI
Milano, 1986
Brusoni Edmondo *Guida per la Valle d'Ossola, il Sempione e località circostanti* (1905) (rist. anastatica),
Grossi, Domodossola, 2003
Fortis Marco *Dal Monte Leone al Basodino - Storia alpinistica delle Alpi Lepontine*, Grossi, Domodossola, 1994

Degli autori di questo articolo:
Crosa Lenz P., Frangioni G. *Veglia Devero* "Escursionismo in Valdossola",
Grossi, Domodossola, 1992
Crosa Lenz P., Frangioni G. *Alpe Devero* "Mondo Alpino", Grossi,
Domodossola, 2004
Crosa Lenz P., Frangioni G. *Alpe Veglia*
"Mondo Alpino", Grossi, Domodossola,
2005

Giulio Frangioni

(Sezione di Villadossola)

Paolo Crosa Lenz

(Sezione di Omegna)

Notizie utili

Come arrivarci:

L'Alpe Veglia si trova all'estremo nord della valle Cairasca, una laterale della Valdossola nella provincia del Verbano Cusio Ossola. Come arrivarci in auto:
• Da Milano. Autostrada dei Laghi (A8) proseguire sulla Voltri-Sempione (A 26), quindi a Gravellona Toce superstrada verso il confine elvetico, che nei pressi di Domodossola diventa a corsia unica. Oltrepassata la galleria di Monte Crevola la strada prosegue per circa 5 km verso Varzo. Dall'abitato svoltare a sinistra per San Domenico che si raggiunge dopo circa 13 km di strada provinciale. Si può lasciare l'auto negli ampi piazzali oppure scendere (1 km circa) in direzione di Ponte Campo dove c'è un modesto parcheggio. Da Milano a Varzo sono 140 km di strada molto scorrevole, attenzio-

ne che dopo Gravellona Toce il limite è di 90 km/h.

• Da Torino. Autostrada A1 direzione Milano, poco dopo Greggio innesto sulla Voltri-Sempione (A 26), quindi seguire le indicazioni sopra accennate. Da Torino a Varzo sono circa 200 km. In treno: Domodossola si trova sulla linea internazionale del Sempione ottimamente collegata con Milano, Briga nel Canton Vallese e con il Canton Ticino attraverso la ferrovia "Vigezzina". Da Domodossola a Varzo (15 km circa) ci sono una serie di treni locali con la Svizzera.

Da Varzo a San Domenico si può utilizzare il comodo servizio di "PRONTOBUS".

Strutture ricettive

• Albergo Ristorante "Lepontino" Loc. Cornù - Tel. 0324 72577 - 72284
• Locanda ristorante "Della Fonte" Loc. Cornù - Tel.

0324 72576 - 72320 Cell. 338 6212214

• Albergo ristorante "Monte Leone" Chiuso per lavori di ristrutturazione
• Agriturismo "La Balma" Loc. La Balma - Tel. 0324 73083 - 242053 - 242786
• Rifugio CAI "Città di Arona" Loc. Cornù - Tel. 0324 780837 - 72251
• Campeggio "Isola" Loc. Isola - Tel. 0324 72572
• Cabane "Monte Leone" Loc. Bocchetta d'Aurona Tel. +41329 313964
• Bivacco "Beniamino Farello" Loc. Bocchetta d'Aurona - Tel. 0324 72309 (CAI Varzo)

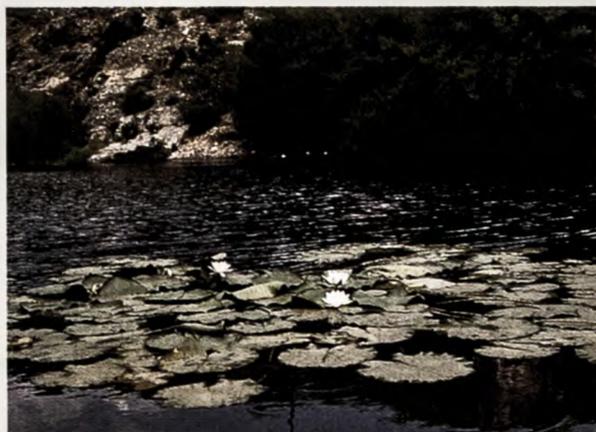
Numeri utili

• Parco Naturale Alpe Veglia - Alpe Devero Tel. 0324 72572 Fax 0324 72790 E mail: info@parco-vegliadevero.it ; www.parco-vegliadevero.it
• Prontobus Valle Divedro 349 1425640
• Soccorso Alpino 118

Bosa

escursioni nel nord-ovest

Testo e foto
di Mario Chelo



A sinistra: *Nymphaea alba*, sul fiume. Sotto: Rocca pinta. In basso: *Erodium Corsicum*.



Bosa, ubicata in una zona regionale denominata Planargia è storicamente il centro più grande e polo di attrazione di diversi paesi uniti da vicende di identità economica e culturale.

Appartengono alla Planargia, o *Pianaldza*, i comuni di Montrèsta, Sùni, Tinnùra, Flussio, Sàgama, Mòdolo, Magomàdas e Trèsnuraghes, con un migliaio in media di abitanti ognuno e Bosa con circa diecimila.

La costa a falesie attorno a Capo Marargiu fino alla foce del fiume Temo si addolcisce con la splendida spiaggia di Bosa Marina e piccole cale ciottolose si nascondono tra le falesie. Le rocce si mescolano con le più morbide ceneri vulcaniche e sedimenti marini creando una ricca tavolozza di colori e sfumature. È perlomeno curiosa la posizione affiancata di due colline, monte Nieddu (303 m) e monte Alvu (227 m) contraddistinte l'una dal nero



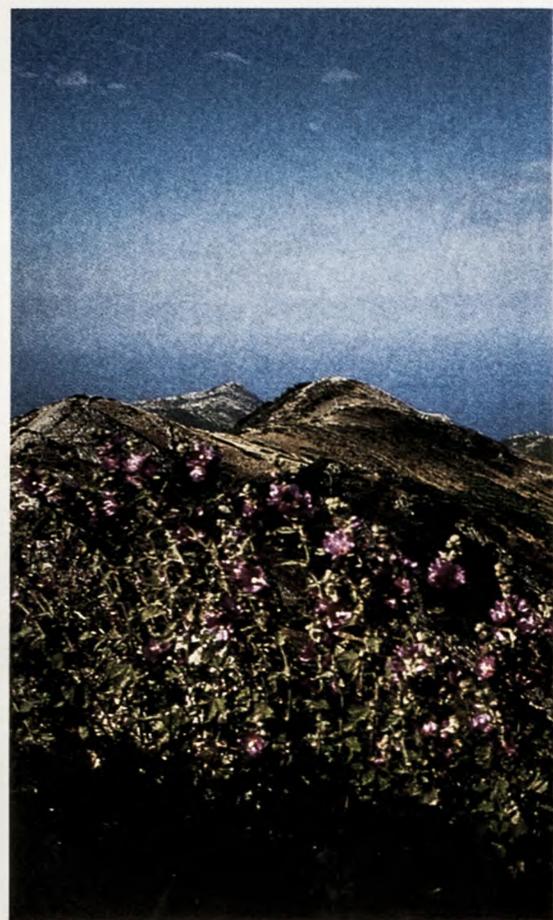
della formazione lavica di basalto e l'altra dal bianco calcare, il quale è noto per aver restituito dei fossili fra cui il frammento di un serpente boa. Il vocabolo *monte* in sardo denomina qualsiasi altura a prescindere dalla sua altezza ed è sinonimo di terreno aspro e accidentato, per contro non esiste nel lessico sardo il lemma *collina*.

In quest'area della grande isola, scomparsa da non troppi decenni la fauna selvatica nobile, cervi, daini e mufloni, attualmente si pensa a una loro reintroduzione, il territorio è sorvolato da numerose varietà di uccelli: dalla coloratissima ghiandaia marina al fulvo avvoltoio grifone, lungo il fiume il martin pescatore e ovunque la cornacchia grigia e, da alcuni anni il ritorno dell'aquila. Cercano di fuggire invece ad una normale osservazione mammiferi come il cinghiale, la volpe, la martora e il gatto selvatico. Tra i rettili è facile incontrare il biacco nella varietà *carbonarius* mentre l'algiroide tirrenico ha la caratteristica di essere il più piccolo lacertide d'Europa, inoltre, ricordiamolo, l'assenza su tutto il territorio dell'isola della vipera. Variopinte farfalle, tra le quali la migratrice, dalle coste africane, *Monarca*



A sinistra: Sa rocca s'istria.

Qui sotto: Panorama verso Capo Marargiu.



Danaus plexippus, visitano la fiorita macchia mediterranea di cisti e ginestre. Un araneide merita menzione, la *Latrodectes tredecimguttatus*, con il manto nero e tredici punti rossi per ricordarci la sua pericolosità, ma è più facile incontrare e vedere la porticina sericea del ragno botola *Cteniza sauvagesi* che si nasconde nel suo tunnel sotterraneo.

Bosa ubicata a due chilometri dal mare, sulla sponda nord del fiume Temo, è ritenuta dagli storici e archeologi fondata dai Fenici. Intorno all'anno mille a. C. le navi fenicie iniziarono a frequentare regolarmente le coste della Sardegna superando la concorrenza dei marinai greci, per uno scambio commerciale che continuò fino ai Cartaginesi, anche con vicende d'armi, interrotto dalla loro sconfitta da parte dei Romani nel 238 a. C.

Nell'architettura urbana i più evidenti periodi storici sono il Medioevo e l'Ottocento. Il castello sul colle di Serravalle fu costruito nel 1112 dalla famiglia feudale dei Malaspina, giunti nell'isola con la spedizione delle repubbliche marinare di Genova e Pisa contro l'avanzata delle invasioni Arabe. Il sottostante borgo di Sa Costa edificato su gradoni è tutt'oggi abitato. Al secolo scorso appartiene il Corso, definito uno spazio urbano tra i più raffinati dell'isola. La Cattedrale del XII secolo fu ricostruita nel 1809; il Ponte vecchio del 1871; *Sas conzas*, è un esempio della industrializzazione dei primi anni dell'800. Un gran numero di minuscole chiese sono sparse per la campagna, utilizzate dai contadini quando a inizio stagione agricola si trasferivano ad abitare nei poderi per meglio

accudire ai lavori dei coltivi. Il lavoro primario dell'uomo del luogo fino a pochi decenni passati, oltre alla pesca, alla pastorizia, era soprattutto quello del contadino: cereali, vigneti e oliveti, frutteti e ortaggi. Oggi quasi tutti hanno desistito dalla professione, molti per tradizione continuano i lavori nel frutteto, nell'orto, nell'oliveto, nella coltura della vite per la rinomata malvasia e il girò: è gradevole, dopo aver condiviso l'offerta di un bicchiere colmo di vino, ascoltare il vanto del produttore, esaltandone la bontà oltre al profumo, il colore, il gusto.

E' istruttivo mettere in pratica i nostri sensi durante l'attività escursionistica: la vista, guardando vicino e lontano; l'udito, stando silenziosi in ascolto dei suoni della natura; l'olfatto, con il naso per aria annusando il vento o se preferite i fiori, il legno, le foglie; il tatto, toccando le rocce, sfiorando la vegetazione, il muschio, la terra, la corteccia di un albero.

Notizie utili

- **Accesso:** scegliendo la città di Bosa come "campo base" la si può raggiungere facilmente anche con mezzi pubblici da Alghero, Macomer, Oristano.
- **Periodo:** Tutto l'anno; nei mesi di luglio e agosto per la temperatura torrida si consiglia di iniziare l'attività non più tardi dell'alba e limitatamente alle escursioni meno impegnative.
- **Dislivelli:** non eccessivi ma da non sottovalutare.
- **Interessi prevalenti:** Paesaggistico, naturalistico, storico.
- **Equipaggiamento** Non scordare

l'acqua o sostituti reintegratori.

- **Bibliografia:** Salvatorangelo Spanu: Il Castello di Bosa, Spanu & C., Torino 1981

Ferruccio Barreca: La civiltà fenicio-punica in Sardegna, C. Delfino Editore, Sassari 1986

Vincenzo Marras: Su Caminu 'Etu, ... Marrargiu Contra Edizioni, Bosa 2004

- **Indirizzi utili:** Bosa città turistica offre notevoli capacità ospitative.
- **C.A.I.** sezione di Nuoro, via Campania 22. 08100 Nuoro. Tel.segreteria e fax: 078434926.



A sinistra: Torre badde Jàna.
Sotto: Montresta,
panorama sull'alto fiume Temo.

sale in pochi metri sul roccione di tufo e lo si discende, sempre alla nostra sinistra fino alla sterrata sottostante. Si segue la sterrata, per abbandonarla quando la stessa svolta verso nord, mentre noi ci orientiamo verso il Capo ad ovest. Lasciato alle nostre spalle il colle Tarattola e il colle Corona ci si orienta verso sud di Maralzu fino ad arrivare al vecchio ovile di sas Bagassas, un altro ovile interessante è



Le Sette Escursioni:

Escursione n° 1:

La prima escursione organizzata da Capo Marargiu, nella fonetica locale *Marraldzu*, al porto naturale di Mánagu, fu percorsa da pochi appassionati nel gennaio del 1984. Ora è considerato un classico dei sentieri escursionistici poiché ha in sè tutte le caratteristiche del territorio bosano e, in ordine di tempo, fu il primo sentiero ripercorso seguendo idealmente il vecchio cammino, *Su Caminu Etzu* dei contadini che a Capo Marargiu si recavano, con notevole distanza, probabilmente il sito più distante dalla cittadina, per seminare il grano.

Località: Bosa

Capo Marargiu, Porto naturale di Managu.

Dal parcheggio sulla Strada Provinciale n° 49, litoranea Bosa-Alghero, al km. 14,500 circa.

Attraverso un piccolo ingresso alla nostra sinistra guardando il mare, si

Su Pulighe situato un po' discosto dal nostro itinerario scelto. Seguendo i sentieri tracciati dalle capre si scende fino a Cala Bernardu. Si sale un ripido pendio fino ad un antico olivastro e si prosegue per Cala Fenuggiu. Volendo scendere all'interno di Cala Fenuggiu il passaggio lo si trova oltre il piccolo canneto lungo il sentiero, tra due pareti di tufo, piante di lentisco, una grande palma di San Pietro (*Chamaerops humilis*) e seguendo il torrente verso la ciottolosa cala.

Risalendo per il torrente, si giunge alla piccola cascata e al pozzo dei minatori, attività mineraria che si realizzò in circa due decenni negli anni venti e trenta. Dopo una ripida salita continua il sentiero costiero per il porto naturale di Managu da dove un'altra sterrata ci riporta sulla S. P. n° 49, al km. 8,900 circa.

Tempo di percorrenza circa ore 7,00.
Escursione impegnativa. E / EE

Escursione n° 2:

Cari ragazzi e ragazze, di tutte le età, non so da voi ma da noi... a luglio e agosto niente escursioni. Il sole ci

regala un po' della sua temperatura torrida e tutti o quasi a cercare di raffreddarsi al mare. Per fortuna compare nel cielo l'antica splendida luna e con il suo rinfrescante chiarore, tutti in marcia, si riprende il cammino. Con ritrovata allegria percorriamo in notturna il sentiero del mare e optiamo inoltre, per una spaghetata finale. Nasceva in questo modo l'ultimo dei sentieri in ordine di tempo, realizzati dalla nostra Sezione C.a.i. di Nuoro, nella zona di Bosa. Adesso è un appuntamento lieto e consueto da rispettare tutti gli anni.

Località: Bosa

La Casa del Vento, Torre Argentina, S'Abba Druche, Cala Rapina.

L'escursione inizia lasciando il parcheggio antistante La Casa del Vento, con omonimo ristorante, sulla S.P. n° 49, al km 7,800 circa.

Andando ad affacciarsi sul mare e in direzione sud-est fino a raggiungere visibilmente la Torre Argentina, edificata dalla Corona d'Aragona nel 1578. Si prosegue, su spettacolari rocce di tufo bianco incrociando il sentiero che scende alla caletta di Cumpoltitu, nel percorso alto costiero passando accanto ad un bunker dell'ultima guerra entrando in località S'Abba Druche fino a raggiungere la prossimità del mare e accedere all'area attrezzata per i camper per raggiungere l'insenatura di Cala Rapina. In prossimità della cala il tracciato conduce alla sommità dell'altopiano di Santo Stefano da dove nelle giornate di tutte le stagioni è possibile osservare, meglio con i binocoli, i grandi avvoltoi grifoni e, seguendo il lato nord-ovest dell'altopiano con uno splendido panorama, a 152 m di quota, si ridiscende alle spiagge di S'Abba Druche.

L'escursione si può interrompere o iniziare in diversi punti dell'itinerario: ad esempio sopra la Caletta di Cumpoltitu sulla S.P. n° 49 al km.5.00. O può essere percorsa nel senso opposto utilizzando come partenza il parcheggio a pagamento, soltanto d'estate, al km. 3,900 circa, o poco più avanti i parcheggi sulla SP 49.

Tempo di percorrenza circa ore 4,30

Difficoltà: T / E

Per la brevità dell'itinerario e l'attigua riva del mare e un sempre possibile bagno rinfrescante e ristorante, questa escursione si svolge volentieri anche nei mesi di luglio e agosto. In

alternativa è da effettuarsi in suggestiva notturna sotto le stelle, meglio se nelle notti di luna piena. Sono interessanti le notti dedicate all'osservazione della volta celeste boreale.

Escursione n°3:

Ponte Vecchio, Castello Malaspina, Punta di Minerva, Cantaru Giamedda.

Località: Bosa

E' un itinerario che inizia e fa ritorno all'interno della cittadina storica di Bosa.

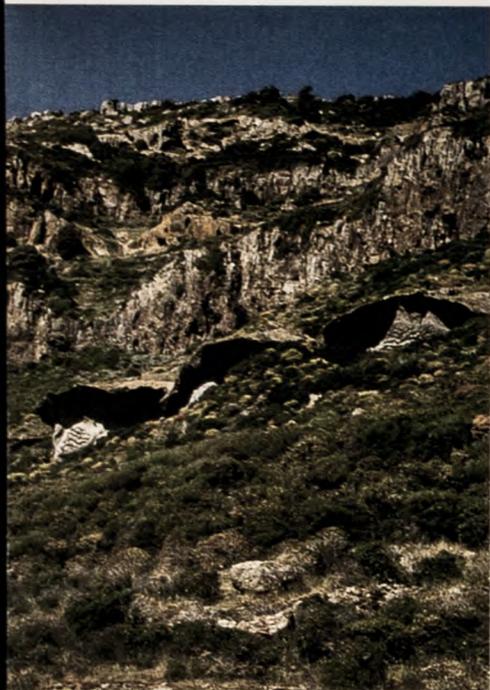
L'escursione si avvia da Sas Conzas (primo "800) per attraversare il Ponte vecchio del 1871. Lasciando alla nostra destra la Cattedrale del XXII secolo, ricostruita nel 1809 svoltiamo a sinistra nel Corso per inoltrarci in via Solferino e attraverso brevi ma numerose gradinate raggiungere la scalinata al Castello. Superato il castello, del 1112, si prosegue sulla ripida strada agraria in direzione nord est e giunti al suo termine all'imbocco di un antica via, si cambia direzione decisamente alla nostra destra seguendo per un tratto la recinzione di un uliveto, per giungere alla base della Punta di Minerva.

Si rientra nel versante opposto alla salita dove, nel panorama, si riconosce la diga di M. Crispu sul fiume Temo. Dirigendosi verso l'alto monolite opposto a quello di P. Minerva, si segue un sentiero che in forte discesa permette di aggirarlo verso nord, per risalire altrettanto ripidamente e, volendo, raggiungere la sua cima segnalata da una rustica croce in legno. Per arrivare alla fontana Cantaru Giamedda si prosegue sull'antico cammino tra due muri a secco. Il rientro verso Bosa passa sulla cima di Rocca S'istria (sopra Pischinale) con il punto geodetico m 291 e seguendo l'alta via del bordo basaltico si discende alla sua estremità ovest per raggiungere la strada agraria, il Castello e la cittadina attraverso la scala della Rosa e via del Carmine, per terminare il nostro itinerario al Ponte vecchio, Sas conzas. (i toponimi della sorgente Cantaru Giamedda e dell'inconfondibile Rocca s'Istria non compaiono sulla cartina top. I.G.M.)

Tempo di percorrenza circa ore 6,30
Difficoltà: T / E

Escursione n° 4: Funtana Pedra Lima, Monte Mannu (m 802)

(da Santu Miali)



Tempo di percorrenza circa ore 6,30

Difficoltà: E

Escursione n° 5:

Località: Montresta
Il bosco di Silva Manna e l'alto corso del fiume Temo.

E' una suggestiva escursione in una zona interna del territorio nord occidentale della Sardegna, che fa capo al paese di Montresta altrettanto suggestivo e con una sua originale storia.

Al territorio aspro, isolato, con piccoli villaggi che scomparvero in breve tempo a causa di epidemie, fu

A sinistra: I funghi di pietra.

Sotto: Bosa, porto sul Temo.



Località: Bosa - Montresta

Dalla sorgente Funtana Pedra Lima, alla quota di 600m. slm. non è difficile proseguire a vista verso sud seguendo il ciglio dell'alto gradone naturale vulcanico per giungere al sito 802 m. slm. del Monte Mannu, da cui il panorama sulla costa nord occidentale della Sardegna soprattutto se il mare è spumeggiante ripaga l'impegno dell'escursione. La sorgente Pedra Lima si raggiunge dal paese di Montresta verso il paese di Villanova Monteleone, all'altezza della vecchia cantoniera stradale di Santu Miali si imbecca la strada sterrata fino alla vasca d'acqua di un abbeveratoio dove si possono lasciare le auto per iniziare la nostra escursione.

Per rientrare al punto di partenza, discendendo di poco il Monte Mannu si segue il sentiero, verso nord in senso opposto alla salita, ai piedi del gradone roccioso vulcanico, per ritornare alla fonte e raggiungere nuovamente la strada di Santu Miali.

assegnata una colonia per incrementare la scarsissima popolazione. Per motivi di alleanze politiche si scelse una comunità di Greci e nel 1750 nacque il villaggio di Montresta.

In località Fontana Su Casteddu si percorre un sentiero verso sud fino al Monte Navrino, m.532, e seguendo in direzione est la cresta rocciosa si scende, attraverso S'Iscale de ziu Nanni, all'ovile Murittu. Percorrendo in senso contrario, stavolta dal basso la sovrastante cresta si arriva al roccione che ha le sembianze di un drago pietrificato Su Picculu Longu. Decisamente in direzione sud-est si attraversa il bosco Silva Manna per affacciarsi nella forra dove, circa 150 m. sotto, scorre il fiume Temo. Si scende lentamente seguendo il sentiero di cresta fino a toccare il letto del fiume dove un antico sbarramento per la pesca, *messalzas*, è ancora oggi ben conservato. Risalendo lungo il fiume si

raggiunge un vecchio ponte acquedotto in ferro, la sorgente ziu Elias e oltre per risalire a Riu sos Aspros fino alla cascata s'Istrampu Nieddu, che come tutte le cascate del nostro territorio abbonda d'acqua soltanto nei mesi più piovosi. Si rientra attraverso una pista della forestazione alla iniziale sorgente Su Casteddu.

Tempo di percorso circa ore 7,00.

Escursione impegnativa. E / EE
In un luogo privo di segnaletica uniformata e con la traccia del sentiero poco evidente o confondibile con le piste degli animali al pascolo brado, occorre saper interpretare bene una cartina e sapersi orientare, in alternativa, chiedere informazioni o farsi accompagnare dai locali conoscitori del luogo.

Per le escursioni proposte n.° 1, 2, 3, 4 e 5 si può utilizzare la carta I.G.M. -Bosa- 1:50.000

Escursione n° 6

Località: Tresnuraghes
Chiesa campestre di San Marco, Rio Mannu, Torre di Foghe, Torre di Iscala Ruggia.

L'itinerario inizia dalla chiesa campestre di San Marco del 1563, dirigendosi verso est per affacciarsi nella forra del torrente Mannu, a cui si accede prendendo come punto di riferimento i ruderi della costruzione della vecchia cartiera del 1809. Lungo la discesa si incontrano le domus de janas, tombe ipogee, 3500-2000 a.C., di Furrighesos. Si segue il torrente per circa tre ore, con alcune deviazioni dall'alveo e due guadi, fino alla foce per risalire alla Torre di Foghe. La prima importante deviazione è sul roccione che culmina con il distrutto nuraghe Magomadas. Dalla Torre di Foghe si prende a costeggiare la scoscesa costa marina fino a raggiungere la Torre di Iscala Ruja, entrambe della Reale Amministrazione delle Torri, voluta da Filippo II re di Spagna. nel 1581. Dirigendosi decisamente a est verso la roccia sovrastante, ignorando la sterrata, un sentiero ci conduce oltre la collina, a quota m.125, che ci separa dalla strada di rientro per San Marco. Prima di concludere l'escursione è meritevole uno sguardo verso il panorama specialmente se imminente il tramonto, il sole sull'orizzonte del mare.

Tempo di percorrenza circa ore 7,00.

Escursione impegnativa E / EE
Carta I.G.M. Cùgliari 1: 50.000

Escursione n° 7

Sa Turcanera, Torre Badde Jana, S'Istrampu.

Località: Villanova Monteleone.
Villanova Monteleone è un paese, tra Bosa e Alghero, fondato nel 1436 dagli abitanti del poco discosto castello, caduto in disgrazia, di Villanova Rocca Doria dove nel caratteristico borgo soggiornano ancora un centinaio di abitanti. L'escursione inizia al km 28 circa da Bosa o km 18 circa da Alghero, sulla strada panoramica SP49 Bosa-Alghero. Per concludersi al km 25 da Bosa o km.24 da Alghero. Lasciato il parcheggio ci si dirige verso il versante scosceso col toponimo Sa Turcanera. Un passaggio su roccia ci immette in una traccia di sentiero che ci porta in continua salita fino ad attraversare un stagionale corso d'acqua che teniamo, lungo la salita, alla nostra destra. Si continua passando sotto i cornicioni rocciosi di tufo bianco grigio verde fino a risalire verso Sa Rocca Pinta, una grande isolata roccia fragile di tufo naturalmente scolpita, pinta, dalle intemperie, con meravigliosi arabeschi che mano umana non saprebbe fare meglio. Si continua in un tracciato ad andamento ondulato incontrando altri massi con falde a forma di fungo gigante o valva di ostrica, fino a raggiungere la Torre spagnola di Badde jana, del 1581, a quota 355 m.s.l.m., di guardia contro le invasioni dei pirati Barbareschi dei quali si ha notizia dell'ultimo approdo sulla costa sarda occidentale nei primi del 1800. Alle spalle della torre si risale per il gradone naturale che, sopra un bel prato, ci conduce in direzione est per discendere al torrente S'Istrampu de su Signore. Lo si attraversa, immettendosi in un breve ma fitto bosco e, aggirando dall'alto il salto della cascata, si discende fino ai suoi piedi. Lungo il corso d'acqua si arriva, per chiedere l'escursione, sulla strada litoranea SP49.

Tempo di percorrenza circa ore 6,30

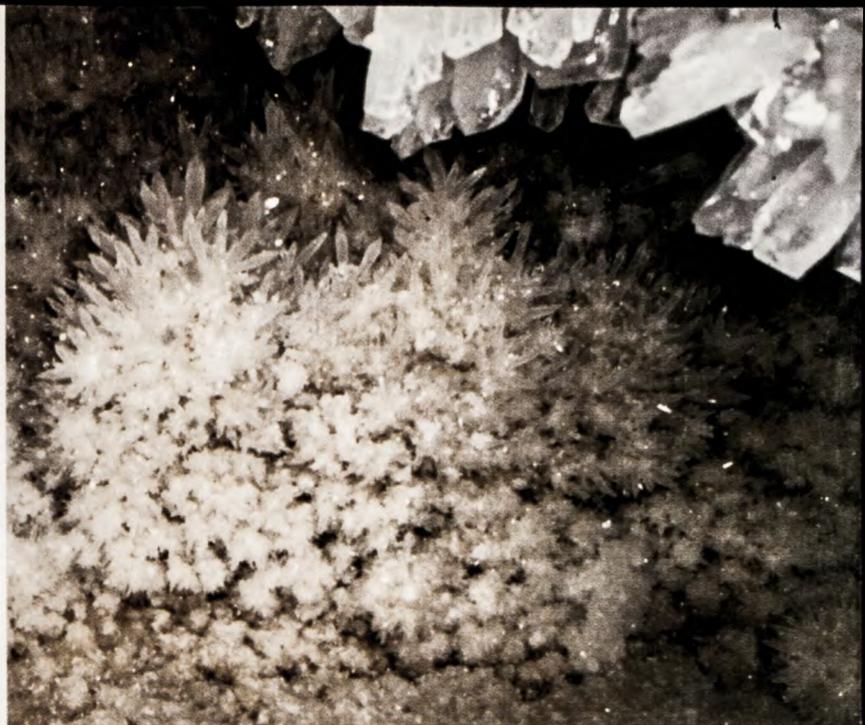
Escursione impegnativa. EE

Carta I.G.M. Ittiri 1:50.000

Le escursioni sono tutte di media difficoltà non difficili, ma neanche particolarmente facili, su terreno non agevole, dovuto all'attuale mancanza di tabelle, segnavia e manutenzione dei sentieri se non quella di potare qualche ramo spinoso.

di Sandro Sedran
e Simona Tuzzato
foto di S. Sedran

Cuba i cristalli del Jarrito



Cuba, isola caraibica conosciuta da tutti per la bellezza delle sue spiagge, il calore della sua gente, per sigari, rum, salsa e Che Guevara, ha un altro meraviglioso aspetto sconosciuto alla maggioranza della gente: il sottosuolo. Un territorio di natura carsica per quasi il 70% della superficie, fa di questo paese una delle mete più ambite dalla speleologia mondiale che qui ha la possibilità di trovare grotte bellissime e numerose aree dove organizzare nuove esplorazioni. Precedenti spedizioni venete avevano instaurato una sorta di gemellaggio fra gli speleologi delle due regioni ed il gruppo "Felix Rodrigues de la Fuente" aveva richiesto l'aiuto degli italiani per topografare i nuovi rami del settore Jarrito, facente parte del complesso delle Grotte di Bellamar.

Su tali premesse, e con l'indispensabile aiuto organizzativo della Società Speleologica Italiana, è nata la spedizione speleologica "Sapo de Bellamar" che ha visto gli speleologi dei gruppi CAI di Dolo, Malo e Forlì impegnati le prime due settimane di dicembre 2004 nella zona centrale dell'isola



*Qui sopra: Ramo '94: la marna non regge il peso delle concrezioni che crollano al suolo.
Foto in alto: L'interno di una nicchia tappezzata di cristalli.*

caraibica, precisamente nella città di Matanzas, circa 100 Km ad est di Habana.

LA GRANDE CAVERNA DI BELLAMAR

Il territorio attorno alla città è costituito da marna calcaree del Miocene (20 milioni di anni fa), molto fossilifera, con un paesaggio collinare i cui rilievi superano di poco i 300 metri di altitudine, scarsamente

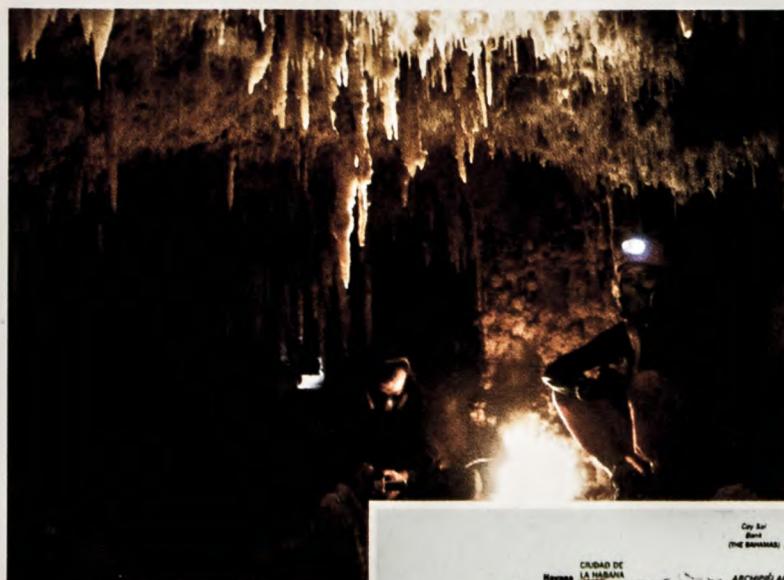
vegetativi, dolcemente degradanti verso il mare che qui forma un'ampia baia attorno a cui si è sviluppato tutto il tessuto urbano di Matanzas.

Il complesso della Gran Paleocaverna Bellamar si sviluppa per oltre 20 chilometri di gallerie suddivisi in quattro settori separati fra loro da doline di crollo. Uno di essi, Bellamar, è stato scoperto

casualmente nella seconda metà del 1800 e quasi subito reso turistico divenendo un'attrazione irrinunciabile per chiunque si trovi a visitare il paese.

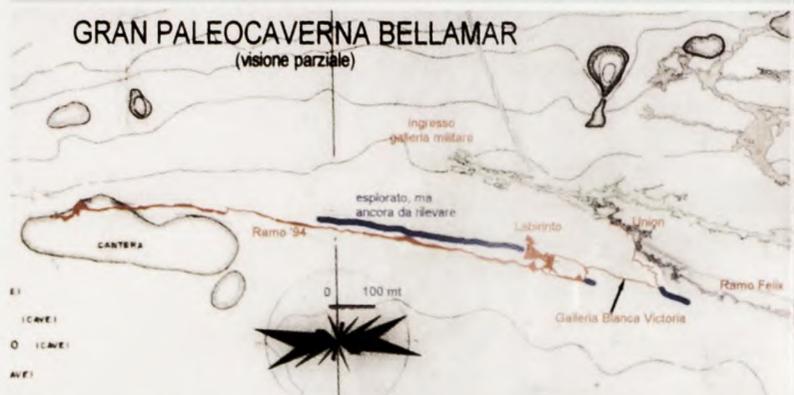
Il benvenuto al settore Jarrito invece non è dei più invitanti: una bella discarica abusiva occupa la strada bianca che, dopo una curva, si inoltra sottoterra in un'ampia galleria, camionabile, che ci ha

consentito di entrare direttamente con il fuoristrada. Inizialmente era stata scavata per estrarre il guano dei pipistrelli ed utilizzarlo come fertilizzante; poi è stata usata come luogo di coltivazione dei funghi e successivamente adattata come rifugio per la popolazione in caso di guerra e per questo dichiarata zona militare. Al suo interno si possono osservare tutte le opere atte ad ospitare un gran numero di persone: panche, serbatoi per l'acqua, gabinetti! Dopo le ampie gallerie fossili iniziali, si scende di quota con alcuni salti fino a raggiungere quello che era l'antico livello delle acque interne. Ci si accorge di questo osservando le pareti completamente rivestite di strati di aghi di calcite color ambra. La successione delle numerose stratificazioni ha modellato le pareti in forme mammellonari tondeggianti lasciando ben evidente il segno del livello degli antichi laghi. Saranno passati circa venti minuti da quando siamo entrati e già ci ritroviamo completamente bagnati dal sudore! Contrariamente a come siamo abituati nelle nostre grotte, dove le temperature interne vanno dai 2-3 gradi di quelle alpine ai 10-12 delle prealpine, qui ci troviamo ad operare ad una temperatura interna di ben 28 gradi centigradi! Unendoci poi un'umidità relativa del 98%, ecco che la temperatura percepita si avvicina ai 40. Un dosaggio attento degli sforzi, unito al continuo reintegro dei sali e liquidi persi con la sudorazione, ci ha permesso permanenze di oltre undici ore senza incorrere in nessun problema fisico.



IL SETTORE NUEVO JARRITO

Una serie di stretti e bassi passaggi, scoperti seguendo il volo dei pipistrelli, sono la porta d'ingresso al settore Nuevo Jarrito che dà il benvenuto con una splendida pozza, ora asciutta, completamente rivestita di cristalli. Man mano che si risale di quota è un tripudio di stalattiti, stalagmiti, colate, tutte bianchissime ed in una quantità inimmaginabile, tanto che per avanzare bisogna seguire il nastro bianco-rosso che segna il passaggio obbligato per gli speleologi in modo da "rovinare" sempre lo stesso percorso e lasciare integre tutte le altre parti delle gallerie. Nonostante tutte le attenzioni prestate è impossibile non provocare danni e sporcare di fango le candide concrezioni; per questo i cubani hanno deciso di limitarne l'accesso solo per motivi di studio e dare la possibilità di godere di tali bellezze per via indiretta tramite proiezioni di foto e filmati, anche con la tecnica tridimensionale introdotta a Cuba qualche anno fa dalla Commissione Fotografica della Federazione Speleologica Veneta.



LA GALLERIA BLANCA VICTORIA

Il nostro lavoro di topografia e documentazione video-fotografica ci ha portato nella galleria Blanca Victoria il cui nome faceva già presagire cosa ci saremmo dovuti aspettare. Si tratta di una galleria rettilinea larga al massimo 5-6 metri, con altezza che raramente consente di restare in posizione eretta e quasi ovunque rivestita di bianche concrezioni che risaltano enormemente dal marrone-arancio della roccia. Si alternano tratti spogli ed argillosi con altri

Riprese del video nel tratto antecedente la galleria Blanca Victoria.

Qui sotto: Pianta generale di Cuba e, in basso, pianta della Gran Paleocaverna Bellamar.

completamente concrezionati ed altri ancora con pavimento e pareti formati da meravigliose cristallizzazioni originatesi in ambiente subacqueo. Nei tempi antichi, questa galleria vedeva la presenza di numerosi tratti allagati; le concrezioni, non subendo gli influssi gravitativi di un ambiente aereo, hanno potuto sviluppare delle cristallizzazioni che in Jarrito hanno assunto degli aspetti veramente straordinari. L'apoteosi di questi fenomeni ci attendeva poco oltre la diramazione del settore Labirinto; galleria

ampia, ma alta non più di un metro, evidentissimo il livello di un antico laghetto: nella parte superiore una selva di bianche stalattiti a cui sono appese spettacolari fioriture di cristalli trasparenti di notevoli dimensioni. Anche il fondo del lago è completamente rivestito da prismi trasparenti e con la massima attenzione infiliamo macchina fotografica con cavalletto

passaggio interamente ricavato nella fitta selva di stalattiti. Questo ramo era stato scoperto nell'anno 1994 e da allora i cubani non vi erano più entrati; si tratta di una galleria rettilinea rilevata per oltre 1200 metri di lunghezza, finalmente di ampie dimensioni, con alternanza di tratti di crollo con altri completamente rivestiti di bianche concrezioni. A



Qui sopra: Tappeto di eccentriche nel settore Felix.

In alto: Un "prato" di eccentriche nel Ramo '94.

all'interno e scattiamo a raffica per immortalare una simile meraviglia. Non da meno è stata la piccola Saletta delle Pere, da noi scoperta durante il rilievo nel settore Labirinto, dove sulle stalattiti immerse nell'acqua si è formata una sorta di palla arancione, simile per forma ad una pera, tutta rivestita di luccicanti protuberanze. A circa duecento metri dall'inizio della galleria Blanca Victoria, sulla sinistra si staccava la deviazione per il Ramo '94 con un impegnativo tratto da strisciare in salita in un

livello di ambienti è stata sicuramente quella che ci ha dato maggiori soddisfazioni. La marna in cui si sono formate le gallerie è di scarsa consistenza; spesso ci restavano in mano interi blocchi di roccia e gli spit portati da casa erano totalmente inutilizzabili; sarebbe stato meglio avere dei bei chiodi da alpinismo. Fortunatamente le condotte sub-orizzontali, disposte su vari livelli uniti da piccoli salti, ci hanno consentito di adattarci all'utilizzo di armi naturali su concrezione oppure di fare sicura a spalla.

Eccentrica

Si tratta di una concrezione cristallina, generalmente bianca e talvolta addirittura trasparente, lunga qualche centimetro e in casi rari addirittura qualche decimetro, che si sviluppa in qualsiasi direzione, senza rispettare, in apparenza, la legge di gravità. Il fenomeno si può verificare quando l'acqua fuoriesce da piccolissimi canali, nella roccia o in concrezioni pre-esistenti, con velocità e portata ridottissime; le condizioni ambientali, temperatura o correnti d'aria, fanno in modo che l'acqua evapori velocemente senza che ci

sia il tempo perché si formi la goccia. In tal caso il bicarbonato di calcio sciolto nell'acqua precipita sotto forma di calcite seguendo le leggi della cristallizzazione e della tensione superficiale, che predominano sulla legge di gravità. La cosa più stupefacente del Jarrito è che esistono "prati" di eccentriche che crescono dal pavimento; in condizioni simili, nelle nostre grotte, si sarebbe semplicemente formata una colata, mentre là, invece di depositare strati su strati, la calcite ha preferito crescere come una "erbetta" di campagna.

Ma è proprio grazie a questo tipo di roccia, priva di impurità, che le concrezioni sono così bianche, ed è grazie all'elevata temperatura interna che si sono potute formare milioni e milioni di eccentriche, da noi considerate una rarità! La loro presenza dava l'impressione di trovarsi in un ambiente completamente ghiacciato e la loro delicatezza era tale da incuterci il timore di rovinarle solamente nell'avvicinarsi per guardarle meglio. In quattro giornate di lavoro, diverse squadre miste italo-

cubane hanno realizzato tutti gli obiettivi prefissati con 2110,30 metri totali di grotta rilevati ed una cospicua documentazione video e fotografica. I dati raccolti dovrebbero essere sufficienti per consentire di proporre questa cavità all'attenzione dell'UNESCO affinché venga inserita quanto prima fra i Monumenti Naturali dell'Umanità e proteggerla non solo dai pericoli conseguenti l'eventuale sfruttamento turistico, ma anche dalla crescente domanda di turismo speleologico.

Qui accanto: Settore del Labirinto;
i cristalli segnano
l'antico livello dell'acqua
in una saletta alta
non più di un metro.



Qui sotto: Gli ampi
e spettacolari ambienti
del Ramo '94.



L'ISTOPLASMOSI

E' stato dato anche un grosso contributo alla ricerca scientifica con l'adesione al progetto Istoplasmosi, curato dal medico milanese Rino Bregani. Nelle grotte tropicali esiste la possibilità di inalare le spore del fungo *Histoplasma capsulatum* che colpisce il sistema respiratorio e si diffonde poi ad altri organi. Queste spore sono presenti nella terra secca dove si trovano depositi di guano di pipistrello; ci siamo premuniti indossando delle mascherine con filtri idonei e non abbiamo potuto far altro che subire

passivamente le battutine divertite dei colleghi cubani, immuni da questo tipo di problema, che non perdevano occasione per prenderci in giro. Le maschere ci hanno creato non pochi problemi ostacolando una regolare respirazione e portandoci in affanno ogni qualvolta ci si trovava a sostenere uno sforzo di progressione superiore ad una normale camminata. Appena si entrava in un tratto privo di argilla o terra secca ce le togliavamo per riprendere finalmente fiato, anche se questo gesto era da ritenersi poco prudente. Sono stati

raccolti campioni di terreno in varie parti della grotta per un'analisi dettagliata sulla presenza o meno del fungo. Un esito negativo consentirebbe a spedizioni future di evitare di indossare le odiate mascherine.

Sapevamo che l'embargo economico decretato contro Cuba sta creando grandi problemi nell'approvvigionamento dei beni di prima necessità, medicinali compresi. La grande disponibilità di due dottori di Mira e Forlì ci ha consentito di donare all'ospedale di Matanzas una discreta quantità di farmaci con grande riconoscimento da parte del direttore della struttura.

La nostra non è stata quindi una spedizione di sola esplorazione e divertimento; la generosa collaborazione di REPETTO di Genova, CAPO NORD di Forlì, 2BI SPORT di S.Vito Leguzzano (VI), ci ha permesso di dotare gli speleologi di Matanzas di parecchia attrezzatura e vestiario indispensabili a svolgere l'attività in grotta e di cui erano quasi totalmente

sprovvisi. Presi dagli eventi, nessuno si è tirato indietro ed ulteriori donazioni sono state fatte dai gruppi speleologici di Malo, Dolo, Forlì e dai singoli componenti. Abbiamo lasciato loro anche quello che era avanzato degli integratori idrosalini e barrette energetiche, apprezzatissimi durante le permanenze in grotta.

A Matanzas è rimasto ancora parecchio lavoro da fare: numerose gallerie del Labirinto attendono di essere topografate ed esplorate sistematicamente. La soddisfazione a livello speleologico è immensa, ma non è minime a quella paragonabile a quella ottenuta dal rapporto umano con i nostri amici cubani che ci hanno travolto con il loro affetto e simpatia, facendoci capire quali sono i valori più importanti della vita. E non pensate che la lingua possa essere un problema: i cubani parlano un "itagnolo" perfetto e l'intesa è immediata (o quasi!).

Partecipanti:

- Sandro Sedran, Simona Tuzzato (CAI Dolo - Gruppo Speleologi CAI Malo),
- Michele Iadini (Gruppo Speleologi CAI Malo),
- Gabriele Rosetti, Antonio Tioli, Marco Barbagli, Claudia Caldironi, Daniele Garoia, Matteo Savorelli (Speleo Club CAI Forlì)
- Esteban Grau, Ivonne Vázquez, Humberto Fernández, Fernando Arencibia, Andrés Bayón, José Alfredo Arévalo. (Grupo Espeleológico "Félix Rodríguez de la Fuente")

Con il patrocinio di:

SOCIETÀ SPELEOLOGICA ITALIANA
SOCIEDAD ESPELEOLOGICA DE CUBA
FEDERAZIONE SPELEOLOGICA VENETA
CLUB ALPINO ITALIANO Sezione di Dolo - "Riviera del Brenta"
COMUNE DI MIRA

Sandro Sedran

Simona Tuzzato

(Sezione di Dolo)

e Gruppo Speleologi CAI Malo)

Bruno Rosano

CHARAMAIO EN VAL MAIRO. NEVICA IN VAL MAIRA

108 itinerari scialpinistici in Val Maira

B. Rosano (distribuzione: info@libreriamontagna.it; valmaira@libero.it), Dronero, dicembre 2004

288 pagg., 17x24 cm., 140 foto a colori, 26,00 euro

• Nato di fronte alla parete nord del Bric Cassin, a Pratorotondo in alta val Maira, nel vallone di Unerzio, se non dal salto di roccia che la incide nella sua metà, come gli veniva raccontato ancora bambino, Bruno Rosano quasi naturalmente era destinato a ridiscendere quella scoscesa pendice toccandone scivolando la neve immacolata. Ma il percorso della nostra vita, ad attingere ciò che è già originariamente nostro, benché impossibile, risulta impegnativo, lungo, faticoso. Cinquant'anni dovette attendere il giorno della sua rinascita, anni e stagioni non soltanto della vita ad avvicinare l'inizio, non certo solo cronologico, della sua passione. Possiamo dunque leggere lo splendido volume di Rosano, che dischiude 108 itinerari scialpinistici in val Maira,

come documentazione di altrettante tappe di avvicinamento a quella meta originaria, senza le quali dunque non sarebbe stato possibile riattingerla nei giorni della vita mortale. Da infante e uomo di montagna, silenziosamente Rosano ha ascoltato le voci e i soffi di questa valle occitana: fra le più riservate, intatte, magiche di tutto l'arco alpino. Di giorno in giorno, di stagione in stagione, ne ha percorso i versanti e varcato i colli, lambito le creste e scalato le pareti, toccato le cime e disceso le pendici. Non geloso di una proprietà propriamente impossibile, ha pensato, felicemente, anche di offrirne una visione d'insieme e una preziosa guida introduttiva. Il libro è ricchissimo di grandi fotografie a colori, che osservano una ad una le cime meta dei percorsi scialpinistici suggeriti, attraverso i loro canali d'accesso o dorsali o versanti o pareti. Tutte sono state realizzate da Rosano stesso nell'inverno 2003/2004, abbondante di nevicata. Sperando che in ciò il volume non diventi preziosa testimonianza documentale di un passato irripetibile, già la semplice ricchezza fotografica giustifica la fruizione del libro anche da parte di un pubblico di cultori delle montagne, ma non magari capaci di avvicinarle in tali condizioni invernali, davvero incantevoli e quasi indicibili. Tuttavia per gli stessi scialpinisti, appassionati della bianca neve, raro elemento in parte ancora incontaminato sul nostro pianeta, il volume risulta non soltanto utile guida, ma anche possibile accesso ad una dimensione inusuale, fra

le cartografie alpine, per avvicinare la montagna reale attraverso la ideale o la codificata dai segni più o meno geometrici dell'uomo. Rispetto alle tradizionali guide scialpinistiche che abbiano almeno in parte preso in considerazione la val Maira: da quella del CAI di Mondovì a quella del SUCAI di Torino, da Grilli a Bersezio-Tirone e ad Aruga, da Rossi a Brunetto, da Ferrero a Napoli o a Caroni, persino in confronto a quella attualmente più completa e approfondita, quindi di riferimento, la Campana, l'impostazione del volume di Rosano, per quanto con discrezione e comunque anche con una certa continuità di stile, costituisce una vera rivoluzione di pensiero. Infatti essa mantiene il modo tradizionale di descrivere gli itinerari con riferimenti altimetrici, geografici, geomorfici; benché anche in ciò sia spesso più dettagliata e precisa di altre, ad esempio in quanto riporta sperimentate descrizioni delle condizioni della neve e, non da ultimo, poiché l'autore ha sempre personalmente ripercorso tutte le vie descritte, ed in un'unica stagione, tanto da stilare una narrazione certamente puntuale, ma frutto anche di comparazione equilibrata. Tuttavia già dall'utilizzo di un apparato cartografico non relativo ad ogni singolo itinerario, ma per zone, si può comprendere la visione d'insieme, anziché frammentaria, che sovrintende il progetto di Rosano, nonché anche la possibilità per il lettore di ampliare l'orizzonte delle proprie aspirazioni scialpinistiche, al di là delle griglie interpretative

altrimenti rigidamente suggerite di solito; aggiungendo che le comuni circoscritte piantine del percorso e della relativa zona, comunque, sempre devono poi esser necessariamente integrate dal ricorso alle carte geografiche di riferimento, benché spesso imprecise e talvolta inutilizzabili. Infine, tornando alla novità principale: la centralità della documentazione fotografica, occorre dire che dimensioni, orientamento cioè punto di visuale, evidenziazione in rosso dell'itinerario di salita e di discesa, rendono davvero incomparabile alle altre guide quella di Rosano (senza doverla confrontare con quelle il cui apparato iconografico non sempre corrisponda ai luoghi indicati). Sarà perché nato in montagna – rispetto a molti cartografi di professione o scialpinisti per disperazione, se non alpinisti in quanto falliti nella vita cittadina –, ma Rosano sa innanzitutto ascoltare, sentire, vedere vivamente le montagne. Andare in montagna non significa necessariamente presupporre a ciò una visione militare di essa, reticolare e programmata e misurata, propria ad un pensiero cartesiano, ad una politica statale, ad un corpo ingabbiato, ad una convivenza bellicosa. Che la si veda satellitariamente attraverso il Global Position System o aeronauticamente attraverso le cartine o telefonicamente attraverso il ricorso al Soccorso generalizzato o spittatamente attraverso l'irretimento delle pareti assicurate, comunque la montagna perde il suo volto immacolato, nasconde le sue imprevedibili pendici, respinge ogni contatto che

non sia umile, umano, discreto: da innamorato. Rosano non può certo comunicare il silenzio della montagna, non può sostituirsi al lettore e rifare per lui le esperienze irripetibilmente personali che ogni vetta e ciascuna via, indelebile soltanto nel cuore, sa offrire al suo amatore. Tuttavia, almeno, ha fissato la singola visione, preliminare, dei luoghi che potranno essere avvicinati solo ad una lenta approssimazione, assimilazione, congiunzione. Per poter giungere infine laddove già da sempre ci appare di essere continuamente nati.

Francesco Tomatis

Fabio Pierpaoli
DI SASSO, DI SALE DI SOLE
 Microart's Edizioni Recco,
 dicembre 2004.

pp.240 a colori, € 20,00
 Per ogni informazione www.arrampicate.it
 email: omarealex.officinagrafica@villaggio.org

● Nuova guida alle arrampicate nel Levante ligure di Fabio Pierpaoli, climber e chiodatore, appassionato valorizzatore di nuovi e vecchi siti di scalata, nel rispetto di ambiente, storia...e sicurezza! Il volume creato grazie all'Officina Grafica del Centro Benedetto Acquarone di don Nando Negri a Chiavari (GE), è un progetto che punta all'inserimento di persone disabili nel mondo del lavoro. Il ricavato del libro verrà reinvestito nell'acquisto di ausili informatici da mettere a disposizione degli utenti del Centro stesso. La guida è un coloratissimo volume che descrive le 16 falesie presenti in provincia di Genova, con chiari schizzi ad illustrare gli avvicinamenti e splendide foto a corredare le schede tecniche degli itinerari, i

quali sono stati commentati uno ad uno dall'autore con la preziosa collaborazione di Michele Picco.

Christian Roccati

Marco Bianchi
TRA CIELO E TERRA.
L'ANIMA DELLA MONTAGNA
 Mondadori electa, Milano, 2005.

479 pagine con foto a colori, formato cm. 19,5x19,5. € 19,50.

Ritorna Marco Bianchi, e noi possiamo ancora una volta accostarci ad uno di quei volumi, fortunati e attesi, ai quali ci ha ormai abituati, direi quasi viziati. Lo conosciamo bene ormai lo stile dei libri di Marco Bianchi: fotografie che parlano più di ogni commento, pensieri brevi che danno luce alla mente, come l'improvvisa scia di una stella cadente, come il guizzante bagliore del lampo. Ritorna Marco Bianchi, con i sempre nuovi riflessi variegati delle più grandi montagne, che lui conosce come pochi, che lui ama come pochi le sanno amare. Colte dal suo obiettivo, le montagne himalayane, nell'insieme dell'intero ambiente naturale e umano che fanno, intorno a loro, corona, rivelano anche a noi il mistero e il messaggio che lui ha saputo scoprire. "Tra cielo e terra" può essere davvero il lungo e affascinante cammino che il lettore è invitato a percorrere insieme al grande alpinista e innamorato fotografo: un cammino che attraversa paesaggi sempre immensi, fino a raggiungere, una per una, le varie vette dell'Himalaya e rivivere insieme con lui fatiche, rischi e disagi, entusiasmi, delusioni ed emozioni, che mai avrebbe potuto diversamente sognare.

Renato Frigerio

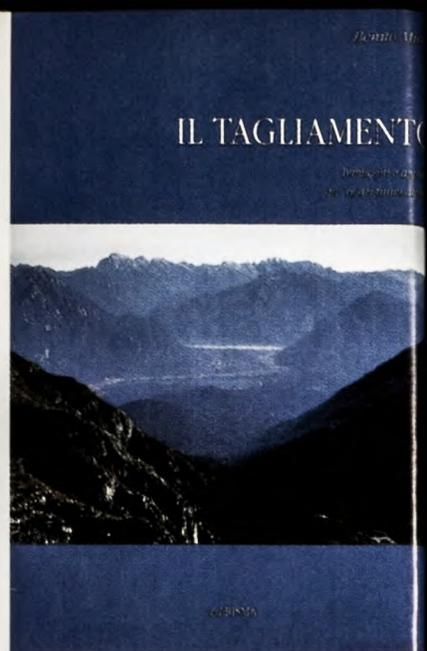
Benito Mion
IL TAGLIAMENTO

Immagini e appunti sul "re dei fiumi alpini"

edIRISMA, Roveredo in Piano (PN), 2005.

208 pagg.; 21,5x30,5; foto col. € 32,00

● Il lavoro di Benito Mion, nato come sussidio audiovisivo finalizzato all'insegnamento della geografia nella scuola dell'obbligo friulana, è stato opportunamente ampliato dall'autore in modo da ottenere una "guida" di divulgazione geografica che articola dieci tappe del corso del fiume, partendo dalla sorgente fino alla foce. La descrizione attenta ed accurata, nonché leggibilissima ed affascinante, riguarda quell'insieme di ambienti e di paesaggi che contraddistinguono il territorio del Friuli, un territorio che Ippolito Nievo ha definito, in modo suggestivo, "un piccolo compendio dell'Universo". Il libro include oltre 240 immagini. Sono presenti infatti: foto a colori che rappresentano l'ambiente, che riproducono grafici, cartografie e fonti bibliografiche. Tutte le foto sono accompagnate da un testo che funge da commento oppure completa o arricchisce l'informazione. In sintesi, un'opera che, oltre ad essere una preziosa monografia storico-geografica e scientifica del fiume, è anche una guida ingegnosa e completa per preparare un viaggio lungo il suo corso. E' un libro per tutti e non solo per chi ha radici in questa meravigliosa regione, ed è da diffondere in particolare nelle scuole e tra i giovani. In chiusura, si ha dinanzi un viaggio appassionato con il



fiume e, a dirlo con le parole usate nella presentazione del prof. Mauro Pascolini dell'Università degli Studi di Udine, un atto di amore per il Tagliamento, per il Friuli e, soprattutto, per la geografia e la scuola.

Mario Piccin

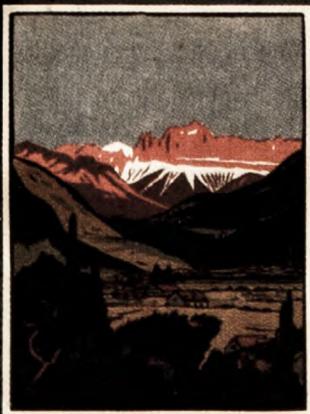
MONTAGNA

N.O, giugno 2005

Rivista quadrimestrale di cultura alpina

G.I.S.M. - Nuovi Sentieri Editore
 cm 24x30, 45 foto bn, pag. 52

● È giunto sul nostro tavolo il numero zero della rinnovata testata *Montagna* nata nel 1934 come organo ufficiale del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna, spentasi in piena guerra nel 1943 e rinata oggi dalla sinergia culturale tra G.I.S.M. e Nuovi Sentieri Ed. Presentata a Siusi nel corso dell'annuale 76° Convegno del Gruppo chiarisce immediatamente i propri fini nell'editoriale del Presidente Spiro Dalla Porta Xidias che le affida "lo scopo ben preciso di affermare l'essenza spirituale del rapporto uomo montagna" e la svincola dell'essere "organo interno del G.I.S.M." (c'è già un "Notiziario") per ambire a essere "la voce di quanti



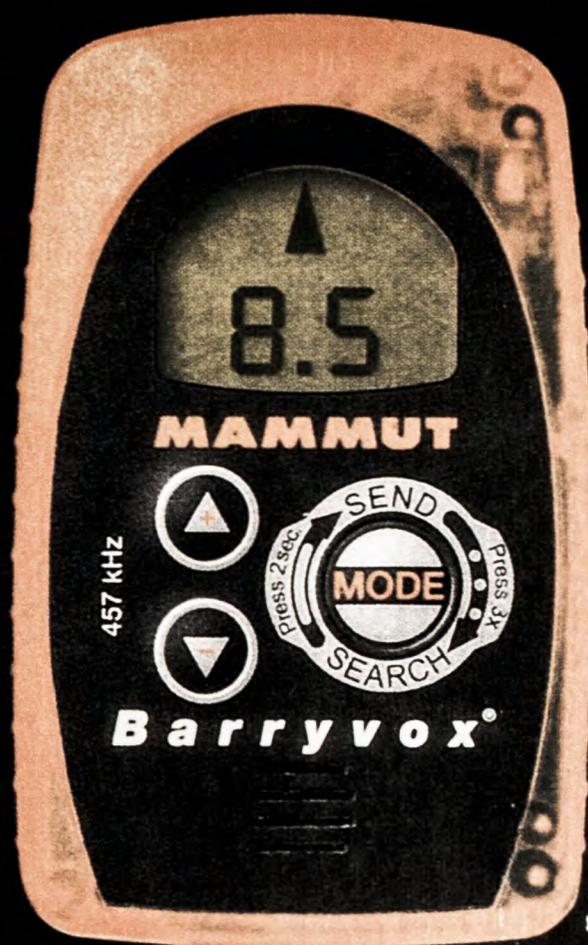
vedono nell'alpinismo e nel rapporto dell'uomo con il monte e con la guglia, motivo di ricerca e di conoscenza realizzato nell'andare in montagna". I testimonial a cui affidare questo asserto sono alcune delle più belle penne che annoveri le letterature alpina di oggi e di un recente passato: da Irene Affentranger (*Un poco di storia: bilancio e promesse*) a Bruno Sabatini (*Liriche*), da Chino Ermacora (*L'ultima fienagione sull'Alpe di Siusi*) a Spiro Dalla Porta (*Ritorno a Castelrotto*), da Dante Colli (*Johann Santer, un simbolo del sud Tirolo*) a Hubert Mumelter (*Dichiarazione d'amore all'Alpe di Siusi*), da Brunamaria Dal Lago Veneri (*Montagna è Donna*) a Bepi Pellegrinon (*La storia di Paula*), da Manara Valgimigli (*Commiato dalla montagna*) a Egisto Bragaglia (*Ex libris di montagna*), da Rolly Marchi (*L'Obbligo del Montanaia*) a Luigi Binaghi (*Voci e colori del tempo*) per finire con Luigi Rava (*Comici e Tanesini in Val Gardena*) e Sergio Marchisio (*Invece della Nord*). Il tutto è condito da una splendida impaginazione con immagini anche in grande formato esclusivamente in bianco e nero di fotografi del vaglio

di Adriano Tomba, Lallo Gadenz, Bepi Bruno, Hein Gomny, tanto per citare, nelle quali il mondo dell'Alpe come una fonte sorgiva colpisce la nostra fantasia e il nostro cuore ponendoci la domanda se abbiamo compreso sino in fondo il suo senso nascosto e dove per quale miracolo inesauribile rinascono parole come ritorno, nostalgia, casa, vita, lavoro nei campi e da dove ci provengono i segni segreti di questa dimensione luminosa e profonda a un tempo. Ne deriva, in conclusione, un'opera armoniosa, un distillato prezioso che sa restituirci testi e immagini di un mondo che tanti custodiscono dentro di sé e che finalmente ritrovano in perfetta sintonia come per un primo amore e per un vecchio compagno di viaggio o attraverso i testimoni autentici oggi lontani come dal principio del mondo.

Il G.I.S.M. con questa rivista (e con altre iniziative quali il sito internet e il manifesto su *Le dolomiti monumento del mondo* votato a Siusi) si apre alla vasta platea degli appassionati e si rende più visibile. Invia un messaggio che è una gioia che si ha la fretta di comunicare e offre all'attenzione di tutti una serie di valori e di ideali originari della sua stessa ragion d'essere sempre più confermata da un qualificatissimo corpo sociale in costante aumento, fatto che sottolinea il suo ruolo di protagonista e di dialogante presenza. La Redazione (costituita in questa fase iniziale dal Consiglio Direttivo) e il Direttore Editoriale Bepi Pellegrinon hanno portato a compimento quella che poteva sembrare una difficile

L'ABC DELLA SICUREZZA

Absolute Swiss Quality



grandezza originale

- A: COMMUTARE IN MODALITA' RICERCA
- B: SEGUIRE LE INDICAZIONI SUL DISPLAY
- C: LOCALIZZARE E RECUPERARE



MAMMUT

Con il MAMMUT Barryvox la ricerca dei sepolti da valanga è ancora più rapida, affidabile ed efficiente. Le funzioni di base sono state ottimizzate per un uso ancora più semplice e funzionale. Dati tecnici: piccolo e leggero (170 g batterie incl.), raggio di azione di ca. 60m, oltre 300 ore di autonomia in trasmissione. Funzioni aggiuntive per esperti.

Richiedi il catalogo inviando € 2,50 in francobolli a:
 SOCREP S.R.L., Loc. Roncadizza, 39046 ORTISEI (BZ)
 Tel. 0471 797022, fax 0471 797030, info@socrep.it
 www.mammut.ch

impresa in una realtà editoriale patinata e colorata come quella di oggi e il loro coraggio, o meglio la loro fede, è stata premiata dandoci una rivista che mancava, unica e da collezione. Infine, ottima come sempre la stampa a cura della Grafica Antiga a iniziare da quella straordinaria copertina a colori che recupera una xilografia originale di K. Schmit del 1923: *Tramonto sul Catinaccio*, il primo gioiello dei tanti contenuti nelle pagine successive.

Oscar Tamari
(G.I.S.M.)

aa. vv.

L'ACQUA CHE BERREMO

Atti degli incontri realizzati a Ragusa, Comiso, Scicli e Ispica nell'ambito delle "Giornate nazionali della speleologia".

C.I.R.S., Ragusa, ottobre 2005.

99 pagine, formato A4.

● Nel secolo scorso si è avuto un aumento continuo della temperatura della Terra e in alcune regioni questo fenomeno è stato accompagnato da una notevole diminuzione delle precipitazioni. Sulle cause del fenomeno le opinioni sono controverse, ma il dato di fatto è innegabile. Parallelamente si ha in tutto il mondo un grande incremento demografico e un generale sviluppo industriale, fenomeni questi che si traducono in una maggiore richiesta idrica. Per cui l'acqua dolce, considerata fino a ieri un bene disponibile in quantità illimitata e a prezzo basso, è oggi divenuto un bene sempre più raro e prezioso. Di qui la necessità di

conoscere le fonti idriche e di saperle sfruttare in modo razionale.

Pare che in Italia il 40% dell'approvvigionamento idropotabile provenga da acquiferi carsici, ed è quindi naturale che la S.S.I. (Società Speleologica Italiana) ne promuova lo studio e il loro uso ottimale. In quest'ottica la S.S.I. ha suscitato nel 2002 (anno dichiarato internazionalmente "anno dell'acqua") una serie di incontri dal tema generale "L'acqua che berremo", e che si sono svolti numerosi in molte città italiane. L'invito è stato particolarmente ben accolto dal C.I.R.S. (Centro Ibleo di Ricerche Speleo-idrogeologiche) di Ragusa e non per caso ciò si è verificato nella più

meridionale delle province italiane. Infatti la crisi idrica che colpisce tutta l'Italia è particolarmente grave proprio in Sicilia, una regione dove l'acqua non è mai stata abbondante. Gli studiosi del C.I.R.S. hanno organizzato una serie di incontri nelle località citate, che hanno avuto risonanza nazionale, grazie anche al volume di Atti edito come il n° 11 / 2003 della Rivista "Speleologia Iblea" n° 11. In esso compaiono delle interessanti relazioni scientifiche esposte con molte figure e tabelle a colori, in modo che anche i non addetti vengano invogliati a leggerle. La scelta della veste tipografica elegante è quanto mai giustificata, perché questi problemi potranno trovare soluzione solo se tutti, politici, scienziati e popolazione comune, ne saranno resi sensibili, e si è cercato così di suscitare interesse a tutti i livelli; scopo che direi pienamente raggiunto, specie considerato il fatto che alcune relazioni trattano problemi generali, e non solo locali.

Il volume è acquistabile presso il C.I.R.S., Ragusa. (Posta elettronica: cirsgr@inwind.it) al prezzo di 20 €

Carlo Balbiano d'Aramengo

Salvatore Dedola
TOPONOMASTICA SARDA
Ed. Grafica del Parteolla,
Dolianova (CAI), 2004

580 pagg.; 15x21 cm. € 40

● Era ora. Si è riempito un vuoto che sino a ieri sembrava incolumabile. Appare un'opera che fa scalpore, che fa piazza pulita di tanti volumi che sono stati scritti a vuoto (letteralmente) per dimostrare...l'intraducibilità di quasi tutti i nomi dei paesi della

T i t o l i i n l i b r e r i a

Kurt Diemberger
PASSI VERSO L'IGNOTO

Tra K2 e Amazzonia, le imprese di uno dei più grandi alpinisti viventi

Casa Editrice Corbaccio, Milano, 2005

Collana "Exploits". 380 pagg.; 14x21 cm; foto col. e b/n. € 19,00

Pietro Giglio, Oriana Pecchio
ENCICLOPEDIA DELLA VALLE D'AOSTA

Zanichelli Editore, Bologna, 2005

408 pagg.; 20,5x27,5 cm; foto col. e b/n € 34,00.

Alfonso Bosellini
STORIA GEOLOGICA D'ITALIA

Gli ultimi 200 milioni di anni

Zanichelli Editore, Bologna, 2005.

182 pagg.; 23,5x29 cm; foto col. € 36,00

Marco Dell'Olmo
I CONQUISTATORI DEL GRAN SASSO

CDA & VIVALDA Editori, Torino, 2005.

Collana "I Licheni", 280 pagg.; 12,7x20cm; foto b/n € 16,00.

Marco Cuaz
LE ALPI

Il Mulino Soc. Ed. Bologna, 2005

Collana "L'identità italiana", 200 pagg.; 12,5x20,5cm; € 12,50.

Tommaso Magalotti
ISOIPSE

Quando il cuore dell'uomo incontra quello della montagna

Nordpress Edizioni, Chiari (BS), 2005

Collana "Contemporanea Poesia", 164 pagg.; 12x20 cm € 12,50

Gianni Stuparich
LA STRADA DI PODESTARIA

Alba prataria Ed. Montorio (VR) 2005.

110 pagg.; 15x21 cm; foto b/n. € 10,00

Gastone Mingardi
L'OPERA DI MARIO FANTIN

Bibliografia, filmografia, spedizioni

Museo Naz. della Montagna, Torino, 2005

80 pagg.; 17x24 cm; s.i.p.

Bruno Branciforti
IL LIBRO DELLE MONTAGNE SICILIANE

Eurografica di La Rocca, Riposto (CT), 2005.

84 pagg.; 21x20 cm; foto col. s.i.p.

Fabio Mondini
ESSERE NATURA

Edizioni Il Filo, Roma, 2005

Collana "Nuove Voci-Narrativa", 56 pagg.; 13x20 cm € 12,00.

Sardegna. I linguisti s'arrendevano perché ne indagavano l'etimologia sulla scorta dei soli dizionari latino, catalano ed aragonese, dimenticando ben settecento anni di lingua fenicio-punica e non preoccupandosi di sapere quale lingua parlassero i Sardi ancor prima dei Fenici. Erano paralizzati dall'asserzione del maestro della linguistica sarda, Max Leopold Wagner, secondo cui nella lingua sarda attuale non esistono altro che cinque termini fenici. Wagner aveva torto. In ogni modo tutto ciò non toglie che i suoi discepoli abbiano confuso due concetti che invece occorre tenere distinti: quello di lingua e quello di toponomastica.

Salvatore Dedola, linguista e geografo ambientale, consente a qualunque studioso di riappropriarsi del metodo di ricerca. Infatti, mentre la lingua scorre come un fiume, trascinando le idee e gli eventi ed attualizzandosi nel parlante, il toponimo è la parola che s'arresta e si sedimenta, diventando predicato territoriale e comportandosi non più come semantema ma come segno tout court, come coordinata geografica, come reperto archeologico capace di narrare, per il momento in cui fu creato, dei flashes di storia locale, dei flashes di economia, di religione, di società, di antropologia. Più o meno come fa il reperto archeologico: ma in più il toponimo ha il dono... della parola. Onde occorre indagare il toponimo con strumenti simili a quelli dell'archeologo, oltrechè con gli strumenti della geografia storica, mentre delle lingue occorrono i dizionari di tutti i popoli che dalla notte dei tempi hanno influito sulla lingua locale: accadico, assiro, babilonese, ugaritico,

aramaico, fenicio, ebraico, catalano, sardoantico, spagnolo, italiano. Salvatore Dedola ha sommato 1900 etimologie mai registrate. La sua Toponomastica Sarda diventa una pietra miliare che rende chiare le ragioni della nascita di ogni toponimo, ed attraverso questo riesce a dare uno spaccato dell'economia e della società di 3000 anni addietro, arrivando sino al mitico livello linguistico-culturale degli Shardana, dei quali rivela oltre 750 lemmi. Il libro contiene una metodologia ambientale ineccepibile. L'Autore conosce ogni lembo della Sardegna, che ha percorso a piedi per oltre 40.000 chilometri in qualità di accompagnatore del Club Alpino Italiano, del quale è stato tre volte presidente della Sezione di Cagliari e tre volte presidente dell'intera Sardegna. Metodo talmente rigoroso, che l'Autore si è rifiutato di sottoporre ad indagine i toponimi dei quali non conosce esattamente il sito e la configurazione paesaggistica. L'interessantissima indagine è basata non solo sulle undici lingue indoeuropee, sulle sette lingue semitiche, su tutte le lingue neolatine, ovviamente sul sardo attuale e quello antico, ma anche su una cultura geografica nutrita di geologia, botanica, pedologia, paesaggio, storia, archeologia. L'uso del fenicio lo ha infine favorito in un'impresa nella quale avevano fallito generazioni di orientalisti. Egli restituisce finalmente una lettura chiara e filologicamente corretta della celeberrima Stele di Nora, il documento scritto più antico del Mediterraneo centro-occidentale.

A. G.



EXPERIENCE FOR ADVENTURE



RAPTOR JACKET

Giacca tecnica da alpinismo

- Tessuto Polartec® Windbloc®
- Cappuccio a scomparsa
- Lampo ascellari
- Gomiti preformati
- Polsini interni in Lycra®



TUNDRA JACKET

Giacca donna da alpinismo

- Tessuto Polartec® Windbloc®
- Gomiti preformati
- Polsini interni in Lycra®
- Lampo doppio cursore



TECNOSWEAT

Maglia medio-peso

Tessuto Stretch
Caldo e confortevole.
Taschino al petto con lampo.



KIRUNA PANT

Pantalone invernale da alpinismo e sci-alpinismo.

- Tessuto Stretch FORCE®
- Foderato internamente
- Cintura in vita con elastico e fettuccia
- Patta con lampo - Ginocchia preformate
- Tasche mani e sul retro con lampo
- Ginocchia preformate
- Lampo di apertura sul fondo con ghetta interna



Gambrinus "Giuseppe Mazzotti" XXIII edizione

La Giuria del Premio GAMBRINUS "GIUSEPPE MAZZOTTI", presieduta quest'anno da Alessandro Gogna e composta da Franca Anselmi Tiberto, Ulderico Bernardi, Massimo Centini, Bruno Dolcetta, Silvia Metzeltin Buscaini, Giorgio Nebbia, Stanislao Nievo ed Enrico Rizzi, ha espresso il suo vivo compiacimento per l'eccezionale quantità e l'alta qualità di opere che hanno concorso a quest'ultima XXIII edizione del Premio: ben 161 volumi inviati da 93 Case Editrici. Questa straordinaria partecipazione di opere e autori, in continua notevole crescita, acquista ancor più rilevanza se si tiene conto del momento piuttosto critico che sta attraversando anche il settore dell'editoria.

SEZIONE MONTAGNA

A Ettore De Biasio per il volume *PALE DI SAN LUCANO*, LUCA VISENTINI EDITORE, con la seguente motivazione: "Libro coraggioso in cui si respira l'aria delle Dolomiti e dell'alpinismo vero, quello che ancora oggi non accetta che la montagna sia stata divisa in due, la parte alta, quella che conta e che bisogna vendere, e quella bassa, che non conta e che si sta svendendo.

Quell'alpinismo che è fatto di avventura e di ricerca, con tanto sacrificio, con amore. Quello stesso alpinismo che fa decidere alle cordate di salire itinerari selvaggi, senza nome nel gotha delle grandi salite dolomitiche, senza ricompensa mediatica. Il risultato di una vita in montagna".

SEZIONE "ESPLORAZIONE",

A Gianni Baldotto e Antonio Paolillo, per il volume *IL BAROCCO NELLE MISSIONI GUARANI*, GIANNI BALDOTTO EDITORE, con la seguente motivazione: "Nel film Mission il gesuita Lope Luis Altamirano, in una ipotetica lettera al Papa durante il suo sopralluogo alle "missioni", presso le comunità di indigeni Guarani nel territorio oggi al confine fra Paraguay, Argentina e Brasile, riconosce la necessità "politica" di eliminarle, ma nel contempo esprime la sua meraviglia per la grande bellezza trovata presso tali comunità: bellezza di architettura barocca, di pittura, di musica e canto, di amabilità e solidarietà. Dobbiamo essere grati a Baldotto e Paolillo che hanno raccolto testimonianze fotografiche e storiche di notevole impatto corredando il libro di un cd

con Riduzioni musicali Gesuitiche del Sud America, relative all'età dell'oro di tali missioni, dalla metà del 1600 fino al 1768, anno del dolore e della fine violenta di questo singolare esperimento, a cui contribuiscono anche artisti italiani con un diretto personale impegno editoriale che ben merita questo riconoscimento".

SEZIONE "ECOLOGIA",

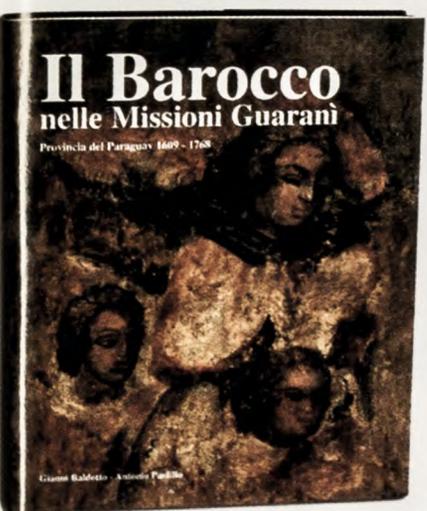
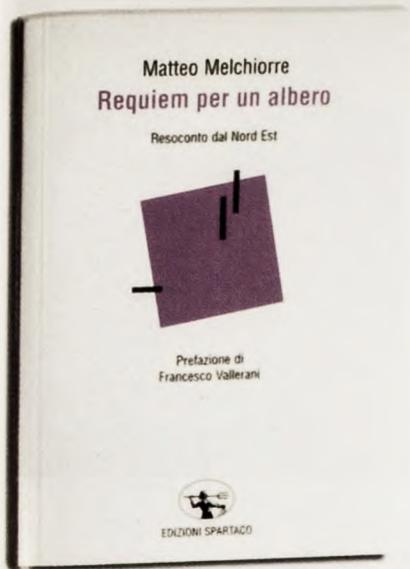
A Matteo Melchiorre, per il volume *REQUIEM PER UN ALBERO. Racconto dal Nord Est*, SPARTACO EDIZIONI, con la seguente motivazione: "Con originale forza narrativa, offre una chiave di lettura familiare al complesso rapporto tra l'uomo, il suo ambiente e la sua storia. L'attenzione curiosa per un evento locale riflette ampiezza e profondità di una problematica più vasta e conduce poeticamente verso la consapevolezza ambientale".

SEZIONE "ARTIGIANATO DI TRADIZIONE",

A Francesca Giovanazzi per il volume *PITORES A LA FORESTA*. Storia dei pittori itineranti della Val di Fassa nel XIX secolo, ISTITUT CULTURAL LADIN MAJON DI



FASCEGN/MUSEUM LADIN CIASTEL DE TOR 2004, con la seguente motivazione: "Libro nato da uno studio, condotto con accurato metodo e passione, che rende omaggio ai "pitores" fassani, itineranti in lunghi percorsi negli spazi ladini e nel Tirolo per portare un'arte nobile ed elegante, quella della decorazione dei mobili e degli edifici, che può ben dirsi parte e segno visibile di una radicata identità culturale che attraversa i confini politici e linguistici per connotare, più propriamente, tanta parte dello spazio alpino. La ricerca evoca lo sfondo economico e sociale della Val di Fassa nel XIX secolo, i vari mestieri da esportare con migrazioni stagionali, ricostruisce le tecniche antiche e i materiali ricordando infine, con affettuoso rispetto e ammirazione, i protagonisti, gli artigiani-artisti, sulla cui passione, rigorosa formazione e capacità riposava la fama dei "pitores".



PREMIO "FINESTRA SULLE VENEZIE"

A **Alberto Toso Fei**, per il volume **VENEZIAENIGMA**, EDITRICE ELZEVIRO, con la seguente motivazione: "Nella bella raccolta di "elzeviri" che rispettano la tradizione della diffusione di una cultura alta, l'autore Alberto Toso Fei, commentato fotograficamente dall'ironico Gabriele Gomiero, rispecchia esattamente la vita di Venezia e la vita privata di tempi lontani e crea delle risposte che vanno in memoria per le future generazioni, ritrovando le radici e ravvivando l'amore che il veneziano del duemila riserva alla sua città, con un linguaggio autentico, segreto

e privato. Il veneziano si riconosce e il "foresto" che leggesse queste pagine, in veste tipografica raffinata, si coinvolge a tal punto da sentirsi testimone confidenziale e diretto di fatti poco noti investendosi di un orgoglio tutto veneziano: quello del racconto. Benvenuto quindi il risultato delle ricerche dell'autore sulla Venezia storica ma anche della tradizione orale. La Venezia che senza il racconto dei veneziani, perderebbe un po' di suoi cromatici colori. Felice occasione per scoprire non solo tre, ma tutte e sette le porte che secondo Hugo Pratt, creatore del personaggio di Corto Maltese, "stanno nel fondo di corti nascoste" attraverso le quali i veneziani possono - seguendo i loro desideri - raggiungere località lontane, nello spazio e nel tempo".

"PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA"

a **Aldo Toffoli** per l'opera **LETTERATURA VITTORIESE, DE BASTIANI EDITORE**, con la seguente motivazione: "Poderoso lavoro, in due corposi volumi, di laboriosa ricerca sugli autori che hanno avuto le loro origini nella terra di Ceneda e Serravalle. Non una ordinaria sequela nominativa sul filo dei secoli, ma un'appassionata quanto rigorosa ricostruzione di vite e di opere, con la riproposta di brani significativi. Da Venanzio Fortunato, a Lorenzo Da Ponte, a Giovanni Battista Bastanzi, a Francesco Franceschini, l'attenzione di Aldo Toffoli si pone su 112 autori noti su piano internazionale e locale. Un ammirevole contributo alla conoscenza e alla critica letteraria, in cui il

titolo appare riduttivo rispetto all'ampiezza dell'interesse".

La Giuria ha infine ritenuto opportuno, se non doveroso, segnalare le seguenti opere: **SENSI DI VIAGGIO**, di **Marco Aime**, PONTE ALLE GRAZIE, con la seguente motivazione: "Proprio come vuole il sottotitolo: c'è un modo diverso per conoscere il mondo. Se ogni "cammino" inizia "camminando" allora saranno i colori, gli odori, gli incontri che ci porteranno alla ricerca continua di un mondo diverso che conservi la purezza delle nostre origini. Con estrema semplicità, nel rigore della scrittura, l'antropologo Marco Aime, offre tra le righe della cronaca di viaggio il suo stesso commento in corsivo. Sfoggia l'intensità emotiva che crea la memoria dei fatti, ti spoglia dai pregiudizi, ti insegna a riscoprire i sensi e la voglia di andare che precede la sua o la nostra ombra negli spostamenti da un capo all'altro del mondo, da una situazione all'altra, e ti coinvolge a tal punto da convincerti di esserci davvero stato". **GROTTE DI CIELO. Viaggio nel cuore dei ghiacciai**, di **Giovanni Badino, Antonio De Vivo e Leonardo Piccini**, LA VENTA EDITORE, con la seguente motivazione: "Indagini originali di glaciopspeleologia, con esplorazioni dalle Alpi alla Patagonia. I risultati di questo ramo innovativo della ricerca vengono contestualizzati con chiarezza espositiva e immagini felici nella storia della Glaciologia". **SULLE NUVOLE. Atlante, meteorologia, volo,**

di **Damiano Zanocco**, ANTIGA EDIZIONI, con la seguente motivazione: "All'indomani della distruzione di New Orleans da parte di un particolare intenso uragano, si rivela particolarmente interessante questo atlante di meteorologia anche per comprendere la genesi di questi fenomeni estremi ma non solo. Il libro descrive proprio la storia naturale, affascinante, dello spostamento, talvolta dolce, talvolta violento, di enormi masse d'acqua dalla superficie degli oceani e dei continenti su, nell'atmosfera, e il loro ritorno giù, nei mari, nei fiumi, nei laghi, nei campi e nelle foreste. I grandi trasportatori sono le nuvole che portano, insieme all'acqua, stupore e bellezza". **PESCATORI DI PELLESTRINA**, di **Rita Vianello**, CIERRE EDIZIONI, con la seguente motivazione: "Avvincente indagine etnografica sulla cultura della pesca nell'Isola di Pellestrina: un patrimonio di conoscenza straordinariamente ricco e oggi scomparso con l'avvento della pesca motorizzata. Il saggio si impone come modello di ricerca, per la scelta del tema, la felicità dell'esposizione, profondità e rigore". **FLORA ALPINA** di **David Aeschmann, Konrad Lauber, David Martin Moser e Jean-Paul Theurillat**, ZANICHELLI EDITORE, con la seguente motivazione: "Opera complessa e rigorosa che va a colmare una vera e propria lacuna; summa del patrimonio vegetale alpino, vero e proprio catalogo ufficiale, valido per il botanico come per l'appassionato dilettante"

A cura del MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA - CAI-TORINO e della BIBLIOTECA NAZIONALE CAI

IL LIBRO

MANUALI DI SCI DI INIZIO NOVECENTO

La fortuna editoriale della manualistica dedicata allo sci rispecchia la diffusione

della nuova disciplina sportiva che fu più rapida nel centro Europa, tanto che a Monaco nella stagione invernale a partire dal 1906 si pubblicava persino un settimanale, "Der Winter". Nel libro pubblicato nel 1893 a Oslo, il giornalista e appassionato sciatore norvegese Laurentius Urdahl, dedica un capitolo alla diffusione dello sci lontano dalla Scandinavia dove, soprattutto in Norvegia, era ormai radicato come sport nazionale, oltre che come mezzo di trasporto. È sorprendente leggere che mentre Urdahl scriveva lo sci, già diffuso in Svizzera e nel Tirolo, stava diventando popolare anche nel Montenegro e in Armenia già esisteva uno sci club.

Quello che viene considerato il primo manuale di sci italiano, *Vade mecum dello sciatore* di Francesco Bertani e Antonio Rossini, edito dallo Ski club Milano

nel 1907, fu presentato sulla "Rivista mensile" del Cai come pratico compendio delle «norme per l'esercizio di questo sport invernale che ha ormai molti cultori in Italia». Il manuale è il frutto dell'esperienza diretta degli autori e della lettura degli specialisti stranieri, come Henry Hoek autore di un manuale, insieme a E.C. Richardson, *Der Schi und seine sportliche Benützung* del 1906 e di un fortunato opuscolo *Wie lerne ich Schi-Laufen* pubblicato per la prima volta nel 1907 in cui espone schematicamente stile e manovre, con l'aiuto di 40 disegni. Entrambi i manuali furono più volte aggiornati. Un'altra opera fondamentale in lingua tedesca è quella di Wilhelm Paulcke, *Der Skilauf* pubblicato nel 1898, di cui la BN CAI possiede l'edizione 1903. Periodicamente rivisto e ampliato, è il manuale fra i più completi dell'epoca; comprende una breve storia dello sci, si occupa di alta montagna, del pericolo delle valanghe, di organizzazione di corsi e gare. A due anni di distanza dalle prime prove con gli sci nel dicembre 1896, nel salotto di casa Kind poi sui monti di Giaveno, sul Bollettino del CAI del 1899, comparve un lungo articolo di Adolfo Hess *Gli ski norvegesi loro storia, uso ed applicazione, specialmente agli eserciti ed all'alpinismo*, stampato anche come estratto, che del manuale ha già l'impostazione. Brillante ma poco aggiornato tecnicamente è il capitolo dedicato allo sci nel manuale Hoepli di Nino Salvaneschi *Sport invernali: pattinaggio, slitta, bobsleigh, skeleton, skis* del 1911.

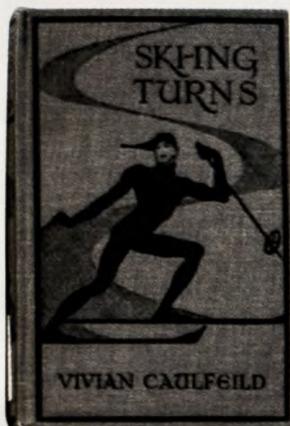


LE NOTIZIE

1. *Montagne olimpiche in biblioteca*: aperture straordinarie della Biblioteca durante le Olimpiadi, in collaborazione con *Giovani x Torino*. Calendario: 14, 16, 21, 23 febbraio, ore 20-22 e domenica 19 ore 15-18.

Leggere le montagne: incontri con gli autori, con la presenza di A. Salsa / 24-1 *Le grandi Alpi nella cartografia* di L. e G. Aliprandi / 8-2 *Enciclopedia della Valle d'Aosta* di O. Pecchio e P. Giglio / 24-2 *Officinahce* con A. Bocchiola e E. Pesci / 3-3 *Le Alpi* di W. Bätzing / 22-3: 365 *giorni sulle Alpi* di P. Paci, con A. Salsa ed E. Camanni / inizio ore 17.30.

2. *Manifestazioni per la Giornata Internazionale della Montagna*: il 30 novembre 2005 a Roma, al Quirinale, il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha premiato personaggi che si sono distinti per la promozione e lo sviluppo della montagna; tra questi: Manuela Di Centa, Nives Meroi, Reinhold Messner, Alberto Tomba, Edoardo Mensi, Bruno Rambaudi e il direttore del Museomontagna Aldo Audisio «per l'attività scientifica e di valorizzazione della montagna svolta attraverso il Museo e per il nuovo allestimento inaugurato l'11 dicembre».



LA MOSTRA

L'11 dicembre dello scorso anno si è riaperto, dopo un totale lavoro di restauro e riallestimento, il Museo Nazionale della Montagna del CAI Torino. Oltre alle aree espositive permanenti, in questi mesi, fino al 1° maggio, sarà possibile vistare due esposizioni temporanee, organizzate con la Regione Piemonte: una dedicata alle Alpi, l'altra all'immaginario dei cercatori d'oro del lontano Klondike (Canada).

Nelle sale mostre delle "Arcate" è allestita *Viaggio alle Alpi. Alle origini del turismo alpino*. La rassegna, curata dal nostro Presidente Generale Annibale Salsa, conduce il visitatore alla scoperta di un momento storico fondamentale per le nostre montagne.

Negli anni tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del secolo seguente le Alpi conoscono un nuovo tipo di viaggio. Non più quello di scoperta di eruditi e di scienziati ma quello, dapprima d'élite, dei turisti. Il fenomeno di costume cambia radicalmente l'approccio alla montagna, le ferrovie e le corriere postali sostituiscono le carrozze; le sommità si raggiungono con funicolari, cremagliere, funivie e, in un secondo tempo, seggiovie e sciovie. Dapprima nascono i grandi e confortevoli alberghi, per ammirare panorami mozzafiato e villeggiare durante l'estate; poi la montagna viene apprezzata anche d'inverno e nascono gli sport della neve. La mostra presenta réclame, manifesti, cimeli e testimonianze di questo "riscoperto" e nuovo Viaggio alle Alpi; il visitatore, immergendosi in questo viaggio, potrà rivivere emozioni e



suggerzioni attraverso l'affascinante percorso espositivo. Tutte le collezioni esposte appartengono alle raccolte del Museomontagna.

LA FOTO

Inverno 1909: Enrica Dumontel e Cristina Silvetti, concorrenti femminili dello Ski Club Torino alle gare di Bardonecchia (Torino).

IL FILM

Das weisse Stadion. Grossfilm der 2. Olympischen Winterspiele in St. Moritz 1928. Regia: Arnold Fanck e Otmar Gurtner, 1928.

Tutte le edizioni delle Olimpiadi invernali, compresa la prima di Chamonix del 1924, sono state accompagnate da un documentario ufficiale. Per la seconda edizione dei Giochi, svoltasi in Svizzera, a St. Moritz, l'incarico venne affidato come coautore a Arnold Fanck, indiscusso maestro del Bergfilm tedesco. Il Museomontagna conserva due rarissimi manifesti della pellicola; quello riprodotto a lato venne stampato per la distribuzione in Germania. Tra le altre realizzazioni ricordiamo: per Cortina 1956 il film dell'Istituto LUCE *Vertigine bianca*, una grande produzione a colori, completa di tutti gli avvenimenti. Ancora un altro grande regista, Claude Lelouch, sarà impegnato, molti anni dopo, con *13 jours en France*, film ufficiale della X Olimpiade di Grenoble 1968.



Con il laser a 5000 metri

In Nepal, per una misura

che stava per non esserci mai

di Jacopo Pasotti

Non lontano dalla Piramide, al termine della morena, il cilindro fissato sul treppiede del *laser-scanner* ruota lentamente. Da una finestrella si vede lo specchietto che ruota velocemente e da cui una infinità di impulsi laser partono verso la fronte del Changri Nup, a 5390 metri sprofondata nella valle del Khumbu, in Nepal. Nevica. "Niente, avremo solo una nuvola di punti riflessi dai fiocchi di neve", afferma senza alcun cenno di delusione Giorgio, capo spedizione della missione scientifica di quest'anno. In pochi minuti, con la notte che incombe, vestiti di tutto punto—noi, perchè il giovane portatore nepalese indossa una felpa e scarpe da tennis—ma comunque intrizziti dal freddo, stiamo forse per assistere al fallimento della misura della fronte del Changri Nup. Un bel danno, direi, se si pensa ai mesi di preparazione, al viaggio ed al fatto che la misura la si fa adesso o quest'anno si salta. Domani, da programma, ci si sposta su un ghiacciaio a diverse ore di cammino. La prima misura con il laser della fronte del Changri Nup fu fatta nel 2003, questa

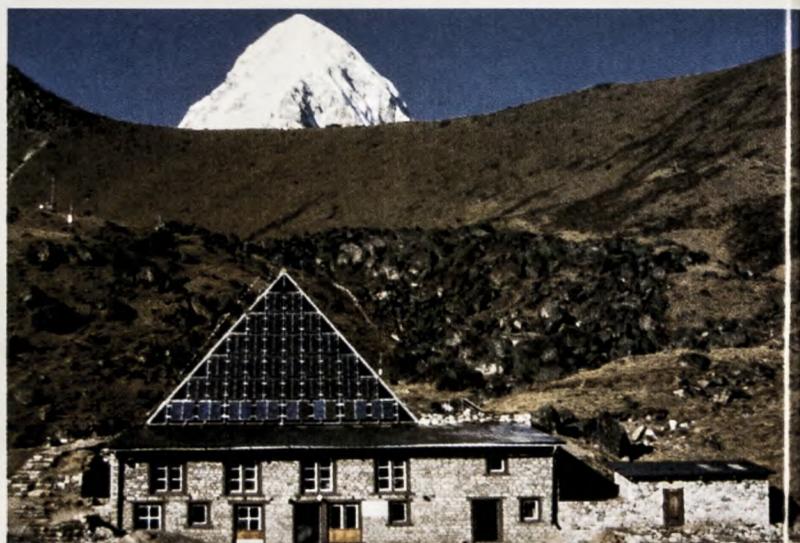
sarebbe la seconda e quella che dirà se, e di quanto, la fronte è cambiata nel tempo. Ma Giorgio, che di spedizioni ne ha già fatte e di problemi tecnici ne ha affrontati moltissimi, è preparato. Se fai misure altamente tecnologiche in ambienti estremi, una disfatta la devi mettere in conto. Gregorio e Gustavo, i due compagni di spedizione (e soprattutto il sottoscritto), forse non sono altrettanto ottimisti.

Il Changri Nup è a 5350 metri di fronte al Nuptse, non lontano dall'Everest, ed è uno dei ghiacciai della zona meglio monitorati. Dal 1993, squadre di rilevatori si sono avvicinati alla sua fronte, vicino al laboratorio-Piramide dell'Ev-K2-CNR. Inizialmente i glaciologi del gruppo di Claudio Smiraglia, della Università di Milano, hanno impiegato metodi tradizionali, paline, rotelle metriche e bussola. Con gli anni le tecniche sono evolute, e le misure si sono rese più precise e veloci. Ma lo scopo è rimasto lo stesso: capire i cambiamenti di forma e di volume del ghiacciaio per, infine, conoscerne lo stato di salute in un clima che cambia. Nel 2003, Giorgio



Qui sopra:
Si prova lo scanner a Namche Bazar.

Sotto:
La piramide del progetto Ev-K2-CNR.



Vassena, della Università degli Studi di Brescia, ha portato un delicatissimo e costosissimo laser-scanner nel cuore dell'Himalaya per misurare, al millimetro, ed in 3D, l'evoluzione del Changri Nup. Quest'anno la misura si ripete. "Abbiamo a che fare con fenomeni epocali", spiega Giorgio, "almeno per quanto riguarda la nostra visione temporale dei fenomeni naturali". Qualcosa sicuramente sta cambiando lassù, lo conferma Smiraglia: "la riduzione di volume dei ghiacciai in Himalaya è evidentissima; il ghiacciaio del Khumbu, per esempio, ha perso una decina di metri di spessore in 50 anni". Tra l'altro, *Nature* ha pubblicato in Novembre un rapporto in cui

afferma che in Nepal i ghiacciai stanno arretrando di 30-60 metri all'anno. In Tibet, invece, il 50% dei ghiacciai si stavano ritirando tra il 1950 e 1980, ed erano saliti al 90% negli anni ottanta ed poi al 95% nell'ultimo decennio. Ma misurare il cambiamento dei ghiacciai himalayani non è facile. La spedizione ha incontrato intoppi, come la perdita di una antenna importantissima per accelerare il lavoro di Giuseppe, incaricato di posizionare i *bersagli* che il laser individuerà e che serviranno per collocare l'immagine 3D del Changri Nup sulla superficie terrestre, un processo che i ricercatori chiamano *georeferenziare*. Anche l'alimentazione è un



*Qui accanto:
La valle del
Khumbu.*

*Sotto:
La fronte del
Changri Nup,
come la vede il
laser-scanner
(immagine:
Giorgio Vassena).*



problema, perchè un laser scanner richiede parecchia energia e Gregorio, che da anni usa tecnologie simili nelle Alpi per monitorare le frane, dice che gestire le batterie in quelle condizioni è sempre un affare delicato. Ad ogni aeroporto Giorgio ed i suoi compagni fanno la spunta delle grandi sacche e cercano immediatamente il pesante involucro che contiene il laser-scanner. Al trampolino di lancio di Lukla, dove dei bimotori saltano letteralmente nel vuoto per trasportare i turisti a Katmandu, guide sherpa assoldano i locali che porteranno lo strumento alla piramide del CNR, in cinque giorni di cammino. A Namche Bazar, dove si fa tappa per acclimatarsi a 3400 metri di altitudine, i tre

della spedizione provano il laser-scanner nella sala da pranzo del lodge che ci ospita. Lo strumento rileva punto per punto la distanza degli oggetti nella sua visuale. La macchina fotografica digitale, fissata sullo scanner, ritrae simultaneamente la stanza. In pochi secondi l'immagine in 3D della stanza, con i tavoli, la stufa, le immagini alle pareti, è sul computer portatile di Giorgio. Ed ogni punto è misurato. Muovi di un millimetro la forchetta che era sul tavolo e ripeti la scansione, il programma al computer ti mostrerà lo spostamento. Muovi anche di un solo millimetro da un anno all'altro la superficie del Changri Nup, ed il laser scanner rileverà il cambiamento. Al computer

si potrà calcolare il volume perso, quanta acqua si è riversata nei fiumi e da qui negli oceani.

Ma le cose, a 5350 metri nella valle del Khumbu, si complicano. Gregorio si è dato da fare per giorni affinché i pannelli solari e le batterie possano fornire l'energia per fare le misure, anche se nuvoloso. Mentre Gustavo, avendo perso l'antenna che serviva per *georeferenziare* i bersagli senza dover correre per decine di metri sui detriti del ghiacciaio, ha dovuto allenarsi per ottimizzare i tempi di posizionamento e la misura con il GPS dei bersagli. A vederli sembrava si preparassero per „la grande rapina al treno.“ Così, arriva il giorno della misura. Dopo diversi giorni di cielo terso, il cielo è nuvoloso e di tanto in tanto nevicata a grandi fiocchi. Un portatore di età indefinibile, ma che dicono essere il più affidabile e forte, porta i 30 chili di strumento. Uno giovane in felpa e scarpe da tennis si carica il treppiede ed una sacca di materiale. Gli altri si dividono il peso e si raggiungono il punto in cui la morena termina contro le spalle rocciose che stringono la fronte del ghiacciaio. Gustavo inizia a correre per posizionare e

“georeferenziare” con il GPS i bersagli. Gregorio prepara le batterie e Giorgio, sotto quella che prende sempre di più la forma di una fitta nevicata, apre il portatile e fa partire il programma che azionerà il laser-scanner.

Purtroppo le cose non prendono il giusto verso. E se la tecnologia è stata pianificata a puntino, lo stesso non si può fare per le condizioni meteo. Così, la prima immagine è una nuvola informe di punti rimbalzati dai cristalli di neve per aria. E' quasi sera e tra poco si deve chiudere tutto e lasciare il posto, la neve va e viene. “Riduciamo l'angolo di scansione, così ci mettiamo di meno e possiamo provare in un momento in cui non nevicata”, propone Giorgio, immettendo i comandi al computer. Appena possibile, si ripete la misura. Quando la nevicata si interrompe, zzzzzz..., lo strumento riparte. Questa volta il ghiacciaio c'è. Anche senza fotografia l'immagine del laser scanner è inequivocabile. Si „salva“ il lavoro sul computer. Al freddo –ora il giovane portatore in felpa è nascosto sotto un sasso per ripararsi dal freddo- chiudiamo tutto e, al buio, torniamo verso la Piramide del CNR. Le analisi riveleranno che, come previsto, anche il Changri Nup si sta ritirando ed assottigliando. E' andata bene, l'unica occasione di misura di quest'anno non è andata persa; il Changri Nup è stato rilevato per future elaborazioni. “Se non eseguiamo queste misure ora –dice Giorgio- la storia della evoluzione di questi ghiacciai andrà persa”.

Jacopo Pasotti

Energia e patrimonio industriale

A cura del CAI Ambiente e della Commissione Centrale Tutela Ambiente
 Testo di Giuseppe Guanci e Fiorenzo Gei



Nel 2003 sui Monti della Calvana, una catena calcareo-marnosa estremamente carsificata suddivisa tra le province di Prato e di Firenze, furono intrapresi studi sulla possibilità di utilizzare il crinale per impiantarci una centrale eolica al fine della produzione di energia elettrica.

Una serie di considerazioni idrogeologiche ed ambientaliste fecero assumere alla Sezione Pratese del CAI una posizione di ferma opposizione al progetto.

Una assemblea pubblica, voluta e organizzata dall'ON della Sezione, vide riuniti presso la sede del CAI di Prato, il 13 ottobre 2003, società ed enti a favore e contrari alla realizzazione della centrale eolica. Soprattutto furono invitati a parlare, per far chiarezza sui pro e sui contro di quella tecnologia, geologi, ingegneri, naturalisti, amministratori, e quanti altri potevano aiutare i presenti a formarsi una idea scientificamente corretta sul tema in discussione. Tra gli intervenuti si ricorda, venuti appositamente da Roma, l'on. Carlo Ripa di Meana e altri del Comitato Nazionale del Paesaggio ed il

Accanto al titolo: Gora briglia: all'interno dello stabilimento l'acqua della gora precipita per alcuni metri in modo di mettere in moto una turbina per la produzione di energia elettrica. Dopo questo l'acqua viene ricondotta al fiume dal quale era stata tratta.

A destra: Il Cavalciotto: si tratta di uno sbarramento sul corso del fiume atto a creare un bacino in grado di garantire un costante flusso di acqua alla gora.



presidente della TAM Toscana Bastogi. Dopo questa ed altre occasioni di approfondimento e studio sulle energie alternative a basso impatto ambientale, la Sezione Bertini del CAI ospitò le prime riunioni di una associazione neonata con la quale venivano, e vengono tuttora, condivise alcune finalità oltre che un certo numero di soci. L'ASVAIP (Associazione per lo Studio e la Valorizzazione dell'Archeologia Industriale Pratese) è infatti costituita da studiosi, appassionati, imprenditori e titolari di siti storici, ed ha come finalità la promozione e la

valorizzazione, attraverso azioni progettuali, dell'ingente patrimonio archeo-industriale del distretto tessile pratese. In una di queste riunioni venne presentato un progetto che è sembrato tanto interessante, sia ai privati che agli enti pubblici, da essere proposto in sede di Agenda 21 provinciale dove è divenuto una delle due azioni pilota previste per l'anno in corso. Il progetto parte dalla considerazione che il territorio pratese fin dal medioevo è stato caratterizzato da un articolato sistema di sfruttamento delle acque a fini energetici volto ad

azionare i meccanismi delle varie attività produttive che vi si sono sviluppate. Tale importantissimo sistema, per certi versi unico, a livello dimensionale, nel panorama italiano, con l'avvento dell'energia elettrica venne interamente riconvertito a quest'ultima produzione, poi abbandonato e dimenticato a seguito della nazionalizzazione della stessa. Schematicamente il metodo era questo:

- si creava uno sbarramento lungo il fiume Bisenzio per creare un piccolo invaso atto a garantire una costante quantità di acqua alla gora;
- si scavava una gora da questo invaso fino



Gora di adduzione: un canale atto a prelevare acqua dal corso del Bisenzio viene scavato alcune decine di metri più in alto dell'opificio. Grazie alla sua pendenza ed alle sue dimensioni porta una notevole quantità di acqua "veloce" ovvero ricca di energia cinetica.

all'opificio posto 20 / 30 metri più a valle;
- si predisponeva, all'interno dello stabilimento, un salto molto inclinato per aumentare l'energia cinetica della massa idrica addotta;
- si scavava un canale che riportava le acque che avevano ceduto la loro energia alla turbina, da questa al fiume, 20 / 30 metri più a valle .
La questione assume quindi interesse particolare in quanto permette di associare ad un discorso di recupero dei siti archeo-industriali e dei loro manufatti idraulici un tema di grande attualità qual'è quello della produzione d'energia da fonti rinnovabili.
Tali temi peraltro sono diventati di stringente attualità soprattutto in seguito al protocollo di Kyoto con il quale i paesi industrializzati si sono impegnati ad attuare una progressiva riduzione delle emissioni inquinanti nell'atmosfera. Nella fattispecie l'Italia dal 2001 si è impegnata, da parte sua, a produrre energia da fonti rinnovabili nella misura del 2%.
In un contesto di interventi sostenibili, diventa particolarmente significativo andare a riutilizzare i

preesistenti e numerosi manufatti idraulici lungo il Bisenzio (pescaie, gore, margini), con una conseguente ottimizzazione delle risorse territoriali. Tutto questo peraltro avrebbero un IMPATTO AMBIENTALE NULLO, anzi positivo in quanto si realizzerebbe contemporaneamente produzione di energia a impatto ambientale zero e il recupero di un patrimonio archeo-industriale che poche altre città possono vantare. Scendendo nel dettaglio va sottolineato che una turbina idraulica, nei momenti di attività, produce 24 ore al giorno senza sosta e che gli impianti sono localizzati vicino, anzi all'interno, degli utilizzatori o comunque alla rete elettrica (solitamente una discreta parte dell'energia prodotta viene invece persa lungo gli elettrodotti).
Pur considerando che attualmente le portate del Bisenzio, per effetto di un forte abbassamento della falda idrica, sono sensibilmente diminuite rispetto ai tempi in cui le turbine garantivano l'indipendenza energetica dei grossi stabilimenti industriali all'interno dei quali erano ospitate, va

evidenziato come oggi si disponga di una tecnologia assai superiore atta ad ottimizzare le risorse esistenti.
I singoli impianti, insistenti all'interno dei singoli opifici, costituirebbero tuttavia delle realtà produttive poco rilevanti. Il discorso cambia molto se osserviamo il fenomeno nella sua interezza numerica guardando cioè all'insieme di questi micro-impianti come ad un unico impianto virtuale la cui potenza è espressa dalla somma delle singole produzioni, andando a costituire quella che abbiamo definito una CENTRALE ELETTRICA DIFFUSA.
L'operazione, oltre all'interesse per il suo aspetto storico, ambientale e produttivo, è molto interessante anche dal punto di vista finanziario data la serie di incentivi di carattere nazionale e regionale previsti per gli impianti produttivi di energia a basso impatto. La Regione Toscana, ad esempio, almeno fino al 2004, aveva previsto un contributo del 30% a fondo perduto per tutti coloro che attivavano impianti per produzione di energia da fonti rinnovabili. A livello nazionale esistono invece i cosiddetti Certificati verdi (Decreto Bersani), attivabili nei primi 8 anni di produttività, per questo tipo di impianti, e che hanno un controvalore stabilito anno per anno.
Per tali certificati esiste un vero e proprio mercato in quanto ogni azienda produttrice di energia è obbligata a produrne il 2% da fonti rinnovabili oppure ad acquistarne il corrispettivo in certificati verdi. Questi incentivi porterebbero ad ammortizzare il costo degli

impianti come qui sono stati proposti già nei primi cinque/sei anni di attività. Inoltre, essendo in presenza di edifici industriali si ha la disponibilità di ampie superfici di copertura che possono essere utilizzate per la tecnologia fotovoltaica ottimizzata da alcune tipologie edilizie esistenti come lo *sheed* che, per sfruttare una luce più diffusa, generalmente ha la superficie vetrata rivolta a nord e quella cieca a sud ovvero la migliore posizione per posizionare i pannelli fotovoltaici.
L'utilizzo contemporaneo di queste due tecnologie crea perciò una perfetta sinergia, in quanto quella idroelettrica raggiunge i massimi rendimenti nei mesi invernali quando le piogge sono più abbondanti, mentre quella fotovoltaica è ottimizzata nei mesi estivi quando l'energia solare è più forte.
Questo progetto è divenuto oggetto di protocollo d'intesa da parte di ben quattro comuni: Prato, Vaiano, Cantagallo e Vernio, della Provincia di Prato, della CONSIAG (ente gestore dell'energia a livello locale), PUBLIACQUA (ente gestore delle acque) e dall'Autorità di Bacino del Fiume Arno.
Riepilogando, una volta attuato il progetto si otterrebbe la valorizzazione del patrimonio storico industriale, incentivando il riutilizzo di quello dismesso o in dismissione, e si darebbe contemporaneamente una risposta economicamente ed ecologicamente sostenibile al problema dell'energia.

Giuseppe Guanci
c/o ASVAIP info@asvaip.it

Fiorenzo Gei
ONN CAI sez Prato gei@tiscali.it



La Rivista del Club Alpino Italiano VOLUME CXXIV 2005 - BIMESTRALE

ARTICOLI E RELAZIONI IN ORDINE DI PUBBLICAZIONE

Gennaio - Febbraio

OSCAR DEL BARBA: Convenzione delle Alpi? Sì grazie, 1.
 SPIRO DALLA PORTA XYDIAS: Significato dell'escursionismo, 6.
 ROBERTO MANTOVANI: La perdita della memoria, 12.
 ALESSANDRO GIORGETTA: Giovanni Spagnoli, 14.
 GIANCARLO GUZZARDI: Monte Sirente l'ultima via d'inverno, 24.
 MARIO SERTORI: Cascate in Val Venina. La dimora delle ombre, 29.
 MAURO PARIGI: Foreste Casentinesi, con le racchette da neve, 34.
 MARCO FLAMINII MINUTO: Sulle montagne di Roma. Scialpinismo all'ombra del cupolone, 38.
 ARTURO PELLEGRINI: Le Mainarde, 42.
 GIORGIO BONAFINI: Corsica, Monte Cinto e Punta Minuta, 46.
 MAURO GAMBA e CARLA CELLINI: Queyras. Una settimana di trekking attraverso il Parco Naturale, 49.
 ROBERTO VALSECCHI: Valle di Muggio: boschi, villaggi e fossili, 56.
 PIERGIORGIO REPETTO: Il Rifugio Teodulo, 60.
 LEONARDO BUSELLATO: Sull'altopiano del Faedo-Casaron, 62.
 BERNARDO PEDRONI: L'Osservatorio Eco-Faunistico Alpino di Aprica, 66.
 Premio Gamberinus "Giuseppe Mazzotti" XXII edizione, 72.
 FABIO BALOCCO: Salecina ovvero i colori dell'arcobaleno, 76.
 JACOPO PASOTTI: I ghiacciai visti da lontano, 78.
 FRANCESCA CIUTTI e ADRIANO BOSCAINI: La qualità dei corsi d'acqua, 80.
 WALTER e LAURA CASTOLDI: Varesotto nascosto, 82.

Marzo - Aprile

PIER GIORGIO OLIVETI: Il rumore del silenzio, 1.
 CORRADO BERNARDINI: La via Francigena, 6.
 ROBERTO MANTOVANI: Tra passato e futuro, 12.
 LUISA MANDRINO: Stanislao Petrostefani, 14.
 SANDRO CARPINETA e ROBERTO VILLI: Sopraimille, 18.
 ALESSANDRO GOGNA: Silvretta Arena, 28.
 ALBERTO SCIAMPLICOTTI: Monti Zagros, 34.

SILVIO CAMPAGNOLA: Monte Casale, 38.
 LUCIO DAL BUONO e DINO PALUMBO: Adamello spigolo Nord ovest, 43.
 FRANCESCO BEVILACQUA: Pollino. Itinerari sul versante sud, 46.
 MIMMO PACE: Serra Dolcedorme. La via dei crestone meridionale d'inverno, 50.
 BRUNO CONTIN: Sulle fiere vette dello Schober, 52.
 MASSIMO AFFATIGATI: Levanto e la sua vallata, 58.
 MARIO MANICA: Oman. Indietro nel tempo, 62.
 ALBERTO BUZIO, CRISTINA CIAPPARELLI, ROBERTO MARZANO, DAVIDE MENGOLI, LEONARDO LAPELLA, ROBERTO ZORZIN: Guizhou 2000-2003, 66.
 GRAZIELLA CUSA: La biblioteca più alta d'Europa, 76.
 JACOPO PASOTTI: Troppo (poco) legno nei torrenti di montagna?, 78.
 ANGELO BERTACCHE e RICCARDO FOCARDI: Rete escursionistica Toscana (R.E.T.), 80.
 SARA BALLABIO e RICCARDO NUCCI: Una spina nella città di Como: il Parco della Spina Verde, 82.

Maggio - Giugno

ANNIBALE SALSA: Relazione del Presidente Generale, 1.
 FRANCESCO TOMATIS: L'alpinismo a mani vuote, 6.
 ROBERTO MANTOVANI: Il richiamo del sangue, 14.
 SIMONE MORO: Shisha Pangma 8027 metri, cronaca di una prima invernale, 28.
 CLAUDIO CHIAUDANO: L'Eiger? Solare!, 34.
 LUIGI MARINI: Jôf Fuat e Madri dei Camosci, 39.
 MARCO BLATTO: Il complesso del Morion, 42.
 UMBERTO SEGNINI: Grande traversata del Tirreno, 48.
 ALESSANDRO SUPERTI: Val di Mello, 52.
 MAURO TONATI: Val Vigezzo. La Scheggia, 59.
 NANNI VILLANI: Parco delle Alpi Marittime, venticinque anni di natura protetta, 62.
 ROSARIO RUGGIERI: Grotte dello Zambia, 67.
 LUIGI RAVA: I sentieri CAI dell'Emilia Romagna, 82.
 MICHELE CORTI: Gli animali dell'uomo e le Alpi, 86.
 JACOPO PASOTTI: Gli iceberg più alti

d'Europa: fenomeni effimeri, 88.
 IVAN FASSIN: Il primo sentiero e... l'ultimo, 90.

Luglio - Agosto

VINICIO VATTERONI e PIERGIORGIO REPETTO: Rifugi, presidi di cultura, 1.
 PIER GIORGIO OLIVETI: Individualisti in compagnia, 6.
 ROBERTO MANTOVANI: CAI e pullman: un sodalizio in crisi, 16.
 MATTEO SERAFIN: Fosco Maraini e i montanari del Pakistan, 18.
 GIOVANNI PADOVANI: Il 53° Trento Filmfestival, 22.
 GEORGES ALS: Con le guide alpine delle Dolomiti, 34.
 GILLIAN PRICE: Alla scoperta dell'Appennino con la GEa, 38.
 CAI 2004: Sintesi delle attività della Sede Centrale, 43.
 MARCO CENCETTI e LORELLA MATTEINI: Avancorpi del Triolet, 55.
 UGO MATTANA: Segni di guerra, 58.
 TONINO PICCONE: Grotta del Cavallone, 62.
 EUGENIO DI MARZIO: Vette per la pace, 66.
 ANDREA GIORGETTA: Dharamsala: l'esilio del Tibet, 70.
 GIOVANNI CONDORELLI: Rifugio Sapienza all'Etna, 74.
 JACOPO PASOTTI: Una banca per le erbe di montagna, 88.
 IVAN FASSIN: Il Monte Archetipale, 90.

Settembre - Ottobre

PIER GIORGIO OLIVETI: Fatta l'Europa, rifacciamo le Alpi, 1.
 FRANCESCO DRAGONI: Leggere la montagna per leggere meglio sé stessi, 6.
 ANDREA FORMAGNANA: Berry Museum: un santuario dello spirito, 12.
 ROBERTO MANTOVANI: La morte in montagna, 24.
 PIER GIORGIO OLIVETI: Il paradiso può attendere, 28.
 ORESTE FORNO: L'esperienza della morte, 29.
 ANGELO RECALCATI: La fonte avvelenata, 33.
 RINO BREGANI: Il camoscio bianco, 38.
 MORENO PUPPI: La Valle dei Mòcheni, 41.
 VINCENZO ABBATE: Monte Castelnuovo, 44.
 FABIO TESTA e MARCELLA DEL VASTO:

Sicilia verticale ... ma non solo, 49.
 DANIELE BORGHEGGIANI: Nel verticale della Valle d'Angri, 52.
 MICHELE DA ROLD: La nostra Alta Via delle Leggende, 54.
 LUIGI GENINATTI: L'antica strada per Viù, 58.
 MANRICO DELL'AGNOLA: All'ombra dei Tepui, 61.
 ALBINO SCARINZI: Alpinia. Il Giardino Botanico sul Mottarone, 66.
 PIERGIOORGIO REPETTO: Il Rifugio "Ai Caduti dell'Adamello" alla Lobbia Alta, 70.
 CLAUDIO MELCHIORRI: Tecniche di assicurazione dinamica in arrampicata I, 78.
 VALTER BONAN: I parchi e la Convenzione delle Alpi, 85.
 JACOPO PASOTTI: Affreschi alpini, 88.
 Convegno delle Sezioni Lombarde: Charta itinerum: stato dei lavori, 90.

Novembre - Dicembre

SILVIA GIULIETTI: La Convenzione delle Alpi, 1.
 CARLO LANZONI: Escursionismo e tecnologia, 6.
 PIER GIORGIO OLIVETI: Cuccioli d'uomo e famiglie in gamba, 8.
 ROBERTO MANTOVANI: La montagna della domenica, 12.
 PAOLO PIERONI: Arrampicare con i bambini, 26.
 PAOLO VERONELLI: A spasso con Giulia, 28.
 FABIO BALOCCO: Le nostre montagne, 32.
 GIANNI DALMASS: Il giro del Monviso in famiglia, 34.
 MARIO SERTORI: Cascate in Val Codera, 36.
 CHRISTIAN ROCCATI: Falesie liguri, 40.
 SERGIO MARAZZI: La "Suddivisione orografica internazionale unificata del Sistema Alpino" (SOIUSA), 44.
 FILIPPO DI DONATO: Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, 54.
 ARTURO PELLEGRINI: Gli Ernici, 60.
 MANILIO PRIGNANO: Monti della Laga, 65.
 GIULIO PEROTTI: Speleologia e preistoria, 68.
 JACOPO PASOTTI: Essenza di bosco, 80.
 PAOLO PEDRINI: La migrazione degli uccelli attraverso le Alpi, 82.
 CLAUDIO MELCHIORRI: Tecniche di assicurazione dinamica in arrampicata II, 84.
 LUCA BRENGA: Roma in Provincia di Como, 88.

AUTORI IN ORDINE ALFABETICO

ABBATE V.: Monte Castelnuovo, 44.5.
 AFFATIGATI M.: Levanto e la sua vallata, 58.2.
 ALS G.: Con le guide alpine delle Dolomiti, 34.4.
 BALLABIO S. e NUCCI R.: Una spina nella città di Como: il Parco della Spina Verde, 82.2.
 BALOCCO F.: Le nostre montagne, 32.6.
 BALOCCO F.: Salecina ovvero i colori dell'arcobaleno, 76.1.
 BERNARDINI C.: La via Francigena, 6.2.
 BERTACCHE A. e FOCARDI R.: Rete escursionistica Toscana (R.E.T.), 80.2.
 BEVILACQUA F.: Pollino. Itinerari sul versante sud, 46.2.
 BLATTO M.: Il complesso del Morion, 42.3.

BONAFINI G.: Corsica, Monte Cinto e Punta Minuta, 46.1.
 BONAN V.: I parchi e la Convenzione delle Alpi, 85.5.
 BORGHEGGIANI D.: Nel verticale della Valle d'Angri, 52.5.
 BOSCAINI A. e CIUTTI F.: La qualità dei corsi d'acqua, 80.1.
 BREGANI R.: Il camoscio bianco, 38.5.
 BRENGA L.: Roma in Provincia di Como, 88.6.
 BUSELLATO L.: Sull'altopiano del Faedo-Casaron, 62.1.
 BUZIO A., CIAPPARELLI C., MARZANO R., MENGOLI D., LAELLA L., ZORZIN R.: Guizhou 2000-2003, 66.2.
 CAI 2004: Sintesi delle attività della Sede Centrale, 43.4.
 CAMPAGNOLA S.: Monte Casale, 38.2.
 CARPINETA S. e VILLI R.: Sopraimille, 18.2.
 CASTOLDI L. e W.: Varesotto nascosto, 82.1.
 CELLINI C. e GAMBA M.: Queyras. Una settimana di trekking attraverso il Parco Naturale, 49.1.
 CENCETTI M. e MATTEINI L.: Avancorpi del Triolet, 55.4.
 CHIAUDANO C.: L'Eiger? Solare!, 34.3.
 CIAPPARELLI C., BUZIO A., MARZANO R., MENGOLI D., LAELLA L., ZORZIN R.: Guizhou 2000-2003, 66.2.
 CIUTTI F. e BOSCAINI A.: La qualità dei corsi d'acqua, 80.1.
 CONDORELLI G.: Rifugio Sapienza all'Etna, 74.4.
 CONTIN B.: Sulle fiere vette dello Schober, 52.2.
 Convegno delle Sezioni Lombarde: Charta itinerum: stato dei lavori, 90.5.
 CORTI M.: Gli animali dell'uomo e le Alpi, 86.3.
 CUSA G.: La biblioteca più alta d'Europa, 76.2.
 DA ROLD M.: La nostra Alta Via delle Leggende, 54.5.
 DAL BUONO L. e PALUMBO D.: Adamello spigolo Nord ovest, 43.2.
 DALLA PORTA XYDIAS S.: Significato dell'escursionismo, 6.1.
 DALMASS G.: Il giro del Monviso in famiglia, 34.6.
 DEL BARBA O.: Convenzione delle Alpi? Sì grazie, 1.1.
 DEL VASTO M. e TESTA F.: Sicilia verticale ... ma non solo, 49.5.
 DELL'AGNOLA M.: All'ombra dei Tepui, 61.5.
 DI DONATO F.: Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, 54.6.
 DI MARZIO E.: Vette per la pace, 66.4.
 DRAGONI F.: Leggere la montagna per leggere meglio sé stessi, 6.5.
 FASSIN I.: Il Monte Archetipale, 90.4.
 FASSIN I.: Il primo sentiero e... l'ultimo, 90.3.
 FLAMINII MINUTO M.: Sulle montagne di Roma. Scialpinismo all'ombra del cupolone, 38.1.
 FOCARDI R. e BERTACCHE A.: Rete escursionistica Toscana (R.E.T.), 80.2.
 FORMAGNANA A.: Berry Museum: un santuario dello spirito, 12.5.
 FORNO O.: L'esperienza della morte, 29.5.
 GAMBA M. e CELLINI C.: Queyras. Una settimana di trekking attraverso il Parco Naturale, 49.1.
 GENINATTI L.: L'antica strada per Viù, 58.5.
 GIORGETTA A.: Dharamsala: l'esilio del Tibet,

70.4.
 GIORGETTA A.: Giovanni Spagnoli, 14.1.
 GIULIETTI S.: La Convenzione delle Alpi, 1.6.
 GOGNA A.: Silvretta Arena, 28.2.
 GUZZARDI G.: Monte Sirente l'ultima via d'inverno, 24.1.
 LANZONI C.: Escursionismo e tecnologia, 6.6.
 LAELLA L., BUZIO A., CIAPPARELLI C., MARZANO R., MENGOLI D., ZORZIN R.: Guizhou 2000-2003, 66.2.
 MANDRINO L.: Stanislao Petrostefani, 14.2.
 MANICA M.: Oman. Indietro nel tempo, 62.2.
 MANTOVANI R.: CAI e pllman: un sodalizio in crisi, 16.4.
 MANTOVANI R.: Il richiamo del sangue, 14.3.
 MANTOVANI R.: La montagna della domenica, 12.6.
 MANTOVANI R.: La morte in montagna, 24.5.
 MANTOVANI R.: La perdita della memoria, 12.1.
 MANTOVANI R.: Tra passato e futuro, 12.2.
 MARAZZI S.: La "Suddivisione orografica internazionale unificata del Sistema Alpino" (SOIUSA), 44.6.
 MARINI L.: Jôf Fuat e Madri dei Camosci, 39.3.
 MARZANO R., BUZIO A., CIAPPARELLI C., MENGOLI D., LAELLA L., ZORZIN R.: Guizhou 2000-2003, 66.2.
 MATTANA U.: Segni di guerra, 58.4.
 MATTEINI L. e CENCETTI M.: Avancorpi del Triolet, 55.4.
 MELCHIORRI C.: Tecniche di assicurazione dinamica in arrampicata, 78.5.
 MELCHIORRI C.: Tecniche di assicurazione dinamica in arrampicata, 84.6.
 MENGOLI D., BUZIO A., CIAPPARELLI C., MARZANO R., LAELLA L., ZORZIN R.: Guizhou 2000-2003, 66.2.
 MORO S.: Shisha Pangma 8027 metri, cronaca di una prima invernale, 28.3.
 NUCCI R. e BALLABIO S.: Una spina nella città di Como: Il Parco della Spina Verde, 82.2.
 OLIVETI P.G.: Cuccioli d'uomo e famiglie in gamba, 8.6.
 OLIVETI P.G.: Fatta l'Europa, rifacciamo le Alpi, 1.5.
 OLIVETI P.G.: Il paradiso può attendere, 28.5.
 OLIVETI P.G.: Il rumore del silenzio, 1.2.
 OLIVETI P.G.: Individualisti in compagnia, 6.4.
 PACE M.: Serra Dolcedorme. La via del crestone meridionale d'inverno, 50.2.
 PADOVANI G.: Il 53° Trento Filmfestival, 22.4.
 PALUMBO D. e DAL BUONO L.: Adamello, spigolo Nord ovest, 43.2.
 PARIGI M.: Foreste Casentinesi, con le racchette da neve, 34.1.
 PASOTTI J.: Affreschi alpini, 88.5.
 PASOTTI J.: Essenza di bosco, 80.6.
 PASOTTI J.: Gli iceberg più alti d'Europa: fenomeni effimeri, 88.3.
 PASOTTI J.: I ghiacciai visti da lontano, 78.1.
 PASOTTI J.: Troppo (poco) legno nei torrenti di montagna?, 78.2.
 PASOTTI J.: Una banca per le erbe di montagna, 88.4.
 PEDRINI P.: La migrazione degli uccelli attraverso le Alpi, 82.6.
 PEDRONI B.: L'Osservatorio Ego-Faunistico Alpino di Aprica, 66.1.
 PELLEGRINI A.: Gli Ernici, 60.6.
 PELLEGRINI A.: Le Mainarde, 42.1.

PEROTTI G.: Speleologia e preistoria, 68.6.
 PICCONI T.: Grotta del Cavallone, 62.4.
 PIERONI P.: Arrampicare con i bambini, 26.6.
 PRICE G.: Alla scoperta dell'Appennino con la GEA, 38.4.
 PRIGNANO M.: Monti della Laga, 65.6.
 PUPPI M.: La Valle dei Mòcheni, 41.5.
 RAVA L.: I sentieri CAI dell'Emilia Romagna, 82.3.
 RECALCATI A.: La fonte avvelenata, 33.5.
 REPETTO P. e VATTERONI V.: Rifugi, presidi di cultura, 1.4.
 REPETTO P.: Il Rifugio "Ai Caduti dell'Adamello" alla Lobbia Alta, 70.5.
 REPETTO P.: Il Rifugio Teodulo, 60.1.
 ROCCATI C.: Falesie liguri, 40.6.
 RUGGIERI R.: Grotte dello Zambia, 67.3.
 GALLA A.: Relazione del Presidente Generale, 1.3.
 SCARINZI A.: Alpinia. Il Giardino Botanico sul Mottarone, 66.5.
 SCIAMPLICOTTI A.: Monti Zagros, 34.2.
 SEGNINI U.: Grande traversata del Tirreno, 48.3.
 SERAFIN M.: Fosco Maraini e i montanari del Pakistan, 18.4.
 SERTORI M.: Cascate in Val Codera, 36.6.
 SERTORI M.: Cascate in Val Venina. La dimora delle ombre, 29.1.
 SUPERTI A.: Val di Mello, 52.3.
 TESTA F. e DEL VASTO M.: Sicilia verticale ... ma non solo, 49.5.
 TOMATIS F.: L'alpinismo a mani vuote, 6.3.
 TONATI M.: Val Vigezzo. La Scheggia, 59.3.
 VALSECCHI R.: Valle di Muggio: boschi, villaggi e fossili, 56.1.
 VATTERONI V. e REPETTO P.: Rifugi, presidi di cultura, 1.4.
 VERONELLI P.: A spasso con Giulia, 28.6.
 VILLANI N.: Parco delle Alpi Marittime, venticinque anni di natura protetta, 62.3.
 VILLI R. e CARPINETA S.: Sopraimille, 18.2.
 ZORZIN R., BUZIO A., CIAPPARELLI C., MARZANO R., MENGOLI D., LATELLA L.: Guizhou 2000-2003, 66.2.

RUBRICHE

Lettere alla rivista, 8.1, 8.2, 10.3, 8.4, 10.5, 10.6
 Sotto la lente, 12.1, 12.2, 14.3, 16.4, 24.5, 12.6.
 Monte dei Cappuccini, 82.4, 72.5, 78.6.
 Libri di montagna, 69.1, 71.2, 74.3, 78.4, 74.5, 72.6.
 Ambiente, 80.1, 85.2, 86.3, 84.4, 85.5, 82.6.
 Arrampicata, 22.1, 26.2, 24.3, 32.4, 20.5, 20.6.
 Cronaca alpinistica, 18.1, 22.2, 20.3, 28.4, 16.5, 16.6.
 Nuove ascensioni, 20.1, 24.2, 22.3, 30.4, 18.5, 18.6.
 Personaggi, 14.1, 14.2, 16.3.
 Il tema, 6.1, 6.2, 6.3, 6.4, 6.5, 6.6.
 Scienza e montagna, 78.1, 78.2, 88.3, 88.4, 88.5, 80.6.

ILLUSTRAZIONI DI COPERTINA

1. La cascata "I due puffi di Agneda" (M. Sertori)
2. Discesa sul Chalaus Ferner, Silvretta (M. Milani)
3. La Serra dell'Argentera (N. Villani)

4. I Capucin nel Gruppo del Monte Bianco (A. Giorgetta)
5. In arrampicata sull'Acopan (M. Dell'Agnola)
6. Enrosadira sulla Roda di Vael (A. Giorgetta)

ILLUSTRAZIONI NEL TESTO

Gennaio - Febbraio

Chamonix, città di transito sulle Alpi, 2.
 Monte Bianco, 4.
 Sentiero turistico, 6.
 Sentiero attrezzato, 7.
 Il Rifugio Gnifetti con il Ghiacciaio del Garstelet, 8.
 Cava della Focolaccia, 9.
 Veduta d'insieme della cava, 9.
 Giovanni Spagnoli al Rif. "V. Lancia", 14.
 Paolo e Carlo Spagnoli con il Presidente Leone, 14.
 Giovanni Spagnoli, 17.
 Gianluca Maspes, 18.
 Il tracciato della via Luna Caprese, 18.
 Il Thalay Sagar, 19.
 Stephan Siegrist, 19.
 Muztagh Ata, 19.
 In arrampicata sul Troi dal Pulpit, 20.
 Versante settentrionale del Veliki Rop, 20.
 Cima di Riofreddo, parete Nord, 21.
 Jenny Lavarada, 22.
 Luca Giupponi, 22.
 La parete Nord del Sirente, 24.
 Ai piedi della parete, 24.
 Il versante Nord-Est del Sirente, 25.
 Ripidi scivoli ghiacciati, 25.
 La parete Nord-Est incrostata di neve, 26.
 Veduta laterale della parete, 27.
 Le ultime ripide lunghezze della via, 27.
 L'imbocco del colatoio principale della via "Antartica", 27.
 Panoramica della Nord del Sirente, 28.
 Ultimi passi verso Punta Macerola, 28.
 La piana dietro le case di Agneda, 29.
 Sertori su "I due Puffi di Agneda", 29.
 Su "Ay Candela!", 30.
 Su "La Prima di Franz", 31.
 La colata di "Divagazioni Orobiche", 31.
 "Lacrime di cristallo", 32.
 "Cavaliere nella tempesta", 32.
 Il "Diedro delle Ombre", 33.
 La bassa Val Venina, 33.
 "Supercanaleta Orobica", 33.
 Ricami di Ghiaccio in Campigna, 34.
 Sul crinale verso Camaldoli, 34.
 Nel Bosco sotto la cima del Falterona, 35.
 Giochi d'acqua, 35.
 Faggeta, 36.
 La segnaletica del Parco, 36.
 Sulla cima del M. Falco, 37.
 Prati della Burraia, 37.
 Sulla cima del M. Falterona, 37.
 Controluce sul crinale, 37.
 La galaverna sulla croce del M. Velino, 38.
 La vetta del Velino e della montagna di Sevice, 38.
 Il Terminillo, 38.
 Il Monte Prena, dietro il Corno Grande, 39.
 Il versante meridionale del Monte Camicia, 40.
 Il pendio delle Scangive, 40.
 Ultimi metri per la parte alta del vallone di Vradada, 40.
 Monte Forcellone, 42.
 Il versante meridionale delle Mainarde, 42.

Pellegrini sullo sfondo del Monte Meta, 42.
 Il Monte Meta, 43.
 Sotto le rocce del Monte Predicopeggia, 43.
 Il Passo della Crocetta, 44.
 Monte Cavallo e Morrone delle Rose, 45.
 Al campeggio di Monte Cinto, 46.
 Cresta finale e cima della Punta Minuta, 46.
 Il vallone di Les Grands Mulets, 46.
 La piramide del Monte Cinto, 47.
 Discesa dal Monte Cinto, 47.
 Capu Larka, con il canale di salita alla forcella, 48.
 Vacca "Tarentaise", 49.
 Panorama verso l'Italia e il M. Viso, 49.
 Veduta del Col Girardina, 50.
 Greggi sulle pendici del Col de Chamoussiè, 51.
 Il M. Viso, 53.
 In cima al Pain de Sucre, 54.
 Pascoli dell'alta Val d'Ubaye, 55.
 Roncapiano, Scudellate e Monte Procione, 56.
 Punt de Canaa, 56.
 Muggiasca, 57.
 Un salto della Breggia, 57.
 Pascoli meridionali del Generoso, 58.
 Ruota da mulino, 58.
 Muggio e Cabbio, 58.
 Nevera a Genor, 59.
 Il Rifugio Teodulo nel 1920, 60.
 Il primo edificio, 60.
 Il Rifugio dopo gli interventi del 2001, 61.
 Veduta di Monte di Malo, 62.
 Il "Tunnel", 62.
 "La bocca dello squalo", 63.
 Inizio della Galleria Giacobbi, 64.
 Il lago Lungo nella galleria Schio, 65.
 Sulle rive dello "Stargate", 65.
 L'Osservatorio Eco-Faunistico Alpino di Aprica, 66.
 Salecina, 76.
 La colonna di Honegger, 76.
 Arrivando a Salecina, 77.
 I colori della pace in cucina, 77.
 La famiglia dei capo-casa, 77.
 La stazione micrometeorologica sul ghiacciaio del Belvedere, 78.
 Il Ghiacciaio del Belvedere con il lago Effimero, 79.
 Il Crozzon di Lares e il Corno di Cavento, 79.
 Corsi d'acqua montani, 80.
 Il Varesotto, 82.
 Vista sul M. Rosa, 83.
 Il "Bus dal Alabastro", 83.
 Le cave di Viggiù, 83.
 Il centro di Ganna, 84.

Marzo - Aprile

Stanislao Petrostefani, 14.
 Corno Grande, cresta nord est alla vetta occidentale, 16.
 Momenti di uscita con i pazienti del Centro Salute Mentale di Arco, 18.
 Una parete del Sinai, 22.
 Le guglie di The Baron e di The Baronet, 23.
 Amahuagaychu, 23.
 Punta Tepilor, 24.
 Torre Attesu, 24.
 Scoglio di Val Brenta, 25.
 Cima Val di Guerra, 25.
 Torre Mangart, 26.
 Luca Zardini, 26.
 Luisa Iovane, 27.

Il Piz Buin con Silvretthorn e Schattenspitze, 28.
La discesa sul Chalaus Ferner, 28.
L'Oberer Ochsencharte con il Silvretthorn, 28.
Salita all'Oberer Ochsencharte, 29.
Veduta dell'Ochsencharte, 30.
Discesa dall'Urezzas Joch lungo lo Jamtal Ferner, 30.
Discesa dall'Augsten Spitze, 31.
In salita verso l'Oberer Ochsencharte, 31.
Salendo alla Punta Urezzas, 32.
La Wiesbadener Hütte, 32
La discesa sullo Jamtal Ferner, 32
La superficie ghiacciata del Silvretta Stausee, 33.
Panoramica dal Pardatschergrat, 33.
Cercando la strada più breve per i Zard-Kouh, 34.
Discesa dallo Zard-Kouh, 34.
Il campo per la salita all'Haftanan Zard-Kouh, 34.
Zard-Kouch, verso la cima senza nome, 35.
Vita nel villaggio dei nomadi backtiani, 35.
Lungo il vallone per l'Haftanan, 36.
Verso il campo per l'Haftanan, 36.
La traccia di salita per la vetta dell'Haftanan, 36.
La discesa dello Zard-Kohu, 36.
In discesa dall'Aab-Saefid, 37.
Il Gruppo del Brenta, 38.
La parete est del Monte Casale, 39.
Il settore centrale del Monte Casale, 39.
Presanella: parete est, 40.
Bivacco invernale, 40.
La parete est del Monte Casale, 41.
Il Corno Bianco, 43.
Il versante Ovest dell'Adamello, 43.
Il tracciato della via "Cresseri-Gnecchi", 44.
Gli ultimi facili tiri di corda, 45.
Pino Loricato, 46.
Gli strapiombi di Celsa Bianca, 46.
Il versante meridionale di Serra Dolcedorme, 46.
Il crinale principale della Serra Dolcedorme, 47.
Il canalone della via Luzzo, 47.
Il versante nord-ovest del Monte Pollino, 48.
Serra Dolcedorme, versante sud, 49.
Pino Loricato, 49.
Dal canalone alla vetta, 50.
Risalendo il canalone, 50.
Il tracciato della Direttissima, 50.
Arrancando sul ghiaccio, 51.
Al cospetto del Patriarca, 51.
Il gruppo dello Schober, 52.
Il Wangenitzsee, 52.
Il gruppo dello Schober dalle rovine di S.Ulrich, 53.
Il "plateau" sotto la vetta di Petzech, 53.
Decorazione tipica di abitazione a Kals, 54.
La Lienzer Hütte e il Glödis, 55.
Il Wangenitzsee e il Petzech, 55.
Il Neualpsee, 55.
Il Keeskopf, 56.
Rifugio Nossberger, 56.
Lungo la Gradental, 56.
Alba su Roter Kpnof, 57.
La Talleten Spitze, 57.
Glödis e Ralf Kopf, 57.
Lizza, 58.
Panoramica di Levanto, 58.

Il borgo di Lavaggiorosso, 59.
Versante orientale della vallata, 60.
Il borgo di Legnaro, 60.
Torchio per il lavaggio della spremitura, 60.
Panoramica del versante ovest della vallata, 61.
Il borgo di Vignana, 61.
Cucina locale, 61.
Pastori nel deserto, 62.
Verso lo Jabal Asait, 62.
Il capo villaggio di Al Ayn e la sua gente, 62.
Jabal Misfah, 63.
In arrampicata sulla via Internazionale, 63.
Antonella Cicogna, 64.
Mario Manica, 64.
Villaggio in un canyon omanita, 64.
La parete nord-ovest del Jabal Asala, 65.
Il Jabal Misht all'alba, 65.
Un viadotto, 66.
L'ingresso dell'inghiottitoio di Shui Xiang Dong, 66.
Conca carsica, 67.
Gli ingressi superiori dell'inghiottitoio di Shui Xiang Dong, 67.
Colata di concrezione, 67.
La "Grotta meravigliosa", 68.
Uno dei fiumi che scorrono ai margini della zona esplorata, 69.
Strutture tombali, 70.
Una galleria alla "Aito Dong", 70.
Pesce cavernicolo, 70.
La sede distaccata Emilio Detomasi, 76.
La Capanna Margherita, 76.
Ru dei Molini, 78.
Rio Cordon, 79.
Rio Torgo, 79.
Bosco di castagno, 82.
Panoramica di Corno, 84.
Anemone, 84.
Bosco di betulla, 84.
Casa in Val d'Ultimo, 85.
CasaClima, 86.

Maggio - Giugno

L'Eremo di Camaldoli, 12.
Giovanni Paolo II, 16.
La via degli Iugoslavi, 20.
Ermanno Salvaterra, 20.
La parete est del Cerro Torre, 20.
Il tracciato del concatenamento Slovenian Start for Cerro Torre, 21.
Monika Kambi Mali sotto una doccia di ghiaccio, 21.
La via Federico Marzocca, 23.
In arrampicata, 23.
Flavio Crespi, 24.
Dino Lagni, 24.
Sulle corde fisse a 6100 metri, 28.
Sulla cresta, 28.
La parete sud del Shisha Pangma, 29.
Moro in collegamento satellitare, 29.
Progressione su terreno misto, 30.
La tendina del secondo campo, 31.
Sulla vetta, 31.
Il tracciato della "Via Iugoslava", 32.
La vetta spazzata da venti, 32.
Difficoltà di III e IV sotto la cresta, 32.
Moro durante l'apertura della via "Ciao Patrick", 33.
In vetta, 34.
La Nord dell'Eiger, 34.
Sul traverso prima della fessura difficile, 35.

Sulla "Traversata degli Dei", 35.
Sul secondo nevaio, 36.
Attacco della "Fessura difficile", 36.
La Rampa, 36.
Sulla traversata di Hinterstoisser, 37.
Il "Camino della cascata", 37.
Sul "Ragno Bianco", 38.
Sulla cengia friabile prima della "Fessura difficile", 38.
L'uscita sulla cresta Mittelegi, 38.
La cresta delle Madri dei Camosci, 39.
La gola nord-est del Jôf Fuat, 39.
Il versante sud dell'Alta Madre, 40.
Versante nord del Jôf Fuat, 40.
La "galleria", 40.
Il versante di salita sud-est dell'Innominata, 41.
Rifugio Corsi, 41.
Nel canalone ovest della Cima di Riofreddo, 41.
Il versante sud del M. Morion, 42.
La frazione di Rivotti in autunno, 42.
Rivelli sulla seconda lunghezza di "Mirtillomania", 43.
Il lago di Sagnasse, 43.
In arrampicata sulla cresta ovest del M. Morion, 44.
La Levannetta, la Levanna Centrale e il Ghiacciaio del Nel, 45.
Discesa in doppia dal torrione centrale della costa di Prà Longis, 45.
Bouldering nei pressi del Gias Crest, 46.
M. Blatto, 46.
M. Blatto in "apertura" sulla via "Mirtillomania", 47.
Fioritura di Serpaia e di Prunelle, 48.
Veduta dell'Elba, 48.
La Corsica, 49.
Punta di Fetovaia, 49.
Il Poggio, 49.
Rifugi pastorali sul Monte Capanne, 49.
Vetta di Monte Capanne, 50.
Cala Rossa, 50.
Spiaggia di Barcaggio, 50.
Ginepro sulla costa, 51.
Vigneti all'Isola del Giglio, 51.
Scorcio di Giglio Castello, 51.
Sentiero dunale in Corsica, 51.
Cappelletta, 52.
Il torrente sul fondovalle, 52.
Su "Gli oracoli di Ulisse", 52.
Scoglio delle Metamorfosi, 53.
Il traverso su lame de "Gli oracoli di Ulisse", 53.
La parete del Precipizio degli Asteroidi, 54.
In cammino sul crinale, 59.
Gruppo di baite, 59.
La Pioda di Crana, 59.
Il circo glaciale del "Forno", 60.
La Scheggia, 60.
La vetta, 60.
La Finestra, 61.
L'Alpe Forno, 61.
Il segnale trigonometrico in vetta, 61.
Escursionisti al Lago del Claus, 62.
Il Passo del Prefouns, 62.
Il Corno Stella, 63.
Cartello transfrontaliero al Passo del Prefouns, 63.
Strada militare con sullo sfondo le Cime di Valrossa, 64.
Lungo la strada militare per i Laghi di Valscura, 64.
Rifugio Pagari, 64.

Imposta di caccia dell'Aiera, 65.
Lupi, 65.
I laghi di Valscura, 65.
Panificazione, 66.
Liberazione di Gipeti, 66.
Il giardino botanico alpino Valderia, 66.
Il fiume Kafue, 67.
Morfologia a "denti di drago", 67.
Il villaggio di Kilwa, 67.
Condotto della grotta Membo, 68.
Paesaggio paludoso, 68.
Cupola di erosione freatica, 68.
Falesia, 69.
Condotto freatico, 60.
Galleria, 70.
Paesaggio di savana e rilievi carsici, 70.
Sul lago Mwere, 71.
Festa dei pastori, 86.
Attività ludico-educative, 86.
Gregge all'Alpe Born, 87.
Il laghetto glaciale della Croce Rossa, 88.
Il lago effimero sul ghiacciaio del Belvedere, 88.
Mulattiera a scalinata, 92.

Luglio - Agosto

Escursionismo di gruppo in Val Ferret, 6.
Montanari pakistani, 18.
Manifesto del Festival, 22.
Da "Extremo Sul", 22.
Da "Sur les fil des 4000", 23.
Da "The Centre of Universe", 24.
Da "South", 26.
Aguja Poincenot e Fitz Roy, 28.
Elio Orlandi in arrampicata, 28.
La parete nord del Cerro Murallón, 28.
Stephan Glowacs in arrampicata, 29.
Christian Kuntner, 29.
Summamunt "Via del diedro centrale", 30.
Campanile Longiarù, 31.
Il versante settentrionale di Cima Mosca, 31.
Lisa Benetti, 32.
Stefano Ghidini, 32.
In vetta alla Cima Piccola di Lavaredo, 34.
Giovanni Demetz, 34.
Giovanni Battista Vinatzer, 34.
Il Sassolungo, 35.
Alberto I, Re del Belgio, 35.
Le tre Cime di Lavaredo, 36.
Silvio Alverà, 36.
Georges Als e Gaston Rebuffat, 36.
Le Torri del Vajolet, 37.
Siegfried Messner, 37.
Piero Mazzorana, 37.
Nella faggeta verso Poggio Scali, 38.
Torrente presso Prato alla Penna, 38.
I laghi di Sillaba, 39.
Escursionista che si disseta alla Fontana Campari, 39.
Entrata del Santuario di La Verna, 40.
Sopra il Passo di Badignana, 41.
Incontri sul Monte Bragalata, 41.
Il Rifugio Pacini, 41.
Le Cime del Romecchio, 42.
Neve a maggio sui fianchi di Monte Falco, 42.
L'antico Ospizio di San Pellegrino in Alpe, 42.
Gli Avancorpi del Triolet, 55.
L'apertura della via C'est facile!, 57.
Imbocco di una postazione di vedetta, 58.
Veduta sul M. Ciareido, 59.
Il Forte Alto di Col Vidal, 59.

Trincee sotto il Forte Alto, 60.
Lapide in memoria di "zappatore", 60.
Linea di trincea, 60.
Dorsale Bocche-Juribrutto, 60.
Panoramica sul Canale di Brenta, le Dolomiti Bellunesi e le Pale di San Martino, 61.
Lapide commemorativa, 61.
Imbocco di galleria lungo la linea di sbarramento Col d'Astiago-Valstagna, 61.
Valle di Taranta e l'Altare dello Stinccone, 62.
Rifugio del Pastore, 62.
L'imponente apertura della cavità, 63.
Stalagmiti della "Foresta incantata", 64.
La grotta del Cavallone, 64.
Sala delle Fate, 65.
Stalattite in formazione, 65.
All'alba il sole illumina la parete del Nelion, 66.
Kilimangiaro, 67.
Salita al Nelion, 67.
La Punta Nelion, 67.
Ruwenzori, al centro la Punta Margherita, 67.
Ruwenzori, 68.
In vetta alla Punta Margherita, 68.
Lezioni di scrittura, 68.
In vetta all'Uhuru Peak, 68.
Allievi della scuola, 68.
Monte Kenya, 69.
Il gruppo al ritorno dal Kilimangiaro, 69.
Il gruppo lungo la discesa dal Nelion, 69.
Monaci buddisti a Gangchen Kyishong, 70.
Talnu, 70.
Pietre votive a Triund con le cime del Dhaula Dhar, 71.
In preghiera, 71.
McLeod Ganj, 72.
All'ingresso di Gangchen Kyishong, 73.
Il Rifugio Sapienza negli anni '60, 74.
Il Rifugio Sapienza durante l'eruzione del 1983, 75.
Il Rifugio Sapienza negli anni '70, 76.
Il Garofano dei ghiacciai, 88.
Catalogazione dei semi delle piante, 89.
L'Andromeda polifolia, 89.
Vedute del Monte Masuccio, 90.
L'andamento sinuoso delle vie di montagna, 82.
La montagna come oggetto di religiosa venerazione, 92.

Settembre - Ottobre

La parete sud-est di Jabal Misht, 16.
La via Tip Tip Berbere alla Nord-est di Jebel Oujdad, 16.
La cordata di Pedeferris sui graniti della Valle di Azufre, 17.
Le pareti di granito della Valle di Cochamò, 17.
Zoccolo della Selvaggia "Diretta Parete SW", 18.
Parete Est della Punta Ellen di Fradusta, 18.
Parete Est Torre 4 Laghi, 19.
Christian Core, 20.
Flavio Crespi, 21.
Il camoscio bianco, 39.
I masi dei Marchelli, 41.
Il Monte Fravort e il Monte Gronlait, 41.
Il Lago Erdemolo, 42.
La chiesa di Palù del Fersina, 42.
La Cima di Sette Selle, il Sasso Rosso, il Sasso Rosso e la Val Cava, 43.
La Cima d'Asta, 43.
Il lago di Cima d'Asta, 43.

Effimere linee nell'infinito blu del cielo, 43.
Sullo spigolo e sulla vetta dello Sperone Mozzo, 44.
Vetta Meridionale, 46.
Le vie dell'Avancorpo, 46.
Le vie alla Vetta Meridionale, 47.
Sperone Mozzo, 47.
Vetta Centrale, 48.
Vetta Settentrionale, 48.
Sperone della Vetta, 48.
Panorama di San Vito Lo Capo con la parete di Monte Monaco, 49.
La falesia del "Bauso Rosso", 50.
In arrampicata sul Monte Monaco, 51.
Mondello ai piedi del "Bauso Rosso", 51.
I Camosci dell'area faunistica, 52.
Il settore La Nave, 52.
Lo scoglio dei Camosci, 52.
Manuel Fortuna su "Oro puro", 53.
La Sportella, 53.
Gruppo del Sella, 54.
Marmolada e Gran Vernel, 54.
Sass da Putia e Forcella della Putia, 55.
Panoramica con al centro le Odle, 56.
Le Odle, 56.
Campo presso il Rif. Puez, 56.
Canale sopra il Rif. Pisciadù, 57.
I monti sopra il Rif. Treviso, 57.
Alpeggio Tisinelle, 58.
Nella chiesa di Pian Castagna, 59.
Cappella di San Grato, 59.
Il Torchio di Catone, 59.
La bacheca nel Parco Ponte del Diavolo, 60.
Il tratto per Pian Castagna, 61.
La parete dell'Acopan di primo mattino, 62.
Risalita con gli jumar, 62.
In avvicinamento e in arrampicata sull'Acopan, 63.
Alla base delle rocce, 64.
Veduta sull'Acopan, 64.
Risalita dello strapiombo, 65.
Veduta del Golfo Borromeo, 66.
Una sistemazione a giardino roccioso, 66.
Aiule di separazione delle specie, 67.
Panorama, 67.
Ingresso all'Alpinia, 68.
Scilla italica, 68.
Veduta d'insieme, 69.
Geum montanum, 69.
Il Rifugio "Ai Caduti dell'Adamello", 70.
Una delle absidi affrescate, 88.
Il monastero di San Giovanni in Val Mùstair, 89.
L'intonaco si sgretola, 89.
Meandri alla Preda Rossa, 90.
Nei pressi della mutata Sommafiume, 90.
Sul sentiero verso Avedèe, 91.

Novembre - Dicembre

La sudovest del McKinley, 16.
Babanov in arrampicata, 16.
Isaac in arrampicata, 16.
Kichatna Spire, 16.
El Capitan parete sudest, 17.
Monte Cusidore, 18.
Monte Arcuentu, 18.
Cima Verani, 18.
Pilastro Gemelli, 19.
Summamunt, pilastro Est, 19.
Rakhmetov, 20.
Mrizek, 21.

Arrampicata in coppia, 26.
 Contatto visivo e vicinanza: sicurezza per il giovane scalatore, 26.
 Corda ben tesa, 27.
 Grande masso: occasione per iniziare una scalata, 27.
 Salendo verso il Mottolino, 28.
 A Solda, di fronte all'Ortles, 28.
 In Val di Campo, 28.
 In salita verso il Rifugio Saoseo, 29.
 Giocando davanti al Rifugio, 29.
 Al Rifugio Elisa, 30.
 Verso il Faro della Guardia, 30.
 Lo zainetto, strumento indispensabile, 30.
 Verso il lago del Truzzo, 30.
 Momenti dell'escursione al Rifugio Ca' Runcash, 31.
 Bivacco al Lago Afframont, 32.
 Prima della discesa nella Valle dei Mandarini, 33.
 Discesa nella Valle dei Mandarini, 33.
 Discesa dal Col de Peas, 33.
 Lago Afframont, 33.
 Monviso, 34, 35.
 Sosta al bivacco di Punta Venezia, 34.
 Sul Monte Losetta, 35.
 Le Cascate di Amasca, 36.
 Colzada su "Lo specchio di Romilda", 36.
 Ambiente invernale a Brasciadiga, 36.
 Colzada su "Cogli l'attimo", 37.
 Sertori nella salita di Supersivigia, 37.
 La cascata di Supersivigia, 38.
 Lo "Specchio di Romilda", 38.

Cavolflower in grande forma, 39.
 Punta Manara, 40.
 Sulla "Zunino", 40.
 Il Menhir di Punta Manara, 41.
 Passo dei Ghiffi, 42.
 Le Biurche al Reopasso, 42.
 La placca di "Provaci ancora Sam", 43.
 Tabellone di benvenuto ad Assergi, 54.
 Corso di alpinismo sul Gran Sasso, 54.
 Scialpinismo al Monte S. Franco, 54.
 Gran Sasso, Corno Grande e Corno Piccolo, 55.
 Escursione di educazione ambientale del Centro "Gli aquilotti", 55.
 Capanne a "tholos", 56.
 Rifugio Duca degli Abruzzi, 56.
 Gole del Salinello, 56.
 Le Cento Fonti, 57.
 Nella faggeta, 57.
 Rifugio Franchetti, 58.
 Sul Paretone del Gran Sasso, 58.
 Cresta e vetta del Centenario, 59.
 Intorno a Prato di Campoli, 60.
 Il Campovano, 60.
 Prato Campoli innevato, 60.
 Ascesa al Monte del Passeggio, 61.
 Verso Campocatino, 62.
 Verso Monte Ginepro, 62.
 Nella valle di Femminamorta, 62.
 Sulla cresta finale del M. Pozzotello, 63.
 Ascesa al M. Pozzotello, 64.
 Il Gran Sasso, 65.
 Il vallone di Tre Cascate, 65.

Il vallone di Selva Grande, 66.
 Verso il Gorzano, 66.
 Monte Spaccato, 67.
 Gruppo di vasi rovesciati, 68.
 La parete di Monte Kronio, 68.
 Vasi con concrezioni e stalagmiti, 68.
 "Spaghetti" sulla volta del percorso per l'interno della caverna, 69.
 Vaso nell'originaria posizione, 69.
 Scheletro dell'uomo preistorico precipitato nel Pozzacchione, 70.
 Andando per boschi, 80.
 Valichi dal Passo Cereda al Passo Broccon, 82.
 Fringuello, 82.
 Ritratto di Augusto, 88.
 Vista sul Lago di Como, 89.
 Capitello corinzio, 90.
 Panorama del lago di Como, 90.
 La Torre di Roderò, 90.

INDICE DEI LUOGHI IN ORDINE ALFABETICO

Alpi e Appennini

"Ai Caduti dell'Adamello" (Rif.), 70.5.
 Adamello, 43.2.
 Afframont (Lago di), 33.6.
 Agola (Cima di), 23.3.
 Albaron di Sea, 30.4.
 Alpe Born, 87.3.
 Alpe Forno, 61.3.
 Alpe Piazza, 86.3.

www.fritschi.ch



**Per il Freeride e lo sci alpinismo:
 una nuova messa a punto.**

Rivivete il mondo della montagna!

- **Diamir Freeride:** l'unico vero attacco freeride con funzione di camminata. Permette di accedere a pendii da sogno e trasforma le discese in Freeride in un'esperienza sicuramente indimenticabile.
- **Diamir Express ed Explore:** massima funzionalità, ottima stabilità e sicurezza. Vivere intensamente l'affascinante mondo della montagna ad ogni passo ed assaporare ogni slancio nella discesa.
- **Diamir Axion:** i rampanti rivoluzionari da attivare e disattivare in pochi secondi senza doversi togliere gli sci. Massima funzionalità e sicurezza al vostro servizio. Per ulteriori informazioni contattate il vostro rivenditore specializzato o visitate il sito www.fritschi.ch, www.socrep.it



Diamir Freeride: lo specialista del Freeride



Diamir Explore: l'esperto di escursioni



Diamir Axion:
 i rampanti rivoluzionari

DIAMIR
 FRITTSCHI SWISS

Alpinia (Giardino Botanico di), 66.5.
Angrì (Valle di), 52.5.
Aprica (Osservatorio Eco-Faunistico di), 66.1.
Arcuentù (Monte), 18.6.
Asta (Cima d'), 43.5.
Attesu (Torre), 24.2.
Badignana (Passo di), 41.4.
Belvedere (Ghiacciaio del), 76.1, 88.3.
Blatto (Monte), 47.3.
Borromeo (Golfo), 66.5.
Bragalata (Monte), 41.4.
Brenta (Canale di), 61.4.
Ca' Runcash (Rif.), 31.6.
Cala Rossa, 50.3.
Camicia (Monte), 40.1.
Camosci (Scoglio dei), 52.5.
Campelli (Cima), 61.3.
Capanne (Monte), 49.3.
Casale (Monte), 38.2.
Castelnuovo (Monte), 44.5.
Cava (Val), 43.5.
Cavallo (Monte), 45.1.
Cavallone (Grotta del), 62.4.
Chalaus Ferner, 28.2.
Chamonix, 2.1.
Ciareido (Monte), 59.4.
Cima d'Asta (Lago di), 43.5.
Cinto (Monte), 46.1.
Claus (Lago del), 62.3.
Codera (Val), 36.6.
Col d'Astiago, 61.4.
Col de Chamoussière, 51.1.
Col Girardina, 50.1.
Col Vidal, 59.4.
Como (Lago di), 89.6.
Corno Bianco, 43.2.
Corno di Cavento, 79.1.
Corno Grande, 16.2, 55.6.
Corno Piccolo, 55.6.
Corno Stella, 63.3.
Corsi (Rif.), 41.3.
Corsica (Isola), 49.3.
Crocetta (Passo della), 44.1.
Crozzon di Lares, 79.1.
Dolomiti Bellunesi, 62.4.
Eiger, 34.3.
Elba (Isola d'), 48.3.
Elisa (Rif.), 30.6.
Ellen di Fradusta (Punta), 18.5.
Erdemolo (Lago), 42.5.
Ernici (Monti), 60.6.
Faedo-Casaron (Altopiano del), 62.1.
Falco (Monte), 37.1, 42.4.
Falterona (Monte), 37.1.
Femminamorta (Valle di), 62.6.
Ferret (Val), 6.4.
Fetovaia (Punta), 49.3.
Focolaccia (Cava della), 9.1.
Forcellone (Monte), 42.1.
Foreste Casentinesi (Parco delle), 34.1.
Franchetti (Rif.), 58.6.
Fravort (Monte), 41.5.
Ganna, 84.1.
Garstelet (Ghiacciaio del), 8.1.
Gemelli (Pilastro), 19.6.
Giglio (Isola del), 51.3.
Glödis, 55.2.
Gnifetti (Rif.), 8.1.
Gran Sasso, 54.6, 65.6.
Gran Vernel, 54.5.
Gronlait (Monte), 41.5.
Jamtal Ferner, 29.2.

Jöf Fuart, 39.3.
Keeskopf, 56.2.
Kronio (Monte), 68.6.
La Sportella, 53.5.
La Verna (Santuario di), 40.4.
Laga (Monti della), 54.6, 65.6.
Lavaggirosso, 59.2.
Lavaredo (Cima Piccola di), 34.4.
Lavaredo (Le tre Cime di), 36.4.
Legnaro, 60.2.
Legnone (Monte), 91.5.
Levanto, 58.2.
Lienz Hütte, 55.2.
Lizza, 58.2.
Longiarù (Campanile di), 31.4.
Losetta (Monte), 35.6.
Macerola (Punta), 28.1.
Mairarde, 42.1.
Manara (Punta), 40.6.
Mangart (Torre), 26.2.
Marmolada, 54.5.
Masuccio (Monte), 90.4.
Matto (Monte), 62.3.
Mello (Val di), 52.3.
Meta (Monte), 43.1.
Mezzola (Lago di), 91.5.
Minuta (Punta), 46.1.
Mòcheni (Valle dei), 41.5.
Monaco (Monte), 49.5.
Monte Bianco, 4.1.
Monte Rosa, 83.1.
Monviso, 53.1, 34.6.
Morion, 42.3.
Mosca (Cima), 31.4.
Mossberger (Rif.), 56.2.
Muggio (Valle di), 56.1.
Müstair (Val), 89.5.
Oberer Ochsencharte, 28.2.
Odle, 56.5.
Orsa (Monte), 83.1.
Orties, 28.6.
Pacini (Rif.), 41.4.
Pagari (Rif.), 64.3.
Pain de Sucre (Cima al), 54.1.
Palù del Fersina, 42.5.
Petzech, 55.2.
Piz Buin, 28.2.
Piz Linard, 32.2.
Pollino, 46.2.
Pozzotello (Monte), 63.6.
Preda Rossa, 90.5.
Predicopeggia (Monte), 43.1.
Prefouns (Passo del), 62.3.
Prena (Monte), 39.1.
Presanella, 40.2.
Putia (Forcella della), 55.5.
Quattro Laghi (Torre), 19.5.
Queyras (Parco Naturale del), 49.1.
Riofreddo (Cima di), 21.1, 41.3.
Rocciamelone (Ghiacciaio del), 89.3.
Romecchio (Cime del), 42.4.
Roter Knopf, 57.2.
Sagnasse (Lago del), 43.3.
Salecina, 76.1.
San Martino (Pale di), 61.4.
San Vito Lo Capo, 49.5.
Saoseo (Rif.), 28.6.
Sapienza (Rif.), 74.4.
Sass da Putia, 55.5.
Sasso Rosso, 43.5.
Sasso Rotto, 43.5.
Sassolungo, 35.4.

Scheggia (Vetta della), 59.3.
Schober (Gruppo dello), 52.2.
Sella (Gruppo del), 54.5.
Selva Grande (Vallone di), 66.6.
Serra Dolcedorme, 47.2, 50.2.
Sette Selle (Cima di), 43.5.
Sevice (Montagna di), 38.1.
Sillara (Laghi di), 39.4.
Silvretta Arena, 28.2.
Sirente (Monte), 24.1.
Spaccato (Monte), 67.6.
Spina Verde (Parco della), 82.2.
Summamunt, 30.4, 19.6.
Talleten Spitze, 57.2.
Teodulo (Rif.), 60.1.
Tepilora (Punta), 24.2.
Terminillo (Monte), 38.1.
Triolet (Avancorpi del), 55.4.
Ubaye (Val d'), 56.1.
Vajolet (Torri del), 37.4.
Val Brenta (Scoglio di), 25.2.
Val di Guerra (Cima), 25.2.
Valrossa (Cime di), 64.3.
Valscura (Laghi di), 65.3.
Veliki Rop, 20.1.
Velino (Monte), 38.1.
Venina (Val), 29.1.
Vidal (Col), 59.4.
Viggiù (Cave di), 83.1.
Vignana, 61.2.
Wangeritzsee, 53.2.
Zoccolo della Selvaggia, 18.5.

Altri luoghi

Aguja Poincenot (Argentina), 28.4.
Amahuagaychu (Perù), 23.2.
Azufre (Valle di - Cile), 17.5.
Cerro Torre (Argentina), 20.3.
Chogolisa Glacier (Pakistan), 18.1.
Cochamò (Valle di - Cile), 17.5.
Copan (Venezuela), 62.5.
Dharamsala (Tibet), 70.4.
Dhaura Dhar (Tibet), 71.4.
El Capitan, 17.6.
Guizhou (Cina), 66.2.
Haftanan (Vetta - Iran), 36.2.
Jabal Asait (Penisola Arabica), 62.2.
Jabal Asala (Penisola Arabica), 65.2.
Jabal Misfah (Penisola Arabica), 63.2.
Jabal Misht (Penisola Arabica), 65.2.
Jebel Oujdad (Marocco), 16.5.
Kapongo (Grotta - Zambia), 67.3.
Kenya (Monte - Kenya), 69.4.
Kichatna Spire, 16.6.
Kilimangiaro (Tanzania), 67.4.
Kilwa (Isola - Zambia), 69.3.
Margherita (Punta - Uganda), 67.4.
McKinley (Monte - Alaska), 16.6.
McLeod Ganj (Tibet), 72.4.
Membo (Grotta - Zambia), 68.3.
Murallon (Cerro di - Argentina), 28.4.
Muztag Ata (Cina), 19.1.
Nelion (Monte - Kenia), 66.4.
Oman (Penisola Arabica), 62.2.
Ruwenzori (Uganda), 67.4.
Salto del Angel (Venezuela), 16.5.
Shisha Pangma (Tibet), 20.3, 28.3.
Sinai (Egitto), 22.2.
Thalay Sagar (India), 19.1.
Torssukatak Fjord (Groenlandia), 23.2.
Zagros (Monti - Iran), 34.2.
Zhard Khouh (Catena dello - Iran), 34.2.

DIVERTIMENTO

di neve e di sci.
35 Km di piste!

L'hotel dispone di piscina, palestra, sauna, garage e parcheggio. Ottima la cucina con specialità eno-gastronomiche altoatesine.

Settimane bianche:

7 gg in mezza pensione

+ 6 gg Skipass € 400,00

Mezza pensione da € 40,00

PREZZI SPECIALI PER SOCI E GRUPPI C.A.I.

HOTEL SCHNALS ★★★ Fam. Kofler

39020 Val Senales (BZ) Certosa, 60 ☎ 0473-679102 fax 677007

E-mail: hotel.schnals@dnet.it www.hotel-schnals.it

L'Albergo è situato ai piedi delle Tre Cime di Lavaredo nella splendida Valle d'Ansiei, luogo ideale per effettuare escursioni ed ammirare le bellezze che la natura offre in tutta la zona durante l'estate. D'inverno è possibile praticare lo sci di fondo, di discesa ed alpinismo e lo sleddog. C'è la possibilità anche di escursioni guidate. Dispone di bar, ristorante, sauna, parco giochi per bambini e ampio parcheggio. Le camere sono con bagno, TV e telefono. La cucina offre deliziosi piatti tradizionali e nazionali. Si accettano animali.

Mezza pensione da € 30,00 a € 42,00 pensione comp. da € 35,00 a € 52,00

SCONTO A SOCI C.A.I. 7%

ALBERGO RISTORANTE AL MUGHETTO ★★ 32041 Auronzo di Cadore (BL)

Valle Ansiei, 62 ☎ e fax 0435-497031 cell. 338-3494458

E-mail: info@albergomughetto.it www.albergomughetto.it

ASPORT'S

MOUNTAIN EQUIPMENT

Negozi specializzati per:

ALPINISMO - SPELEOLOGIA - ESCURSIONI
TREKKING E SCI ALPINISMO

Direttore Carducci, 141 CHIES D'ALPAGO (BL)

Tel. 0437.470129 - Fax 0437.470172

E-mail: info@asport-s.com - www.asport-s.com

impreste

MOUNTAIN TECHNOLOGY

PRODUZIONE: materiale niveometeo, attrezzi

per alpinismo, attrezzature per lavori in altezza

DISTRIBUTORE ESCLUSIVO per l'Italia

corde industriali

Marlow
ROPES



**Le Dolomiti in mezzo al Mediterraneo
Splendidi percorsi di trekking
in una natura incontaminata
Isola di Marettimo (Isole Egadi)**



MARETTIMO RESIDENCE ★★★★★

Ecostruttura sul mare con ampio giardino mediterraneo, realizzato nel più ampio rispetto per l'ambiente circostante. Programmi dettagliati e personalizzati. **SCONTO A SOCI C.A.I. 10%** escluso Agosto

91010 Isola di Marettimo (TP)

☎ 0923-923202 fax 923386

E-mail: info@marettimoresidence.it

www.marettimoresidence.it

NEL PARCO NATURALE ADAMELLO-BRENTA



Nuovo appuntamento con la stagione invernale
dal 27 dicembre al 2 aprile 2006.

Sci alpinismo - Racchette da neve - Ghiaccio
Discesa con slittino. Corsi per le varie discipline
Escursioni accompagnate.

Condizioni di innevamento in tempo reale
attraverso la nostra **web-cam**
sempre attiva su **www.trivena.com**



SCONTI A COMITIVE E SCUOLE DI SCI ALPINISMO

Per ulteriori informazioni rivolgersi a Dario Antolini:

RIFUGIO TRIVENA

38079 Tione di Trento (TN) Via Condino, 35 ☎ rifugio 0465-901019

☎ e fax abitazione 322147 E-mail: info@trivena.com www.trivena.com

ATTENZIONE: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti (o promozioni) a Soci e gruppi. I prezzi e gli sconti sono variabili secondo stagione o sistemazione. Per avere più precise informazioni telefonate direttamente dicendo **SUBITO** che siete Soci C.A.I.



COSTA DEL SOLE

nel Parco dell'Arcipelago Toscano

NATURA A 5 STELLE

Vi offriamo le spiagge e le scogliere più belle dell'Isola e Vi invitiamo a camminare lungo i sentieri millenari sulle tracce di contadini, carbonai, pastori, invasori moreschi e cavaatori...una miniera di sorprese ed emozioni.
www.costadelsole.it



L'Hotel Montemerlo, gestito dalla famiglia Palmieri, è composto da 4 caratteristici edifici immersi nel verde intenso della macchia mediterranea (Parco Nazionale). L'hotel si trova a circa 400 mt. dalla rinomata spiaggia di

Fetovaia (sabbia fine e bianca) ed a pochi minuti di passeggiata dalle "Piscine", insenature famose per la trasparenza dell'acqua. Le camere, di recente ristrutturazione, sono dotate di servizi, telefono, TV SAT, aria condizionata, riscaldamento, phon e cassaforte. L'hotel offre inoltre una graziosa piscina con idromassaggio, bar, ristorante (chef isolano), parcheggio, giochi per bambini, solarium e deposito bici. E' l'ideale per soggiorni in bassa stagione.

OFFERTE: Sconto del 10% circa sui servizi di spiaggia, bar/self-service/tennis sul mare.
Usa gratuito di 2 mountain bikes.
1/2 pensione da € 42,00 a € 83,00
pens. comp. da € 51,00 a € 95,00

In bassa stagione: **SCONTO A SOCI C.A.I. 10%**

Offerte speciali per gruppi

HOTEL MONTEMERLO ★★★ 57030 Seccheto (LI)

Loc. Fetovaia ☎ 0565-988051 fax 988036 r.a. inv. 976682

E-mail: info@welcometoelba.com www.welcometoelba.com



L'Hotel Galli è a 300 mt. dalla spiaggia di Fetovaia. Ha 30 camere con aria condizionata indipendente, TV, telefono, balcone, servizio lavanderia, convenzione spiaggia, parcheggio, rimessa biciclette e parcheggio moto protetto. Offre un soggiorno confortevole e tranquillo, cucina locale, semplice e curata, con trattamento familiare. Il Sig. Galli, profondo

conoscitore dell'Elba, potrà consigliarvi i percorsi più suggestivi e interessanti indirizzandovi sui millenari sentieri dei carbonai, pastori, invasori moreschi, eremiti, pellegrini e contadini, alla scoperta delle loro tracce in una natura varia e ricca di sorprese ambientali e culturali... e poi c'è il mare tra i più belli del Mediterraneo.



Mezza pensione da € 50,00 a € 95,00

SCONTO A SOCI C.A.I. 10% • dal 10/06/06 al 09/09/06 5%

HOTEL GALLI ★★★ Fetovaia (LI) ☎ 0565-988035 fax 988029

E-mail: info@hotelgalli.it www.hotelgalli.it



ATTENZIONE: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti (o promozioni) a Soci e gruppi. I prezzi e gli sconti sono variabili secondo stagione o sistemazione. Per avere più precise informazioni telefonate direttamente dicendo **SUBITO** che siete Soci C.A.I.

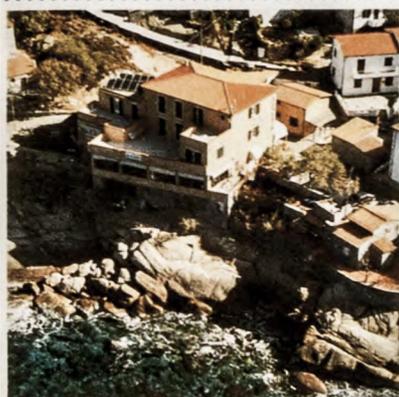


"LA TUA VACANZA NELLA NATURA"

Grazioso albergo situato a Pomonte, caratteristica località della "Costa del Sole", a pochi passi dalla scogliera granitica e da insenature di ghiaia fine, bagnato da un mare incontaminato e d'incredibile trasparenza. Curato direttamente dai proprietari offre un ambiente familiare e accogliente. Dispone di aria climatizzata e parcheggio privato. Camere con tutti i comforts: telefono, TV Sat, asciugacapelli, cassaforte. Colazione a buffet, cucina ben curata che offre varie specialità marinare. Situato ai piedi del Monte Capanne è punto di partenza di numerosi sentieri (seg. C.A.I.). Zona apprezzata dagli amanti del trekking. Bici gratis per gli ospiti dell'Hotel.



Mezza pens. da € 38,00 a € 74,00 pens. comp. da € 48,00 a € 84,00
SCONTI A SOCI C.A.I. escluso dal 20 Luglio al 5 Settembre
HOTEL CORALLO ★★★ Pomonte (LI) Via del Passatoio, 25
☎ 0565-906042 fax 906270 E-mail: info@elbacorallo.it



L'Hotel Villa Mare di Pomonte è un gradevole tre stelle situato in posizione panoramica, proprio sulla scogliera, da cui si scende alla spiaggia sottostante con un accesso privato. Le camere sono dotate di servizi, telefono, riscaldamento e aria condizionata, TV, terrazzo con vista sul mare. Ampio terrazzo comune. La cucina, particolarmente curata, propone le specialità del luogo a base di pesce.

Mezza pensione da € 38,00
SCONTO A SOCI C.A.I. 10%
esclusa alta ed altissima stagione

HOTEL VILLA MARE ★★★

Pomonte (LI) ☎ 0565-906221 fax 906222

E-mail: info@elbavillamare.it www.elbavillamare.it



A Pomonte, in una stupenda cornice di scogliere e macchia mediterranea (Parco dell'Arcipelago Toscano) direttamente sul mare, ecco l'Hotel Sardi, costruzione di recente ristrutturazione. Le camere sono tutte dotate di aria condizionata, servizi, telefono, TV SAT, phon, frigo, riscaldamento centrale e alcune hanno la terrazza sul mare. Inoltre è punto di partenza ideale per itinerari di trekking, per bellissime escursioni e per tutti gli appassionati di immersioni subacquee.



Mezza pensione a partire da € 40,00 pens. comp. a partire da € 47,00

SCONTO A SOCI C.A.I. 10% in bassa stagione

HOTEL DA SARDI ★★★ Pomonte - Marciana (LI)
☎ 0565-906045/906280 fax 906253

E-mail: sardi@elbalink.it www.hotelsardi.it



È un due stelle a conduzione familiare che sorge in una zona di scogliere, verso una spiaggia di ghiaia finissima. Al suo interno trovano posto accoglienti camere con aria condizionata servizi, doccia, telefono, riscaldamento e TV. Inoltre: bar, solarium, giardino, parcheggio privato. Il ristorante propone una ricca scelta di

piatti a base di pesce, nella migliore tradizione elbana: assolutamente da non perdere gli "spaghetti alla Oglia". Escursioni e trekking in tutta la zona.

Mezza pensione da € 35,00 a € 65,00 pens. comp. da € 40,00 a € 70,00

SCONTO A SOCI C.A.I. 10% escluso dal 15/06 al 15/09

HOTEL RISTORANTE L'OGLIERA ★★ Pomonte (LI)

☎ 0565-906210/906216 Per prenotazioni ☎ 906012 fax 906600



La vicinanza alla spiaggia (a soli 30 mt.) lo rende luogo ideale per vacanze sullo splendido mare dell'Elba. La gestione familiare assicura un trattamento speciale all'insegna della cortesia e dell'ospitalità. I servizi offerti e il comfort delle camere con aria condizionata, bagno, TV SAT e telefono garantiscono un soggiorno riposante. L'Hotel da Italo sorge a Seccheto, tipico paesino elbano dove l'entroterra incontra il mare: è dunque ottimale per escursioni, trekking e immersioni. Cucina tradizionale a base di pesce nella sala da pranzo climatizzata.



Mezza pensione da € 39,00 a € 79,00 (comprende colazione e cena no pranzo)

SCONTO A SOCI C.A.I. 10%, dal 15/06 al 15/09 - 5%

HOTEL DA ITALO ★★★ 57030 Seccheto (LI)

Via Montecristo, 10 ☎ 0565-987012 fax 987271

E-mail: info@hoteldaitalo.it www.hoteldaitalo.it



L'albergo, completamente ristrutturato, è situato nel centro della Baia di Seccheto, in posizione soleggiata e tranquilla. Tutte le camere sono dotate di servizi privati, telefono, TV color SAT, aria condizionata, riscaldamento e phon. La cucina, curata direttamente dai titolari, offre un ricco menù alla carta. Disponibili gratuitamente sdraio e ombrelloni gestiti direttamente dai clienti. Aperto tutto l'anno. Si accettano carte di credito: Carta SI, VISA, Master Card, Maestro, Bancomat. "Da Fine Napoleone non ha mai mangiato".

Mezza pensione da € 38,00 a € 85,00 pens. comp. da € 48,00 a € 97,00

SCONTO A SOCI C.A.I. 5% in bassa stagione fino al 15/06 e dopo il 15/09

HOTEL RISTORANTE DA FINE ★★ 57030 Seccheto (LI)

☎ 0565-987017 fax 987250 ☎ priv. 987180 Cell. 335-7066716

E-mail: info@hoteldafine.it www.hoteldafine.it



Situato a 100 mt. dal mare sulla costa occidentale dell'Elba a 20 Km dall'aeroporto, in una zona di scogliere pianeggianti con spiaggette di ghiaia fine. Dispone di 21 camere, alcune nel corpo centrale, altre nel giardino adiacente in villette, tutte con servizi privati, phon, telefono diretto, TV color, riscaldamento, aria condizionata e frigo, molte con balcone vista mare. Bar, TV, sala soggiorno. Ristorante con cucina tipica locale ed internazionale. Terrazza panoramica con video gigante. Curato direttamente dai proprietari. Aperto da Marzo a Novembre.



Mezza pensione da € 38,00 a € 71,00 pensione comp. da € 41,00 a € 80,00

SCONTO A SOCI C.A.I. 5%

HOTEL IL PERSEO ★★★ 57030 Località Chiessi

Marciana (LI) ☎ 0565-906010 fax 906109

E-mail: info@htperseo.it + perseo@elbalink.it www.htperseo.it



Sognate vacanze all'Elba in gruppo, con gli amici o in famiglia? La scelta ideale per voi è la Pensione Annamaria: situata lungo la splendida Costa del Sole, offre il calore della gestione familiare, una posizione tranquilla a soli 150 mt. dal mare e un comodo accesso per le escursioni verso l'interno (partenza del sentiero C.A.I. n° 3). È una struttura nuova,

con camere dotate di servizi e TV sat. Cucina casalinga con ottimi menù a scelta.

Mezza pensione da € 34,00 a € 56,00 pens. comp. da € 40,00 a € 62,00

PENSIONE ANNAMARIA Loc. Chiessi - Costa del Sole Isola d'Elba

☎ e fax 0565-906032 ☎ abitaz. 906091 cell. 393 9892942

www.pensioneannamaria.it





Situato in una posizione incantevole sul mare di Capoliveri, questo villaggio dispone di funzionali appartamenti a più posti letto dislocati in villette a due piani con cassette di sicurezza, lavanderia a gettoni, terrazza o balcone. Il villaggio ha due bar, parcheggio coperto, hall, mini market, ristorante-pizzeria direttamente sulla spiaggia, campo da tennis-calcetto e piscina. La bellissima spiaggia è teatro di una **rievocazione storica in costume con tanto di disfida che si celebra ogni anno la sera del 14 Luglio: la festa dell'Innamorata**. Per chi non avesse la fortuna di venirci a Luglio, resta comunque la possibilità di trascorrere una vacanza in un luogo delizioso, avvolto dai profumi della macchia mediterranea, abbracciato da un mare cristallino.



Appartamenti con varie sistemazioni da € 301,00 a € 1.680,00 secondo periodo
SCONTO SOCI C.A.I. 10% escluso Agosto



VILLAGGIO TURISTICO INNAMORATA ★★★

Capoliveri (LI) Isola d'Elba ☎ 0565-939104 fax 939094

E-mail: info@villaggioinnamorata.it www.villaggioinnamorata.it



Se Portoferraio è il "capoluogo" dell'Elba, nodo stradale e marittimo, Porto Azzurro è il centro storico più caratteristico, con la sua bella piazza, il lungomare, il passeggio, le bancarelle, i negozi e un pizzico di allegra mondanità che non guasta. A pochi passi

dal centro di Porto Azzurro sorge l'Hotel Due Torri, un elegante tre stelle recentemente ristrutturato. Aperto tutto l'anno, dispone di 29 confortevolissime camere con servizi privati, telefono, televisore, riscaldamento e aria condizionata. Oltre al ristorante, che vanta una cucina casalinga molto gustosa e un servizio molto curato, ci sono il bar e la pizzeria. Poco più a sud, a 3 Km in località Naregno, il Residence Elba accoglie i suoi ospiti in una incantevole area ricca di verde: 22 mini appartamenti con doccia, angolo cottura, balcone vista mare e posto macchina coperto. Accogliente pineta con ampio gazebo, barbecue, panche e tavoli; spiaggia attrezzata a 300 metri con scuola di vela.



Mezza pensione da € 44,00 a € 70,00

Appartamenti in residence da € 40,00 a € 78,00 al giorno tutto compreso
SCONTO A SOCI C.A.I. 10% esclusa Pasqua, Luglio e Agosto



HOTEL DUE TORRI ★★★ Porto Azzurro (LI)

Via XXV Aprile ☎ 0565-95132 fax 957797

E-mail: hotelduetorri@tiscalinet.it www.duetorri.da.ru



La Pensione Villa Rodriguez, a Naregno di Capoliveri, ha davvero qualcosa di esotico, a partire dal nome stesso, che è quello della famiglia che ne è proprietaria e la gestisce. Di esotico c'è poi la posizione: fronte mare con spiaggia privata e tanto verde intorno, quasi ad isolarla facendone un'oasi felice. L'apertura, da Aprile a Ottobre, offre a volte la sorpresa di un autunno caldo come l'estate. La pensione è molto confortevole, con 31 comode camere tutte con servizi privati, aria condizionata e riscaldamento, telefono diretto e TV. La cucina, curata personalmente dalla proprietaria, offre un'ampia scelta di piatti internazionali e tipici elbani, tra cui, ottimi, quelli a base di pesce. Inoltre, parco giochi attrezzato e, nelle vicinanze, scuole di vela, windsurf, nuoto, equitazione, tennis e **scuola sub in hotel**.

Mezza pensione da € 45,00 pensione completa da € 50,00

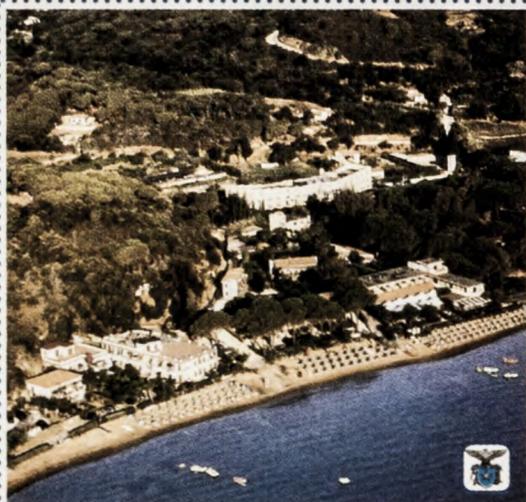
SCONTO A SOCI C.A.I. 10% fino al 24/06/2006 e dal 09/09/2006 in poi



PENSIONE VILLA RODRIGUEZ ★★★

Capoliveri (LI) Località Naregno

☎ 0565-968423 fax 935024 E-mail: info@villarodriguez.it



Hotel - Residence e Resort "LE ACACIE"

A ridosso del Parco Naturale dell'Arcipelago Toscano, un'oasi di verde, sulla spiaggia di Naregno. Spiaggia privata di sabbia, piscina, baby-piscina, idromassaggio-open-air, tennis, scuole sportive, animazione, mini-club, junior-club, mini-market con rivendita giornali e tabacchi, parcheggi riservati, scuola diving e vela convenzionati sulla spiaggia.

Specializzato per bambini e adolescenti, attrezzato per disabili. **L'ALBERGO:** camere con telefono diretto, TV sat, ventilatore a soffitto, balconcino o piccolo patio. Alcune camere ed alcuni appartamenti sono dotati di aria condizionata. Ristorante di ottimo livello con cucina marinara ed internazionale, buffet della piccola colazione, degli antipasti, contorni e dessert, servizio a tavola con una scelta di primi e secondi per la cena, attrezzato per diete particolari e minimenù per bambini. **IL RESIDENCE:** appartamenti e villette, mono-bi-trilocali, telefono diretto. Cassaforte, TV sat (in alcuni barbecue), parcheggio riservato, biancheria con cambio settimanale, pulizia finale. Usufruiscono di tutte le attrezzature dell'albergo. Il complesso è curato personalmente dai proprietari. Prenotate la Vostra "casa al mare", nell'isola più suggestiva del Tirreno!

Mezza pensione: da € 60,00 a € 124,00 a persona al giorno

Appartamenti: da € 266,00 a € 1.827,00

Particolare attenzione (anche economica) per i soci CAI, a partire dal 4%, periodi da definire.
HOTEL RESIDENCE & RESORT "LE ACACIE" ★★★ 57031 Capoliveri (LI)

☎ 0565-966111 fax 967062 Centro prenotazioni numeri diretti:

Mara 0565-966122 Cristiana 0565-966123

E-mail: info@acacie.it www.acacie.it



ATTENZIONE: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti (o promozioni) a Soci e gruppi. **I prezzi e gli sconti sono variabili secondo stagione o sistemazione.** Per avere più precise informazioni telefonate direttamente dicendo **SUBITO** che siete Soci C.A.I.



Direttamente sulla spiaggia di Margidore, nella meravigliosa cornice creata dal verde intenso della macchia mediterranea e dalle sfumature turchesi del mare di Capoliveri, si affaccia il complesso del Residence Casa del Golfo. Sono 26 appartamenti, tutti con vista sul Golfo Stella: monolocali, bilocali e trilocali da 4, 5 e 6 posti letto, dotati di soggiorno-cucina, bagno con doccia, terrazza, telefono e TV. Il residence offre un servizio internet point e home cinema, di lavanderia a gettone e stireria, c'è un parcheggio privato ed è anche possibile portare animali. Nelle immediate vicinanze si trovano negozi, pizzerie, ristoranti, campi da tennis e si possono noleggiare attrezzature da sub.

SCONTO A SOCI C.A.I. 5% esclusi Luglio e Agosto

RESIDENCE CASA DEL GOLFO ★★★



Capoliveri (LI) Località Margidore ☎ 0565-964347/8 fax 964349

E-mail: info@casadelgolfo.it www.casadelgolfo.it



Splendido camping affacciato direttamente sul mare nel Golfo Stella, con spiagge sabbiose e scogliere. Dispone di 274 piazzole ombreggiate, con allaccio luce, servizi igienici ben curati e docce calde, parcheggi ombreggiati. Appartamenti da 4/5 posti tutti climatizzati e con ogni servizio, bungalow da 4 e 5 posti, case mobili e caravan con bagno privato. Bar, pizzeria, ristorante, self-service, edicola, market, macelleria, tabacchi, box frigo e bancomat. Animazione e miniclub per i bambini. Infine per la sera spettacoli di cabaret, giochi, feste a tema e balli. Si organizzano escursioni in barca per il giro dell'Isola d'Elba e dell'Arcipelago Toscano. Tennis a circa 500 metri. Alaggio e ormeggio per natanti, diving interno e molte altre cose. Aperto da Pasqua ad Ottobre.



SCONTO A SOCI C.A.I. 10% escluso Agosto e non cumulabile con altre promozioni

CAMPING VILLAGE "LE CALANCHIOLE" ★★★ 57031 Capoliveri (LI)

Loc. Le Calanchiole ☎ 0565-933488/933494 fax 940001

Recapiti invernali ☎ 0565-95137/940252/920049

E-mail: info@lecalanchiole.it www.lecalanchiole.it



Cavo è un caratteristico paesello dell'isola raggiungibile in 15 minuti di aliscafo da Piombino. Qui c'è un grazioso ed accogliente "tre stelle" immerso in un ampio giardino mediterraneo ombreggiato e tranquillo, con parcheggio privato e servizi di ottimo livello. È l'Hotel Pierolli, le cui camere, tutte di nuovo arredo e dotate di servizi, telefono, frigobar e TV SAT, si affacciano sul pittoresco porticciolo e sul mare a pochi metri dall'albergo. Nei paraggi molte scuole convenzionate per poter praticare sport acquatici di ogni genere, vela, diving, etc. Da qui si può partire per la "Grande attraversata Elbana" pittoresco percorso che si snoda lungo tutta l'isola con formidabili panorami e vista incantevole su tutto l'Arcipelago Toscano.

SCONTO A SOCI C.A.I. 10% ESCLUSA ALTA STAGIONE

HOTEL PIEROLLI ★★★ Cavo (LI)



Lungomare Kennedy, 1 ☎ 0565-931188 fax 931044

E-mail: info@hotelpierolli.it www.hotelpierolli.it

I colori del mare, gli splendidi scorci, i piccoli borghi che riportano al passato e i profumi che la caratterizzano;



Tutto questo rende l'Elba una meta ideale per godere di una vacanza dinamica o rilassante in qualsiasi periodo dell'anno.

CAMPING LACONA BUNGALOWS e APPARTAMENTI LACONA
viale dei golfi 74 LACONA 57031 CAPOLIVERI (LI)

ISOLA D'ELBA

Tel. 0565 / 964161 Fax 0565 / 964330

AL CAMPING LACONA situato nell'omonima località, oltre a 185 piazzole e 9 caravan in affitto, potrete trovare tavola calda, pizzeria, bar, market, parco giochi, infermeria, celle frigo, lavatrici, internet point e piscina.

I BUNGALOW LACONA si trovano a 500 mt dal campeggio Lacona e a soli 200 mt dalla famosa spiaggia di sabbia che rende unica questa località balneare. Dotati di riscaldamento, aperti tutto l'anno.



APPARTAMENTI LACONA situati all'interno dell'azienda agricola che produce tra l'altro anche ottimi vini DOC, dista km 1,5 dal mare, offrono vacanze semplici ed in pieno relax. Dotati di riscaldamento, aperti tutto l'anno.



info@camping-lacona.it

www.camping-lacona.it

Camping Lacona è certificato ISO 9001:2000

SCONTO AI SOCI C.A.I. 10% escluso periodo dal 10 luglio al 31 agosto



IL VIOTTOLO

outdoor spirit



GRANDE TREKKING DELL'ARCIPELAGO TOSCANO

Per camminare in un "mare di montagne". Un trekking itinerante con trasferimenti in motobarca tra le isole dell'Arcipelago Toscano. Una settimana di escursioni guidate lungo i sentieri più belli e spettacolari dell' Isola d'Elba, e delle isole del Giglio, di Pianosa e di Capraia.



Richiedeteci il programma dettagliato.

Per gruppi 40-50 persone euro 580,00 a persona

Il Viottolo di Umberto Segnini

57034 Marina di Campo (LI) Isola d'Elba - Via Pietri, 6

tel 328-6781755 o 0565-978005

E-mail: info@ilviottolo.com www.ilviottolo.com



Un residence accogliente e moderno, a soli 100 mt. dal mare, che offre qualità e servizi di livello superiore, composto da appartamenti arredati con un'ampia terrazza, giardinetto, telefono e TV Sat. Hall e bar per la prima colazione, barbecue, parco giochi, parcheggio privato, riscaldamento per la bassa stagione. Gestione familiare.

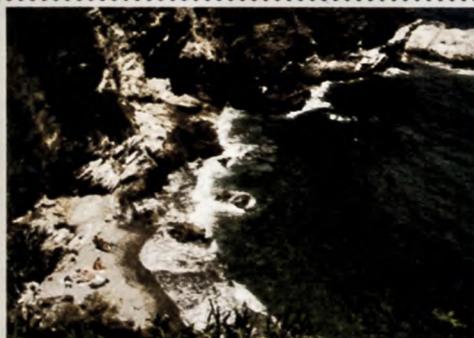


Prezzi a partire da € 38,00 **SCONTO A SOCI C.A.I. 5% escluso Agosto**

RESIDENCE TOURISTELBA ★★ 57031 Capoliveri (LI)

Località Innamorata, 47 ☎ e fax 0565-935156

E-mail: montagna.w@libero.it www.paginegialle.it/touristelb



Situato di fronte al mare a 50 mt. dalla spiaggia, dispone di 35 camere vista mare fornite di servizi con doccia, TV, minibar e climatizzatore su richiesta. Servizio di camera + prima colazione a buffet. Pasti convenzionati con ristorante esterno. Servizio di traghetto plurigiornaliero da e per Piombino con trasporto auto. Aperto dal 01/03 al 15/11.

Camera + prima colazione da € 30,00 a € 75,00 per persona al giorno

Traghetto gratis ai SOCI C.A.I. per prenotazioni settimanali, oppure fai 7 paghi 6.

HOTEL RIO ★★★ 57038 Rio Marina (LI)

via Palestro, 34 ☎ 0565-924225 fax 924162

E-mail: info@hotelriomarina.it www.hotelriomarina.it



Il contatto con la natura che caratterizza il campeggio o la comodità tipica di un appartamento confortevole? Casa dei Prati è la risposta giusta a entrambe le esigenze: in una zona tranquilla e panoramica, immerso nella macchia mediterranea, offre servizi eccellenti, ideali per le famiglie desiderose di tranquillità e rapporti cordiali. Bar, market, giochi per bambini, due piscine, calcetto, pallavolo, bocce, ping pong, lavanderia rendono più confortevole la vacanza dei campeggiatori, mentre per chi preferisce la privacy di una casa vi sono comodi appartamenti da 1 a 3 camere con soggiorno, angolo cottura, bagno e TV color.



Campeggio da € 8,00 a € 11,50 a persona/giorno

Appartamenti da € 60,00 a € 140,00 secondo stagione e sistemazione



SCONTO A SOCI C.A.I. 10% TUTTA LA STAGIONE
CAMPING APPARTAMENTI CASA DEI PRATI ★★

57031 Capoliveri (LI) Loc. Lacona ☎ 0565-964060 inv. 915266 fax 915266

E-mail: casadeiprati@elbalink.it www.casadeiprati.it



Tipica costruzione alpina, ambientata in una splendida conca, a 3 Km dal centro di Vermiglio e a 8 Km dal Passo Tonale. È di nuovissima costruzione, dotata di stanze arredate con gusto, servizi privati, telefono e TV color. Ottimo il ristorante con piatti tipici locali aggiunti a quelli della cucina italiana. A condu-

zione familiare, è gestito direttamente dai proprietari. È luogo ideale per un soggiorno rilassante e tranquillo a diretto contatto con la natura e punto di partenza per escursioni sci-alpinistiche in un ambiente ancora incontaminato.

Mezza pensione da € 33,00 a € 55,00

Per gruppi o individuali, sconti speciali in Last Minute per settimane o week-end di Marzo e Aprile anche solo pranzo e gita di una giornata

Piste perfettamente battute e percorsi di fondo direttamente fuori dall'albergo



SCONTO A SOCI C.A.I. 10% esclusa alta stagione

ALBERGO BAITA VELON ★★★ 38029 Vermiglio (TN)

Val di Sole, Località Velon ☎ 0463-758279 fax 758456

E-mail: baitavelon@tin.it www.hotelbaitavelon.com



Per avere utili suggerimenti e informazioni su alberghi, residence, rifugi, baite, agriturismi, associazioni turistiche ecc...
...O SUGLI SCONTI E LE AGEVOLAZIONI PRATICATE AI SOCI O AI GRUPPI C.A.I.
Telefonate dal lunedì al venerdì dalle 15:00 alle 18:00 allo 0438/23992

Il servizio è gratuito

G.N.S. s.n.c. via Udine, 21/A - 31015 Conegliano Veneto (TV)

Oppure visitate il nostro sito
www.serviziovacanze.it



ATTENZIONE: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti (o promozioni) a Soci e gruppi. I prezzi e gli sconti sono variabili secondo stagione o sistemazione. Per avere più precise informazioni telefonate direttamente dicendo **SUBITO** che siete Soci C.A.I.

from the past...



:: art 763 ERGO

...to the future

a company of BONAITI group: connectors since 1830

KONG
ITALY

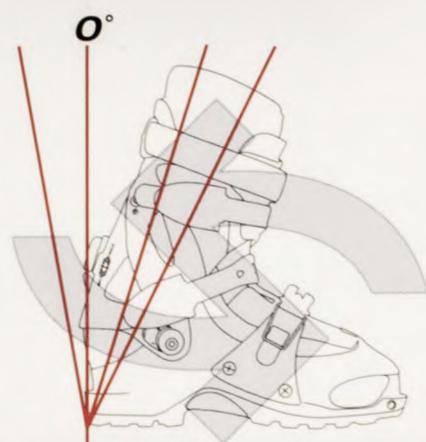
everywhere
somebody
climbs...

www.kong.it

Abbiamo esagerato

Spirit3

Scialpinismo



Abbiamo esagerato

La sintesi del know-how di Scarpa®: Lo Spirit 3 è leggero, molto confortevole in salita grazie alla lingua "Walk" ed eccellente in discesa. Con il meccanismo "Ski Walk" si passa in modo veloce e preciso dalla funzione di salita a quella di discesa. In più l'inclinazione può essere regolata con l'aiuto di due viti esagonali e posizionata tra i 17 e 25 gradi. Questo scarpone a tre ganci con la suola "Active" di Skywalk® può essere utilizzato con tutti i tipi di attacchi in commercio.

La suola "Active" utilizza due mescole di gomma diverse con un profilo pronunciato e riduce il noioso accumulato di neve tra scarpone e attacco

